ANASTASIS
CORTICIS PERVVIÆ,
SEV
CHINÆ CHINÆ
DEFENSIO,

SEBASTIANI BADI GENVENSIS

Patrij vtriusque Nosochomij olim Medici,

Et

Publicæ Sanitatis in Ciuitate Consultoris.

Contrà

VENTILATIONES
IOANNIS IACOBI CHIFLETII,

GEMITVSQVE

VOPISCI FORTVNATI PLEMPII

Illustrium Medicorum.

Opus in tres libros distinctum, & in eis Documenta Medicinæ, & Philosophiæ.

ILLVSTRISSIMÆ D.

THERESIÆ SPINVLÆ, SAVLI.

GENVÆ, Typis Petri Ioannis Calenzani, M. DC. LXIII.

Superiorum venia.

ALL'ILLVSTRISSIMA SIGNORA

TERESA SPINOLA, SAVLI,

NOBILE GENOVESE.

Hiunque esce alla luce di questo Mondo, soggiace, come affermano gli Astrologi, à gl'influssi di quella Stella, che gli è Ascendente, dalla cui malignità, ò benignità, viene pronosticata, ò buona, ò rea la Fortuna del pargoletto, che nasce. Alla medesima sorte soggiacciono altresì i componimenti, che, come parti anch'essi dell'huomo, mà della parte più nobile di esso, cioè à dire dell'Anima, e dell'Intelletto, anco più giustamente, che i parti del corpo, debbono participare gl'influssi della loro Stella ascendente, e quindi ò pauentarne sinistri, ò sperarne felicità. Or quale benauuenturosa Sorte potrà non augurarsi à questo mio parto nouello, ch'esce alla luce sotto lo Ascendente, non dirò di vna Stella, mà d'vn SOLE? Di voi, ò ILLVSTRISSIMA TERESA, le cui rare prerogatiue niente meno del Sole colà sù in Cielo frà tutte le Stelle, rendono voi quà giù vnica frà' mortali. Il Sole, con la sua luce, illumina la Terra, il Cielo, le Stelle, i Pianeti, che tutti sol da esso riceuono que' vaghi, e brillanti splendori, che di quà giù ogni viuente e vagheggia, & ammira. E voi, con lo splendore de' vostri chia-

riſſimi Natali, e con quello, che ſpira dal voſtro viſo, ſul quale, trionfante ſtà alto la bellezza, e faſtoſe campeggiano le Grazie tutte, così chiare rendete queſte natie contrade, che, per fino alle più ſtraniere, ne porta i raggi la fama. Il Sole con la virtù del ſuo calore, alle piante, a' Bruti, à gli Huomini dà vita, e li conſerua. E voi, con le rare virtù, che vi adornan l'animo, e principalmente con la perſpicacità dell'ingegno, con la maturezza nel fior de gli anni, con la prudenza, con la Magnanimità, con la liberalità, con la modeſtia, con la pietà; e con l'affabilità (dote rara in chi, come voi, può vantare chiarezza di Stirpe, di beltà, e di ricchezze) allettate al ben viuere ogn'vno, che in voi ſi ſpecchia, e con le voſtre ſoſtanze a' poueri biſognoſi conſeruate la vita. Non può guardo mortale ſoſtenere la viſta del Sole, dal vibrar de' cui raggi, chiamati LANCIA da Tertulliano, vien riperco ſſo: e nè meno lo ſteſſo guardo nel voſtro ſembiante può affiſſarſi, ſenza abbagliarſi, prerogatiua attribuita alla ſola Maeſtà di AVGVSTO IMPERADORE. Il Sole, da alcuni Gentili, che ad eſſo riuolgono ammiratori i lumi, creduto il vero Dio, come tale viene adorato: e chi voi mira, ſtupefatto vi ammira, e dalla merauiglia perſuaſo, che ſiate vna qualche terrena Dea, vmilmente v'inchina, e riuerente vi adora. Mà che ſtò io Talpa infelice à pareggiarui col Sole, ſe queſto, tutto che ſopra de' campi i fiori, e nel Cielo l'arco baleno sì maeſtreuolmente dipinga, vi cede di grado? Oh dunque fortunato mio parto, che, nel naſcere, ritrouandomi predominato da così bello, e sì poſſente Sole, riconoſci lo ſteſſo per tuo Aſcendente. Scorri ardito le più remote contrade, e le nazioni più barbare; il Sole, che con sì benigno aſpetto ti naſce in fronte, col ſuo ſplendore ti additerà le vie, e abbaglierà il critico, e fiero guardo de' Cerberi, e de' Momi, sì che non rauuiſando eſſi i tuoi difetti, nè meno a' morſi, od a' latrati apriranno le Fauci; benchè ne anche la ſteſſa PALLADE Dea della Sapienza, che fingono eſſer nata dal capo di vn GIOVE tonante, poteſſe

darſi

darsi vanto di sfuggire i troppo vsati colpi di lingua rea. Rimirate, ò VNICA TERESA, e accogliete con gentil guardo (e bastaua dire col vostro) questo mio parto, che vi consacro; e tanto mi basta, perche, & esso per voi, & io per lui, eternamente viuiamo. Se la Statua di MENNONE, tocca appena da' raggi del Sole, che non è animato, quasi di tratto acquistasse, e vita, e lingua, chiaramente parlaua, ben'io debbo sperare, che questo mio, benche debole componimento, da' raggi d'vn'animato SOLE, qual siete voi, non che tocco di passaggio, continuamente protetto, non solo con sonori rimbombi si faccia per ogni parte sentire; mà vna vita immortale gloriosamente ne acquisti. Non isdegnate la bassezza del dono; non perde suoi pregi il Sole, qualora di la sù anche sopra del fango manda suoi raggi. I Contadini, & molte nazioni offeriuano a' Dei il puro latte, e chi non hauea incenso, con la sola Pulciglia insalata, sacrificaua. Gradite il cuore del Donatore, che, potendo, farebbeui REGINA di tutto il Mondo. A questo intanto conseruate voi stessa, da' cui chiari splendori esso, di essere illuminato, à gran ragione si pregia; ch'io riceuendo benigni gl'influssi della Grazia vostra, pregierommi di conseruarmi eternamente

Narrant Tertul. Philostr. Pausan. Plin.

Plin. præfat. ad Vespas.

Di V. S. Illustrissima

Diuotiss. & obligatiss. seruo

SEBASTIANO BADO.

Genoua li 23. Luglio M. DC. LXIII.

Del

Del Molto Reuerendo Padre

D. AGOSTINO DE CONTI DELLA LENGVEGLIA.

AL SIGNOR SEBASTIANO BADO

Per lo suo Libro della China Chinæ,

Dedicato all'Illustrissima Signora

TERESA SPINOLA, NE' SAVLI.

SONETTO.

SE con la penna à saggia mensa assiso
Candidi fogli ricamasti à nero,
Le tinte carte hai d'illustrar pensiero,
E l'offri à tal, che tanta luce hà in viso?

A meditar la Polue eri già fiso;
Hor sei di vn SOL contemplatore altero?
Passi da inchiostri a' Rai! dimmi il mistero:
Anzi BADO no'l dir, che lo rauuiso.

Notti, e dì consumasti in dotta impresa
La Luna, e'l Sol nel letterato impegno,
Fur doppia face à tue vigilie accesa.

A i due lumi benefici, hor dai segno
Di cuor grato, e gli Studi offri à TERESA,
Ch'è CINTHIA alla Beltà, FEBO all'Ingegno.

CAN-

CANZONE
DEL SIGNOR
D. ANTONIO MVSCETTOLA NAPOLITANO

ALLA SIGNORA

TERESA SPINOLA, SAVLI,

Per lo Libro dedicatole

DAL SIGNOR SEBASTIANO BADO.

DI Smeraldo natìo sù verde soglio
All'apparir del Dì siede la Rosa:
Qual Reina de' fior spiega fastosa
Acceso il sen di maestoso orgoglio.

Subito à lei de' più soaui fiati
Il tributo vital portano i venti:
E pria del Sole à salutarla intenti
Scioglion varie armonie Musici alati.

Da cotanta beltà vinta l'Aurora,
Sparsa d'aureo pallor, fugge dal Cielo;
E lagrimando il rugiadoso gelo,
Col pianto suo la vincitrice onora.

Mà non sì tosto il Dio di raggi armato
Ver le mete d'Alcide il carro gira,
Che'l superbetto fior giacer si mira
Odoroso cadauero sù'l prato.

Disperse

Disperse al suol l'impallidite foglie,
Che su lo stelo rosseggianti apria,
Fansi dell' Aure, adulatrici pria,
Scherzo volgare, e mal gradite spoglie:

Così beltà, che tumidetta ardisce
Di farsi emula al Ciel, negletta cade;
Poich' al ratto girar di breue etade
Ciò, che più bel fiorì, tosto marcisce.

Ne di que' pregi, à cui ben mille Amanti
Diero in vittima il cor, memoria resta;
Che dell'onda Letea l'atra tempesta
Inuolue in cieco oblìo tutti i lor vanti.

Fortunata colei, cui diè la sorte
Su penna di Scrittor girsene all' Etra;
Ch'ad onta dell'età souente impetra
Viuer vita immortal dopò la morte.

Della Figlia di Leda ancor fauella,
D'vna penna in virtù, garrula fama;
E gli altrui sguardi scintillando chiama
Di Berenice il crin conuerso in Stella.

O stupor di Liguria, in cui Natura
La più bell'opra sua vuol, che si veggia
Ne' cui lucidi rai chiara fiammeggia
Del Diuino splendor la face pura.

Tu pompa singolar del Secol nostro;
Non che del patrio Ciel; godi felice,
Mentre del dotto BADO hauer ti lice
Delle tue glorie eternator l'inchiostro.

¶ Questo

Queſto farà, che tua beltà diuina
Spieghi trà l'ombre ſue più chiaro il raggio
Ne ſaprà pauentar di Verno oltraggio
Irrigata da quel l'aurea tua. SPINA.

Con queſto in ſu le carte e'moſtrar vuole
Qual virtude à vna pianta il Ciel diſpenſi;
Gradiſci il dono ſuo; Che ben conuienſi
L'opra d'Apollo conſacrarſi à vn Sole.

Illa-

ILLVSTRISSIMÆ D.

THERESIÆ SPINVLÆ, SAVLI,

GENVENSI HEROINÆ.

Qvicumq; in terris naſcimur, Cælo ſubdimur, & syderibus, ſi credimus Aſtrologorum peritiſſimis, adeoque influxibus illius syderis ſubijcimur, quod nobis eſt in Cælo Horoſcopus, *& ab horum bonitate, aut malitia improſpera ominamur, vel proſpera naſcenti puellulo. Eidem fortunæ* Aleæ *ſubiacent perindè humani ingenij partus; partis videlicet nobilioris hominis, vt certè æquiori quodam iure, quàm quæ corporis ſunt, ſuo debeant ſubijci syderi, &* Horoſcopo*, & ab his vel proſpera ominari, vel infauſta timere.*

Mihi verò quid non fauſti ſperare liceat,

2 quid

quid non felicitatis tenello huic meo fœtui, meo inquam, huic Libro *vaticinari, qui modò lucem videt sub Aspectu, non vnius syderis, sed ipsius* Solis? *Tui, inquam*, O ILLVSTRISSIMA THERESIA, *nàm Tu ob eximias dotes, & insignes prærogatiuas, non minùs quàm inter sydera cuncta* Sol, *omnibus antecellis. Sol est is, qui lucem Terris, Cœlo, Syderibus, Planetis largè impertit, per quam scilicet* pulchrescunt *omnia, indeque homines rapiuntur; perindè Tu, siuè à Gentis tuæ clarissima prosapia, siuè quia* Aurea tota es, & Gratiarum *manibus facta, tàm pulchrè nitescis, tàm mirè radias, vt nedum nostras, patriasque Regiones tuo lumine impleas, sed ad remotas vsque, & dissitas tuæ pulchritudinis radios, longè latèque transmittas. Sol sui caloris vi, & potestate plantis, brutis, hominibus vitam confert, & conseruat. Tu verò præclaris tuis virtutibus (quæ Animi ornamenta sunt) Ingenij inquam præstantia maturo in florenti hac tua ætate Iudicio, Prudentia, Magnanimitate, Regia*

Li-

Liberalitate, Pietate, Religione, Modestia, Comitate (quæ vtiquè raró inuenitur in his, qui tui similes, gloriantur de Gentis antiqua Prosapia, de Formæ elegantia, de summis opibus, & diuitijs) eos ad rectè viuendum allicis, qui tuos mores intimè contemplantur de tuoque censu vitam inopum sustentas, & vberrimè alis.

Solem nemò intuetur, quin vibratu quodam luminis, solisque Lancea, *quemadmodum* Tertulliano *loqui placuit, conniueant statim oculi. Sic nemò te aspicit, qui non statim ad tui vultus* Regiam Maiestatem, *quasi ad fulgorem Solis, vultum non submittat, quod de* Augusti *Imperat. oculis, sic nitentibus, meminit in eius vita* Suetonius. In oct. Augusto.

Sol ab aliquibus Ethnicis Deus quidam creditus, & religiosa quadam Veneratione, inter Numina falsò adoratus. Sic te nemo aspicit, quin statim suspiciat, & veluti terrenam quamdam Deam supplex colat. Sed quid ego infelix talpa, Te soli comparo, siquidem sol quamuis in Campis flores, in Cœlo tàm graphicè

phicè Iridem pingit, Tibi libens locò cedit?

O igitur fortunate meus Liber, o ter quaterque beate, qui in tui ortus initio, me sub tanti solis auspicio collocatum vides, Tu quoque eidem, tanquam tuo benefico soli, te subijce: securus adito barbaras licet, & magis efferas Orbis plagas; nil habes, quod timeas: frustrà latrabunt Cerberi, & Momi, *frustrà immanes aperient rictus, & ora. Imò quominùs tua errata videant, & næuos, faciet tàm clara tui splendentissimi* Solis *lux, quæ oculos inuidentium perstringet, & hebetabit. Quanquam, fateor, ab his nemo immunis esse potest, ne quidem* Pallas *ipsa, Sapientiæ dea, quam natam fingunt è capite* Iouis Tonantis.

Respice Tu O VNICA TERESIA, *& excipe benigno, & hilari vultu, (satisque erat dixisse tuo) meum hunc mentis fœtum, quem Tibi* do, dico, *& medullitùs* exhibeo. *Nàm satis id mihi est. Sic enim, & ipse per te, & ego per ipsum diutissimè viuemus.*

Equi-

Equidem si Mennonis *illa statua*, *quamquam è saxo ficta*, *vix solis radijs leuiter tacta* (*qui ceteroqui inanimis est*) *humanas edidit voces*, melosque *sonantes dulcissimum*, *quasi vitam*, & *Linguam momento acquisiuerit*; *quid ni ego meliora sperem, quando non leui* Solis *duntaxat delibatione*, *sed luce tui animati Solis*, *impletur totus*? *An non sic voces dabit* Immortalitatis, *dabit* triumphos *ouantium*? Narrant Tertul. Philostr. Pausan. Plinius.

Ne quæso tenuitatem muneris repudies. *Nil splendoris*, & *magnitudinis suæ deperit Soli*, *si fors vilia quæque respicit*, & *infima intuetur*, *imò sic eis* dignitatem *facit*.

Qui quos non dignos inuenit, *ipse facit*. PicusMirand.

Dijs quoque lacte rustici, multæque gentes supplicant, & mola tantùm salsa litant, qui non habent thura, nec vlli fuit vitio Deos colere, quoquomodo posset. Plin. præf. ad Vespas.

Saltim Cor *donantis ne reijcias*, *qui Te Orbis totius* Reginam *summis exoptat votis*. *Huic interim te ipsam serua*, *tuere*, *a cuius clarissima luce iure expetit totus perfundi*.

Ego

Ego enim influxus tuæ Gratiæ, *& beneficentiæ lætus excipiens, gloriabor me perpetuo Tibi famulatu obstrictissimum semper esse*. Vale *diutissime, & ducas tempora, & gaudia felicium. Ità voueo.*

Tibi Illustrissima, ac ornatissima Domina

Addictissimus, & Obsequentissimus

SEBASTIANVS BADVS.

Gen. x. Kal. Augusti M. DC. LXIII.

LE-

LECTORI MEO.

DE duobus monendus es. Primò de libri *Titulo*, seù *Epigraphe*, in quo gemitus, & ploratus *Plempij* nominantur. Secundò, qui sint hi *Scriptores*, cum quibus ego manus consero. Vt ab his incipiam, satis est nominasse illos, vt de eorum constet dignitatibus, & promeritis insignibus.

Nàm *Ioan. Iacobus Chifletius*, iàm diù Orbi notus est, ob multorum librorum editionem, *variam litteraturam*, & quia inter *Archiatros* nominatur tùm Hispani Regis *Philippi IV.*, tùm *Leopoldi* Archiducis Austriæ.

Plempius verò, cui nomen est *Vopiscus Fortunatus*, *Louanij* in Primis Exedris Medicinam docet; prætereà insignis est ob typos frequentes, quos exercuit in condendis varijs de re Medica libris. Cùm his pugnam iniui, si nescis.

De libri *Titulo* modò quæris, & cur *gemitus* tribuerim *Vopisco* Viro doctissimo. Respondeo, quia

ipse *parentalia* Cortici instituit, quia nos inuitat ad *funera*, *epicedia*, ad *nanias*, vno verbo, ad planctus, ad gemitus. Audiendus tantisper est *Plempius* in fronte sui libelli, quem *Anno* 1655. typis dedit. *Exequias*, sic ait, *Peruuiano pulueri febrifugo, quibus commodum ire; Hem tempus est.*

Ob hanc rem, ægrè admodum tuli, indictum *planctum* fuisse *Remedio*, quod in dies semper *viuit*, vitamque agit felicissimam, quique *volitat per ora virum*, quod *vitam* tot hominum millibus effusè largitur. Iniquum putaui, sic traduci *Corticem*, in quo tot bona continentur.

Siccinè agitur cùm *Remedio* tàm insigni, Reipublicæ tàm commodo, quod tot hominum *vitas* ab interitu vindicauit, vt non modò proscribatur ab *Orbe* extorris *sine Tribu, sine Lege, sine Foco*, vt

Iliade 1. est apud *Homerum*, sed inter *Mortuos* quoque reputetur? Quæ quæso est isthæc scribendi licentia? *Gemitus* hi ridendo potiùs, quàm disputando, videntur compescendi. Cum isto *Flente Heraclito, Demecritus* quispiam *ridens* conferendus, qui ridendo vincat, qui veritatem propugnet, & in *propatulo* ponat. Benè in hanc rem Tertullianus, *Multa*, ait, *ridendo possunt reuinci, ne grauitate adorentur.*

Cicer. 4. Academ.

Tota

Tota huius rei probatio in *oculis* sita est, in tot millibus experimentis *Febrium* deuictarum, per *Corticem* factis. Satis est vidisse, & iàm causam vicimus. Alioqui si proteruè ampliùs disputare pergimus, in re adeò sensibus clara, & *coram Sole* posita, reprehendendi iure sumus. *Quisquis enim post veritatem repertam, aliquid vlteriùs discutit, mendacium quærit.* Quod *graphicè*, & ad rem dixit *Concil. Chalc. Act.* 3.

Coronidis loco, & instar Elogij, apponã, quę pulchrè suis scriptis meo nomine, exarauit Illustriss. D. Io: Ambrosius de Marinis Musarum delicium, vt qui *Carmine* tanquam *olor suauissimus*, meum hunc librum decorauit; *prosâ* quoque sua eundem illustret, cùm præsertim sint consona his, quæ superiùs scripsi, ille verò sic scribit.

Comprime iàm, Lector, gemitus, cessent funera, ad quæ, velut in Peruuiani Corticis obitu, celebranda, derisorie quidem, sed temerè, te nuper vocauere quorumdam Medicorum, quo magis illustrium, eo perniciosiora commenta. Nulli viuentium conueniunt funera, quanto minùs eidem Cortici, qui non solùm viuit, & nunquam moriturus, sed, ipsis Mortalibus

prabet vitam? Hic liber est Via *meo tibi complanata labore, qua ad* Vitam *conseruandam, & ad hanc* Veritatem *dignoscendam, te fideliter ducet. Lege, crede, & incolumis Viue.*

Eu-

Iudicium Doctiss. & Religiosiss. P. Fr. DIONYSII A GENVA Ord. Strict. Obseruant. D. Franc. S.T.L. ac S. Officij Consultoris.

MIrabile Ancile China Chinæ, non è Cælo delapsum, sed à Clarissimo, & eruditissimo Domino SEBASTIANO BADO excellentissimo Medico nostro, ad Cælum eleuatum, subtili doctrina firmatum, philosophicè discussum, medicè aduersariorum telis expositum, adhùc theologicè tractatum, satisquè iuxtà Canones admissum, & comprobatum, omni cordis iubilo, quisquis vitam inter mortales protrahere cupit, amplectatur.

Ego siquidem infrascriptus, de speciali mandato Reuerendiss. P. Inquisitoris Gen. Genuensis Dominij, & Regni, P. Magistri Michaelis Pij Passi Ord. Præd. hanc vitæ medicinam, non iàm ab Auicenna, sed à BADO efformatam, & strenuè commendatam, non ex arte solùm, sed ex dictis omni Ecclesiasticæ Regulæ satis conformibus degustatam, diligènterque obseruatam, inoffenso posse incedere pede, & Torcularibus si non debitam, saltem summoperè dignam, & censeo, & pro viribus iudico. Compares namque eminentissimè laudata; optimè à P. Fabro Protimus Belga profliga-

tus

tus ostenditur; à Villerobel euidens BADI impugnatio comprobatur; Clarissimus Bardus castigationem, & timorem quorundam expellit: P. Grassetti applausum non vulgarem praesefert: Perennis, à D. Marino, fama, medulla, & medela praemittuntur; Abituram mortalitatem in puluerem indubitatè promittit Zancarolus: Noua Physicae, nouisq; medicinae dogmatibus consentit de Auria: à Turrilia tot miracula Corticis Peruuiae admiror; sicùt & caeteri plaudunt, eximijsque laudibus extollunt. Si ergo vitam à BADO, quid dabo? En vires naturae iàm pandit, nec à causarum Causa discedit, immò vtrumque religiosè componit, & certè omnia satis aequat. Quid plura? Tu accipe Lector, & mirare; nàm satis à P. Linguilia Badus. Post tot ergo Heroum fulgurantia praeconia, quid Cinis? Sub cinere ignita encomia conseruo, & sileo. Viue felix post Podalyrios, Machaonas, Hipocrates, & Galenos, nàm ore dicam, quod manu, & corde confirmo. Ex Conuentu Sanctae Mariae Pacis Genuae die 18. Januarij 1663.

Ità Ego Frater Dionysius à Genua Reformatus, S.T.L., ac S.Officij humillimus Consultor &c.

Imprimatur.

F. Michael Pius Passus de Bosco Inquisit. Gen.

Genuae.

1663.

1663. 28. Martij.

Imprimatur. Ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Ioannes Franciscus Castagnola Cancell.

EXHIBENTVR
CLARORVM VIRORVM TESTIMONIA
In Chinæ Chinæ Commendationem,
Et
Huius Libri Scriptoris.

§. I.
EPISTOLA
Sapientissimi, & Emin. Dom.
IOAN. CARDINALIS DE LVGO,
Theologorum Huius Æui Antesignani.
Lettera del Signor Card. di Lugo.
Al Signor Sebastiano Bado.

ILlustre, e Molto eccellente Signore. Non prima di questa settimana mi è stata resa l'Operetta di V. S. è la lettera che l'accompagna, benchè data ella fosse il mese di Maggio del 56. Mà alla stima, che lor doueasi, la tardanza in mè non hà punto pregiudicato. Hò veduto con particolar mio gusto, dal valor suo così ben difeso nella verità il merito della Corteccia del Perù, e godo insieme, che la stessa Apologia vaglia da se medesima à riflettere, nell'ingegno del proprio Autore, il premio di molta lode. Mà posso ben aggiungere à V. S. che l'esperienza alla giornata grande-

 men-

mente assiste al suo proposito, mentre qui i Signori Medici indistintamente adoperano la Corteccia in Quartane, Terzane intermittenti, & etiandio nelle febri continue, e ne veggono merauiglie. V'è ben di male, che, per l'vso introdotto così frequente, ella in Roma comincia à mancare, e quella che potrà correre per via di venalità, non sò quanto sia per saluarsi da' pericoli di esser adulterata, come d'altri preziosi, e stranieri medicamenti, è solito d'auuenire. A V. S. nel resto io do grazie dell'elegante suo dono, e me l'offero con pieno affetto. Di Roma li 4. d'Ottobre *1659.*

Affettionatissimo di V. S.

Il Cardinal di Lugo.

Epistola Em. Card. de Lugo, Latinè reddita.

Ad Dominum Sebastianum Badum.

ILlustris, & admodum excellens Domine. Non antè Hebdomadam redditæ mihi tuæ litteræ fuere, vnà cum tua opella, quanquam mense Maio scriptæ Anni *56.* Verùm pro honore, qui illis debebatur, nullum ex diutina mora passæ sunt detrimentum. Magna cum voluptate legi tuam egregiam defensionem, quàm pro Cortice Peruuiæ suscepisti, simulq; gaudeo, eamdem Apologiam, Scriptoris sui ingenio, magnæ vtique laudis premium referre.

Tantùm addo, experientiam tibi maximè fauere, tuisque conatibus; nàm Romæ passim, & promiscuè vsurpatur Cortex à Medicis in Quartanis, Tertianis intermittentibus, quin & in Continuis febribus, & admiranda vident. Id vero mali est, quod ob vsum tàm frequentem ipsius, Romæ iam deficere incipit; & ille qui venum dandus, nescio quandiù liber esse possit à mangonum vitio institorumque, quemadmodum de exoticis, & rarioribus Remedijs fieri solet.

Cæterùm grates tibi reddo, pro eleganti tuo munere, meque tibi offero ex animo. Romæ die 4. Octobris *1659.*

Tui Amantissimus

Cardinalis de Lugo.

§. II.

§. II.

Ex litteris Doctissimi Patris Honorati Fabri Soc. Iesu, In Eccl. Magna *D. Petri Romæ Rect. Pænitentiarÿ.*

Ad Dominum Sebastianum Badum.

SCriptum à te libellum contrà Protimum illum Belgam cum summa voluptate legi; nec in eo iuxtà illum finem, quem in eo scribendo tibi proposueras, quidquam desidero, &c.

In *causa facti*, vt vocant, quam vnam susceperas, aduersarium omninò profligasti. Auidè expecto aliud opus contrà Chifletium, qui forte & Protimus est, vt styli ratio demonstrat &c.

§. III.

EPISTOLA.

Adm. Reu. P. Ioan. Augustini ex Comitibus Linguiliæ C. R. Somasch. *nostri Æui Chrysostomi, & Suadæ Medullæ.*

Doctissimo Viro, ac *Eccellentissimo Medico Sebastiano Bado.*

Ioannes Augustinus *ex Comitibus Linguiliæ.*

AEstuant, Bade mi, eruditorum ingenia, & optatissimi voluminis tui desiderio, febrili quadam siti torquentur. Cur illis tandem saluberrimum illud tuum de China Chinæ poculum non propinas? cur selectam de hoc pharmaco vindemiam, non maturam modò, sed prelis subijci gestientem, Typographorum Torcularibus inuides? Amarissima sit hæc inter medicas potiones, stylo tuo condita, merum mel sapiet, & etiam cynicos ipsos video, aut sepositis dentibus, aut otiosis, nectareas voluminis tui paginas non mordere, sed lambere. Lau-

dabunt certè calami tui culturam ergà transmarinam arborem, non foliorum tegmine, sed Corticis puluere ægrotantium ardoribus obumbrantem. Scio te ad hanc editionem acutissimis laudum stimulis prouocatum ab *Emin. Cardinali de Lugo*. Quod summa sollicitauit auctoritas, quis adhuc scrupulus remoratur? Non debueram post tanti Viri laudes, meas addere, nec pallata encomia subtexere purpuratis. Sed illustria Auctorum nomina nil claritatis deperdunt, si iàm minio depicta efformentur, & atramento. Viue diù, vt scribas, scribe, vt diutissimè viuas, & vale Columen publicæ incolumitatis.

---

§. IV.

Ex M. S. Tractatu *de China China* Doctissimi Viri *Ioseph Villerobel*, D. Ludouici de Guzman Ponze de Leon, pro Rege Cath. apud Alex. VII. In Vrbe *Oratoris Medici*.

Circa secundam Epistolam Greg. Glantz. Cæsarei Medici, & tertiam Renati Moreau, nihil quod dicam habeo *&c.* Siuè tamen veræ sint, siuè ficticiæ, tàm acutè, tàm doctè à præcitato Sebastiano Bado impugnantur, vt alijs pulueris tutoribus nullus locus supersit.

---

§. V.

Ex Litteris cl. Viri *Hieronymi Bardi*, ad *Vopiscum Plempium*.

SED quanti, *ait*, & parui momenti sint (*obiectà à Protimo*) ostendit Badus, qui primus Protimum castigauit, vt ex eius opusculo videbis. *Subdit posteà eidem*.

Et miror valdè, quod illi Viri adeò insignes, Serenifs. Leopoldi Archiatri, ipsi dignum facere responsum, (*scilicet Bado*) timuerint. *Hæc Scribebat* Hieronym. Bardi *Vopisco Plempio*.

§. VI.

§ VI.

ADMODVM R. P.
HIPPOLYTHI GRASSETTI SOC. IESV,
Viri doctissimi, & humanissimi, Cl. nominis ob librorum editionem, & multiiugem suspiciendam doctrinam.

PERILL. ET EXCELL. D. SEBASTIANO BADO,
Miracula *Chinæ Chinæ Philosophicè, Medicè, Theologicè, semper egregiè proloquenti,*

Hippolythus Grassettus è Soc. Iesu applaudit.

CHINA lues febrium, seù quas lux tertia, seù quas
Quarta vehit, seù quas noxque diesque fouet.
China liber nemoris Peruani filius, ingens,
Libro argumentum est, docte SEBASTE, tuo.
Semina apricatum Peruano in sole salutis
Quam benè denarras, certa bibisse librum!
Quam benè bili hyemem, bili æstum soluier vno
A libro, atque aquas sanguinis esse vices!
Quam benè morbum hostem libro aggressore decennes
Absque mora in venis dedidicisse moras!
Te auspice Chifletius, te Plempius auspice, discent
Quot sibi non visas hic liber abdat opes.
Mortiferam Iliadem, quis scriptam in Cortice laudet,
Si scripta in libro vita, SEBASTE, tuo est!

§. VII.

§. VII.

ILLVSTRISSIMI
D. IO: AMBROSII DE MARINIS PATR. GENVENSIS,
Musagetæ optimi, librisq; editis, qua prophanæ litteraturæ, qua Asceticæ, & Scholasticæ, notissimi.

Famam, & honorem nominis permansurum, auguratur
SEBASTIANO BADO,
Corticis Peruuiani acerrimo propugnatori,

Joan. Ambros. de Marinis.

ECCE Peruano fit mira ex Cortice puluis,
Et Cortex hominum, corpora, puluis erunt.
Quam morbos Animæ fugat hæc, sic corporis illa,
Ergò hic ~~Aeternùm ex Cortice viuet homo~~?
Soli tandem cedit Fato puluis; in illa
Sola tua, ò BADE, fama perennis erit.

Eiusdem ad Corticem.

DAT tibi vitam BADVS, Tu mortalibus; ille
Virtute, vt Medicus, Tu, vt Medicina, pares.

Eiusdem

Eiusdem

Consolatio ad Arborem, Cortice quidem diuitem, & floribus, sed fructibus inopem.

Radices ago & ipsa meas, perque aera ramos
Effundo, & nullo tempore frugiferos?
Quam vidit Iesus ficum sine fructibus, illam
Esse recidendam, protinus intonuit.
Me quæ fata manent? Ehu iàm telluris hiatu
Deuorer, en iactu fulminis icta cado.
Tu ne Peruani quereris sic Corticis Arbor?
Vndè metus? Tibi iam sat fauet ipse Deus.
Corticis ecce tui resonant Miracula, fructus
Iamque hos innumeros, quis neget illa tuos?
Omnia testatur BADVS, Ligurinus Apollo,
Si illi stultè nequis credere, crede Tibi.

Eiusdem

D. IOANNIS AMBROSII DE MARINIS,

In laudem Aucторis, & Peruuiani Corticis.

ELOGIVM.

Habes Lector
In hoc Cortice Corticem,
Quæ
Vt omnes superеminet plantas, sic ille libros.

Il-

Illam
In sinu suo souet Peruuia, tam ipsamet Cortice diues
Quam auro.
Eidem
In hoc suo Cortice fauet B*A*DVS, *Ingenio,*
Et doctrina,
Quam Peruana Cortice
Clarior.
Hanc ipse,
Vt tanto thesauro totus Orbis ditescat,
Per totum Orbem transfert,
Vtique, quam dabit illi famam,
Meritò recepturus.
Totus liber succus est, & saluber,
Cum vel Cortex ipse
Sit medulla,
Et medela.
Quem dat Liguria Medicum,
Quod Medicamen Peru,
Mortalium vtilitati en iunxit
Fortuna.
Obuiam te eis facito,
Lubens,
Lætus.
Si vis salutem,
In hoc Cortice lege,
Ex Cortice hauri,
Auctorem Consule,
Qui eam petit
à B*A*DO,
In eodemmet eius nomine
Habet responsum,

DABO.

§. VIII.

§. VIII.

Doctissimi, Suauissimi Patris

D. CAIETANI SPINVLÆ CLER. REGVL.

Ex Ordine Theatinorum,

Viri

Suprà famam Eminentis.

ELOGIVM.

Perlege Lector

Ad tuendum Chinensem Puluerem

Apologiam.

Ad tuendum hominum Vitam

Puluerem.

Mirare Indicum Monstrum

Pugnans

Tertianam, Quartanam, Continuamque

Febrim

Expugnans.

Diuinum Pharmacum,

Diuinæ ad instar Vocis,

Febri imperat, quæ ægros dimittit.

Mirare

Medicæ Artis, Philosophicæ scientiæ,

Scientiarum Musæum;

Tum

Moralis, Speculatiuæ

Theologiæ,

Sacræ, Prophanæ,

Omnigenæ Literaturæ

Doctorem Eximium, SEBASTIANVM BADVM.

Qui

Ne in puluerem reuertatur Humanus Puluis,

Puluerem Lucubrauit,

Innocentissimi Medici
Medicamen Innocentissimum.
Ambo
Omnibus Prosunt,
Nemini Nocituri.
BADVS
Aegrorum Spes, Salus,
Patria Gloria,
Nouus Ligusticus Columbus
Antiquum Aemulatus:
Vt ille,
Salutem Indis attulit ex Europa,
Sic iste,
Europæ ex India attulit Puluerem salutarem.

---

§. IX.

POLITISSIMI VIRI
P. D. IOAN. BAPTISTÆ RICCII
CLER. REG. SOMASCHENSIS,
Musarum Iubaris.

ODE

AD SEBASTIANVM BADVM
Physicorum Excell. de Puluere Peruuiano
vulgo dicto China Chinæ.

BADE Galeni celebris propago
Qui chori princeps Medici, sorores
Saua quæ ducunt retines medendo
Stamina vitæ.
Quos tuis soluet meritis honores
Pulueris dono cumulatus Orbis

G *Quæ*

Quæ die terna veniens febrilis
Pellitur ardor.
Puluis vt fertur tenues in auras,
Quam fugant albis Zephyri quadrigis,
Pertinax Euri furor, & sonorus
Imbribus auster?
Hæc placet puluis magè puluere omni,
Quæ fluit Tagi pretiosa riuis:
Mi placet, quam si riguoque cœlo
Depluat aurum.
Corpus Æthneis febribus laborans
Puluere argenti, aut nitidi lapilli
Mille non gemmis comitante fuluo
Indiget auro.
Puluerem vult solum animata tellus,
Quam vehunt curuæ pelago carinæ
Indicæ, fiat febre macerante
Ne citò puluis.
Hinc tibi grates referent nepotes
At tuum semper celebrabit ætas
Nomen; hoc nunquam timeas inani
Puluere scribat.

---

§. X.

CANONICI BASILII ZANCAROLI,
Ex Regni *Cretæ* Feudatarijs,
Viri *eruditissimi.*

ELOGIVM.

Quisquis es
Non iàm ampliùs mortem luge latitantem in puluere,
Sed lege faustam tibi sortem cum puluere propinatam;
Euasit auspicium longæue felicitatis, & vitæ
Cuius vel solam memoriam exhorrescimus,
Esse itaque si times pulus,
Esse propera puluerem.

b 2 *Hauries*

Hauries nedùm vitales posthac auras in auro,
Sed in luto,
Nec amare desieris, quod amarus
Habet ille totius Medicinæ saporem,
Vinique Lætitiam.
Sic puluis, quem aduectum habes ex Indijs,
Suas benè vires cum Indorum domitore consolidat,
Vt Vitis quondam Sator, dator in præsentia vitæ,
Sumat secum atque consumat
Materiam immanissimam ærumnarum.
I nunc & nega, si potes
Abituram mortalitatem in puluerem,
Arcana quadam ipsius potentia ad vitam emergere,
Et exigui iactatu pulueris morborum Iliadas profligari.
Suis fugere ne possint è corporibus Animæ,
Vias planè totas puluis obstruxit.
Enimuerò qui Arbores ducimur, palamque dicimur,
Adhùc reflorescimus, & feliciter germinamus,
Si vita hæc nostra pulueris foueatur in Cortice:
Petit illa à Cælo alimenta, dum opem omnem implorat ex puluere
Sed & qui vasa portamus lutea,
Sano hos solidoque interlita puluere non franguntur.
Qua de re benè tibi sit

SEBASTIANE BADE,
Vir summæ virtutis, Artisque Medicæ peritissime
Maturo cuius arbitrio, & imperio
Aegris tuæ curæ commissis, tam docta pocula percolantur,
Nec pateris tam pretiosum thesaurum tumulari,
Qui tot ex tumulis eruit,
Elusisque in dies Manibus, manibus eripit vexillonum.
Fecisti meritò lucubrationibus Illustrissimum,
Qui noctes æternas odit;
Vt nimirùm ingenij tui faces libens admiserit,
Qui tantùm prohibet sepulcrales:
Oppidò quàm rectissimè factum;
Vt qui ingeniorum es Phœnix,
Calamo subindè tui perennitatem
Adstrueres simul, & excitares in puluere.

c d　　§. XI.

§. XI.

ILLVSTRISSIMI

D. FRANCISCI MARIÆ DORIÆ

Branchaleonis Filij, & *Musagetæ*

Optimi.

ELOGIVM.

Ad Amicum suum

D. SEBASTIANVM BADVM

De Peruuiano Cortice elegantissimè scribentem.

O qui ades!
Nouam Physicam, noua dogmata
Vide, lege, disce.
Pretiosa profectò medicamina hic indicantur,
Indica enim sunt.
Nouus Argonauta Genuensis
Noui Orbis prodigia Medicis,
Ingenio duce, comite experientia detegit,
Columbo candore, Aquilæ obtutu similis.
Sed vt te contineas precor;
Non tam auidos oculorum ictus eiaculeris velim,
Nec quod videas intùs,
Sed tantum in Cortice sistas
Ibi sat erudiris:
Ibi succus vberrimus vbera prouidæ Matris præbet
SEBASTIANVS BADVS Physicus egregius pressit,
Et genio fouens expressit ingenium.
Sileant igitur prisca secula, Homeri Iliadem in nuce admirata,

Dum

Dum vno in Cortice Panaceam
Nostra vident, & obstupescunt.
Malorum enim series ibi abscondita,
Bonorum omnium condita hic salutaris synopsis
Aetatis nostrae felicitati.
Hinc quod vix alij ex ipsis rerum visceribus panderent,
BADVS ab erudito pharmacorum Compendio,
Scilicet è solo Cortice promit,
Mortalibus vitam,
Sibi comparans Aeternitatem.

§. XII.

§. XII.

Del Molto Reuerendo Padre
GIROLAMO TORRIGLIA DE PADRI SOMASCHI,
E delle Muse Amico.

Al valore del Signor
SEBASTIANO BADO,
A cui professa la vita
IL SIGNOR CARDINALE DONGO,
E la salute vn Popolo intiero.

SONETTO.

Farmachi non ancor il Mondo hauea,
Per rintuzzar di Libitina i mali,
E le ferite de suoi fieri strali,
Con danno ineuitabile piangea.

A riparar sventura tanto rea,
Mandò Esculapio il Ciel quà trà mortali,
Dio la Grecia stimollo, e honori eguali
Die, quali offriua à la sua armata Dea.

Bado, tuo senno ha vanti assai maggiori,
Mentre dai spirto à moribonda vita,
Farmaco à gli anni, ed à l'età ristori.

Te qual suo Nume ciascheduno addita,
E Altare il petto: sono voti i cuori,
E Miracolo viuo Alma guarita.

§ XII.

Del Molto Reverendo Padre

GIROLAMO TORRIGLIA DE' PADRI SOMASCHI,

E dello Stesso Amico.

[illegible]

SEBASTIANO BADO,

A cui prolungò la vita

IL SIGNOR CARDINALE DONGO,

E la salute un Popolo intero.

SONETTO.

[illegible] non ancor il Mondo [illegible];
Per [illegible] di [illegible] i mali,
E [illegible] frali,
C[illegible].

A riparar [illegible]
Ma [illegible]
D[illegible], e [illegible]
Dio, qual [illegible] la sua [illegible] Dea.

Ecco, uno [illegible] venti assai [illegible]
[illegible]
[illegible].

Te qual suo Nume [illegible] addita,
E [illegible] il petto [illegible] i [illegible]
E Miracolo vivo Alma gradita.

SCRIBENDI OCCASIO.

FErax est Mundus disputationum, quia à *Deo datus disputationibus*. *Tota vita*, ait ille, *in quæstione est, quamdiù viuitur, quæritur*. Nouum medicamentum, nouam tulit ansam disputandi. Noui illud *Romæ*, notitiamque primus dedit *R. Federicus Conti* Genuensis Sacerdos, & ex *Comitibus Intimilij*. *Chinam Chinam* vulgo dicunt, estq; *Cortex* cuiusdam *Arboris Indiani*, qui datus *Febribus*, eas plerumque eliminat, *mira*, & *rara potentia*.

Eccl. 11.

Hug. de S. Vict. lib. pri. Miscell. tit. 72.

Post discessum è Romana Vrbe, placuit experiri nouum medicamentum, quod feci in *Nosochomio magno* Vrbis nostræ, vbi præeram tùm *Medicus*, vndque posteà experti sunt alij *Medici* Nosochomij, admirantes planè *Exotici*, & prodigiosi medicamenti potestatem; nec solùm experiri placuit, sed de illo quoque *scribere*, vt indè ad posteros, exterosque, transmitti posset tanti medicamenti *notitia*.

Sed posteà refrixit ardor scribendi, satis superque reputans, nihil magis ad eius notitiam facere, decusque, quàm videri tot de febribus triumphos, tot manubias reportatas. Et hoc putabam esse optimam *Panegyrim*, quæ neque vniuscuiusque calamo, neque vllo *tibicinum* clangore, æquari vnquam possit.

Dolendum tamen putabam, quod tàm nobile medicamentum, veluti inglorium, imò vt noxium traduceretur, male vtiq; exceptum à *Ioan. Iacobi Chifletij* calamo, non sine, opinor, *Reipublicæ* magno detrimento. Quarè statim occurrendum putaui, seriòque animum applicui ad scribendum.

Interim adornabam opus; cum ecce *Vopiscus Plempius*, sub nomine *Melippi Protimi*, turbas ciet in Corticem, eiusque pro-

pugnatorem *Antymum Conygium*. Mirum, quàm osor sit ipse *Corticis*, quàm osor *Conygij*; vt propterea sistendus ante eum, & orbem, fuerit à me *libellus*, veluti antecursor *totius operis*. Et hoc statim peregi, exarato *libello*, & typis dato *Genuæ*; quem *scio* ad manus *Plempij* peruenisse, fuisseque ab eo lectitatum, *citata* quoque ei bile, & sponsione facta respondendi, quod pluries spopondit *Magneno*, vt ex pluribus *litteris* istius patet, ad *Alcid. Musnier*. Gallicè scriptis.

At nescio quo pacto, satius posteà duxit *Plempius*, mutato Consilio, præcipuum hoc quod molior opus, exspectare, quod *Epist.* itidem *nuper* ad me missa, Italicè scripta, & *Papiæ*, testatur idem *Magnenus*; addens quoque *Vop Plemplum*, Vadimonium pro *Chifletio* neutiquam deserturum, qui modò, ait, est *septuagenarius*, adeòque fessus satis, & emeritus, satur est amplius scribendi.

Die 25. Maij 1659.

Multa hucusque *impedimento* fuere, *quin opus* istud perficerem, vt rem hucusque differri opportuerit ad hunc *Annum* 1663. nàm præter publicas, & priuatas occupationes, dira pestis intercessit, quæ *Vrbem* nostram longè amplissimam, non tantùm perdidit, meque suo quòque *toxico* taminauit. A qua tamen *Beatissimæ Virg. Deiparæ* ope, & patrocinio, non sine peculiari Diuinæ Prouidentiæ argumento, euasi, quod hìc omnibus *testatum* esse cupio, & volo, veluti appenso *Anathemate* in consequentes omnes ætates.

B. Virg Deiparæ ope Auctor à morte eripitur.

Accessit posteà per id temporis *Consultoris* munus, quo me sponte honestarunt Illustrissimi Viri *Sanitatis Præsides*, non *semel*, sed *bis*; vt in his, quæ ad *valetudinem Ciuitatis* pertinebant, inspector essem assiduus, eique consulerem; & ea quidem prærogatiua, vt nulli me posthabendum, in eo munere administrando, amplissimo *Decreto* sanciuerint. Equidem labore satis improbo, & diuturno, in quo vita pluries periclitata fuit, caputque pro *Republica* sæpè deuotum. Hæc omnia moras nexuere, quæ nedum morari opus, sed extinguere quòque potuissent.

Auctor Consultoris munus exercuit apud Illustriss. Sanitatis Magistratum.

Sed nil magis Animum à scribendo reuocauit, quàm obitus dulcissimi *Filij Thomæ*, quem mors grassante lue, aut si mauis dicere, ipse *Deus*, à me sibi rapuit, *dimidium cordis mei*, in quem *Gratiæ* opes suas effudisse visæ sunt, adeòque *vitæ meæ solatium*,

Thomæ Badi filij laus.

cha-

charumque decus, de quo si *tantillum* ego dixero, virtus eius, & dotes eximiæ tùm Animi, tùm Corporis, meritas sibi laudes deposcent.

Si *forma* quæritur, *facies* illi non acuta, non rotunda, sed oblonga potius, roseo colore perfusa; frons ei exporrecta, suaues *oculi* & splendentes, denique *oris* mira venustas, vultusque grata *amœnitas*; *statura*, quoque fuit erecta, ex quibus meliora *intùs* latere, nemo non conijciebat.

Sed maior *lux* ab ingenio, mentisque acie, foras promicuit, ad bonas artes capessendas, *graphicè* compositis. Nàm *Thomas* documenta Magistri, non tàm recipiebat, quàm anteibat, vt magis à se ipso magisterium discere, quàm ab alijs videretur, vt de *Mose* scribit *Philo*;

Profectò de illis erat *Thomas*,

——— *Quibus est Sol mentis in ipsis*.

In tàm feraci ingenio, àn fors memoriæ minùs largitum putas? non est ità. Recipiebat statim, Musisque non hospes, sed inquilinus statim adhærebat, veluti si illis foret agglutinatus.

Vt paucis dicam, pulcher in corpore, pulcher in Anima, & amabilis, *sortitus est Animam bonam*. Non ei *Religio* defuit in Deum, *pietas* in maiores, eo præcipuè *articulo*, quo proximè moriturus, veluti *Cygnus* facit, me *charum* patrem, *charum* Donum dulcissimis vocibus, subindè vocabat, certè in *perpetuum*, mutuumque inter nos Amoris pignus, nec vnquam moriturum. Sap. 8. 19.

Deniquè impauidus excepit mortem, magna cum constantia, & pietate. In primis verò *Exomologesi, & Sacra Synaxi* non magis anxiè, quàm ardenter postulatis, vt nihil magis sit ab eo optatum, quàm *mori in osculo Domini*. Nec potuit febris æstus, diraque pestis, quæ deliramenta excitarunt, mentem eius à Deo, & bonis litteris auocare, nàm, *delirus* licèt, *Dauidis* Psalmos, & Hymnos Sacros, cum Virgilianis Carminibus intermiscebat. Obijt Anno Domini 1657. die 2. Iulij, quo, vt sperare iuuat, migrauit in Regionem viuorum, vix Ephebus, & vti non temerè conijcio, moribus innocens.

Heù, Heù, Ego viuo, & scribo?

Cæterùm librum meum in *tres partes* secabo.

In primæ gestabo potiùs *Philosophiæ*, quàm medicinæ *pallium*; dicam de qualitatibus Corticis, de causis, quomodo tàm citò operetur, dèque admiranda illius operatione in profligandis febribus, dèque alijs quibusdam affinibus.

In secunda occurram Obiectionibus Chiffletij, & symmistarum opponentium.

In tertia experimenta corticis, hominumque de eo CCL. *Testimonia*, in medium afferam.

Videbor aliquando prolixior esse, & extrà metam quandoq; transire, fateor. Sed *curiosis* ingenijs aliquid indulgendum; quarè miscebo quoque *vtile dulci*, ne semper Salebrosis locis hæream. Vt verbo dicam, *diuerticula* quæram, captandæ amœnitatis gratia. Si quis fortè isthæc amet, hærebit, sin minùs, rectà *in scopum* collimabit, non impedio; quanquam non ità diuerto, quin sciam *in Vrbem pergere*.

In opere scribendo, non phaleras sectabor, non verborum lenocinia non loquar *in sublimitate Sermonis*, attemperandus fuit sermo, ad ritum Scholarum.

An boni aliquid egerim, nescio. Scio *magnitudinem* in *mediocritate* probari. non sum ego de primis *subsellijs*. Satis mihi est, magnis Viris prolusisse. Imò satis est, *Mercurij* vicem adimplesse, quamquam *mutili*, & *trunci* hominis. Sufficit digito in *biuio*, semitam ostendisse itinerantibus. Doctiores erunt, qui operi complendo satis erunt, & quibus maius otium. Ego ista per horas *subcessiuas*.

Scripsi ego, vt iuuarem, exposito cortice orbi, *tanto* Remedio. *Scripsi*, vt constaret, me aliquandò vixisse, inter homines fuisse, nec *bonas horas* semper malè collocasse; *Scripsi* deniquè, ne *totus* morerer, & si non in liberis, in *libris* saltim manerem. Hæc mihi optabilior prosapia.

Interim sinat *Plempius*, sinant alij, vt de quibusdam *Prolegomenis* agam, antequam in causam descendam. Nec mirentur, si mutato *Baldi* Agnomine *Badus* in posterum dicor. Nàm malo potius vocari *Abram*, quàm *Abraham*. Quamquam *Baldus* sæpè dicor in *libris* Virorum doctissimorum *Pauli Aresij* Episcopi Derthonensis, *Matthæi Ferchij* Veglensis, Theologi doctissimi, *Aloysij Nouarini* Cl. Reg. Viri eruditissimi, *Iacobi Philippi Thomasini*,

masini, Episcopi Æmoniensis, in Gymnasio Patauino.

Item *Fortunij Liceti*, *Petri Gassendi*, *Thomæ Bartholini* Virorum doctissimorum. Ego quoquè in meo libello iam edito, *Baldus* nuncupor, modò iustis de causis, malo dici *Badus*.

§. I.

De Prouidentia Dei in creanda Medicina.

SI perstitisset *Homo* in innocentia sua, prout creatus à Deo fuerat, nàm fecit Deus *hominem rectum*, vtique nunquam morti fuisset obnoxius, nec vllis morbis, perpetuamque egisset vitam, & immortalem. Nam quanquam non habuisset, *non posse mori*, habuisset tamen *posse non mori*, prius enim donum est dumtaxat hominum *Beatorum*, & Deo *fruentium*, vt notabat *D. Aug.* lib 6. de Gen. ad Litt. cap. 25. *Aliud*, aiens, *est non posse mori*, *aliud posse non mori*.

Eccl. 7. 30.

Distinguuntur inter se nō posse mori, & posse nō mori.

Hanc tamen perennis vitæ prærogatiuam perdidit infelix ille primus Homo *Adam*, ingentemque quoquè plagam intulit orbi ob esum vnius vetiti fructus, & quod pudet dicere, *non propter Porcum, sed propter Pomum*, vt alibi dixit Aug.

Nec facilè enumerari possunt, quæ indè mala siuè Corporis, siuè Animi emersere, numerat ea Emin. Card. *Bellarminus*, nec tàm numerat, quàm defiet magnis lachrymis, *Columba pia*.

Lib. 6. de Am. Grat. c. 9. & seq.

Porrò tot sunt *morbi* Corporis (vt de his solùm in præsentia dicam) *vt vix eos compræhendant Medicorum libri*, ait *D. Aug.* supputat eos ad 300. *Plinius*, potuisset & ampliùs, de quibus *S. Orientius* apud *Delrionem*.

Lib. de Gem. Columb.

Atque ipsam vt taceam, quæ conterit omnia mortem;
Quanta licent morbis, Febribus, Vlceribus?

Lib. 22. de Ciui. Dei cap. 22.

Lib. 7. nat. hist. cap. 52.

Accedit, quòd ipsa Medicina, & Remedia, ægrotis plerumq; sunt tristia, & amara, & vt ait *Ven. Card. Bellarminus*, *ipsa medicamenta tormenta sunt*.

& lib. 25 c. 2.

Omitto dicere de *nuperis* morbis, quos vel hominum vitia, vel peccata sibi gignunt, vel quatenus sunt *causæ moralis*, ob quod scripsit Apostolus ad Cor. *Inter vos imbecilles & infirmi, & dor-*

Lib. 6. de Amis. Gr cap. 12.

1. Cor. 11

dormiunt multi, scilicet mortui sunt; vel quatenus sunt *causa Physica* morborum. quo pacto ægrotauit *Amnon* ob anxiè concupitos amplexus, incestumq; sororis suæ *Thamar*, quod narrant Biblia.

2.Reg.3. 14.

Porrò de influxu peccatorum in *Morbos*, ipsamq; mortem, legendi *DD. Basilius*, & *D. Chrysostomus*, quos citat Emin. *Toletus* Com. in Ioan. ipseque *Toletus*. Et miramur inter tot hominum peccata, quibus terrarum orbis exundat, nouos in dies sobolescere morbos, & sine numero multiplicari?

Cap. 5. adn. 10.

Debuit ergò sua *prouidentia*, vti Deus, ad tot mala hominum repellenda, debuit *Medicinam* opponere tot morbis, mortique etiam terminum præfigere. Ideoque *Creauit* Medicinam *Altissimus*, quod ex fide Diuinæ scripturæ nobis constat; & vt optimè ait D.Aug. *Corporis Medicina, si altiùs rerum originem repetas, non inuenitur vndè ad homines manare potuerit, nisi à Deo*. Putòque à Deo *protoparenti* reuelatam fuisse, in subsidium eius, & posteritatis; imò & proluserat Deus, condendo *Arborem vitæ*, in mundi exordio, quæ totius *Medicinæ saporem* continebat, de qua inferiùs; passimque occurrunt in Diuinis *Biblijs* Medicinæ *documenta*, quæ ingenti *tomo* edendo materiam suppeditant, pluraque ego habeo iam parata, quæ publici iuris facerem, nisi ab alijs distinerer, quæ *publicum* impediunt.

Cap. 38. Lib.3.de Ciu. Dei cap. 12., & 37.

Rex Salomon Medicinæ cultor.

Præter Adamum, quin *Salomon* Medicinam optimè calluerit, non est mihi dubium. Nec silent Sacra *Biblia*, quandòque enim dicitur, quòd *disputauit à Cedro, quæ est in Libano, vsque ad hyssopum, quæ egreditur de pariete*, dicitur quòd nouit *differentias virgultorum, & virtutes radicum*.

Lib 3. Reg.cap. 4. 33. Sap. c.7.

Quin Salomon, si fide dignis Auctoribus credendum, reliquit libros *practicos* Medicinæ, seù *curationum*, in quibus selectissima quæque *Remedia* continebantur, magnarum vtique virium & efficaciæ. Hinc traditi flammis fuere libri illi *ab Ezechia* Rege pijssimo, ne Iudæis ansam porrigerent *Idololatriæ*, ad quam propensa valdè fuerat gens illa. Audiendus *Euseb. Cæsar.* quem citat *Anastas. Nicenus* Episcop. q. 39. & confirmat *Cedrenus*; præterea quoq; *Suidas.Libros*, ait Euseb. *Salomonis, qui scripti sunt de Prouerbijs & Odis, in quibus tractabatur de natura plantarum, & omni genere Animalium, & de curatione omnium morborum, de*

medio

medio sustulit Ezechias, propterea quòd morborum medelas inde acciperet populus, & nihili faceret à Deo petere curationes. Ista Eusebius.

Vt finiam, reliquit etiam Deus argumenta suæ *prouidentiæ* in reuelanda Medicina, veluti cùm Tobiæ piscis ignoti vim, per *Raphaelem* Archangelum manifestauit, à quo *Seniori* Tobiæ reluxit dies. Fuitque Raphael vnus de septem Angelis, qui adstant *antè Deum*. nec minùs Diuinam prouidentiam ostendit, quòd indiderit Deus ipsis Animantibus Medicinæ cognitionem, & in *extis* eorum extare quodammodò voluerit, vt certè de his vsurpari possit, Tob. c. 12.

——— *Fibris gerimus, quæ condita libris*;

Nàm ab his quoque voluit, nos discere quandoq; medicinam; quæ non magis *muta* dici meruit, quàm cum à *mutis* discitur Animantibus.

De multis dicam aliqua ex Plinio. *Hipopotamus*, ait, *in quadam medendi parte etiam magister extitit. Assidua namque satietate obesus, recentes arundinum cæsuras speculatus, atque vbi acutissimum videt stipem, imprimens corpus, venam, quandam in crure vulnerat, atque ipsa profluuio sanguinis morbidum alias corpus exonerat, & plagam limo rursum obducit. Simile quiddam, & volucris in eadem Ægypto monstrauit, quæ vocatur Ibis: rostri ad vncitate per eam partem se perluens, qua reddi ciborum onera salubre est*. Si plura cupis, adito *Plinium*, narrantem ista. Lib. 8. nat. Hist. cap. 26. 27.

§. II.

De Medicinæ necessitate, & Medicorum præstantia.

EX ista tàm accurata *Magni Dei* prouidentia, in creanda medicina, & quia vbique eam seuit siuè in Terra, siuè in Mari, siuè in Cœlo; colligo Medicinæ *necessitatem*; siuè necessitatem *medij* dicas, siuè necessitatem *præcepti*. Nàm si quis grauiter decumbens, & læthali morbo laborans, medicinam detrectet, sibique adhiberi nolit, (vt plerique asserunt) *mortaliter peccat*, & *reductiuè* saltim transgreditur præceptum *quintum* secundæ Tabulæ, *non occides*. Quid enim refert, an quis

posi-

positiuè, an *negatiuè* mortem sibi consciscat? Vtrouis modo id faciat, delinquit homo, & graui noxa tenetur; Cùm nemò sit *Dominus* vitæ suæ, neque Princeps Vassalli.

Solus namque Deus habet claues *vitæ*, & *mortis*, sicut dicitur *Sap. 6. Tu es Domine, qui vitæ, & mortis habes potestatem*.

Est quidem *homo* Dominus *suæ famæ*, quam prodigere potest, si vult, nec desunt exempla *Sanctorum*.

At non est ideò Dominus *suæ vitæ*: nàm vita dependet *à Deo*, quam ipse solus dedit, *bonos* verò est opus *manuum nostrarum*; quem promeritis nostris, & laboribus acquirimus. Hinc *D. Thom.* 2. 2. q. 73. a. 4. *In cuiusq; ait, arbitrio esse pati detrimentum suæ famæ, nisi vergat in periculum aliorum*, quod confirmat *T. Lessius*, cit. alijs *Soto, Adriano, Couarruuia*. At Dominium vitæ, vni reseruatur Deo, conditori nostro. Ob hanc rem ferunt dixisse Pythagoram, *nemini fas esse iniussu Imperatoris Summi Dei, de præsidio & statione discedere*, quæ est ipsius *Aristoteles* sententia lib. 5. Ethic. cap. 10.

Lib. 2. de Iust. & iu. capit. 4. dubit. 10. & dub. 11.

Non licet medicinam recusare.

Iuxtà meam hanc opinionem, quam tenent infrascripti Theologi, colligo *necessaria* consequentia, nemini fas esse medicamenta respuere, in grauibus saltem morbis, cum vitæ periculo. Ità tenent *Siluest.* V. Medicus, & infirmus, *Nauarrus* in Man. cap. 11. nu. 41. *Naldus* in summa, V. Infirmus. Omitto alios. In vno comprehendam omnes. Est hic *D. Augustinus*, Theologiæ, omnisque Diuinæ litteraturæ *Promus Condus*. Audiatur Augustinus. *Ipse se interimit, qui præcepta Medici obseruare non vult*: Refert *D. Antonin.* in Summ. 3. p. tit. 7.

N. B.

Huc reuoco illos *Theologos*, qui obligant Medicos in curandis hominibus, ad ea seligenda Remedia, quæ vsu magis & experientia probata fuere, relictis minùs probabilibus; sin aliter faciant, reos putant admissi criminis, nec dùm contrà *charitatem*, sed contrà *iustitiam*. Ità nuper *Francisc. Bardi* Soc. Iesu, in moralibus disceptationibus, allatis *Thoma Sanchez, Baldello, Bassæo, Bressero*.

Sed præstat hic audire doctiss. Theolog. *Castro Palao* eiusd. Soc. disp. 2. de conscient. opinante, punct. 9. *Certum est, inquit, apud omnes, teneri Medicum adhibere ægroto, si potest medicamentum certum, relicto probabili & dubio, quia tenetur ratione sui officij &*

chari-

charitatis, ægrotantis saluti prospicere, & nullo modo eum periculo exponere; meritòque infirmus conquereretur de Medico potente securum medicamentum applicare, si applicet solùm probabile. neque obstat quamlibet posse sequi opinionem, vt possit Medicus relicto medicamento certo, vti probabili: non enim est opinio probabilis de tali vsu, & si sit opinio probabilis de vtilitate medicamenti. N. B.

Sub hac doctrina militat insignis Theologus, & Philosophus *P. D. Stephan. Spinula* Somaschensis, docens teneri Medicum in curando, sequi opinionem probabiliorem; alioqui violaturum esse nedum *charitatis* iura, sed *iustitiæ*, & ratio est; quia *Medicus* tenetur consulere saluti ægrotantium, idque ex officio, quod nemo negarit, cùm simus in quæstione *facti*. *Vocatur enim Medicus, ait, vt infirmum sanet, & si errat in medijs, nempè medicinis, aberrat à fine* &c. *Ergo debet meliori modo quo æque benè potest, cooperari facto; ergò tenetur meliora media; quæ æque benè potest adhibere; ergò cùm habeat parata, & Remedia probabiliora, & minus probabilia, tenetur probabiliora adhibere*. Arguit etiam ex loco illo *Arist.* in 1. Top. cum ait, *non ideò malus est Medicus, si non semper sanet, dummodò nihil omiserit eorum, quæ sunt ex arte*. Ex quo colligit. *Ergò malus est Medicus, qui operatur via magis fallibili, & minus probabili* &c. Hactenus vir *doctissimus*, in pulcherrimo opere *de libera, & prudenti agibilium electione in moralibus*, disp. 3. sect. 6. Concl. 1.

Vides quomodò Medicus, teneatur sequi opinionem probabiliorem in medendo, & medicamenta sectari sibi magis cognita, & longo vsu experta. nàm Medicus tenetur, opinionem sequi probabiliorem.

At quid quæso in medendis febribus, probabilius est *Cortice*, quid magis experimentis salutaribus comprobatum?

Videant quoque *Medici quidam*, nescio an *sciolos* dicam, an *Capitones*, quomodò se se eximant ab eâ trisi, legeque *Theologorum*, quâ iubentur minùs probabilibus & certis, magis certa & probabilia anteferre. Saltim non se se expedient, ob eam *moram*, quam inijciunt, dùm *remoto Cortice*, per longiores vias, & curationes, ægrotantium saluti velificant, & expensas multiplicant. Hoc opinor, est incurrere in legem, de *Repetundis*. Animaduersio. l. 1. ff. ad l. Iul. repet.

Fors obijciet nonnemò *D. Augustinum*, qui cum Deo ità loquitur.

Lib. 1. conf. c. 8. quitur. *Tolerare eas iubet* (scilicet pœnas) *non amare, nemo quod tolerat amat, & si tolerare amet*. Ergò iuxtà D. Augustinum, potest quis Medicinæ opem repudiare, nullo quæsito in morbis Remedio. Imò videtur à Deo iussus, vt pœnas toleret homo, morbos ferat.

Respondeo simili argumento captus *Lutherus*, hæresum magister, nolebat *bellum* gerendum esse Christianis cum Turca, quia illo vteretur Deus in pœnam. Verùm castigat hominem *Emin. Bellarm.* negans à Deo Turcam excitari in excidium Christianorum, sed in probationem nostram, non quidem vt pereamus, sed vt ad Deum conuertamur quarè licere Turcis resistere; insanumque esse putat, si quis v. g. peste correptus, alijsque morbis, medicinam detrectet ideò, quia Deus immisserit.

Lib. 3. cont. c. 16. tom. 2.

Etiam *fomes* peccati datus est nobis in pœnam, ergò non est ei resistendum? nugæ sunt. Et sic explico *D. Augustinum*, vt pœnas patienter feramus, consulentem, quibus nos probat Deus; qui non negat posse nos vti his Remedijs, & præsidijs, quæ Deus nobis reliquit, imò adhibenda quoque iussit.

D. Agathæ factum. Adhùc obijcit quispiam Exempl. *D. Agathæ*, & aliorum Sanctorum, qui medicas manus in suis infirmitatibus recusarunt. Nominatim de D. Agatha scimus, quòd mammis præcisis à carnifice, Remedium sibi adhiberi recusauit, reiecitq; testantur eius Acta, imò verba. *Medicinam corporalem corpori meo nunquam adhibui, sed habeo Dominum Iesum Christum, qui solo sermone restaurat vniuersa.*

Respondet *D. Thomas* (quod de reliquis Diuis dici potest) *D. Agatham*, iure ità facere potuisse, ob *experimenta*, quæ habuit frequentia Diuinæ bonitatis ergà se, & peculiaris prouidentiæ signa; vt si fortè morbis, alijsque perpessionibus distineretur aliquandò, *statim sentiret Diuinæ sanationis effectum*, quæ sunt verba *D. Thomæ* 2. 2. q. 97. art. 1. Alioqui quis dubitat, quin tentasset Deum, & læthaliter quoque deliquisset, repudiando scilicet *Medicinam*, quam creauit *Altissimus*?

CO-

COROLLARIVM.

Mantissæ loco, pono hic quanti facienda sit Medicina, quanti quoque Medici eam exercentes, ne dum *ob necessitatem artificij*, quod ait *Tertull.* sed quia de Medici honore, & dignitate consultum satis fuit à Deo, illis verbis: *Honora Medicum*. Lib. de An.

Lege *cap.* 38. Eccl. non inuenies in tota scriptura par encomium, (si loquimur de naturalibus scientijs) quod compparetur isti, in commendanda medicina. Commendat Deus Medicinam.

Ait *Medicum* laudandum esse *in conspectu Magnatum*, à *Regibus* esse munerandum, non tàm ob dignitatem *Medici*, quàm ob *beneficij* magnitudinem. Si plura cupis, adito de Medicis *Fr. Valles.* in aureo Commentario de Sacra Philosoph. cap. 76. de Theologis, & Scripturæ Diuinæ interpretibus, *Corn. à Lapide*, & *Oliu. Bonartium*, in Com. cit. cap. Eccli. & in primis *Tiraquellum*; nàm ego, non hæc ago in præsentia. Claudam illo Franc. Vallesij Epiphenomate: *Quid igitur honorabilius ea arte, quæ necessaria est, & à Deo fluxit?* De Nobilit.

His vestigijs insistere *Imperatores* in mult. Tit. Codic. *de Comitib. & Archiatris, de Professorib. & Medicis*, quibus in locis *Comitibus* in dignitate comparantur *Medici*, de qua re Vlpianus in *l.* 1. §. *Medicorum ff. de varijs, & extr. cognitionibus*. Honor Medicis ab Imper. collatus.

Attamen non quibuslibet, & *proletarijs* hos titulos tribuere, & dignitates *Imperatores*, quos ideò exceptos ab his esse declararunt *l. cum te Medicum*, & *l. Medicos* 6. Non est omnib. datus.

Scilicet virtute, & doctrina, nobilitatem *Medicorum* mensi fuere *Imperatores*, nec alio *titulo*, quantumuis *splendido*, Medicos à Medicis discriminarunt.

Succurrunt quoque exempla Virorum Principum, qui *Medicos* magni fecere, imò qui *Principibus* quoque viris antetulere. dabo hic vnum, & alterum.

Exceperat quandoque conuiuio *Pandulphus Malatesta*, (qui fuit Dominus multarum *Vrbium* in Italia, præterea in Historia pluries commendatus, & belli artibus clarus,) exceperat inquam viros *prænobiles*, & *Principes*, quos inter fuerant *Marchio Estensis*, & *Ioan. Franciscus Marchio Mantuæ*. Cumque suis

cuique locus, pro dignitate eorum, distributus esset, supererat locus quidam prę omnibus dignus, implendus quoque à digniore, non diù quæsitus, qui impleret. nam *Pandulphus* sine mora, acciri ad eum iussit *Iacobum Rheginum* famosum *Physicum*, præfatus ei in hæc verba. *Sede hic nostræ sanitatis gloriose Pater, quem magnificare extollereque Principes omnes sic deberent*. narrat historiam *Sauonarola*, *in liminari* Epist. ad *Borsium Estensem* Ferrariæ Ducem.

Quanti fecerit *Fracastorium Medicum*, *Carolus V*. ex *gente* Austriaca Magnus *Imperator*, satis constat ex his, quæ narrat in
Lib. 9. cap. 13. Hist. Conc. Trident. *Emin. Card. Sfortia Pallauicinus* Soc. Iesu, Ingeniorum Apis, an Apex? Narrat ipse, cùm aliquandò *Piscaria* transiret magna pompa, & Comitatu *Carolus Quint*, (quò loci confluxerat ad eum visendum magna *Prouinciarum* nobilitas, hominumque multitudo) in solum *Fracastorium* oculos coniecisse Carolum, indicatum sibi à *Cardinali Madruccio*, quarè & ibi tantisper moratum, vt quem fama norat, conspiceret oculis, nil metuens siuè solis æstum, siuè puluerem, quem confertim excitarat hominum multitudo; vt Imperatori Maximo satis fuisse videri potuerit, vnum nouisse inter tot, & tantos, *Fracastorium* Medicum.

§. III.

Recensio eorum, qui scripsere de Cortice.

NVperum hoc medicamentum paucos inuenit scriptores, multos admiratores, quia eius causa inuentu difficilis, eiusque operandi modus imperuius. Hinc qui de Cortice scripsere, pauci in causis philosophati sunt; si vnum excipis *Sturmium*, qui satis ferax fuit, & copiosus in causis indagandis. pauca etiam de his *Antymus Conygius*, cæteri satis ieiunè, vel per transennam. dedi anteà *Chifletium*, *Plempium*, at hi potiùs *Osores* fuere, quàm scriptores.

Vt dixi, ferax fuit in scribendo, inque causis indagandis *Rolandus Sturmius*, qui plenè, & accuratè. Hunc tamen hucusque

usque videre non potui, tantùm vidi illius operis *Indicem*, quem mihi Romæ exscribendum curauit *H. Bardi*, ex libro Sturmij edito Louanij. Scripsere quoque *Gasp. Kaldera* M. Hispalensis, & *Ioan. Van-Honte*, Territorij Vvinnecebercensis Protomedicus, referente cit. *Hieron. Bardi*, quos neque ego vidi.

In Epist.

Scripsit quoque, sed per *transennam*, Doctiss. Vir *Thom. Bartholinus*, qui vtinam vberiùs scripsisset; enimuerò ex tàm pingui fundo, non parùm liber noster pinguisset. Egit potiùs carpens, & paucis delibans *Gasp. Brauo*, Professor Medicinæ Vallisoletanus, & *Ioan. Nardius* M. Florentinus, qui perperam Corticem è Sinis aduocat, cum è Peruuia debuisset. His accenseri possunt in suis MM. *Ioseph Villerobel*, & *Vincentius Protospatarius*, Medici Doctissimi.

Hist. Anat. & Medic. cent. 5. hist. 50.

Par. 3. Resolut. med. 1. sect. 7. 9. 3.

Ego quoque scripsi olim de Cortice, sed Historici personam potiùs indutus, deposito *pallio* Philosophico: quamquam causas insinuaui iàm tùm, quas posteà referam, eamque *opinionem*, de qua sum dicturus. Nunc de causis pleniùs ago, forsam præ alijs quoquè luculentiùs. Saltim viam monstro amplius indagandi.

Noct. Gen. 9. de nupero Sinési cortice.

Tandem prodijt nuper libellus Venetijs, inscriptus de *Cina Cina*. Auctor est *Gaudentius Brunaccius*, natione Romanus, professione Medicus. Hic etiam de causis *Philosophicè* egit, multa quoquè conatus, ex quo aliquid delibabo, vel approbans, vel improbans; quod de quibusdam alijs faciam, antequam in meam veniam opinionem. Sic enim collatis sententijs, iudicium de re meliùs ferri poterit. quod in loco faciam.

His accensendus venit *Ioan. Ionstonus* disertissimus, & elegantissimus Medicus, qui in sua *Historia naturali*, de Arbore ista meminit, fugante Febres. additque *raró* propinari Corticem *altera, vel tertia vice*, quin semper Febres vincat. Cętera sumit à Thoma Bartholino. Quod verò addit quoquè, *Arborem* dictam, vocari Peruanis *Chinam*, seù *Febrim*, non intelligo, nàm quomodò conuerti potest medicamentum febrim expugnans, cum ipsa febre, cui est planè contrarium, adeò-

De Arborib. in Miscell. Exotic. pag. 476. & 477.

que

que quomodò *vno*, & eodem *nomine* ritè vocari possunt?

Certè si ità sit, Febris à Febri superatur; Et nisi per *Antiphrasim* loquantur, videtur ineptè dictum, nomenque impositum.

S E-

SEBASTIANI BADI

LIBER PRIMVS.

DE CORTICE PERVVIÆ.

Continens Ortum Corticis, qualitates, Causas, aliaque his Confinia.

CHRISTOPHORO COLVMBO Genuensi Heroi, totus debet orbis Terrarum, siuè recens à se inuentus, quia luci expositus, siuè Vetustus, ob nouam sibi factam *tot millium capitum* accessionem, & incrementum; debet, *ob tot rerum* acquisitionem in eo orbe repertarum, *ob auri, & argenti* immensas planè fodinas, quibus Regum *Gazæ* implentur, vt planè in *aurum*

mu-

mutatus sit orbis, quanquam, vt ait ille,

Effodiuntur opes, irritamenta malorum.

De *Christophoro* nostro plura habet *Vbertus Folieta* in eius *Elogio*, Vir patritius, & *latinæ linguæ* scientissimus. (In Elogijs Clarorum Ligurũ.)

Sed non minùs ei debet *res Medica*, ob medicamentorum accessionem, quæ inibi reperiuntur. Nolo de cunctis dicere. Satis in præsentia sit dicere, *Ludouicum Camaranum* Hispalensem, & Virum doctissimum, præter iàm *cognitas* illius orbis siue Arbores, siue plantas, alias benè multas collegisse, suoque in horto conclusisse, vt testatur *Io. Pineda* Soc. Iesu, in libro *de rebus Salomonis*, qui addit in schedis ab eo positas, *in signi Reipublicæ bono aliquandò euulgandas*. (Lib. 4. cap. 16.)

PHILIPPO quoque II. Regi Hispaniarum Sapientissimo, id in primis Cordi fuisse narrat *Vallesius*, vt ex America, remotisque Orbis plagis, selecta & exotica medicamenta deportarentur, typis posteà suo tempore committenda, in bonum *Reipublicæ*. An typis posteà dederint, ego nescio. Fors in his *Arbor nostra* continebatur. Vtcumque sit, satis est in ea *India* fuisse repertam *Arborem*, quam primus detexit *Columbus* noster Genuensis. (Sac. Philosoph. c. 74.)

CAPVT I.

De Loco natali Corticis, seù Arboris Cortiferæ.

QVOD hic referam, habeo ab Epistola *M. S.* Italica *M. Antonij Bolli* Mercatoris Genuensis, cui ideò præstanda fides est, tùm quia id meretur ipse, & quia mercimonia exercuit cum ho-

hominibus Indianis. Refert itaque natales Arboris istius ad Americam; nascique ait in Regno *Quitensi*, sed non vbique eam frondescere; nam peculiari quodam loco nascitur, qui dicitur patrio Indorum sermone *Loxa*, seù *Loia*; distatque 60. *Leucas* à Ciuitate, quæ *Quito* dicitur, estque Regni illius, seù Prouinciæ mauis *Metropolis*, vndè posteà nomen traxit. Locum obtinet inter montium Coronam, in magnamque sobolem propagatur. Non est magnæ proceritatis Arbor, quanquam in varios expanditur ramos, non tamen ad instar cinnamomi, vel arundinis, vt scribunt aliqui. Nulla industria hominum, sed sua sponte nascitur, folijs virescit, floribusque vernat eximiè; nulli tamen, quod mireris, ei fructus insunt, vt ad pompam tantum nata videatur, in tanta luxuriantium florum copia. Hanc tamen fructuum inopiam supplet vis illa, quam habet in Cortice, vndè tot prodeunt *sanitates*; dixeris planè natam esse, *ad sanitatem gentium*. Ficus quondam illa in Iudæa, maledictionem *Christi* meruit, quia *sterilis*, & infœcunda fuit. Arbor nostra diuinam possidet benedictionem, tàm ferax est in sanandis hominibus, & fœcundissima, sed redeamus ad *Bellum*, loquentem rursum. Matth. 21. 19.

Ait, flores eius eximios esse, & venustos, qui botrorum figuram inuicem coeuntes referunt, & quos intermixti colores, tùm albus, tùm cœruleus pingunt eximiè, & colorant. Denique virescere in frondibus refert, ob longis magis, quàm rotundis, & teretibus.

Cæterum, nulla ei inest similitudo cum nostris Arboribus, quantumuis comparatæ inuicem fuerint; quod ab incolis factum eius Regionis, quos secū quan-

doque *Genuæ* hoſpites habuit idem *Bollus*: ſi tamen *icones* comparo, videtur mihi aliqua eſſe ſimilitudo inter Arborem Peruuiæ cum noſtratibus; nam folia eius videntur ſimilia cum his, quæ ſunt prunorum rubeorum, ſcilicet, nec nimium patulis, nec acuminatis, prætetea filamentis intexuntur ambo, & per lineas finduntur. In floribus videtur mihi conuenire cùm floribus malorum punicorum, qui *caliculum* coronatum referunt, quod diſcrepat à *Bolli* narratione. De Arboris trunco ſilet relator. Puto eſſe iuſtæ craſſitudinis; Conijcioque id ex arboris *ramo*, grandioribus lineis in aere inciſo, & tota *Arbore*, ſed minutiùs figurata in iconibus, quas Romæ habui à Cl. Hieronymo Bardi, & à peritiſſimo pharmacopola Rom. Collegij Soc. Ieſu.

Præter Corticem, ſunt qui dicant, ineſſe eamdem virtutem fugandis febribus *ſemini* Arboris illius, quem patrio ſermone, ſeu Hiſpano dicunt *pipitas de quina*; eſtque ſimilis, aiunt, ſemini cucurbitæ. Alij dicunt, fructum eſſe illius Arboris. Si ità ſit, non conuenit cum his *Bollus*, qui ait *Arborem* ſponte ſua naſci, negatque inſuper ineſſe ei fructus vllos. Vtcumque ſit, hæc habui à *Cl. Hieron. Bardi*, & à peritiſſimo *pharmacopola* Rom. Collegij.

Addit idem Bardi *reſinam* quoque ineſſe Arbori, ſeù Cortici, neſcio an ſit ſupparis virtutis cum Cortice, & illo ſemine.

Scio tamen, fruſtula quandoq; ligni immiſceri cum Cortice, quæ nullam habent virtutem, quæque ſi explores, ligni dumtaxat ſaporem percipies, abſque amaritie; quod ego aliquandò obſeruaſſe memini, monuitque per litteras idem pharmacopola Rom. Collegij.

Sed rursùm audiendus

Bollus,

Bollus, qui subdit, totam eam vim Arboris, in Corticem deriuatam; inde fieri, vt plerumq; omni Cortice sit spoliata, tàm frequens arripiunt Corticem in medicinam.

Habet hoc adsimile cùm alijs arboribus; nam *suberi* quoque detrahitur cortex, sine aliqua noxa, *imò sic potiùs iuuatur exuta*, vt
Lib. 17. c. 24. scribit *Plinius*. Subditque rursum *Bollus*, apud *Indos* corticem vsurpari *promiscuè*, in omni febre.

Modus quo exhibent corticem *Indi*, nil discrepat à nostro; Scilicet in eum modum adhibent, quo nos, mixto scilicet puluere cum vino, quemadmodum Romana Scheda, & Chifletius facere nos iubent, eodem quo nos *pondere*, scilicet postquam corpus expiatum est pharmacis.

Certamque notam sanationis esse dicunt, si post Corticis sumptionem, ægri prolixo diffluant sudore: quanquam ait *Bollus*, solus quandoque cortex adhibeatur, solutis febribus, vt fit in ijs, quibus ob inopiam, & egestatem, non suppotunt alia Remedia. Nam & *aluum* eo solui scribit, corpusque humoribus exonerari, quandoque per *vomitum* depleri. Porrò si quid aliud remanet, noua corticis sumptione exterminant.

Verùm ne quid dissimulem, suspicor de aliqua *antilogia* inter *Bollum*, & *Pharmacopæum* Rom. Collegij.

Enim verò Pharmacopæus narrat, eo loci vbi nascitur cortex, nullos Medicos esse, nullaque pharmaca adhiberi; Vt hinc necesse sit, nedum inopes, sed diuites, & benè nummatos, solo sibi Cortice medicinam facere in febribus.

Dubito quoque de *vino*, an eo loci reperiatur.

De sudore quoque, alui fluxu, vomituque excitatis à cortice, quemadmodum

ſcribit *Bollus*, in ancipiti verſor, ſi res ad noſtra experimenta reuocetur, in quibus plerumque nullæ viſuntur à cortice ſenſibiles euacuationes; vt proptereà à Medicis lis intentata ei ſit, quia nulla ſequatur ab eo ſumpto euacuatio.

Hæc ex aliorum Relatione narraui. Erunt fortè, qui accuratiùs ſpartam hanc adornabunt.

CAPVT II.

De Arboris Cortiferæ antiquitate, & quomodò recens innotuerit.

Omnes plantæ, & Arbores productæ ſunt in Mundi creatione. Gen.1.11

VT reliquæ omnes ſiuè plantæ, ſiuè Arbores, ſic Arbor iſta noſtra producta à Deo fuit, die conditionis Mundi tertio, & quidem *actu*, non *cauſaliter*; nam ad eam iubentis Dei Opt. Max. vocem imperioſam, *germinet terra herbam virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum, faciens fructum iuxtà genus ſuum, cuius ſemen in ſemetipſo ſit ſuper terram*, mox,

Ibidem.

protulit terra herbam virentem, & facientem ſemen iuxtà genus ſuum, lignumque faciens fructum, & habens vnumquodque ſementem ſecundum ſpeciem ſuam. Nimirum Deus *vocat ea quæ non ſunt, tanquam ea quæ ſunt*, quæ quidem faciunt ſtatim verbum eius. Rom. Cap. IV.

Huc reſpexit *Ouid.* 1. Met.

Ipſa quoque immunis roſtroque intacta, nec vllis
Saucia vomeribus, per ſe dabat omnia tellus.

Hæc faciunt, quominùs ſequar hac vice *D. Auguſtinum* lib. 5. de Geneſ. ad litt. cap. 4. qui cenſet hoc diuino præcepto, haud fuiſſe plantas *actu* productas ex

terra,

terra, sed dumtaxat *causaliter*, siuè *in suis principijs*; Quod idem sensisse videtur *Franc. Vallesius* in Sacr. Philosoph. Non ignoro de arte factis diuersam esse rationem: Nam, qui quæso *vinum, oleum*, & similia, Mundi initio extiterint statim, nisi alia præcessissent, vndè fieri potuerint? *Vinum enim non esset, cùm nulla antecessit vindemia, nequè oleum, cùm nondum tusæ oliuæ, nequè mel, cùm nondum apes mellificassent*, vt pulchrè philosophatur Valles. Nimirum hæc, & huiusmodi alia, creata sunt *in suis principijs*, ex quibus deinceps orta naturaliter sunt.

Cap. 1. Non itaque arte facta sunt.

Porrò an terra *materialiter* tantùm, an etiam *efficienter* plantas, & herbas produxerit (quod etiam de Animalibus quæri potest) non hic disputo. Scio in vtramque partem disputatum. Pro efficientia actiua terræ, stat Emin. *Caietanus* Vir doctissimus; At *Tostatus*, & quod plurimum refert *D. Thomas*, non consentiunt. Audiatur magnus Aquinas, Theologiæ Sol. *In prima*, ait, *rerum institutione fuit principium actiuum Verbum Dei, quod ex materia elementari produxit Animalia, vel in actu secundum alios Sanctos, vel virtute secund. Augustinum, non quod aqua aut terra habeat in se virtutem producendi omnia animalia, vt Auicenna posuit, sed quia hoc ipsum quod ex materia elementari virtute seminis, vel stellarum possunt Animalia produci, est ex virtute primitus elementis data.* Ità *D. Thomas* 1. p. q. 70. art. 1.

Terra se habuit passiuè in rerum Creatione, seù productione.

Sed de his satis dictum; nam hic disputare, non vacat.

Redeo ad Historicam *Bolli* narrationem, narrantis in cit. Epistola, iam olim *Indis* hominibus innotuisse Corticem, sibique in morbis illum adhibuisse; at conatos semper fuisse omni

omni ope, ne *Hispanis* hominibus innotesceret Remedium, quibus potissimùm, & Europæis infensi sunt.

Sanè ne dum barbarorum hominum hic mos est, vt quæ alijs proficiunt, abscondant, sed aliorum quoquè hominum, qui arcana medicamenta, nescio quo pacto, imò quo charitatis iure, sibi retinent.

Scimus etiam in more esse quorundam brutorum, vt ea occultent hominibus, quæ illis profutura imaginantur, vt de Ceruis Epiroticis scribunt *Arist. Theophrast. Plinius* apud *M. Del Rio*, nam Cornua sibi detrahunt, & sub terrá defodiunt, quæ vim medicam habent; ea quodammodò hominibus, vel occultantes, vel inuidentes. Sed pergo ad Historiam.

In Adag. Sac. 409.

Nihilominùs labente tempore, aliquid subolfieri cœptum ab Hispanis, & Remedium quod tàm sedulò ab Indis custodiebatùr, nosci cœpit; non tamen in eius vsum ventum fuit, nisi raró, & à paucis Europæis, quo verò pacto posteà innotuerit, iàm dicere incipio.

Quomodo Cortex innotuerit

Ægrotabat fortè in *Ciuitate Limensi*, quæ est *Metropolis* Regni Peruuiæ, Vxor Proregis, qui tùm temporis erat *Com. del Cinchon* (falluntur qui *Marchionem de Mancera* fuisse dicunt) eratque morbus eius *Tertiana* febris, quæ febris in ea Regione nedùm inquilina est, sed immitis, & periculi plena. Rumor huius ægritudinis (vt fit de Magnatibus) per Vrbem statim vulgatus, ad finitima quæque loca peruasit, *Loxamque* vsque tenuit. Fluxerint, puto, ab eo tempore, ad id temporis, triginta, vel quadraginta anni.

Præfecturam tùm agebat eo loci *Hispanus* homo, qui de Comitissæ ægritudine certior factus, deliberauit per *Litteras* maritum

tum Proregem admonere, quod posteà fecit, in arcanis scribens, sibi esse *Remedium* quoddam, quo si vti voluisset Prorex, sponsor indubius ei erat, conualituram eius Vxorem, febrique omni liberandã. Admonuit de hoc nuncio Vxorem maritus, quæ statim annuit, (& vt facile credimus, quæ nobis profutura speramus) sinè mora iussit acciri hominem, à quo suppetias sperabat, iussusque est ideò, vt nil tempori dato, *Limam* se statim conferret, quod ipse peregit; coramque admissus, quæ scriptis dixerat, verbis quoque confirmauit, rogans *Proreginam*, vt bono esset animo, & fidenti, certoque sciret se se conualituram esse, siquidem suo consilio stetisset. Quibus auditis, deliberatum est de sumendo *Remedio*; quod sumpsit, & mirum dictu, dicto citiùs conualuit, stupentibus omnibus.

Vt id rescitum est à *Ciuitate*, non tàm læta & gratulabunda ad eam accurrit per internuncios, quàm supplex quoque adijt *Proreginam*, vt opem sibi ferre dignaretur, diceretque, si liberet, quo tandem Remedio tàm citò, tamque mirè conualuisset, vt sibi quoque prospicere posset, perindè ea febri, tàm sæpè laboranti.

Annuit statim *Comitissa*, nec Remedium tantùm dixit, quàm ingentem eius copiam ad se transmitti iussit, vt sic Ciuitati, eà sæpè febri laboranti, opitularetur. Nec tàm deferri iussit magnum Remedium, scilicet Corticem, quàm voluit illud suis manibus *dispensare* frequentibus ægrotantibus. Resq; tàm feliciter cessit, vt sicut ipsa liberales Dei manus experta in se fuerat, in eo admirando Remedio, ità quicumque alij sumpserunt indigentes, mirè quoque sanitatem fuerint adepti. Et hinc factum,

vt

vt is Cortex *puluis Comitissæ* vocatus deinceps sit, quod Hispani dicunt *los poluos de la Condeça*.

Nec facile dictu, quomodo tota ea Ciuitas, ob eam rem Comitissæ obstrictam se se professa fuerit, tanquam de se optime meritæ. Homoque Hispanus, qui Remedium *Proreginæ* adhibuit, febrimque sustulit, non sine munere discessit, quod ei repræsentari iussit *Prorex*, tanquam pretium sanitatis Vxori Charissimæ, per Hispanum hominem impetratæ. Hæc *in Peruuia* acta fuere.

Post discessum Proregis *ex India*, vbi *in Hispaniam* remeauit, inclaruit Corticis nostri fama, ob læta & frequentia *experimenta*, quæ ibi cœpta sunt fieri. Quarè indè oportuit ad exteras quoque Regiones deferri, adeoque ad *Italiam* nostram, quemadmodum factum fuit Anno Dom. 1649. conante id in primis, & curante *Ioan. Cardinali de Lugo* Soc. Iesu.

Hucusq; ex Epist. Bolli Italicè scripta, quanquam ordine *parumper* mutato, & quibusdam ad sutis, quæ ad notitiam, & eruditionē pertinebant. Non omittam tamen, quod idem *Bollus* in cit. Epist. narrat, videlicet accepisse se à Mercatoribus Hispalensibus *Scriniolum* quoddam, in quo Cortex, aliaque exotica medicamenta cōtinebantur, vt illud transmitteret Romam *Emin. Ioann. Card. de Lugo*, Romę moranti; quod ab eo præstitum fuit, currebatque tùm Annus ab ortu Seruatoris 1649.

CAPVT III.

De Nomenclatura Arboris, & eius Corticis.

MVltifariam vocatur *Arbor* ista, siuè ab incolis, siuè ab alijs, qui vocabulis Peruanæ Regionis vtuntur. Sunt qui *Gannanaperide* vocant, sunt qui *Chinanepide*, sunt qui *Guananepide*. Alij dicunt *Guananegide*. Sunt qui aliter vocari narrant. Hispanis dicitur *Palos de Calenturas*, quod est dici *lignum febrium*. Sed hæc est de nomine inquisitio. Vocetur, vt lubet, dummodò rem sciamus.

De *Corticis* nomine dicendum, in quo est vis præcipua, imò tota. Vulgato satis nomine dicitur *China China*, nescio cur geminent. Alijs dicitur *China febris*. Alijs *Gentiana Indica* appellatur, & ità *Hoeferus* appellat lib. 6. Herc. Med. c. 3. Alicubi *puluis Iesuitarum*. *Romæ*, & in Thuscia *puluis Cardinalis de Lugo*, Italicè *la poluere del Cardinal di Lugo*; nec immeritò sanè; nam ei in primis debetur, quòd Cortex in Europam translatus sit, & probatus in febribus magno vtiq; Reipublicæ bono: Iure quoque optimo id fit, ob liberalitatem eius in dispensando Corticem pauperibus, quod *Romæ* frequenter faciebat Em. Vir, & omni laude dignus.

Ideoque inter eximias laudes, quas confertim meretur, recenseri deinceps poterit, quod ne dùm *Animis*, & mentibus hominum illustrandis, *Theologiæ* amplificandæ, magna, & ingentia volumina orbi dederit, sed etiam quòd *Corporibus* medendis, febribusque profligandis, suam *(Emin. Cardin. de Lugo laus.)*

quoque nauarit operam, propalato scilicet orbi tàm inclyto, tamque mirando Remedio.

Sed neque debitis laudibus fraudandi *RR. Admod. & Religiosiss. PP. Soc. Iesu*, qui Romæ è Romani Collegij *ditissima Pharmacopea* Corticem perindè largiuntur pauperibus hominibus, & Religiosis Viris Mendicantibus *gratis*, *& amore Dei*; exigentes duntaxat pretium à ditioribus, ob eas impensas, quas solui necesse est, dùm *Cortex* illinc, scilicet è remotis Regionibus, ad nos vsque transuehitur.

CAPVT IV.

De qualitatum notarum potestate.

OMnia quæ in Mundo aguntur, per qualitates agi, & accidentia certum est. Nihil enim agit nisi medijs, seù contrarijs *qualitatibus*, nihil agitur sine ipsis. Vnum tolle *Deum*, qui *se ipso* agit, cùm sit infinitus, immen-

Ps.144.3. sus, nam *magnitudinis eius non est finis*.

Substantia agit radicaliter. Agit quidem *substantia* creata *radicaliter*, seù *remotè*, sed *medijs* semper *qualitatibus* agit; quibus sublatis, necesse est tolli *generationes*, nam hę aguntur per *alterationes* mutuas, quæ nascuntur à *contrarietatibus*. Ex mutua namquè *qualitatum* istarum, & elementorum pugna, fiunt mixtiones, dumquè magis pugnant, vniuntur magno nexu, & vt ait quidam,

Dùm certant plùs pacis habent. Vid. præf. in Genes.

Hinc variæ vires, & facultates rerum, hinc tot temperamenta, tot rerum formæ. Nam temperamenta *antecedenter* disponunt ad formæ introdu-

ctio-

ctionem, imò propriam ait Galen. *particularum substantiam complent. Corpus enim tale natura est, proptereà quod caliditate frigiditate, humiditate siccitate sic commixtum est; nam carni esse carnem, & neruo neruum, & aliorum vnicuique id esse quod est, ob qualitatum quatuor prædictarum quamdam temperaturam contingit*.

Hæc *Gal.* lib. 1. de vs. part. cap. 9. quo loco docet Galen. temperiem esse quodammodo formam singularum Corporis partium, quæ nedum numero diffident, sed ipsa specie. Nam aliud est neruus, aliud certè caro, sicut *alia est caro hominum*, vt scribit ad Cor. Paulus, *alia est caro pecorum*.

1. ad Cor. 15. 39.

Attamen præter hanc temperiem, dari quoque oportet *modum quendam substantiæ*; qui resultat potiùs ex *substantiarum elementarium* quadam proportione, quem primus omnium excogitauit *Valles.* in Contr. lib. 1. cap. 6. Nam is, qui ex primis qualitatibus fit, subindè mutatur leuissimis ex causis, *centies* in singulis horis. Vide *Valles.* lib. 1. Contr. cap. 6.

Modus substantiæ.

Hanc porrò efficientiam contrarijs duntaxat qualitatibus tribuo, & accidentibus, nam reliqua accidentia non agunt propriè, vt optimè probat *P. Suarez* in Metaphys. disp. 18. sect. 4. & post eum insignis Medicus, & Archiater Hispan. Regis *Anton. Santacruz*; quanquam, ne quid dissimulem, omnia ferè surripit à *P. Suarez*, ipsa quoque ipsius verba, vndè non sine *plagij* nota dimitti debuit. Sed philosophicè agamus.

Opusc. 8. de facul. in gener cap. 7. & antè.

Dico primò. Quod qualitates, alias sibi similes qualitates producant, nullus dubito. Ratio, quia vniuocè agunt, nec effectus suâ excedit causam. Sic calor producit calorem, frigus frigus efficit, albedo spe-

accidens accidens efficit.

ciem sui intentionalem facit.

Prouoco ad experimentum, in ferro candente, quod calorem producit in alio, nō quidem per *ignem*, quem non habet, nec per se ipsum, tùm quia nequit, tùm quia frigidum cum sit, frigus facere est natum. Suppetunt mille alia.

Et quidni operetur Accidens? An non habet propriam existentiam, distinctam ab ea quæ subiecti est, seù substantiæ?

An non terminat actiones reales? nonne alteratiò qualitatem efficit, augmentatio quantitatem? do libens, accidentis esse, esse inesse, quod colligunt ex *Arist.* in Metaph. lib. 5. t. 35. Vndè Accidens dicitur esse *entis ens*, quod est dicere, necessariò inhærere substantiæ tùm actu, tùm potentia.

At hæc non sunt de *essentia* accidentis, imò sunt quid posterius ipso. Quò fit vt per *diuinam* potentiam, separari possint à suo subiecto, & separata manere. Et ratio est, quia *existentia* accidentis, distinguitur ab eius essentia, ergo multò magis *inherentia* ab ipso distinguetur, quæ est *modus* quidam existentiæ. Dixi per *diuinam potentiam*, nam alioqui *accidentia* non agunt, nisi in *proprio* subiecto, seù substantia, nec possunt per se existere, sicut *non* potest *substantia inhærere*, quia non potest *effectus formalis* separari à causa sua, à qua intrinsecè pendet, licet è contrario possit *causa separari* ab effectu, quia prius non pendet â posteriori. Effectus formalis non potest separari à sua causa, potest tamen causa separari ab effectu.

Porrò *inhærere*, est effectus *formalis* accidentis, sicut *subsistere* substantiæ, & tamen *Accidentia* in Eucharistia *separata* manent, sicut diuina virtute *substantia* separatur à sua *subsistentia*, quod patet in Mysterio *Incarnationis*, vbi natura humana est sub-

stantia

ſtantia, & tamen non ſubſiſtit, niſi ſuſtentata à *Verbo*.

Naturaliter tamen non poſſunt agere accidentia, neque exiſtunt, niſi in proprio ſubiecto. Quo fit, vt *viſus ſeparatus*, videre non poſſit, nec *intellectus* ab Anima ſeiunctus intelligere. Imò ex ſola ſubiecti mutatione, iners manet accidens, & otioſum. Si enim ſepares calorem ab animali, ponaſque in extraneo ſubiecto, non carnem efficit, non alia vitæ munia exercere poterit.

Probo id quoque argumẽtis è Medicina depromptis, & è Philoſophia. Nam ſanitas, & morbi accidentia ſunt, ſuntque ab accidentibus producta. Sic morbi, qui fiunt ex intemperie, qui fiunt in numero, in ſoluta vnitate, accidentia ſunt.

Et ſanitas item, quid eſt aliud, quam proportio, & ſimmetria quædam, ſiuè humorum, ſiuè temperiei? Et *Hippocr.* dixit, naturas eſſe morborum medicatrices. 6. Epidem.

At ibi per *naturam* intelligit *calorem* natiuum, aut ſi mauis, *calidum* innatum, in quo, fateor, comprahendit ſubſtãtiam, quæ tamen non niſi agit per qualitatem caloris.

Denique *operationes* vitales, temperamentis obiri ſolent. Docet id *Galenus* & ante eum *Ariſt*. At quid, rogo, ſunt *temperamenta*, quàm qualitates, ſeù qualitatum moderata commixtio? Lib. de diff. morb. 2. de par. Animal. cap. 1.

Vt ad *Therapiam* veniã, an non extat celebris, & vulgatus Aphoriſmus, quòd contraria contrarijs curantur?

Inſinuans Hippocrates, quicquid agit Medicus, *per qualitates* agi, non per ſubſtantiam, quæ caret contrario?

Ariſt. quoque in Philoſophia ſubſcribit, qui docet *ignem* non agere, vt ignis eſt, ſed per *calorem*, ſcilicet, vt

vt est calidus. Ità *Arist.* lib. de sens. & sensili, confirmatque ad eum locum *Alex. Aphrodis.* Idem *Arist.* lib. 2. de Anim. t. 10. aiebat, *semen* in productione Animalis, instrumentum esse generationis, remouens à *substantia* immediatum Animalis opificium. Item 2. *de An. t.* 50. docet calorem operari concoctionem lib. 2. *de Iuuent. & senect. cap. vlt.*, ait in calido esse *principium nutritiuũ*. lib. de *gener. Anim. cap.* 3. docet id quod facit, vt fœcunda sint semina, esse id, *quod calor vocatur lib.* 3. *de part. Animal. cap.* 6. ait *calorem vim agendi obtinere*. deniquè omne naturæ opificium, per *calorem* fieri apertissimè docet Arist. *lib.* 2. *de part. An. cap.* 5. his verbis: *Calor ad exequenda animi officia, omnium maximè administrandi vim habet.*

Dico secundo, qualitates, seù accidentia producunt *substantiam*, eamque attingunt; ipsa tamen substantia, est principium *remotum*, seù *radicale* agendi. Vtrumque probo, quia substantia ex se est *indifferens, indeterminata*, & nisi ab accidentibus determinetur, non potest agere. Secundum probatur, quia *forma* dat esse, ergò & operari. Hinc ab *Arist.* forma dicitur *ratio ipsa quidditatis*. Fauet experientia, nàm ignis producit ignem, per suam quoque entitatem. Quomodo enim calor, substantiam gignet, nisi iuuetur à superiori influxu ipsius substantiæ? Certè nemò dat, quod non habet. Respondet *P. Pererius*, accidens esse quid imperfectum respectu substantiæ *in ratione entis*, at non in *ratione productiui*. Acuta euasio. Verùm vt optimè obseruat *P. Philippus Spinula* Somaschensis, cum virtus, & potentia sequantur essentiam rei, non potest intelligi, quòd essentia sit imperfecta, virtus verò

Substantiam Accidentia attingunt

P.D. Philippi Spinulæ laus. Dub. 3. de caus. eff. n. 10.

verò ſit perfecta,& ipſi ſubſtãtiæ adæquata. Vide illũ, qui *ſolidè* de tota hac quæſtione,ſicut de reliquis philoſopicis agit in ſua Philoſophia, *typis vulgata*, vir *ſuprà ætatem* doctiſſimus; & cum *ſenioribus doctiſſimis* comparandus.

Subſtantia gignit ſubſtantiam ad intrà.

Multò magis dicẽdum, *ſubſtantiam*, ſubſtantiam gignere, quandò non ad *extrà* ſolùm, ſed ad *intrà* operatur. Quæ quidem operatio dicitur fieri, per *emanationem*. Quis enim quæſo negarit *Angelos*, *Animas*, & ſimilia producere per ſe ſuam *ſubſiſtentiam?* at ſubſiſtentia, non ne eſt ſubſtantia? Si rationem petis, dabo, quia vnaquæque eſſentia, qualiſcumque ea ſit, poteſt eſſe principium ſuæ intrinſecæ proprietatis.

Porrò, cum dico *emanationem*, aut ſi mauis reſultantiam, pro his intellige quamdam *actionem*; nec enim ſine actione fit reſultantia,alioqui non differret à pura *illatione*, quæ fit, quandò poſito vno, ſequitur quoque aliud, propter naturale debitum. Nec ſolùm datur in reſultantia actio, ſed realis diſtinctio inter id quod reſultat, ab eo, à quo illud reſultat, alioqui non eſſet *Phyſica* emanatio. Quod de ſubſtantia dixi, de accidente pariter dico, cùm per ſe reſultat ab ipſa ſubſtantia, vti cum aqua ab igne ex calefacta, in priſtinam ſe recipit frigiditatem,abſque vllius accidentis adminiculo. Hæc obiter dixi.

CA-

CAPVT V.

De qualitatibus occultis, quid sint, & quomodò operentur.

Inexplicabiles sunt occult. qualitates.

DVM explicant qualitatum occultarum *quidditatem*, occultant eas potius, quàm explicant *Auctores*. Ego non ampliùs faciam, si tentabo. Si enim eas aperire possem, deque *latebris* eruere, non ampliùs essent occultæ, nec ampliùs laterent in puteo *Democriti*.

Porrò per qualitates *occultas*, intelligunt, vel formalem temperiem rei, vt *Fallopius* putauit, vel peculiarem gradum temperamenti, resultantem ex *infinitis* elementorum alterationibus, vt *Gal.* docet alicubi, de quo aiebat idem *Gal.* se non esse inuisurum *Æsculapio*, siquidem eum nosse posset.

Lib. de Const. art med. c. 8.

Alij intelligunt *materiæ* ipsius proprietatem, de qua re videri potest *Henricus Smetius*, in suis miscellaneis Medicis, *lib. 2. cap. 22.* quanquam, si verùm fas est dicere, nescio quomodò *Materiæ*, eiusque proprietati, quæ est *pura potentia*, actio tribui iure possit vlla. Alij aliter dicunt.

Ego puto cum *Septalio*, qualitates occult. nixas esse in quadam mixti *proprietate*, quæ propria sit vni *mixto*, non item alij. Sicut enim datur proprietas in homine ridendi, in equo hinniendi, cur perindè haud possit dari peculiaris *proprietas* in vno Medicamento, v. g. *rhabarbaro*, trahendi bilem, non item in alio?

Lib. 5. de Pest. cap. 35.

Hanc porrò proprietatem, ne putes esse formam rei, non est ità. Nàm *proprietas* toti accedit composito, post mixtionem elemen-

mentorum; & primarum qualitatum, estque veluti instrumentum, ad vsum formæ comparatum. At forma, vel materiæ primæ aduenit, vel eidem accedit, dùm est in potentia ad aliam formam.

Manant à forma, & temperamento.

Vlteriùs huiusmodi *proprietates*, partim manant à formà, partim à temperamento; non enim à sola *forma*; quia forma non est alijs communicabilis, at hæ *proprietates* communicantur, & cum alijs miscentur; vt patet in liquoribus, in quibus medicamenta infusa fuere, quæ retinent infusorum virtutem.

Communicantur item rebus diuersæ speciei, nam vitis ex.gr. ex purgante sibi indito (idem dic de veneno) *vinum* facit deiectorium, & alui laxatiuum, cum veneno, toxicat, quod

Trac. de venen. c. 4.

docet *Simon Genuensis*, relatus à *Guainerio*; qui insuper docet modum, quo quis possit acquirere *theriacalem complexionem*, veneni destructiuam. Modum item componendi

Modus componendi cibos purgantes.

fructus; *olera*; *radices*; *vuas*; *vina*; *carnes*; & *insculą laxatiua*, si fors scire cupis, dabit vir doctissimus *Philippus Gibbertus* Medicus Parisiensis peculiari *libello*, ad id dicato.

Probatur quoque ex eo potissimum, quia multæ plantæ *emortua*, suas retinent qualitates, & occultas proprietates, vt patet in rhab. agarico, & soxcentis alijs, in *China China*; quæ nedum *mortua*, sed pistillo tusa, & in pulluisculos acta, febres tollit potenter, plusquam foret animata.

Nec hæ proprietates à solo manant *temperamento*; nam quędam inueniuntur, quæ spoliata Anima, totam agendi vim amittunt; vti sunt *Remora*, *torpedo*, quæ *mortuæ*, nihil faciunt eorum, quæ *viuentes* olim faciebant; Vnde colligitur, nec à sola

forma, nec à solo *temperamento* prodire hasce facultates, quę vt *nobiliores* sunt, à forma originem trahunt; vt minùs *nobiles*, à solo proficiscuntur temperamento.

Attamen horum effectuum nulla potest assignari ratio, adeoq; neque causa vlla pertinens inuestigari; quarè qui volunt rerum omnium afferre causas, aut qui se posse id confidunt, iuxtà cognitas qualitates, plùs mihi crede sapiunt, quàm *oportet*, neq;
Eccl. 7. 17. sapiunt ad *sobrietatem*;
Rom. 17. quos inter *Massullus* quidam Neapolitanus recensendus, omnia se scire professus. Rectè quidam,

Quisquis plus iusto non sapit, ille sapit.

Rectè quoque Nazianz. *ignorare*, ait, *quam pauca sciamus, est ipsam ignorantiam ignorare*. Quarè perindè increpandi sunt quidam, qui omnia se scire iactabant, testis est *Plato* in Sophista, & *Dionys.* orat. 33.

Quamquam cauendum quoque censeo, ne nimiùm occultis qualitatibus deferamus, aut *Cæli* potestati, quod faciebat *Fernelius* Ambianus, Vir alioqui doctissimus, qui tanquam nouus *Protheus*, omnia surripere de Coelo conabatur. Notatus ideò ob eam rem à *Fr. Vallesio*, magno tùm philosophiæ, tùm Medicinæ Antistite, qui de *Fernelio* locutus, aiebat, *ille diuinus est totus, non Philosophus*.

Non est nimium tribuend occ. qualitat.

Lib. 5. Con. Cap. xi.

Non est profectò in *occultas* transeundum qualitates, quandò de *manifestis* potest constare, per notam philosophiam. Alioqui est hoc *ignorantiæ refugium*. Interim non negandum, multa de *Cælo* fluere, multa item ab *occultis* qualitatibus prodire. Ostendet *China* nostra, nec inualidis, vt puto argumentis. Nam sunt quædam, quæ nos potius *discendo* scimus, quã *sciendo*. Fassi sunt hoc ingenuè, subli-

sublimia litteratorum hominum Ingenia,

Quibus est sol mentis in ipsis.

Nimirum DD. *Augustinus* lib. 21. de Ciu. Dei, *Basilius* Epist. 168. *Gregorius Nazianz.* orat. 34. & *D. Thomas*, *Princeps* Theologorum, Opuscul. 34. qui in plerisque dignoscendis, & occultis penetrandis, *ad occultas* causas confugium faciunt.

Fors dices, hoc esse *ignotum*, per ignotum explicare; hoc esse effectuum non *proprias* causas, sed genericas dumtaxat afferre, quod *Aristoteli* est improbatum lib. 2. Physic. t. 38. quod si fiat, certè sequetur illud 3. Aen.

Inconsulti abeunt, sedemq; odere Sybillæ.

At nobis sat est scire, dari *occultas* qualitates multarum rerum, cùm nobis deest *Cynosura* vlteriùs philosophandi, per manifestas elementorum qualitates. Quod exemplo *China Chinæ*, ni fallor, ostendemus; vt hinc appareat falsò dictum fuisse à *Manilio*,

Iàm nusquam natura latet, peruidimus omnem,
Et capto potimur Mundo.

CAPVT VI.

Exemplis confirmatur præcedens doctrina.

SI per exempla ire licet, multa paucis comprehendam.

An non mirandum est, quod *Galenus* testatur de *herba* illa sanguisuga, quæ reperta fuit in Thracia, cum adhùc puer esset Galenus. *Inuenit*, ait, *homo quidam herbam, quam si quis assumpsisset, sanguinem primò, tùm vitam emittebat. Multis itaque hoc pacto morientibus, tum* De herba sanguinem purgante

facinus hoc diligenti inquisitione dignum arbitrarentur, herbarium comprehendunt, & ad gentis Magistratum ducunt. Is cum non solum hominem necare studeret, sed si quis alius herbam, aut didicisset, aut docuisset, à nullo se quidem ipsum didicisse veneficus asseruit. Verùm in suburbanum cum aliquando suillum iecur deferret, urgente ventre super herba quadam iecur deposuisse, quod aliquantò post cùm sustulisset, vidisse ex universo iecinore sanguineos riuulos ad herbam confluere. Ex hoc coniectura facta corpori sanguinem ea detrahi posse, periculo mox in obuio quodam facto, vt verùm comperit, quod fore sperarat, ad malos vsus herbam deinceps transtulisse, se tamen alicui alij eam monstrasse negauit.

Hæc *Galenus*, in lib. de purgant. medic. fac. c. 4. qui addit hunc ipsum, diù inter quæstiones habitum, capite mulctatum, hac adhibita cautione, vt dùm ad *supplicium* traheretur, vinctos haberet oculos, ne forte alicui mõstraret *herbam* illam, quàm ibi plurimam nasci asseruit.

Nec putes id esse inter anilia deliramenta computandum, aut fabellas vulgi; etiàm *ætate nostra* non defuit, qui nosceret herbam illam. Testis est de hac re *Iacobus Fontanus* Medicus grauissimus, & doctissimus, in *lib. 2. pharmac. gener. cap. 26. Dominus Langerius*, ait, *Medicus Seinensis Botanicus præstantissimus, illius plantæ cognitionem habet.* — Herba ista nostra tempestate nota.

Vice versa sanguis sistitur, & obrigescit *osse* quodam Animalis, (Cabim appellant,) de quo *Maff.* in histor. Indiar. & *Steph. de Castro Magister meus*, in Met. Microc. lib. 4. cap. 4. — Os sanguinem sistens. Lib. 5.

Testantur hi de quodam *Indo*, qui pluribus vulneribus saucius, ne *guttam* qui-

quidem sanguinis misit; extracto verò ex brachio, *brachiali* ex osse cuiusdam Animalis, subitò sanguis, qua data porta, ruit.

Da mihi causam huius rei, tàm *fluentis*, quàm *retenti* sanguinis, per notam philosophiam, tibi loquor, qui *altum sapis*. At crede mihi, frustrà facies.

Quid respondes de *Magnete*, trahente ferrum, tàm potenti illicio? quid de *rhabarbaro*, trahente bilem? Dicatis vos, omniscij homines, quomodò quædam medicamenta, trahant potiùs humores, in vno peculiari loco, quàm in alio morantes? Sic docet *Galenus* his verbis. (13. Met.) *Quale medicamentum hepati est Eupatorium, tale lieni est scolopendrium.*

(Lib. 9. Cent. c. 10.) Ob id interrogat *Vallesius, cur scolopendrium lienem absumit, aperiendo, aut resoluendo, aut alterando, & ea, quæ in via à ventriculo ad lienem posita sunt, non aperit, resoluit, aut alterat*? Sic interrogat, tu responde. Idem dici potest de *Cantharidibus*, quæ veneno sunt vesicæ, nulla offensa indita inter medijs partibus. Sic dicito de *Marino lepore*, respectu pulmonis. Hoc pacto quæro de fructu quodam Brasiliensi, quem *Ananas* ipsi dicunt, palato iucundo rapidoque, ex quo aqua per artem *stillatitia* fit, frangendis *calculis* potentissima, carnibus alioqui integris manentibus, per quas transit. Quomodò quæso ea *iucunditas*, & sapor, qui soboles est qualitatum temperatarum, ità sæuire deinde possit, vt *lapides* frangat in homine (addunt quidam ferrum conteri ab eo) & disrumpat? Refert id *Stephanus Castrensis*, olim *Magister meus*, & Serenis. M. Ducis Etruriæ Medicus, addens, *nobis eodem* (fructu scilicet) *vesci multoties licuit, sed in Zucchero parato*. (Lib. 4. de Met. Microc. cap. vlt.)

Quo-

Hydrophobi aquas deperunt, & renuunt.

Quomodò quæso *hydrophobi*, præ siti morientes, dùm feruntur in aquas, & limphas, in easque inardescunt, cane tamen peius, & angue, eas intestino quodam odio auersantur, vt malint potius mori, quā bibere? Vidi plerumque id secutum fuisse, in magno Nosochomio, cum ibi medicinam facerem. Quo tempore non pauci à canibus demorsi, in rabiem acti fuere, fuitque veluti præludium futuræ pestis.

Pecul. cibos auersantes.

Quomodò aliqui peculiares, & sapidissimos cibos auersantur, quales *ficus* sunt, *caseus*, *panis*, quem quotidiè à Deo petimus, & si quæ alia sunt, iucundissimi saporis edulia?

N. B.

Agnoui feminam nobilem, quæ *carne* sibi oblata in cibum, furijs statim agitatur, veluti si *arreptitia* sit, vociferatur, & toto corpore concutitur. Noui eam, hodieque degit in *Parthenone* nobilium Monialium *Genuæ*.

Cadauer sudorem mittēs.

Scire velim, quomodò *sudor* manare potuerit è cadauere hominis, post decem ab obitu horas, quasi *mel de petra* exierit, *oleumque de saxo durissimo*?

Deut. 32 13.

Hoc contigit in *Corsica*, nescio quo loco, vbi è cadauere Religiosi Viri Ordinis Capucinorum, dùm ei funebria persóluerentur in Ecclesia coram multis, ingens sudor manauit, tàm consertim, vt linteis eum abstergi opportuerit; cuius rei testis est R. P. *Franc. Maria Aprosius* eiusdem Ordinis, qui tùm temporis in Corsicæ Regno, præfecturam *Visitatoris* agebat, quique Genuæ bis *Guardiani* munere functus est in Cœnobio *Immaculatæ Conceptionis B. Virginis Mariæ*. Nàm si quis sudorem illum, calori animæ instrumento referre velit, non rectè arbitror, philosophatur. Qui enim tandiù remaneat calor in cadauere, absente tùm Anima, tùm Spiritibus? Admit-

mitto, si fors paruula intercessisset morula: Et hoc pacto recipio, quod *Fortun. Licetus* Vir doctiss. mihi aliquandò scripsit de quodam sicario, qui Principis iussu, multo aere proposito quærebatur ad necem. Is enim primum sclopo ictus ab agricola, obtruncato dein capite, dùm illud abscissum, siuè oscitans, siuè conuulsum in sinu recondit sub indusio, vt nummos exigat, nescio quo pacto appressum papillæ sinistri pectoris, eam fortè momordit, statimque, res mira! ex eo morsu concidit villicus exanimis, & mortuus, lege opinor *talionis*, vicem reddēs occisori suo. Hoc fit, si recens abijt anima, at cum diù discessit, spiritusque, & calor refrixere, quis quęso capiat explicetue *secundùm elementa Philosophiæ* huius Mundi, quo pacto cadauer 10. horarum sudore confertim manare, diuque potuerit? De horum censu puto

Res mira, de abscisso capite, hominem occidere.

fuisse ea, quæ olim *D. August.* ingeniorum Apex, Ethnicis quibusdam enodanda proposuit, quæ ipse soluere nescire ingenuè confessus est; vt hinc discerent Ethnici, multo minùs mirandum esse, siquidem reddere causam nesciffet, quo pacto in igne inferni perennent corpora hominum carnea, nec tamen dissoluantur, crementur, & integra maneant; non enim dicebant, *admittit vlla ratio vt caro ardeat, nec absumatur, doleat, neque moriatur.*

Sic illi. Sed quid tum? àn propterea periclitatur fides, quia causa illius nescitur? Reddant, si possunt ipsi, rationem mirabilium effectunm, quos eis soluendos proposuit *Aug.* in aureis libris *de Ciu. Dei*, quibus se imparem profitetur ipse *Augustinus*. Audiatur.

Cap. 21.

Pulchra D. Aug. quæsita.

Agrigentinum, ait, *Siciliæ saltem perhibent cum fuerit admotus igni, velut*

in

in aqua fluescere, cum verò aqua, velut in igne crepitare. Apud Garamantas quendam fontem, tàm frigidum diebus, vt non bibatur, tàm feruidum noctibus, vt non tangatur: in Epiro alium fontem, in quo faces, vt in ceteris extinguuntur accensæ, sed non vt in ceteris accenduntur extinctæ. Asbestem Arcadiæ lapidem propterea sic vocari, quòd accensus semel iàm non possit extingui. Lignum cuiusdam ficus Ægyptiæ, non vt ligna cetera in aquis natare, sed mergi, & quod est mirabilius, cum in imò aliquandò fuerit, indè ad superficiem versus emergere, quandò madefactum debuit humoris pondere prægrauari. Poma in terra Sodomorum gigni quidem, & ad maturitatis faciem peruenire, sed morsu, pressuue tentata, in fumum, ac fauillam corio fatiscente vanescere. Pyritem lapidem persicum tenentis manum, si vehementius prematur adurere, propter quod ab igne nomen accepit. In eadem Perside gigni etiã lapidem selenitem, cuius interiorem candorem cum Luna crescere ac deficere. In Cappadocia etiam vento equas concipere, eosdemque fœtus non ampliùs triennio viuere. Tilon Indiæ Insulam eo præferri ceteris terris, quod omnis Arbor, quæ in ea gignitur, nunquam nudatur tegmine foliorum. De his atque alijs innumerabilibus mirabilibus, quæ Historia non factorum, & transactorum, sed manentium locorum tenet, reddant rationem, si possunt infideles isti &c. Sequitur posteà Aug. *Ratiocinatores videlicet magni, qui de omnibus rebus, quas esse mirabiles constat, possint reddere rationem. Reddant ergo rationem de his quæ pauca posuimus, quæ procul dubio si esse nescirent, & futura esse diceremus, multo minus crederent, quam quod dicentibus nobis nolunt credere*

dere

dere aliquandò esse venturum. Hæc D. Aug.

Hos Augustini nodos, explicãdos obtuli aliquandò Viro doctissimo *Fortunio Liceto*, & amicissimo, qui totam penè exseruit Philosophiam, in his explicandis. An rem acu tetigerit, nescio.

CAPVT VII.

Quibus potissimum qualitatibus praditus sit Cortex.

INcipio modò *intimiùs philosophari*, quæro de natura Corticis, vt indè eliciam causam admirandi operis. Quod primum sensibus obijcitur, *accidens* est, imò quod immediatè agit, est ipsum accidens, vt superius dictum, & prolixè probaui.

A *colore* itaque incipio, qui est obiectum visus, estque *oculis subiectus fidelibus*; indè consequentias deducam.

Si colorem spectas, *Crocens* est color Corticis, & cinnamomi refert imaginem, est ferrugineus, vt indè conijcere sit de eius caliditate, vtrumq; oportet fidere, nam rectè dixit ille, *Nimium ne crede colori*.

Albedo in mixtis, modò in calido est, modò est in frigido, seu temperato; *lac* est frigidum, vel temperatum, *calx* est calida, imò vrit, & vtraque sunt albicantia. Rubra est Rosa, frigida potius, rubet ignis, calidus, imò primum calidum. Mitto alia.

Videtur sapor melior iudex rerum. Salium minùs fallit. Certè quæ sunt amara, calida plerumque putantur, de communi sententia, vndè ex amaritie Corticis, de eius caliditate pronunciandum. Si summa in istis amarities, sum-

mam quoque caliditatem ei inesse necesse est dicere, & ità argumentatur Chifletius.

Ego, antequam sententiam feram, aliqua hic prænotanda cupio. Communis opinio fert, quidquid amarum est, calidum quoque esse. At non recipio. Nam si ità est, cur quæso *opium*, quod frigiditate necat, & in venenis computatur, tàm impensè amarescit? De reliquis mitto dicere similibus. Quare hoc fallit, nec vsquequaque tutum: vt optimè notarunt *Auerrous*, & *Vallesius Antesignanus* Medicorum recentium. Nec enim valet dicere, hæc res est amara, ergò necessariò est calida; negant ipsi consequentiam, & ego cum illis. Quid enim vetat posse esse frigidam, quanquam partibus constet calidis, quæ amaritiem creent, cum tamen in ea frigidum prævaleat? Distinguebat ideò, nec perperam *Franc. Vallesius* duas affines dictiones, quæ minus consideranti similes videntur, nec tamen sunt. Prima est, *omnem amaritudinem nasci ex calore*. Altera est, *omnia quæ amara sunt, esse necessariò calida*. Primam recipit *Vallesius*. Secundam meritò respuit; nam ob partes admixtas calidas, adeoq; & amaras, res illa, quanquam frigida, amarorem contrahit, vt videmus in cichoreo, intybo & similibus.

Lib. 9. Contr. cap. 5.

Optima doct. Fr. Vallef.

Hac indole est imbutus amarus sapor, vt res mellitissimas inficiat, & in amaritiem transferat illicò, insigni planè versura. Sic *modicum fermentum totam massam corrumpit*, quod ait *D. Paulus*.

1. Cor. 5. 6.

Ab experientia ostendebat id Vallesius, *Immitte* ait, *in vas posca plenum tantillum aloes, & videas totum liquorem continuò amarescere, vt vix tādem amaritudo euanescat. Contrà vas plenum bile, tanta im-*

Loc. cit.

immissa aqua, aut posca dilue, vt amaritudinem deponat: & videas grandes congios liquoris insumi, vt vix tandē amaritudo euanescat. Non ergò per legitimas consequentias, ab amaritie alicuius rei, progressus fit necessariò ad eius caliditatem, quæ in ea exsuperet.

Non omne quod facile ignitur, calidum necessariò est.

Nec item infertò, quidpiam calidius esse, si fortè facile *flammas* corripit. Non est ità. Videbis non pauca temperamento frigida, quæ facillimè in ignē transeunt. In hunc censum referas stipulas omnes aridas, siccos calamos, arbores, & herbas siccas, quæ omnia tamen frigiditate pollent, quod de *lignis* omnibus pronunciabat *Galenus*. E contrà verò *tytimalum*, *struthium* difficilè ignem arripiunt, si adhuc viridia sint, quæ tamen calida esse, & de genere exurentium, nemo ex doctis nescit.

Quæ cum ità sint, non possum ire in opinionem *Chifletij*, docentis corticē *impensè calidum* esse, quia impensè sit amarus. Nam primum nego eam amaritiem, quam sensus non percipit in lingua. An fortè corticem supparem fecerit absinthio, aloes, colocynthidi, quæ ob amarorem *mors in olla* dicta fuit? Sed fac sint ista paria; profectò hoc argumento, nec tantillum moueor. Cap. 2. 4. Reg. 49.

Sanè Galenus, qui magnā absinthio tribuit amaritiem, non tamen vltrà primum caloris gradum ire arbitratus est, consulatur *Galenus* in lib. 6. de simpl. medic. fac.

Non licet ergò ab ingenti amaritie, summam vicissim caliditatem argumentari. Si aliter fiat, in paralogismos incurrimus. Sanè in iudicandis rerum *naturis*, & medicamentorum, standum est *magistra experientia*; probandaque sunt medicamenta, vel in homine temperato, et benè

valento, vt Galeno placet, vel in homine ægrotante, quod accidet Auicennæ. Quanquam fateor à *saporibus*, non nihil nos iuuari posse. Ceterum, vt rem definiam, caliditatem libens do peruuiano Cortici, sed non summam, nec eam, quam Chiflet. dedit. Do, quia ab efficacia agendi, de calore quoque conijciendũ, (quanquam præter calorẽ, aliquid absconditum ignotumquẽ puto interuenire, quod in loco dicam) Non puto vltrà secundum gradum *calidum* esse Corticem, & fortasse minùs calidũ esse censeo; in qua mansione repono *siccitatem* illius. Nõ enim mordax est, non vrit, si tollas quendam caliditatis sensum. De *austeritate* Corticis, quam sensus experitur, dicam alibi, Deo dante.

De Corticis temperamento.

CAPVT VIII.

An Cortex agat per contrarias, aut manifestas qualitates.

SI de *contrarijs* agitur, nullam inuenio contrarietatem formaliter inter Corticem, & plerasque febres intermittentes; excepta *quotidiana*; atque adeò, nulla videtur mihi dari posse actio (de corruptiua loquor) inter febres istas, & inter Corticem. De *Tertiana* patet, cum ea nixa sit biliosa humori, cal. & sicco, qui propterea similis est Cortici in qualitatibus. Hoc argumentũ fieri quoque potest in his quartanis, quæ ab *atra bile* oriuntur, humore calido, & sicco; vt indè nulla inueniri possit ratio, cur Cortex agat in has febres similes, & adsymbolas.

Patet

Patet quoquè de quartana, nàm licèt in qualitatibus actiuis, detur contrarietas inter Corticem *calidum*, interque humorem melancholicum *frigidum*; attamen vtrique in passiuis conueniunt qualitatibus, vndè ob *similitudinem*, nulla inter eos dari potest actio.

Vt aliquid eruam ex intimiori *Philosophia*, pro Corticis saltim manifestis qualitatibus pugnabo, & si vis quoque, contrarijs, vt indè pro qualitatibus notis sententiam feram, saltim probabilem.

Similia in specie inuicem agunt. Non quæro de similitudine quoad *gradum*, sed de duobus similibus in *specie*; & dico non repugnare, quòd inuicem agant. Et probatur, quia calidũ magis, agit in calidum minus, vt notum est; cùm tamen magis, & minus calidum in specie similia sint. Sic rhabarbarũ trahit bilem, non trahitur, fors quia magis calidum est.

Imò sic in duobus æquè calidis, vnum alterum vincet, si fors obtineat subiectum magis *densum*, vel secũdum plures partes extensionis, & quantitatis calidum sit.

Non enim maior actiuitas, semper sumitur à maiore intentione, sed etiam à *multitudine* maiore formæ, quæ est secundum plures partes materiæ, & subiecti. Possunt etiã quędam esse similia in gradibus, sed non in potentia. Imò non repugnat aliquid esse *minus in gradu*, quod tamen sit maius in *potentia*, & actiuitate.

Certè aer est magis calidus, quam sit terra à sole calefacta, & tamen hęc est actiuior, magisque calefacit. Vt nõ sit mirum Corticem, sic agere quoque posse in similes sibi febres, & humores.

At nõ minùs adiumenti suppeditat nobis *medicina*. Probatur in Medicina. quid? non ne similes morbi, similibus quoq; Remedijs

dijs tolluntur? Vide sis Hippocratem. Non ne *Hippocrates* febrim *pituitosam*, largo *potu aquæ calidæ*, eiusq; *lotione* curandam præcipit aliquando? Non ne cõuulsionem, *frigidum* morbum, affusione aquæ *frigidæ*, vt in *Aphorismis* videre est? Sed pergo. Non ne *Celsus* vsu excalefacientium, *lentam* febrim tollendam iussit?

Lib. de loc. in hom. t. 137. Aphor. lib. 7. 21. Lib. 3. cap. 9.

Nonne quartanam profligandam docet *Hippocrates* calidis medicamentis. Antesignanus Medicorũ, cui *Aristoteles* assensum præstitit, Philosophorum Coriphæus? Sed non ne Chymicis omnibus in quibus *Paracelsus* primus est, veluti axioma creditum, *similia similibus curanda?* Improbat quidem *Hippocrates* eos, qui similibus agendum esse in medicina vbique volunt, propterea in *Prodicum* inuehitur, sed is, quia vbique per similia procedit, increpatur. Non tamen omninò repudiandam censeo similitudinem in agendo; nàm quanquã à *contrarijs* actiones fiant, attamen similitudinem rerum, prodesse quoq; ad faciliorem actionem edendam, cum *Vallesi.* perindè puto; nàm, *quæ*, ait, *cum contrarietate sufficienti videmus esse similiora, ea sentimus à se faciliùs pati. Ità elementa symbola faciliùs afficiuntur mutuò, quàm dyssimbola, vtpotè non omni ex parte diuersa, sed aliquatenus similia.* Hæc Vallesius.

De loc. in hom. Probl. sect. 2. 48. L. Epid.

Lib. 9. Contr. cap. 10.

Si fors hæc minùs arrideant, adhùc assero cum Hippocrate *inter calidum, & calidum* intercedere actionem, imò *aliquam inueniri contrarietatem*. Nõ sum *paradoxopæus*. Hæc est *Hip.* sententia lib. de Vet. Med. qui liber est Genuinus Hippocratis. Audiatur. *Sunt enim*, ait, *& alia calida, alias vires subcontrarias sibi ipsis habentia.* Vide quomodò Hippocrati detur contrarietas

Datur contrarietas inter similia. sec. Hippot.

inter

inter calidum, & calidum. Subdit ibidem Hippocrates. *Est calidum quoddam acerbum existens; aliud verò calidum fluidũ, aliud calidum tenue*. Qui insuper docet, non esse metiendam contrarietatem, ex solis duntaxat primis qualitatibus, sed ex alijs potius. *Etenim, quod ego scio, totum contrarium ab vtroque ipsorum euenit*. Sed clariùs in his, quæ subdit, *non enim calidum est, quod magnam vim habet, sed ipsum acerbum, & fluidum, & alia, quæ à me relata sunt in homine, tùm extrà hominem, siuè edantur, siuè bibantur, siuè forinsecus illinantur, aut quomodocumq; formata adhibeantur*. Addit Hippocratus, quod pręteriri non debet. *Frigiditatem autem, & caliditatem ego omnium facultatũ minimè potentes esse in corpore existimo*; Imò docet ibidem, nõ propter primas qualitates, *morbos* procreari, neque *febrem* ob calorem tantum fieri, sed ob calidum mixtum alijs qualitatibus, *cum non propter calidum simpliciter homines febricitent, neque hoc sit simpliciter afflictionis causa: sed est, & amarum, & calidum idem, & calidum acidum, & salsum, ac calidum, & alia infinita*. Quo loco nota mecum illud, *& alia infinita*; colligitoque secund. Hippocratis *documenta*, infinitas indè *contrarietates* elici posse. Ideoq; non repugnare secundum mentem *Hippocratis*, quòd duo calida eiusdem speciei, imò & eiusdem gradus, inuicem agant, sicut fieret inter *corticem* agentem, & *bilem* patientem, inter *corticem*, & *febres à bile* productas.

Quæro modo de quartana, an fors humorem habeat dissymbolum Cortici, ex quo actio in eam fiat. Respondeo anceps sum in asserendo. Nam humor istius febris *frigidus*, & *siccus*, vt frigidus,

ca-

calido quidem solui potest, at vt siccus, quomodò à sicco Corticis tolli potest? Imò hoc pacto mutuò se se fouerint, & amico quodam fœdere fuerint sociati.

An non *siccitas*, qualitas est morborum *tenacissima*? an non eos diù retinet? Hinc est, quòd *melancholia* habet diuturnissimas sedes. Et cur queso putamus hecticam febrim, tàm difficilem solutu? non tàm puto, ob calorem in habitu, quàm ob eximiam eius siccitatem.

Fors respõdebit aliquis, in his *similibus* adesse quãdam contrarietatem, ob quam inuicem possint agere. Et sanè si hoc datur inter ea, quæ sunt *similia*, & specie, & gradu; cur nõ poterit quoque dari inter ea, quæ partim similia, partim dissimilia sunt, vti est cortex calidus, & siccus, & humor frigidus, & siccus quartanæ febris? Hoc non improbo, nec ipse improbaret *Hippocrates*, superius laudatus.

Respondebunt alij, satis esse, vt frigus per se tollatur à corticis caliditate, inde posteà fieri, vt siccitas quoque humoris dispareat; quod alioqui Philosophati sunt apud Emin. *Toletum*.

9. de re actione.

An dicemus, quæ frigido, & sicco constant, calido, & sicco dissolui posse, vt docet *Arist.* in meteoris. Sic *metalla* soluuntur ab igne, & liquefiunt. Quanto magis humor solui poterit, qui est potentia siccus, à caliditate corticis, & siccitate? Non quæras in omnibus qualitatum contrariam operationem, sufficit, quòd *substantificè* dissoluatur humor. Sic *Iulius Alexandrinus* dicebat, quartanę humorem siccũ, consumi à theriaca, & *substantificè* dissolui ab ea; & sic respondebat argumentis *Alexãdri Tralliani* impugnantis *Galenum*, quasi minùs philosophicè, & medicè porrigeret theriacam *siccam*, in humore petindè *sicco* quartanarum, qui potius

Iul. Alex. pulcra doctrina

potius *humectantibus* opus habet. Sed quandò ità agit Galenus, non tàm qualitatibus agit contrarijs, *quam in totum auferendo humorem eiusque fomitem*, verba sunt Alexandrini ad Galeni Comment. *ad Glauconem, cap.* 10. qui posteà sapienter subdit, *quamobrem & vrimus, & secamus sæpè, cùm vsus venit, & facere nobis id licet, vt tollatur totus humor, quod resiccantibus fit.*

Nec puto aliter *elephanticos* illos, ab vsu vini, viperis toxicati, momento ferè conualuisse, quemadmodum narrat *Galenus*, quàm dissipatis humoribus, & in *halitum* vaporatis. Quod etiam de Cortice dici potest; quem *viperarum* viribus, & potentiæ non perperàm comparabit *Glaubanus* Vir doctissimus. Sic puto *morbum Gallicum*, cuius notæ sunt, & argumenta *adustiones & rubores*, quique *multoties* calidis, & siccis humoribus hæreſcit,

Lib. xi. de simp. med. fac. in princ.

per *guaiacum* dissipari, calidum item & siccum; vt hinc appareat *luem* veneream, solui debere per *exsiccantia*, & siccantem victum, non per *humidum*, quidquid dicat *Zecchius*, & Scholiastes eius *Mercurius.*

N. B.

Lib. de morb. Gall. cap. 10.

Si per *dioptram*, tandem quæris veram contrarietatem, nullo negotio inuenies eam inter *Corticem*, & *quotidianam*, cuius basis humor est frigidus & humidus, scilicet *pituita*, adeoque contraria Cortici, tùm calido, tùm sicco medicamento.

Cortex cui febri fit contrarius.

Neminem vix puto de hac re dubitaturũ, vt ideò (quod obiter dici volo) admirari oporteat *Pergamenum*, cum reliqua medicorum turba, *theriacam* in quotidianis non vsurpantem. Nam interrogo, cur potiùs in quartanis id faciant? Nil respondent, sed factum omnes adprobant, quod tamen *Trallianus* magnus Medicus, & *Philal-*

theus non infimus, cum secutus in *quodam consilio*, non recipiunt; nec immeritò, si comparentur inuicem ficcitas humoris peccantis in quartana, & theriaca perindè ficca. E contrario humidum illud quotidianæ, suo iure exigit, velut sibi oppositam, theriacæ ficcitatem.

Inter tot, qui cæcorum more, alienis manibus ducuntur, vnum vidi, qui *inter lepram, & lepram* distinguere conatus est. Est is *Lazarus de Soto*, qui *theriacam* negari ait à Medicis in quotidianis, *quia mitioris caloris esse debent, quæ febribus pituitosis adhibentur medicamenta, quã quæ quartanis: Pituitosus enim humor temporis processu, in calidum sanguinem promptè conuertitur, qui ne plus iusto calidior generetur, mitiora calorifica pituitosis febribus sunt adhibenda, quam quartanis, quorum humor plus æquo calefieri desiderat.*

Lib. de loc. in Hom. t. 97.

Hæc *Sotus* Hispaniarum Regis *Archiater*.

Sed si *legi* contrariorum standum nobis est, quam nedum Galenus in *morbis*, & eorum *causis*, sed in ipsis quoque *symptomatis* seruandam voluit, quis quæso dixerit quartanæ potiùs dandam theriacam, cuius humor ficcus est, quàm quotidianæ, cuius est humor humidus, & cui verè ob eam rem opponitur ficcitas?

Lib. 11. Meth. c. 12.

Nec sufficit responsio *Soti*; nam humor ille, cùm in sanguinem migrat, non egreditur naturæ limites, adeoque naturalis est, non præter naturam, vt cum fit, cum febri gignendæ materiam suppeditat: quarè & putridus cum sit, nutriendo corpori est ineptus. Non obid quæritur humor iste, sed vt *pepasmo* præparetur ad expulsionẽ, adeoque multoties per catartica trudatur, vt calidis & ficcis medicamẽtis eius contumacia frangatur.

De-

Deinde, cur non offecerit quoque *theriaca* humori melancholico, cuius minor pars est in massa humorum, & quo multò copiosior est pituita? Nam & humor *melancholicus*, suas quoque gerit vices in nutriendo corpore.

CAPVT IX.

Exarmantur dicta.

QVanquam quæ superius dicta sunt, probabilitate quadam gaudeant; si tamen res hæc minutiùs pensiculetur, non cousque inducit intellectum, vt se captiuum præbeat, & obligatum in obsequium illius.

Principio uio actiones illas *similium*, ad ea quæ fiunt per *accidens* reduci posse; quod etiam de *curationibus* Hippocraticis allatis dici potest. At quæ fiunt per *accidens*, rarò fiunt, nec proprias habent indicationes curatiuas, scilicet contrarias, quæ iuxtà Galeni documenta, in legitima curatione requiruntur.

Sic calidum magis agit in minùs calidum, sed dum agit in minus, ideò agit, quia in minùs calido, de frigido magis reperitur; propterea calidum agit in frigidum, non in calidum, agit non vt in simile, sed vt in contrarium, adeoque agendo in simile, per accidens operatur, non per se. Perindè dicendum est de his similibus, quæ inuicem agunt, siuè ob subiectum magis densum, siuè quia habent plures partes extensionis, siue ob multitudinem maioris formę; nam hoc pacto potentia maiori pollent & actiuitate, quanquam sint minores in gradu, vt suprà dixi. Sic ignis

Maior ignis minorem absumit.

maior minorem absumit, minor flamma à maiore superatur, iuxtà dictum Arist. in Probl. & lib. 1. de long. vit. cap. 3. & Galeni nostri. Sic Rhabarbarum trahit bilem, quia in materia magis densa existit eius calor. Adde quòd Rhabarbarum, & huiusmodi alia cathartica, occulta quadam potius proprietate agunt, quam manifesta. Alioqui quomodò dabitur actio inter similia, deficiente fine assimilationis, vt Arist. lib. 1. de Gener. cap. 7. t. 51. argumentatur? præcipuè verò in alterationibus, quæ tendunt ad interitum, in quibus inest principium transmutandi aliud, quatenus aliud, vt idem Arist. philosophatur lib. 5. Met. t. 17. & lib. 9. cap. 1. t. 2.

L. de morb. caus. c. 3.

Curationes per accid.

Non aliter capio consilium Hippocratis, curantis iuuenem conuulsum in humore frigido, non quidem re calida, sed affusione aquæ frigidæ; nam hoc fit per accidens; estque de his quæ rarò eueniunt. Et quanquam videantur similia in qualitatibus, sunt tamen opere contraria, conueniunt in pugnæ exordio, differunt in exodio. Vno verbo, sunt contraria ratione terminorum, quemadmodum ex Arist. disci potest Quint.

Nec aliter dicẽdum de his, quæ produximus pro manifestarũ Corticis qualitatum operatione, in expugnandis febribus quartanis; nam quidquid tandem probabis, non nisi ad ea, quæ per accidens fiunt, reuocabis.

Alia quæ subijciuntur, siuè quæ ex Celso de febris lenta curatione, siuè quæ ex Galeno de theriacæ exhibitione in quartanis, per accidens quoq; fiunt, vt contemplanti facilè patet.

Propterea isthęc omnia nimium de longinquo trahuntur, nec ad aliam Tribum redigi possunt, quam ad

ad ea, quæ fiunt *per accidens*. At quæ *per accidens* fiunt, non *semper*, nec *necessariò* fiunt. Nàm quæ per accidens fiunt, non habent causam determinatã 2. *Phys.t.*54. Sicuti è contrà, quæ fiunt semper, aut plerumque non fiunt casu 2. *Phys.cap.*8.

Quarè nullo modo est credibile, corticem, cuius *victoria* in fugandis febribus perennis est, & continua, operari per accidẽs, esseque de illis, quæ raró agunt. Nàm experientia aliter monstrat, tot experimentis nobilitata, quàm ideò nos admiramur, ob frequentes admodum, & *testatissimas* febrium curationes.

In curatione *quotidianæ*, videtur quidem subesse *contrarietas* inter Corticẽ calidum, & siccum, & humorem eius plastem *frigidum*, *& humidum*. At cum *Cortex* perindè alijs febribus *diuersis*, & *contrarijs* obstet, non videtur dicendum, operari ipsum per manifestas qualitates, præcipuè si modum operandi attendamus, citissimamq; febris eradicationem, vt in loco dicam, & probabo.

APPENDIX AD DICTA.

ADhuc pro Corticis *manifestis* qualitatibus propugnare mihi licet, ne in *occultis* solùm versari videar, tanquam in ignorantiæ quodam refugio, quod posteà facturus sum.

Igitur præter iàm dicta, in efficientia corticis manifestarum qualitatũ, fors aliquis dixerit, eatenus tolli febres, & paroxismos sufflaminari, quatenus per eundem corticem humores noxij sistuntur, & ab opere cessant. Hoc pacto impeditur transitus humorum

An Cortex sistat humores.

rum

rum ad focum putredinis, suumque *prytaneum*, quo impedito, febres cessant, & paroxismi. Id videtur consonare *Hippocrati*, nàm per *disgregationem* ferocit humor, per *congregationem* mitescit, cicurq; quodammodò fit. Porrò quid sit *congregatio*, & *disgregatio* humorum, quæ sunt Hippocratis *vocabula*; & quomodò ex his sanitas, itemq; morbi fiant, quære à *Prospero Martiano*, Viro doctissimo, qui mentem *Hippocratis* luculentissimè explanauit.

Sanè quocumque pacto sistantur humores, & quiescant, cessant morbi, cessant febres. Quinimò *Hip.* ad rem nostram *lib. 2. de morb.* ad retundendam febrim *quartanam*, nedùm calidis vtebatur pro more, sed *frigidis* quoque medicamentis, *mandragora* scilicet, *hyosciamo*, & similibus, *non solùm quia refrigerant, sed etiam quia humorum motum compescunt, vndè disgregatio eorũ prohibetur*, vt loquitur in Commentario *Martianus*, quem tu videto. Com. de nat.hom t. 272.

Hęc opinio videtur apud plerosque Medicos obtinuisse, inter quos de nostris *Solerius*, *Marchellus*, *Felinus*, insinuatque eam N. *Casatus*, in Consil. pro *Emin. Card. Dongho*. Sed quominùs eam recipiam, faciunt sequentia argumenta.

Primò, quia non video, quomodò cortex calidus cogat, stringat humores, eosque ad motum ineptos faciat. Est enim caloris soluere, laxare, & vt ait Arist. separare. Nisi dicas id per accidens fieri, sicuti aliqui philosophantur de opio, quod calidum faciũt; cogique humores dicunt ab eo, somnumq; induci, quia ob eius *caliditatem*, resolutis spiritibus, & partibus sanguinis subtilioribus, concrescit humor, adeoq; inducitur somnus. Verùm hoc est de his, quæ fiunt Non sisit.

fiunt per accidens, atque adeò non fiunt ſemper.

Secundò, ſi ità ſit, cur non potiùs frigidis vtimur, & narcoticis, quæ per ſe agunt, humoreſq; cogunt, & congelant? non vtimur ſanè, quia id eſſet *amethodè* procedere; nam calidis quartana febris expugnanda eſt, vt docent *Hippocr. Ariſt. & Galenus*.

Tertiò, fac febres non fieri ab *affluxu* humorum; ſed per ſolã *congeſtionem* in partibus, quemadmodũ cenſet fieri poſſe *Franc. Valleſius*. An non magis frigidorum vſu, & narcoticorum impingentur ijdem humores? Omitto alia dicere, quæ dici poſſent.

Explic. Hippoc. Quod attinet ad *Hippocratis* praxin in curanda quartana, in qua vſus eſt *hyoſciamo*, & *mandragora*, rebus frigidis, ſomnumq; inducentibus. Sciendum eo loci Hippocratem, non de *qualibet* quartana curationem inſtituiſſe, ſed de ea, quæ ſequitur humoris melancholici *exuſtionem*, vergitque ad naturã atræ bilis; cumque eam febrim curet *Silphij* ſucco, & tripholio aſphaltite, quæ ſunt calida, inſuperq; tenuium partium medicamenta, frigidis illis vſus eſt, ad *temperandum* medicamentum calidum; ne humor iàm paſſus *exuſtionem*, ſuperaccendatur, magiſque incaleſcat. Hæc eſt *Petri Salij* Viri doctiſſimi, in cit. Hippocratis *locum*, interpretatio.

§. I.

EST *nonnemo*, qui ſe putat inueniſſe cauſam, cur cortex agat *promiſcuè* in omnes febres intermittentes.

Eſt is *Stanislaus Homatus* Iuuenis humaniſſimus, & doctiſſimus, & Medicus Placentinus. Putat ſe inueniſſe cauſam, quia cum humiditas in qualibet febri putrida exundet, imò ſit ipſa *mater putredinis* Stanislai Homati opinio.

iuxtà

iuxtà Auerroum, fit, vt ob corticis peculiarem ſiccitatem, humiditas illa abſorbeatur, adeoque putredo deſinat, & cum ipſa febris.

Verùm præterquàquod, de cunctis febribus id dici poteſt, etiam de *continuis*, imò de *acutis*; negotium faceſſit, quòd multa, quæ æquè ſicca ſunt, vti cortex, imò longè ſicciora, nihil virium habere videantur in expugnandis febribus, & præ cortice vileſcant; quod memini me illi obieciſſe in familiari *colloquio*, dum ſuam mihi *Placentiæ*, ſententiam aperuit, nec ampliùs ago de iſta re in præſentia.

CAPVT X.

Quorundam opinantium ſenſus aperiuntur, & refelluntur.

ANtequam meã opinionem producam, placet aliorum opiniones diſcutere, vt ſic collatis inuicem ſententijs, veritas magis eluceat. Itàque

Antymi Conygij opinio proponitur.

Cap. 8. ſui libri. ANtymus Conygius, totam agendi vim ponit in ſubtilioribus corticis partibus, quæ vim habeãt agendi in partes craſſiores humoris, vndè poſteà diſſoluantur, febriſque diſpareat; cum enim ſint tenuiſſimæ, *in plexum*, ait, febrificorum facilè ſubeũt, eumque (humorem ſcilicet) acrimonia ſua diſſoluunt. *Itaque* ſubdit, *puluis noſter quartanam fugat, quia his corpuſculis conſtat, quæ apta ſunt ad ſoluẽdum humorem febrilem, alia verò medicamenta ſimili facultate non pollent, quia ijs huiuſmodi corpora non inſunt.* Rur-

Rursum ait Conygius, refertque causam deuictæ febris, per hæc verba: *Solutus verò, ac dissipatus febrilis humor, laxatis eadem opera meatuũ osculis, vel ostiolis, facilè deindè extruditur per aluum, vrinas, sudores, secreta effluuia, vel alia qualibet via.*

Ibidem. Præter hæc inter corticẽ, & humores febris quartanæ plasmatores, quandã ponit *Analogiam*, ob quam potius agat cortex in hos, quam in alios humores, in alias febres, *sicut aqua stygia*, ait, *ferrum mordet, & rodit, vngulæ verò parcit Asininæ*. Sic Conygius.

In his tamen, pace tãti Viri, aliqua sunt quæ minùs arrident. Nàm si à partibus corticis subtilioribus, fit penetratio in humores crassiores, & ità soluuntur humores noxij; & febriferi, adeòque ipsæ febres, vt Conygius philosophatur, quæro, cur id non magis fiet ab his medicamentis, quorum tenuis est essentia, altiusque penetrans, quæ scilicèt constant partibus tenuioribus?

Certè quæ sunt *acria* fortiùs agunt, & citiùs, vtpotè quibus subtiles admodum partes insunt, & tenuis essentia. At cortex est amarus, constatq; ideò particulis crassioribus, & terreis, quibus omnia constant amara; qua ratione vis eius sepulta est, indigetque longa in vino *maceratione*, vt *de profundo trahatur virtus febrifuga*, ipso testante Conygio.

Deindè, non *quidquid tenuiũ est partiũ, id calidũ*, protinus est, ait *Galenus*, adeoq; nec magis actiuũ, agendiq; facultate magis pollens. Quo circa, addit idem Galenus, *non omnis ignis est tenuiũ partiũ, nec quidquid tenuiũ partium, protinus & ignis fuerit*. — Lib. I. simpl. cap. 12. — Lib. 3. de Temp. cap. 5.

Non placet secundo, quod ait, nullis alijs prętet corticẽ medicamentis inesse illa *corpuscula*, quę sint apta ad soluendum humorem

H

rem febrilem. Hoc ei probandum fuerat, ne quis id gratis ab eo dici, statim diceret. Nàm mirum profectò est, inter tot medicamenta, quæ ingenti, & læto puerperio natura fundit, nullum aliud inueniri, cui ea insint *corpuscula*, & hoc probandũ fuerat Conygio. Et si probasset, an ideò persuasisset? Non puto.

Nec momentum facit, certè neque *momentum statera*, quod *Analogiam* quamdam comminiscatur inter *corticem*, & *febres quartanas*. Nàm experiẽtia mõstrat, ne dum *quartanas* solas, cortice difflari, sed *tertianas* quoque, *quotidianas*, & simplices, & intermixtas, & quod mireris, *continuas*. Vt sic oporteat dicere, habere corticẽ *Analogiam* ad varias specie febres, ne dum ad vnam quartanam.

Sap. 11. 23.

Vlteriùs quæro, quid sit ista *Analogia*. An relatio? At relatio, nullius est actionis. Quæro quoque, an sit relatio similitudinis, an dissimilitudinis? Si *similitudinis*, quomodò datur actio inter similia destructiua? Si *dissimilitudinis*, quæ est ista quæso *Analogia*, seù proportio?

Prosecutio Capitis.

Conyg. l. cit.

EX his alia deducit *Conygius*, apud ipsum videnda, de quibus non disquiro. Vnũ dumtaxat pendo, cùm ait, partibus corticis *crassioribus* inesse aliquid *malignitatis*, quod deindè sit *Recidiuæ* causa; quod *Vitium* corticis appellat ipse, & meritò si ità sit: sicut eam vim febrim dissoluentem, seù humores febriferos, *virtutem* esse dicit, quæ in partibus subtilioribus consistit. Hoc alias in meo libello tetigi, contrà Plempium, ità perindè affirmantem cum Conygio.

Sed prætérquamquod non video, cur *virtus* sit potius in partibus *subtilio-*

lioribus, *vitium* in crassioribus, difficilè est intellectu, quomodò ex sola magis, vel minùs *crassa* materia, quod pertinet ad *secundas qualitates*, diuersæ & *contrariæ* fluant essentiæ; quomodò mixtũ sub eadem forma, & dispositione, in vno homine, & eodẽ ferè tempore, *contrarios* producat effectus formales, vt simul febrim *extinguat*, febrimque rursum *excitet*, *habitum* faciat, & *priuationem*.

Certè non facilè inuenies, quæ *simul* sanent, & simul morbos inferãt; prçter *Achillis hastam*, nemò id habet. Hoc est malum cum bono miscere, quæ contraria sunt. Est quidẽ *Vipera* v. g. sanatio toxici, seu toxicati hominis, quæ tamen toxicum infert, sed non secũdum easdem partes, nec secundum eumdẽ locum. Habet toxicum in capite, in reliquo corpore sanationem, Alexipharmacum. Hinc *Ægyptijs* mos fuit edendi *Viperas*, cum *balsami* succo in Arabia vescantur, & sub vmbra illius latitent. *Nàm*, *& in odoriferis syluis serpentes*, *siuè serpulas*, *vt veteres loquebantur*, *reperiri frequentissimè traditũ est*, inquit Biblioth. 4. Diodorus.

Deindè, si maligni quidpiam inest cortici, quomodò cor non inficitur eo viru, præsertim in opinione viri cl., arbitrantis partes subtiliores vini medicati, cum assumitur cortex, statim è ventriculo *per truncũ lacteum* cor petere, indè per *aortam*, rarescẽte prçsertim materia, ad *Capillares traduci*?

Item, cur non æque febres excitat deuoratus cortex, ob eam *malignitatem*, sicuti febrim semper, & primò extinguit, ob *bonitatem*; si *malignum* illud aptum est excitare *febres*, imò de facto excitat? Cur accensas extinguit, extinctas posteà excitat?

CAPVT XI.

Vincentij Protospatarij opinio proponitur.

REiecta opinione *Conyzij*, suam dein ponit in medio *Protospatarius*, aiens. *Melius ergò ad fermenti extinctionem recurrendum, cum potius fermentatæ materiæ augeantur, & efferuescant, ad quam adepol fermenti extinctionem, nulla est necessaria subsequens euacuatio, cum sæpè illud in spiritibus velut indiuisibilibus consistat. Non enim benè capio, humores esse febris causam immediatam, nàm alias omnes homines febricitarent, sed potius quid humores agitans, fermentans in miasmate existens, quo sanè ablato, natura se se corrigit.* Hæc Protospatarius. Sapienter, sed non puto, ad rem.

Nàm nos quęrimus, qua vi tollatur *fermentũ* illud, vt ait, illa dispositio febrifera; non quærimus, an sit *fermentum*, vel aliud, quod febrem facit, *quærimus* quomodò cortex calidus, cum calidis pugnet, quomodò vnum multa expugnet, quod in qualitatibus manifestis non datur. At ipse supponit tolli, sed à qua causa tollatur, non explicat. Hoc est, quod quærimus.

Quod verò ait Protospatarius, illud *fermentum*, quod supponit, in *spiritibus* consistere velut indiuisibilibus, non ego fateor, capio. Nàm si ità est, sequitur contra id quod supponit febres non esse *humorales*, de quibus agimus, sed *Ephemeras*, cùm spiritibus, vt ipse ait, fermentum inhęreat. Quod si rursum, ità est. Cur ergo *tamdiù* febres durant? Imò, cur non breui sol-

uuntur, vt contingit *diarijs*?

Nec spiritibus hærente *miasmate*, colligendum est, soluendas ideò febres esse sine vlla euacuatione, quod insinuat vir, cl. Non ne febres *ephemeræ*, solis hętentes spiritibus *sudoribus* diffluunt, & vt *graphicè* dicam, extinguuntur? Non ne indè torquentur Auctores in causa reddenda, cur *diariæ* spiritibus nixæ, sudoribus nihilominus illiquentur, intactis cæteroqui humoribus.

Adhuc interrogo, quomodò fermentum consistit in *indiuisibili*: sed ipse dicit *quasi*, quarè benignè explicandus est. Alioqui non admitto dictum, nec pro indiuisibili *Mathematico*, nec pro *Physico*. Non enim datur actio sine quātitate, non datur motus. 6. phisic. cap. 4. 86. Hinc *Arist.* dixit *indiuisibile* non moueri, nec pro indiuisibili Physico. Nam nulla ei vis inest agendi, si quantitas requisita ei desit. Audiendus *Galenus* lib. 3. simpl. Medic. fac. cap. 23. *opus est* ait, *vt quid quid agit, etiam si sit valentissimum, aliquam tamen, & magnitudinem habeat, quādo nimirum, & ignis ipse, si prorsum minimus sit, præterquamquod non vret, nec calefaciet quidem; quippe cum, & centensima scintillæ portiuncula, sensu nobis sit imperceptibilis.*

Nec est quòd carpat illos, qui dicunt humores esse febris *causam immediatam*. Nemo id vnquàm dixit. Immo cum *Galeno* omnes dicunt, humores esse causas febrium putridarum *antecedentes*, seù remotas. de qua re videri potest *Galenus* lib. 11. Meth. med. cap. 9., & 10. qui de causis febris proximioribus ibi agit, nec quod deducit, quod scilicet sic omnes homines febricitarent, vim facit vllam. Nam nisi putrescant humores, in humoralibus, non febriunt homines.

CA-

CAPVT XII.

Gaudentij opinio conuellitur.

IAm manum de tabula, cùm fortè fortuna incidi in libellum *nuperi* scriptoris, qui de *China febrium* scripsit, contendens probare corticem agere in febres per manifestas qualitates, scilicet per *Calorem*, & *siccitatem*, qui in huius thesis probationem, omnem penè exserit philosophiam.

De multis aliqua seligã, quæ pro re nostra faciunt; nam reliqua, vel *adiaphora* sunt, aut certè disparata, continetque liber ille, ni fallor, multã battologiã. Auctor est *Gaudentius Brunaccius* Romanus, Medicus, & Synibaldi Romani item Medici, amici, & doctissimi viri, discipulus: Liber cusus est Venetiis, anno 1661.

Cap.4. sui lib. pag.81. Vt *thesim* probet, supponit in primis, calorem febrilem, & calorem corticis esse *contrarios*, sicut calor naturalis, & præter naturam contrarij sunt. Hinc infert febrilem calorem, expugnari à corticis calore, tamquã à suo contrario. Et hinc sequitur, ait, *quòd actio inter istos duos calores adhuc sit inter inæqualia, & dissimilia*. Ibid. Ità ipse, qui postea addit, per consequentiam, *ergò non obstabit à calore Cinæ, depelli calorem p. naturalem febrium*.

Supponit it Secundo, febres *intermittentes* esse *frigidas* seù frigido constare, in quam rem Auicennam, & Vanhelmontium testes profert, nam Vanhelmontius febrem *frigus* esse contendit nec officere Hippocratis, & Galeni dicta, de febrium *calore*; siquidem id oportet intelligi de *continentibus*, & Loc. cit. 62.63.

con-

continuis, non de intermittentibus, quę de genere sunt frigidarum. Posthęc subditi. *ergò cortex merito sua caliditatis, & ficcitatis, in febres hasce frigidas operabitur.*

Loc. cit. pag. 66. 67. Supponitur Tertio, seù insinuat, humores qui febres gignunt, per *putredidinem* desciscere à se ipsis, à suisque qualitatibus, vndè ait pag. 67. *Si enim humores putrescunt, in sua qualitate sistere nequeunt; ac proindè nil dubium est, quòd Cina Cina opponatur sua caliditate, & siccitate bili tertianam facienti, de qua maximè posset agitari quaestio &c.* vt propterea iuremerito, agat in has febres cortex calidus, & siccus. Hactenus *Gaudentius.*

Sed hæc, liberè dicam, *frigidè* nimis probantur. Quis enim vnquã dixit, *calorẽ* à calore distingui formali contrarietate? Quod specie distinguantur, dixit Fernelius, dixerunt alij, nisi dicas esse *cõtrarios* ratione obiecti, & extrinsecùs: Imò, quid quęso est aliud febris, quam *calor* additus *praexistenti*, & naturali calori? non ne *Galenus* lib. 1. Aphor. 14. definiens febrim, dixit *esse calorem* naturalem, mutatum in igneum? non ne alibi, & clariùs dixit, quòd naturalis *calor immodicus* febris est? Ità expresè *Galenus* lib. 2. de fac. nat. cap. 7. Imò reperiuntur quandoq; febres, in quibus nullus *caloris excessus* reperitur, nisi secundum *modum* per *qualitatem* quamdam deleteriam, *modificantem* illas; & ità tenent *Hugo*, & *Gentilis* apud *Ramirez* in Resolutionib. Medic. part. 3. disp. 1. resol. 3. §. 2. nec repugnat *Galen.* in pluribus locis, & potissimum *lib. 3. de praesag. ex pulsibus cap. 4.* non *Auicenn.* fen. 1. trac. 4. cap. 2. de signis febr. pestilen. qui ad rem nostram, ità loquitur. *Et quandòque est de febribus pestilentibus, in qua non percipit æger, nec tan-*

tangens propinquus multitudinem caloris, & non alteratur pulsus &c. Et cum hoc ipsa est interficiens velociter, & hæsitant Medici in esse eius.

Hoc pacto calor *Struthiocameli* ferrum excoquit, absumit aurum iuxtà *Auerroem*, non ob caliditatem maiorem. Nam cur leo, non id agat potiùs, calidior? facit itàque ob qualitatem sibi ingenitam, quæ simul cum calore agit in ferrum.

5. Coll. c. 24. 25.

Quod ait Secundo, febres intermittẽtes esse *frigidas*, nisi de *causis* quarumdam loquatur, seù de *materia* harum febrium, non intelligo. An aquam calidam in frigidis reponet, quia priùs frigida extiterit, calidis abiget calorem ipsius? non puto. oportet frigidis, sed quid de tertiana dicet? an dicet eam frigidam, quæ exurentem habet calorem, quæque ob furentem bilem, inter *acutas* ab aliquibus recensetur? quam *Galenus* magna indigere *refrigeratione*, & *humectatione*, quantùm possibile est, arbitratur? & adhuc abigendam à cortice calido, & sicco, dicere pertexerit? deindè, cur ne dùm cortex contriuerit has febres, sed alia quoq; calida Remedia, qualia piper, sulphur, vinum, & similia? non enim est maior ratio de Cortice, quam de cunctis alijs.

lib. 1. ad Glauc. cap. 9.

Quod Tertiò, ait de *putredine*, ob quam humores à suis qualitatibus desciscunt, quasi transgressi sint in *frigidum*; præterquamquod, de *continuis* quoque, & *continentibus* id dici potest, (alioqui assignet disparitatem, quam peto) quæro, in quam naturam abierint, an speciem mutarint? si affirmet, quæro, quomodo quilibet humor suam quamq; speciem febris constituat, vt v. g. *bilis* constituat biliosam febrim, si iam non est ampliùs bilis, & sic de reliquis.

An

An non febres humorales vocantur biliosæ, pituitosæ, melancholicæ, à proprijs earum humoribus manentibus? Ità vocant *Galenus*, *Auicennas*, vocant alij. An non sumuntur differentiæ ab humoribus, siuè à *materia* istarum febrium? Ità cum *Galenò* omnes recipiunt.

lib. 1. de diff. febr. cap. 1.

Sanè nec ipse sanguis *putrescens*, mutat naturam, quicquid insinuasse visus sit *Galenus*; nam cum ait de febri sanguinea loqués, *qua enim ex sanguinis putredine fit, iàm quodammodò biliosa est*; insinuat tantum eam febrim *mixtam* esse; secumque habere de bilis quadam mixtione; non esse eam febrem *simplicem*, sed *commixtam*; quarè tribus tantum generibus contineri febres humorales, non ampliùs, vt præclarè notabat *Christophorus à Vega*; Vir doctissimus in *libr. 2. de diff. febr. cap.* 12.

lib. 2. de Critib. c. 12.

Adhuc quæro, quomodò putredo transmütet humores, adeoq; bilem *calidam* v. g. insigni versura, *frigidam* faciat? Ità Gaudentius insinuat. Sed nihil huius probat. Ideòque nec ego admitto. Primũ quia, quæ putrescunt, calore p.n. afficiuntur, vt in 4. Meteor. Arist. docet *Vallesius*, & *lib.* 4. controuers. cap. 3. Deindè, nonne *Galenus* lib. 2. de morbor. caus. cap. 2. *putredinem* posuit inter causas caloris? nonne ait idem *lib.* 11. *Met. cap.* 9. in fine, putredinem esse causam febris immediatã? nonne medicamenta, quæ sunt putrefacientia, calida quoque sunt, itemque humida, vt *Galenus* docet lib. 5. de simpl. Medic. fac. cap. 14.

Item, nonne febres *ardentes*, quas efficit putrida bilis in vasis, *cauma* ingens inducunt, sitimq; inexplebilem faciunt, argumenta scilicet magnæ, & vrentis caliditatis?

Notabat rectè *Fuchsius*, Galenum omnes humores

pu-

Nomine bilis intelligit Galen. omnes humores.

putrescentes, *bilem* vocasse, & quòd omnis pituita putrescens, degenerat in bilem quodammodò. Id dicit factum exemplo *Hippocr.* 7. Aphor. 42. dum ait, *febris non ex bile, infusione aquæ curatur*, quo loco omnes humores putrescentes, visus est appellasse *bilem*.

Et cur rigescit corpus sine febre, apud *Gal.* de sympt. caus. & alibi, nisi quia humor non putrescit, qui factus putridus, excitat necessariò febrim, ægrique *recalescunt*, vt Hippocratis more loquar?

Aliud est loqui de *totali* humorum putredine, aliud de putredine in fieri, vt ex *Vallesio* notabat idē Gaudentius. Sic humores *putrescunt* in febribus, at non ex toto *putridi sunt*; sicut in febri non fit totalis conuersio caloris naturalis in igneum; nam si totalis fieret conuersio, non remaneret *natiui vestigium* aliquod: quare nec sentire, nec moueri, nec concoquere æger posset, quæ omnes operationes, calore natiuo egent. Est igitur *conuersio* nō ad terminum *vltimum*, in quo suam naturam penitus exuerit, sed ad *eum duntaxat terminū*, in quo calor tantùm igneæ conditionis induit, quantùm pro offensa sensibiliū actionum satis sit. Sic *D. Thomas* 1. 2. q. 18. a. 8. ad 1. aiebat, *quòd ægritudo est priuatio sanitatis non totaliter*. Et *Arist.* in *Metaph.* aiebat *sanitatem relictam* in corpore ægro, sanitatem efficere, & amissam reddere, eamque postliminio reuocare.

Pag. 68.

N. B.

Lib. 7. cap. 7.

Et hinc fit, vt omnia quæ putrescunt, antequam in cineres redigantur, sint calida p. n. & frigida calore naturali; sic vinum dum acescit, adhuc vinum est, nondum tamen acetum, vsque quo tale non euadat, quod est exemplum Galeni in Aphor. *graphicè* collatum cum humoribus putrescentibus; ideòque Ga-

Lib. 2. Aph. Com. 17

Galenus definiens putredinem, rectè dixit putredinem esse mutationem *totius putrescentis corporis substantiæ ad corruptelam à calido externo.* (11.Met.8.)

Ostendit quoque sanatio, seù curatio febrium *putridarum*, nam ob id eius *quòd corruptum est* in humoribus scilicet, *omni ratione euacuamus*, ait idem *Gal.* lib. 11. Met. cap. 8. *quod reliquum est moderatis motibus, & refrigerante perspiratu ad exactam symmetriam* reducimus.

Propterea idem *Galenus* lib. 11. Met. cap. 11. vsu calidorum verebatur, ne tum *febris*, tum ipsa *putredo* inualescerent; vt hinc appareat, inanes esse Gaudentij conatus, probantis ideò *Chinam Chinam* proficere in putridis febribus, adeoque in ipsa *bile*, vnde tertiana prodit, quia ob putredinem desierit esse *calida*; quarè & per qualitates manifestas operari Corticem, scilicet per caliditatem, & siccitatem.

Imò retorqueo ego argumentum, & de bile nominatim aio, quo magis *calida* est, ab extraneo calore magis calefieri eam, vt præclarè argumentatur *Valles.* lib. 4. contr. cap. 3.

Sed quid, si *tertiana* fiat absque humoris biliosi putredine, per solam scilicet *vstionem*, quod fieri posse, autumant Viri doctissimi *Valles. Mercurialis, Saxonia*, *Heurnius* apud *Horstium*, qui ait, *non negamus plurimas, ex sola bilis incensione generari febres*. (Tom. 3. exerc. 3. de febribus q. 7.)

Extatque *Galeni* locus adfauens, lib. 10. Meth. Med. cap. 3. & alibi?

Si quis de hac re plura petit, videat *Iulium Guastauinum*, Pisis Magistrum meum in *Medicina*, & Virum doctissimum lib. 1. locor. de Medicina select. cap. 29. qui vberrimè hanc rem versat; innuens nullam apud *Hippocratem*, aliosque vetustiores factam fuisse vnquam mentionem (Iulius Guastauinus Genuensis Magister Auctoris)

febrium ex humoribus *pu-tridarum*.

Eiusdem Capitis prosecutio.

MInùs moror, quæ ex *Auicenna*, & *Van-helmontio* affert, cùm rui-noso hæreant fundamen-to; nam quamquam febres intermittentes, peculiare id habeant, vt cum frigore incipiant, & rigore, vocen-turque ideò à quibusdam *frigoriticæ*, hoc tamen *per accidens* euenit, conante naturà expellere infestum sibi humorem, atque adeò calore intus remeante, vt hinc validius pugnet con-trà ipsum, indè posteà fri-gescit corpus. Alioqui, qui *frigidas* febres facit, sensum deserit, nec cere-brum habet, nisi dicas *pe-ponem*, quod de *Marcione* dicebat Tertullianus. Vide *Ramirez*, qui *Vanhelmont* insanias doctissimè impu-gnat. Equidem pulchrè Tertullianus, *febrem*, ait, *inter cæteros mortiferos, & cruciarios exitus, ero-gando homini deputatum*. Vocat *cruciarium exitum*, quia cum *cruciatu* homi-nem ad *exitium* trahit, *ero-gando*, ait, *deputatum*, quasi *in rogum dando*, ardoribus, quibus sæuit, & ità expli-cat *Lud. de la Cerda*, do-ctiss. *Tertull.* Interpres.

De prosc. hæretic. cap. 2.

Nec item moror, quod ait, in huiusmodi febribus, frigidos lentosque subesse humores, atquè adeò ob crassitiem, & cruditatem, in causa esse febrium pro-lixitatis, vt indè probet be-nè *Cinam Cinam per calo-rem, & siccitatem febres propellere*.

Respondeo, si intelligit de his, quæ *obstructionem* faciunt, non repugno; si de causis *materialibus* fe-brium, earumq; subiectis, non admitto, præsertim de his, quæ sunt bili humori calido subnixę. Etiam in biliosis febribus, frigidi, quoque, lentique adsunt humores, vt ex Galeno

Lib. 5. de febribus cap. 3. not. *Vidus Vidius* Iunior, Medicus Florentinus, ait hi humores, distincti sunt ab illis humoribus, quibus hærescit febris, qui calidi sunt, & qui frigidis, non calidis tolli se postulant.

Imò Galenus prudenter monuit, vt in tollendis obstructionibus, vsum impensè calidorum caueamus, ne scilicet, & *febris*, & *putredo* magis inualescant, quod superius notabamus.

Cæterùm, quid quæso ages in *Tertianis*, quarum *plastes* bilis est, humor calidus, & siccus? An calida propinabis? Corticē calidum, vti contrarium oppones? addito quoque vino potenti? non puto. Alioqui præuaricabis, immemor dicti *Pythagoræ*: *Ignem gladio ne fodito*.

Cap. 4. Nonne tu ipse in legitime, & genuinæ *Tertianæ* curatione, corticem interdicis, eo nomine, quod calidæ febri, qualis Tertiana est, haud conueniat; addens insuper, quod si quis fortè eū adhibeat, mederi perperam, & *amethodè*, quantumuis sanatio contingat?

Deindè, quomodò probabis corticem, in quartana febri conuenire, cùm eius humor perindè siccus sit, vti est cortex? Indè, vt scis, tot mouit turbas *Trallianus* Galeno, ob exhibitam theriacam quartanarijs, quæ perindè sicca est, vt humor ille, cui exhibetur, scilicet melancholicus.

Si vnam excipis *quotidianam*, vt ego quoque excepisse anteà memini, nulla contrarietatis lex reperiri potest inter Corticē, aliasq; febres potissimum, quæ bile sunt *saturatæ*; adeòq; non agit in febres, vt *contrarius*, *nec per qualitates manifestas*, vt contendis Gaudenti.

CA-

CAPVT XIII.

Tota vis agendi in Cortice, ab occult. ipsius qualitatibus manat.

ET probo primo, quia reiectis manifestis qualitatibus, vt minus idoneis, quod hucusque fecimus, necesse est dicere ab *occulta vi, & qualitate* ipsius corticis, febres eliminari: Non enim à substantia fit hæc operatio, cum substantia per se non operetur nisi *remotè*, & *radicaliter*, & vt aiunt, non sit *operatiua*, cùm sit indifferens, & indeterminata. Soli namque *Deo* competit ità agere, scilicèt per se, cum sit infinitus. At creata substantia, quamuis sit nobilioris ordinis, qualis est Angelus, & Anima rationalis, per medias qualitates debet agere. Cum ergò cortex per manifestas qualitates non operetur, vt suprà latè probatū fuit, nec per sui substantiam, vt dictum, necesse est dicere, operari illum per qualitates occultas.

Probo secundo ex subita corticis operatione, seù *subitatione insperatæ salutis*, vt loquitur Diuina scriptura. Non enim intelligi potest, quomodo tàm citò operetur cortex, nisi ad *occultum* te recipias, & quomodò momento ferè vinci possit humor tàm *tenax*, quartanā efficiens, qui, vt loquitur *Hip.* habet *diuturnissimas sedes*.

Hoc argumento vtitur *I. Cæsar Scaliger*, vt probet *venena* operari per qualitates *occultas*; nimirum quia, & *citò* operantur, & in *minima* quantitate. Exerc. 218. sect. 8.

Hinc *Gal.* lib. 1. de Semin. cap. 16. *Minima*

por-

portiuncula lathalium venenorum, quæ deleteria appellant, vbi in animalis corpus ingressa fuerint, totum id momento temporis immutat, sibique simili affectione alterat. Idē confirmat *Galenus* 5. de simpl. med. c. 19. Nec enim operantur ista, quà sunt calida, aut frigida. Alioqui peto, cur non ignis *scintilla*, toxicat hominē, & interimit? Aqua item sumpta in *minima* quantitate, non id perindè facit? sunt enimuerò ista *primum calidum*, vt aiunt, & *primum frigidum*.

Quod de venenis dixi, de quibusdam *Antidotis* dicendum reor, quæ statim quoque operantur. Vt alia mittā, dabit exēplum *Fracastorius* de homine, qui morsus ab *Aranea*, illicò intumuit, & in agone positus fuit; huic exhibito bolo armeno, vox statim redijt, & vita.

Lib. 3. de Contag. morbor Curat. c. 3.

Quidam recurrunt ad *spirituales species, & qualitates*. Sed nisi ad occult. qualitates se recipiāt, in vanum, opinor, laborāt, & philosophātur. Species namque istæ, sequuntur naturam sui subiecti, seù originis, à quo dependent, sicut *vapor*, & *exhalatio* nō distinguuntur specie ab aqua, & terra, à quibus emanant *Aristoteli*; ideòque non vltrà potestatem ipsorum subiectorum possunt agere. Item, quidni ab omnibus promiscuè medicamētis exirent similis potestatis *species*, præsertim ab his, quæ participant similes cum Cortice *qualitates*?

Obijcies, aliquandò Medicina fortis operatur in instanti, ex *D. Thoma*, qui ait quod quandòq; *Medicina fortis statim inducit sanitatem*. Respondeo, sunt hæc de his, quæ *rarenter* fiunt, vndè D. Th. dixit id fieri *aliquando*. At Cortex semper id facit, & in omnibus operatur, & sine mora.

1.2. q. 51 art. 3.

Deindè in morbis, vbi est

est plurimum de *facto* esse, id non sequitur. Quoties enim damus *theriacam*; & alia fortia medicamenta quartanarijs, & alijs, irrito ferè, saltim lento conatu? Dictum *D. Thomæ* verificatur in his morbis, quorum esse, est potius in *fieri*, quam in *facto* esse.

Probo tertio, nam si de manifestis qualitatibus agitur, multa sunt, quæ tenuitate & caliditate, longè præstant Cortici, vti sunt *suc. Cyrenaicus*, *diatr. piper.*; *diaspoliticum*, & alia sexcenta, à Medicis vsurpata, quæ tamen comparata Cortici, non sunt emptitanda titiuillitio. Id multo magis dices de Comparibus corticis medicamentis, vt sunt *Gentiana*, & similia, quæ præ cortice, vilescunt, & multis parasatigis ab eo distant, quod est signum; non per manifestas, sed per *occultas* qualitates, operari corticem.

Probo quarto ex eo, quia Cortex pluribus specie febribus distinctis, & contrarijs, contrarius est.

At si per qualitates manifestas operatur, quomodò quæso saluatur illud receptissimum ab *Arist.* in Metaphys. quod *vnum vni est contrariũ*? Certè *vnum ab vno* tantum fit *Arist.* 12. Metap. t. 43. quod confirmat *Galen.* 3. de temp. qui docet lib. *de opt. sect. ad Thrasib. cap.* 45. Vnum indicare tantum vnum, scilicet quia *vnũ vni est contrarium*. Videndus est alibi *Galen.* 9. Meth. Med. cap. 12. item 11. eiusdem oper. cap. 13.

At Cortex expugnat cõtrarias febres, *tertianam*, *quotidianam*, *quartanam*, & alias, etiam *continuas*. Quomodò ergò ab *vno*, plures & *contrarij* effectus fieri possunt, si de manifestis agitur qualitatibus? Profectò, qualis est contrarietas inter terminos, talis est inter ipsas mutationes.

Et hæc contrarietas nascitur ex *contrarietate* termi-

minorum, vt docet *Arist.* in 5. Physicorum.

Lib. 2. de Gen. t. 56. Confirmatur, quia *contrariorum* contrariæ sunt causæ *Arist.*, non solum cum contrarij sunt effectus, vt in præsenti, sed etiam cùm effectus contrarij non sunt, imò etiam si ordinem inter se habeant.

Ab vno ergo plura fieri non possunt, & plura contraria, cũ vnum vni, vt pluries dictũ, sit contrarium. Quarè dicendum est, *multiplicem* hanc fugandi febres *virtutem*, non modò *diuersas*, sed planè *contrarias*, non posse à manifestis procedere, sed ab occultis qualitatibus corticis; quemadmodum *Bezaar*, & *Theriaca* pluribus repugnant *venenis*, in virtute scilicet occultarum qualitatum.

Fors dicet aliquis, ob *virtualem* Corticis virtutem, vel vt aiunt, *eminentialem* potestatẽ, hæc fieri posse, vt ipsa pro multis satis sit, sicut de *Anima ration.* philosophantur quidam cum *D. Thom.* scribente, quod Anima rationalis *sicut virtute continet* 1.p.q.76 art. 4. *Animam sensitiuam, & nutritiuam, ità virtute continet omnes inferiores formas, & facit ipsa sola quicquid imperfectiores formæ in alijs faciunt*, quod item de superioribus, respectu inferiorum peræque ait. Verùm vtcumq; probabilis possit reputari hæc opinio, non videtur posse aptari rudi cortici, & inanimi; & quantumuis animatus esset, nõ est tanti *anima vegetatiua*, vt *pluribus* effectibus, & *contrarijs* sufficere possit, præsertim cum alijs *Arboribus*, pulchrioribus longè, & amplioribus, quiq; magis participant *de rore Cæli, & de pinguedine terræ*, tanta Genes. 27. 28. agendi vis haud insit.

Probo quinto, quia ea Medicamenta, quæ occulto modo agunt, per solam duntaxat *experientiam* sũt

inuēta, quod *Galenus* sæpè docet; insuper illius morbi differentijs, omnibus *hominibus* ex æquo conueniunt, & omni tempore, quod idem *Gal.* docet lib. 2. de med. sec. loc. cap. 2. reijciens *Archigenem*, qui promiscuè vno dumtaxat Remedio, in omni capitis dolore vtebatur, certè præter rationem; si solum agat *Remedium* ob qualitates *manif.* at si de *occultis* agitur, recipi potest, imò debet, consentiente Galeno. Ea namque Medicamenta, quæ occultè agunt, quæq; experientia inuenta sunt, vtique probari debēt, quia prosunt omnibus, variantibus licèt humoribus, variantibus morbis, alijsque circumstantijs diffidentibus. Cùm itaque cortex inuentus sit, non *ratiocinatione*, nec *philosophia*, sed *experientia*, vt supra in Historica narratione dixi, æquèque prosit *omnibus*, & *omni* tempore; vtique necesse est dicere, ipsum operari per occult. qualitates. Hinc est, vt id obiter dicam, quòd ad *curandum* per manifestas indicationes, non vna proceditur via, sed *multiplici*, & variabili, vsque adeò, vt si fortè *Angelus* Medici personam indueret, *neque per annorum myriades bis eidem medicamento vnquam* esset admoturus, quod præclarè notabat Fr. Vallesius, *nàm variarent curationes, vt ipsi ægrotantium status, hi verò non hominis vniuersim, sed singulorum. Singulariū verò conditiones omnes, nunquam in diuersis eadem sunt.*

Angelus quid ageret, Medici personā indutus.

Lib. 3. Meth. med. cap 7.

At in his, quæ *methodo* carent, non sic procederet *Angelus*; sed ea omnibus ex æquo adhiberet, quarè & *omnibus* corticem adhiberet; tùm quia per *experientiam* notus est, tùm quia plerisq; *omnibus* cum vtilitate adhibetur.

Sexto probo, si des mihi

cum *Fernelio*, eam *dispositionem*, quæ est causa repetendi febribus intermittentibus, iuxtà documenta Galeni, in occultis látere qualitatibus, quod cit. quoq; Galeno probat *Fernelius*, probo inquam, & dico, quod sicut ea *latens dispositio* causat febres istas, easque multiplicat, ita per latentes quoque qualitates iure meritò videtur dispellenda. Fateor hoc argumentum, nõ tàm pro cortice facere, quàm pro alijs cunctis febrifugis; nihilominus cum tàm multa pro cortice faciant, faueantque, à nobis anteà dicta, peculiari quodam iure, hanc sibi deposcit rationem prædictus cortex.

Subdam ad id *exemplũ* ex eodem *Fernelio*, vti appareat, quanti æstimandæ sint propriæ morborum Antidoti, suis quibusque morbis destinatæ. *Misellus quidam quartana febri simplici, & lue venerea sordidis vlceribus deformi, duobus sanè, quàm contumacissimis malis conflictatus, opem medicam exposcit. Conuenienter præpurgato, ligni guaiaci decoctum imperatur cum victu tenui, & admodum exquisita. Horum perseuerantia vniuersi corporis putridus humor, partim absorptus, partim dissipatus est in sudores, omnisque partium intemperies sic abacta est, vt maligna quæque, & sordidissima vlcera, quibus tũ nasi extremum inciderat, tùm reliquum corpus omne scatebat, ad cicatricem perducta sint. At nihilominus cum à lue venerea integrè vindicatum corpus videretur, omnisque illius obstructio soluta, omnisque exhausta putredo, quartana tamen contumaciter in tempus longissimum perducta est.* Qui subdit posteà *è contrario videas, quod multoties accidit, huiusmodi febres, etiam non ante præmissa corporis purgatione, proprijs quibusdam*

Lib. 2. de abdit rer. caus. cap. 13.

Antidotis propulsatas fuisse, atque elisas. Qui rursum ait. *Sæpè etiam ex impuro corpore, & putredine cõferto, vidimus quartanam febrem, sed & duplicem; & triplicem proprijs Antidotis abigi, nulla purgatione; & stabili impuritate.*

Non potuit *quartana* illa profligari tot medicinæ ingenijs, quia propriæ quartanarum Antidoti desiderabantur, & tamen potuit domari *immanis* illa lues, & altè inuiscerata.

Hucusque pro *modulo* dictum est de causis, seù de modo operandi corticis; mirandumque ipsius opus, occultis eius qualitatibus tributum. Si quid boni est, teneto, si quid perperam dictum, absonumque, reijcito. Concludam cum *D. Augustino*; Ps. 101.

Vos sic audite, (ego dicam, legite) *vt si verum est, congruat, si falsum est, non teneatur.*

Nàm mihi satis est Remedium istud *propagasse, propugnasse*, eiusque *experimenta* in lumine collocasse. Vt prosit, quid interest, causam ipsius nescisse?

Quidam, qui in *puteum* ceciderat, interrogãti nõnemini, quomodo in *puteum* cecidisset, ità respondisse fertur. *Obsecro*, inquit, *cogita quomodo hinc me liberes, non quomodo huc ceciderim quaras.* Refert *D. Aug.* ep. 29. ad D. Hieronym.

CAPVT XIV.

De Subita, & admiranda Corticis operatione.

EST planè admirandũ, quomodò tam citò operetur cortex, vt vna vice exhibitus, quod sæpè fit, debellentur statim febres, adeò vt non ampliùs ad pugnam

gniam redeant, vel in suis saltim paroxismis emoriantur, quod semper fit.

Excute quantumuis totius naturę suppellectilem, euolue Historias Medicorum, & philosophorum, tùm recentium, tùm Antiquorum; Versa *Plinium* illum scientissimum, qui peculiari studio, improboque labore, quicquid inuisum in natura fuit, quicquid admirandum, in vnum collegit, nullum par cortici (aut vehementer fallor) inuenies medicamentū, quod febribus debellandis satis esse possit, si compareretur ei. Scio quid *Paracelsus* de quodam suo *febrifugo*, momento expellēte febres iactet, & ex eo *Vanhelmont*. Sed ille nugator est, hic verò impostor.

Lib. de febr. cap 14.

Meminit quoque de isto medicamento *Gabriel Fontanus*, aiuntque esse *Præcipitatum diaphoreticum Paracelsi, qui omnem sanat febrim vnica potione. Hecticam autem intrà Lunæ cursum.* Apinæ. Sed estò vera narrant; hoc certe medicamentum, nonnisi magno pretio obtinetur, & labore, vt solis diuitibus præsto sit. Ego vero probo illud Plinianum cum ait, *Arabia atque India in medio æstimantur, vlcerique paruo Medicina à rubro mari imputatur, cum Remedia vera quotidie pauperrimus quisque cœnet.* At quid cortice paratius hodie, qui totū iàm impleuit orbem? cuius tota vis, & elaboratio à natura est, & à Deo? In nugis quoque pono quod ait idem *Vanhelmont*, Paracelso scilicet arcana fuisse, nescio quæ, *quibus vnico haustu quartanam, omnesque ex aquo febres sanaret*. Item quod de se ipso narrat, quòd *per emplastrum centenas quartanas tutò* sanauerit.

In Apologetico vers. finem.

Hist. nat. lib. 24. cap. 1.

Loc. cit.

Aio rursum, *Apina*. Obtrudunt nobis *monstra*, quæ in eorum duntaxat cerebro nascuntur, sicut Minerua in Iouis cerebro.

At

At hęc nunquam in lucem veniunt; scilicet nascuntur *nigro prorsus puerperio*, lucemque exhorrent.

Nos autem pro cortice, *orbis totius* testimonium in medium damus. Ne quæso ampliùs dicat *Vanhelmont*. Medentes destitutos esse vero febrium Remedio. Quandoquidem nobis pro cunctis suppetit Cortex, effusa omnium seculorum commendatione prædicandus.

Multa fateor habet orbis, quæ nescimus, fortasse quoque præstantiora Cortice, etiam quoad morbos expediendos; nam vt rectè
Lib. 3. de Trinit. D. Augustin. *Sicut matres grauidæ sunt fœtibus sic ipse Mundus est grauidus causis nascentium*.

Ideòque quin *similia* inueniantur in natura, & longè quoque miranda magis, non dubito. Sed de *repertis* ego loquor, deque his, quæ ad notitiam hominum peruenere, & in vsum Medicinæ cessere.

Huius census fortassè fuerunt illa *corpora*, seù *semina*, quibus vsus est Dæmon, vt *Magos* Pharaonis Regis, suppares faceret in *Theatro* Ægypti, *Mosi Thaumaturgo*. Nec ad aliã, opinor, *Tribũ* spectabunt, quæ patrabit *Antichristus* in mundi *exodio*, de quibus agam inferiùs.

Attamen, vt dictum, hucusque nondum patuit hominibus *Remedium* vllum tàm mirum, tàmque *citæ operationis*, vt momento febres iugulet, vt ob id inter *mirabilium* censum, iure optimo reponendus sit *Cortex*.

Sic enim statim febres succiduntur, nec tempora sua decurrunt, vno verbo moriuntur *in tempore non suo*. Eccl. 7. 18.

Quarè non est quòd quærant ampliùs *Medici*, an febris in medio cursu intercipi possit. Vide Val. les. lib. 10. cõtr. cap. vij.

Facit id Cortex, non *semel*, sed *millies*, telamque febriũ frangit, & abrumpit.

Sed

Sed vt hæc res meliùs innotescat, age videamus tantillum, quomodò *mirabilia* à *miraculis* distingui debeant.

§. I.

De Miraculis, & mirabilibus.

DIstinguo *Miraculum* à re mirabili, tùm ob causam efficientem, tùm ob rem factam. Solius namque Dei est miracula facere, *qui facit mirabilia magna solus*, quanquam Deo nihil sit mirandum. Rectè P. Pererius, *qui enim*, ait, *per ludum, & iocum*, Deus scilicet, *ex nihilo mundum fabricatus est, quid magnum ei, ne dum admirabile esse queat? Siquidem coram eo (vt est apud Isai. cap. 40. & in lib. Sap. c. 9.) omnes gentes, totusque orbis terrarum est tamquam gutta roris antelucani.*

Psal. 135. In exod. disp. 5. cap. 7.

Christus, quoque *Dominus*, quatenus homo in patrandis miraculis, *instrumentaliter* tantùm se habuit, quanquam excellentiori quodammodo, ob gratiam scilicet vnionis Hypostaticæ, & adoptionis, de qua re vide *D. Thomam* 3. p. q. 13. a. 2.

Miraculum enim fit præter totius naturæ creatæ ordinem, adeòque neque à bonis, neque à malis Genijs fieri potest, multo minus ab homine, de qua re videndus est idē *D. Thom.* 1. p. q. 105. a. 8. & q. 110. a. 4. ad 2. & q. 114. art. 4.

Non est tamen in *Miraculis* compar dignitas, & excellentia, ideòq; dispertiuntur in tres ordines, siue gradus.

Miracul. triplex gradus.

Primus *Miraculorum* gradus est, quandò *quoad rem productā*, naturæ omnis potestas superatur, omnisque influxus eius, sicuti factū est temporibus Iosue, & Isaiæ, quando videl. *Sol* stetit in Cœlo, nec tantillum mouebatur, aut idem retrocessit, signo dato in ho-

horologio *Achaz*, protractæ Regis *Ezechiæ* vitæ à Deo.

Secundus gradus eſt, cum naturæ poteſtas ſuperatur *ſecundum rem*, in qua fit, & eſt, cum mortui in vitam reuocantur, aut Cœci viſum recipiunt; nam alioqui vitam natura largitur; ſed non homini mortuo, tribuit quoque viſum, ſed non homini Cœco.

Tertius, & vltimus gradus eſt, quando naturæ exceſſus fit, quoad *modum* duntaxat *rei*, quæ fit. Et hic gradus inter minores reputatur. Sic cũ pluuium fit Cœlum, denſato ſubitò aere, vt accidit tempore Eliæ, aut momento quis conualeſcit, reſtincta febri, quemadmodum accidit *Socrui* Petri, ad Chriſti imperium, aut ſi quæ ſunt alia huius cenſus, ad iſtum gradũ reuocantur. Hæc enim fieri poſſunt per naturales cauſas, ſed non *ſubitò*. Alioqui *in tempore* fieri debent, nec aliter poſſunt, iuxta *naturæ* exigentiam, & operationem.

Porrò quæ à *Sanctis*, Beatiſq; Angelis miracula patrantur, prætęrquamquod *inſtrumentaliter* tantum fiunt, quod etiam de *Chriſto* Domino, vt homine dictum ſuprà fuit, fiunt quoque ſemper *publica, & quodammodo Imperiali lege*, quę ſunt *D. Aug.* loquentis verba, hoc eſt Summi Dei poteſtate. Lib. 83. qq. q. 79.

Miracul. fiunt à Deo in probat. fidei, & Sáctor. reueláđ. gloriam

Fiunt quoque in *probationem Fidei Catholicæ*, & ad demonſtrandam *hominum Beatorum gloriam*, eorumq; reuelandam *Sanctitatem*, vt docet *D. Thom.* 1. p. q. 105. a. 8. in corpore, & poſt ipſum *Em. Card. Bellarminus*, quem ſuis verbis, & coloribus pingo. *Cum miracula*, ait, *fiunt ad gloriam alicuius Sancti demonſtrandam, illa miracula oſtendunt eum hominem verè eſſe Sanctum. Cùm autem nemo ſit verè Sanctus ſine vera Fide, quia iuſtus ex fide viuit*, Hebr. 10. Lib. 4. de not. Eccl cap. 14.

eadem

eadem miracula ostendunt, & confirmant veram fidẽ. Hactenus *Bellarminus*, aptè, & in rem, optimè.

Si aues de *Miraculis* plura scire habes *P. Siluestr. Petrasanctã*, in Thaumas. & ll. alleg. *D. Thom.* Doct. Angelic. Dabit propediem de eod. argumento *inclytum* opus, doctiss. *P. Hyppolitus Gràssettus* Mutinẽsis, Soc. Iesu, Amicus, æquè humanus, ac doctus vir, à quo pius, & curiosus lector, hauriet aquas, non de *Tantali* fonte, sed de *Fontibus Saluatoris*. Sed heus affecto opere, ad superos migrauit.

§. II.

De re Mirabili.

AT *res mirabiles* tùm ab Angelis, tùm ab homine fieri possunt, nec excedunt naturæ vim, & potestatem. Fiunt, vel artis solertia, vel naturæ arcano fœtu, vel præstigijs. Horum pleraq; videri possunt in libris *Ioan. Baptistæ Portæ*, & aliorum, qui de *Magia* naturali agunt. Fiuntque per *motum localem*, & per *applicationem*, vt aiunt, *actiuorum ad passiua*, de qua re inter cæteros videri potest *P. Perèrius* in cap. 7. Exodi disp. 4. & 5. & in libris de Magia, sed qui omnium plenissimè, & ad miraculum agit, *Ant. Martinus Del Rio*.

Vt *antiqua* repetam, quæque Diuina Fide confirmata sunt, propono in primis *Magos Pharaonis*, qui de *Virgis* colubros fecere, *Nili* aquam in sanguinem vertere, quanquã, quod notandum, cum ad *Cinyphes* pusillum opus, & minus operosum ventum est, *in tertio signo defecerunt*, impediti à Deo, sine cuius nutu, & permissu, nihil fieri potest, conante frustrà omni tùm humana, tùm Angelica potestate. Enimuerò, vt optimè aduertit *P. Perer.* **Miranda Magorũ in Ægypto.** **Cap. 7. Exo. disput. 4. in fin.**

Non quacumque possunt facere (de Dæmonibus agit) *licet eis, & quandò volunt, & quantum volunt facere; Sed tantùm quantum eis per Dei prouidentiam concessum est: habent enim naturalem suam potestatem restrictam, & quasi ligatam à Deo, quam eis nonnumquam laxare Deus solet, vel ad exercendos probandosque bonos, vt aduersus Iob, vel ad castigandos, & puniendos improbos, vt aduersus Regem Achab, & Prophetas eius. Sicut enim Dæmones Christi permissu in porcos ingressi, præcipitauerunt eos in Mare, ità homines in omnia malorum animi iuxtà, & corporis genera incitarent, atque deturbarent, si eis Deus quantum ipsis vellet, potentia, & malitia sua in homines exercenda potestatem faceret.* Hucusque P. Pererius.

Quomodo conuersa sint ligna in Serpentes.

Hic queri oportet, quo pacto conuersæ sint *Virgæ* illæ ligneæ in *viuos*, & *veros* Serpentes, itē, & quomodò tàm *citò*? *D. Thom.* q. 6. de pot. a. 5. ad 8. opinatus est, id effectum per *semina* quædam nota Dæmoni, hominibus incognita, *quæ habebant vim putrefaciendi virgas, & in serpentes conuertendi.*

Hoc priùs Thoma docuit Augustinus, lib. 3. de Trin. cap. 7. & 8. cum ait, *Semina prædicta, fuisse accepta ex occultis elementorum finibus*. Qua de re idem *D. Thom.* videri potest q. 16. de malo, art. 9. ad 10. Item, & *Theodoretus* q. 18. in Exod.

N. B.

Porrò prædicta *semina* applicita inuicem, & commixta, dura quæque, & fortia, breui interuallo corrumpere potuerunt, introductis scilicet in ligni materiā eiusmodi dispositionibus, vt lignum in Serpentem conuerti potuerit. Et quidni id fiat, quandoquidem humana industria, mira fit fructuum, & pomorum anticipatio, maturante

rante arte, quod naturã tardius facere consuescit? quãto quęso nobilior Dęmonum scientia, ad prçeueniendam naturæ in operando tœdia! de re ista agit luculenter *P. Bubalus*, tom. de Angel. in 1. p. q. 50. a. 1. quæsit. 2. §. 6. Qui per *fines elementorum*, intelligit vel particulas elementis adhærentes, quæ confinia appellantur, vel quædam *semina*, quæ sumuntur ab illis locis, vbi sunt elementa, & colligãtur. Ibi enim, ait Bubalus, *plurium Animalium semina coalescunt, vel ab alijs Animantibus relicta, vel ex putri materia conflata, applicare autem potuit actiua, quæ nouerat Dæmon exiguo tẽpore ad effectum efficaciora.*

Quæ tamen sint ista semina, neque dicunt ipsi, nec posteriores; solisque duntaxat cognita sunt, qui illis vsi, res tàm magnas, & admirandas facere potuere.

Petes, quomodò in *instanti* fieri potuerit ea ligni conuersio à *Magis, & Aryolis*, in viuentia Animalia? Equidem nullum mihi à *Philosophia* suppetit fundamentum, vt huius subitariæ mutationis caussam afferre possim. Nàm & ipsi perindè, vt Moses, in *instanti* produxere Serpentes. Id testatur d. scriptura his verbis. *Fecerunt etiam ipsi per incantationes Ægyptiacas, & arcana quædam similiter, proiecerunt q; singuli virgas suas, quæ versæ sunt in Dracones*. Hanc quoq; subitariam operationem in alijs perindè fecere, vt habetur *in Exodo*, cap. 8.

An conuerterint in instanti, vt Moses.

Exod. cap. 7.

Putauit *Caietanus* Vir doctissimus in Com. eius loci, *Virgas* illas fuisse imbutas vltima dispositione, quæ serpentes statim efficere potuerit. At id non recipio; quãdoquidem vt opt. Pater *Pererius*, vltima dispositio, non potest esse sine forma. Nec item aq-

cipio, quod ait idem, femina haud ex se habuisse efficaciam producendi Dracones, tàm *subitò*, sed vt fuere duntaxat Dæmonis *instrumentũ*. Nàm id intelligitur, si fiat in apta, & ex apta materia, non in qualibet, vt idem Peter. sup. cit. docet.

Quarè non potuerunt immediatè Dracones procreari ex materia tàm remota, qualis est lignum, seù virga lignea.

Explic. 4. script. Quid ergò dicemus? An quòd illud *similiter*, refertur ad *substantiæ* similitudinem? Vel quòd accipi debeat pro *breui* admodum tempore, pro temporis morula. Multę comparationes in Diuinis scripturis, intelligũtur dũtaxat, *quoad aliqua*, cùm alioqui res comparatæ, infinito distent interuallo: iubemur nos homines effici perfecti, sicut Pater (Matth. cap. 6.) noster *Cœlestis perfectus est*. Et tamen, quàm magnum *Chaos* inter nos, & Deum?

Fors quoq; dici potest, satis tempori datum fuisse Magis, vt naturaliter viuos Serpentes producere potuerint, vsurpatione illorũ seminum. Et ità opinantur idem *Caietan.* & *Dionys. Carthusianus* in cap. 7. Exod. art. 13., qui satis temporis fluxisse autumāt à *vocatione* Magorum, ad *proiectionem* virgarum, eoque temporis interuallo putant debitam morã intercessisse, vt indè potuerint disponi ea ligna, ad formam Serpentis recipiendam. (Opinio Caietani, & Carthus.)

§. III.

Recensio aliorum quorumdam mirabilium.

HVc reuocari posſũt alia, quæ fieri possunt à Dæmone; in quibus pono primùm vitæ *renouationẽ*. Quidni id possit fieri à *Dæmone*, cum virtus *arboris vitæ*, non vltra naturæ potestatem iuerit? (Vitæ renouatio)

Certè

Certè *Aquila* renouatur in iuuentutē, *Serpentes* exuuias cum senecta deponūt. Scio *Tertullianum* in contrarium ire, cum ait, *nec magia dabit quisquam, vt eximat mortem, aut repastinet vitis modo vitam ætate renouata*. Abundet in suo sensu *Tertull.* nàm nobis non desunt grauissimi Auctores; qui id affirment, inter quos *Mart. del Rio*, magni nominis vir, & vnus ad instar mille.

Cap. 50. de anim.

Lib. 2. disq. Magic. q. 23.

Sic puto visionem amissam, restitui posse à Dæmone; sed intelligo de ea, quæ obuenit ob *extrinsecum impedimentum*, non eam, quæ fit ob carentiam instrumenti, & facultatis; Quidni enim, remoto impedimento, aduenfat rursum optata visio? Id enim fieri potest naturæ vi, artisque beneficio, quod censent viri doctissimi *Fr. Vallesius* in Sacr. Philos. cap. 42. *Nicol. Serarius* in cap. 11. Tob. q. 2. & *Theophyl. Raynaud.* in Theol. nat. dist. 4. q. 4. a. 3., & antè istos scientifs. *Plinius* lib. 11. nat. hist. cap. 37. Nec ego difficilè credo, qui sciam *effosum oculū*, restitui posse *Remedio* quodā facilè parabili, & *recuperari*, expressis quantumuis humoribus vitreo, & albugineo. Debeoque hoc arcanum *Io: Frācisco Pasqua*, amico optimo, & Patritio Genuensi, cui sit requies.

Cæci illuminatio, aliquando fieri potest naturæ vi.

Arcanū mirum.

Indè colligo, sanitatem à Dæmone induci posse, itemque morbos. Quanquam de sanitate subdubitet *Origene* scribens contrà Celsum lib. 8. Si anceps sim, dubito de perfecta sanitate, quæ requirit (nàm bonum est) integrā causam, ad sui acquisitionem, quæque ideò non est communicabilis *Aristoteli*, præsertim in his morbis, qui suapte natura sunt contumaces, & irremediabiles, & vt vocat quandoque Hippocrates, *impossibiles* curatu. Non enim alijs ingenijs vtuntur Dæmones

Morbi, & sanitas induci possunt à Dæmone.

7. Probl. 4.

Lib. 2. Aphor. 42.

nes in curandis morbis, quam medijs naturalibus, & vt aiunt, actiua cum passiuis componendo; curant etiã remouendo *causas*, & vt inquit Tertullian. *desinunt lædere, & curasse creduntur*. Qui tamen facilius morbos inducunt.

Qui tamen facilius inducunt *morbos*; nam malum fit ex *singulis* defectibus. Sic *Iobus* varijs morbis, & tormentis probatus fuit à Diabolo, quos luculenter enumerat *P. Pineda* in Cõment. *Iob*, in primis verò *insanabili illa plaga*, cui tollendæ, *superflua erat omnis medicorum peritia, atque sapientia; vt enim nulla faces illuminare poterant tenebrosam, & lamentabilem Ægyptiorum noctem, sic nulla medicina curare poterat sauissimam illam Diaboli plagam*. Ità *Origenes* apud *Pined*.

Cap. 15. à sect. 1. vsque ad sect. 13. tom. 1.

De Iobi insanab. plaga.

In cap. 2. Iob. sect. 3. tom. 1.

Imò *D. Aug.* censuit, frequenter morbos à Dæmone induci, quod velim notarent Theologi, nostrique Medici. Ait enim Aug. in Ps. 130. *Dolores corporis plerumque immitti ab Angelis Sathanæ*. Non *semel* ait August. sed *plerumque*. Non ne immissiones fiunt *per Angelos malos*? Habent id, tùm quia nobis suopte ingenio infensi sunt, tum quia facilè subeunt corpora nostra. *Quoniam*, ait Lactantius, *Dæmones sunt spiritus tenues, & incomprehensibiles, adeoque insinuant se corporibus hominum, & occultè in visceribus operti, valetudinem vitiant, morbos citant, mentes furoribus quatiunt*.

N. B.

Ps. 77. 49.

Lib. 2. Instit. cap. 15.

Cæterum, quod ad *sanitatem* pertinet, si quando à Dæmone inducitur, non ea *diù* consistere solet, nec est bonæ *indicaturæ*, imò cum fœnore redeunt morbi, & *superpondio*. Notabat id *Ioan. Fernelius*, Christianiss. Galliarum Regis optimus Medicus, propria edoctus experientia, *lib. 2. de abdit. rerũ caus. cap. 16.* Nam vt præclarè, scribit *D. Leo*

Non est durabilis sanitas à dæmone profecta

N. B.

D. Leo Serm. 19. de Paff. Dom. *Beneficia Dæmonis, omnibus sunt nocentiora vulneribus.*

Ex dictis patet, non esse recipiendum Emin. Card. *Toletum*, notatum ob id à *Del Rio*, & alijs, scribentem alicubi, posse à Dæmone fieri quędam *miracula*, quę tamen sint inferioris ordinis; nam vtcumque miracula fiant, à Deo semper fiunt; at Dæmon quicquid facit, per media naturalia efficit, & in *tempore*, de qua re vide *Euseb.* lib. 4. præp.cap. 11. vt sint potius *sanationes* ipsius, rerum admotarum beneficia, *non curantis potestates.*

Com. in Io.cap.3. Lib. 2. disq.Magic. q. 7.

Nec aliter faciet *Antichristus* in mundi *exodio*; quæ enim patrabit, erunt *Secundum operationem Sathanæ in omni virtute, & signis, & prodigijs mendacibus*. Eruntq; planè *mendacia* in *omni causarum genere*, quas pulchrè recenset Emin. *Bellarminus*, & post eũ *Reuerendiss. Paulus Arestius* Episcopus Derthonensis, vir non minùs ob eximiam pietatem, quã ob doctrinã suspiciendus, & in magnis viris collocãdus. *Vera enim miracula*, inquit Em. Bellarminus *sola dicuntur illa, quæ à solo Deo fieri possunt, idest quæ non habent causas naturales, neque occultas, neque manifestas. Et ideo non solum in conspectu hominum, sed etiã in conspectu Dæmonum, & Angelorum sunt mirabilia.* Hæc Bellarmini sunt.

2. ad Thessal. cap. 2

Lib. 3. de Roman. Pont. c. 15. tom. 1. contr.

De Antichr. velit. 4. in Apocal. c. 19.

Notabis tamen, posse aliquam rem *mirabilem*, aliquandò in censum *miraculorum* migrare, quod fit ex *circumstantijs* solummodò, & *adiunctis*, vt aiunt. Sic dum *Elias flãmas* de Cœlo euocat, ad comburendum holocausta, & ligna, parata vero Deo, æquè potuisset imitari à malis Genijs, qui flammas quoque mittere de Cœlo potuissent, nam & *Antichristus* ignem de Cęlo euocabit, absq; vllo miraculo. At in ea occasione,

Aliquando res mirabil. miraculi naturam induit.

Lib. 3. Reg. cap. 18.

qua

qua probari debuit, reddiq; comperta *Magni Dei Maiestas*, profectò non potuissent Dæmones, sicuti nec potuere, ignem de Cœlo mittere, conantibus frustrà Sacerdotibus *Baal*, frustraque inuocantibus pseudodeum. Incumbit namque Diuinæ Prouidentiæ, dum res tam grauis, & tam pertinens agitur, prohibere ne populo vtique illudatur, quod cũ alijs notat *P. Syluester Petrasancta* in Thaumas. Proleg. num. 19. Vir doctus, item & amicus. Vide quoque *Malderum* Episcopum tract. de Fide q. 2. art. 5. disp. 4. sect. 3.

De his pulchrè D. Aug. *Quæcumque talia in Catholica fiunt, ideò sunt approbanda, quia in Catholica fiunt*. Sic Aug. in *lib. de vnit. Eccles. cap.* 16.

§. IV.

Additionales.

HIS tandem accenseo mirabilem virtutem illius *piscis* apud *Tobiam*, cuius *fel* valuit ad abstergendam caliginem hominis Cœci, & visionem recuperandam; Cor verò, seù fumus eius valuit ad extricandum *Dæmonium*, imò omne genus Dæmoniorum; de quibus apud *Tob. cap. 6. v.* 8. Possumus etiam dicere de quadam *radice*, quæ *Baaras* vocabatur, de qua *Ioseph.* meminit lib. 7. belli, cap. 23. cuius quoq; virtus miranda fuit in fugandis Dæmonibus, nam *Statim eÿcit quæ vocantur Dæmonia, etiam si ægrotantibus tantum admoueatur*, ait Iosephus.

Veruntamen, quod pertinet ad vim *Cordis* fugantis Dęmones, id factum fuit supernaturali virtute, & ità censent *Abulensis, Azor, Gasp. Sanctius, Ioan. Mariana*, alijque multi, quos densa manu citat *Paul. Sherlogus*, aut saltim partim naturalis fuit ea virtus, partim supernaturalis, quod censent *Serarius* in cap. 8. Lib. 1. Antiq. Heb. differt. 4. sect. 5.

cap. 8. Tob. q. 3. *Nieremberg.* Philosoph. Curiosæ lib. 1. cap. 50. *Menochius* in cap. 6. Tob. v. 8.

Idem dici potest de sono *Citharæ* Dauidicæ, fugantis Dæmonem ab arreptitio Rege, cuius historia recensetur in lib. Reg. 1. cap. 16. vers. 23. *Quandocumque*, ait, *Spiritus Dei malus corripiebat Saul, Dauid tollebat citharam, & percutiebat manu sua, & refocillabatur Saul, & leuius habebat, recedebat enim ab eo spiritus malus.* Id puto supernaturali virtute factum, non tàm *citharæ* pulsu, & harmonia, quàm *Dauidis* precibus, sacrisque hymnis. Non tamen naturæ vim vsquequaque repudio.

Nam melancholicus humor vel mitior redditus, vel depulsus, qui à Theologis meritò vocatur *sedes Diaboli*, fomentũ detrahit Dæmoni, & materiam, vnde posteà cogitur abscedere. Porrò magnam esse Musices vim, in depellendis morbis, & animo exhilarãdo solidè probat *P. Athanas. Kirker* Soc. Iesu, quem meritò Cœlestium, terrestrium, & infernorum scrutatorẽ *Plempius noster* vocat, itemque omnium linguarum, omnium doctrinarum scientem. Hanc doctrinam egregiè munit *D. Chrysost.* lib. 3. de prouid. ad *Stagyrium* Monach. docens quòd *omni actione diabolica potentior est ad nocendum mæroris magnitudo, quia dæmon quoscumque superat, per mærorem superat. Eum si auferas, nihil à dæmone lædi quisq; poterit.* Notanda sententia.

Melancholia, est sedes Diaboli.

Prol. ad lect. in suo Antuic.

D. Chrys. notanda sent.

Idem fortaßè dici potest de *felle* piscis, sanantis oculos senioris Tobiæ; Videtur enim potiùs id naturali virtuti adscribendũ; suadetq; id curationis tempus, quæ non in momento facta, sed *dimidia quasi hora* v. 14. Ad quam tamen celeritatem, si quis, diuina

vi opus fuisse contenderet, non magnopere pugnarē. Porrò piscem hunc *Callyō-nimum* fuisse putat Fr. Valles. & post eum docti recentiores.

De cuius vi in acuendis oculis, *Gal.* lib. 10. simpl. cap. 12. *Plin.* lib. 32. cap. 7. *Elian.* lib. 13. cap. 4. *Rhas.* lib. 9. cap. 27.

Cæterùm de *radice* illa fugante Dæmones, quid dicam ignoro. Si habuit hanc vim, puto *indirectè* egisse, sicut de alijs plerisque dici potest, de quibus videndus *Del Rio*. Lib. 6. disq. Mag. c. 2. sec. 2. q. 3

Dixi, si habuit hāc vim; nàm quòd eam habuerit, meritò dubitat *Gaspar à Reies Franco*, Medicus Hispanus, vir doctissimus, in suo *Campo Elisio* q. 28. suæque dubitationis non inania profert argumenta.

Dixi quòd agunt *indirectè*, eo quod impediant, vel auferant *dispositiones* illas, quibus Dæmon vsus fuit in nocendo. Propter has dispositiones, non vetant *Canones* energumenis, quin vti possint herbis, lapidibus, huiusque censûs alijs, absque incantatione, *cap. vlt.* 26. *q.* 27. Et hinc fortè opinatus est *Richardus* Media Villanus apud Del Rio, maleficium naturalibus Remedijs in totum vinci posse, si tamen de suo nihil addiderit Dæmon; nàm si quid fors immiscuit, ex parte quidē iuuari poterunt arreptitij, in totum nequaquā. Prætérquamquod potest adhùc Diabolus debilitare, & impedire, vt nihil prorsus agant Remedia, si ità fieri ab eo, omnium Imperator Deus permittat.

Hic fors petet aliquis, qua vi, & potestate agant prædicta Remedia in Dæmones? *Andr.* Cæsalpinus In peripat. inuestig. Dæmon. cap. vlt. id fieri ait, *ob vim multam, & spirituosam, quã constãt illa, tùm quia intimiùs penetrant, tùm quia cum spiritibus conueniunt. Sic enim, & permisceri, atque eos alterare possunt, aut pellere.* Sed

Sed quæro à Vito doctissimo, cur non potiùs *retinentur* ob eam similitudinē, quàm *pelluntur* Dæmones?

Deindè quę vis est quęso in rebus corporatis, quātumuis tenuis substantiæ sint, magnæque potestatis, in spiritus incorporeos? Nisi dicas corporeos, nihil ad rem facit Cæsalpini Philosophia.

Lib. 4. de Domo Dei cap. 7.

Scio quid afferat *P. Nicolaus Caussinus*, insinuans aliquid corporeum tribui posse Dæmonibus, cùm enim ait sint natura impares, *quidam eorum sunt ingenio minuti, iuxtà aliquos: Et fortè, quod magna pars antiquorum Patrum censuit, corporei, vecordes, maligni, & humanæ naturæ infesti.* Subdit ad exorcistarum praxim, & documentum. *Ridiculum est exspectare, vt omnes energumeni philosophētur, aut linguis loquantur, aut prophetent. Sæpè enim obsidentur à crassis Dæmonibus, quibus tota vis in nocendo est.*

Verùm ne id recipiam, facit grauis nota *Theologor.* in eos, qui corporeitatem Angelis tribuunt. Nā inter *temerè* dicta id reponunt. Imò sunt, qui *hæresi* quoque adiudicant, quod optimus Theolog. censuit *P. Bubalus* Soc. Iesu, tom. de Angel. 1. p. q. 50. a. 1. quæst. 3. diff. 1. §. 10. Attamen id puto esse extrà iactum *hæresis* non tamen effugiam temeritatis notā, scilicet ob commun. consensum Theologorum, aliter sentientium.

Quarè non possum adhærere in præsentia opinioni *Caussini*, quanquam pij, & docti Viri, præterea Christianiss. Galliarum *Regis Lud. XIII.* olim *Confessarij*.

Appendix de ligno vitæ.

HVc adsciscere placet *lignum vitæ*, quod erat positum in medio Pa-

radiſi, cuius virtus in propaganda hominum vitæ *naturalis* quoque fuit, vt melior pars Theologorum cum *D. Thoma* Doctore Angelico cenſuit, adeoq; miranda ſanè, & ſuſcipienda.

D. Aug. ait *Medicina modo corruptionem omnē prohibuiſſe*, tùm q. 19. nou. & vet. teſtam. tùm lib. 14. de Ciu. Dei, cap. 26.

Franciſcus Valleſ. in pulcherrimo opere de ſacr. philoſoph. vocat illud *ciborum omnium præſtantiſſimum*, inſinuatque d. ſcriptura, dùm ait, *ne fortè ſumat de ligno vitæ, & comedat, & viuat in æternum*. Gen. cap 3. opinio Autoris. Ego *vtrumque* coniungo, putoque tùm *cibi*, tùm *medicinæ* vices præſtitiſſe. Profectò non pauca ſunt, quæ alimoniam præſtant, aluumque laxant, nec abnuit *Hip.* in lib. de med. expurgantib. & lib. de loc. in homine. Certè *Manna* in deſerto, ſecundum aliquos vtrumq; munus peragebat.

Habuit itaque lignum iſtud virtutem reſtaurandi *humidum* radicale, & naturalem *calorem* roborandi, ſimulque ſuccorum *amaritiam* depurandi, idque naturali vi ſibi à Deo præſtita.

Non potuiſſet tamen efficere, vt homo viueret vltrà certum annorum numerum, ſeù vitam in perpetuum differret. Alioqui quomodo res *finita*, & finitæ virtutis effectum *infinitum* producere vnquam potuiſſet, vt præclarè *Scotus*, & poſt ipſum *Pererius* argumentantur.

Quāquam ad *myriades* quoque annorum perueniſſet homo eſu ligni iſtius, humidumq; reſarciſſet caloris pabulum, licèt areſactus homo fuiſſet, deueniſſetque ad ipſam vſque *recrementationem*, quemadmodum loquitur *Galenus*, & vt Græcè dicunt, *anaſtaechterosim*. Lib. 3. de Sympt. cauſ. cap. 2. Et quidni id fieri ab eo ligno potuerit, ſi poteſt per humanam artem,

artem, de qua Ficinus agit, homo refici, *&recorporari* videatur *Marsil. Ficinus* lib. 1. de vita, seù de sanit. tuenda, cap. 11. Sed de his satis. Modò post diuerticula in *vrbem* pergo, telam incœpti, & inchoati operis contexo.

CAPVT XV.

An dandus sit Cortex in tertianis puris, & spurijs, & similibus.

ANsam quęstionis prębuit Emin. *Cardin. Donghi* febris notha tertiana, quam *præsenti* hoc anno 1661. Placentiæ, à mense Augusti, vsque ad Octobrem, in quo scribo, strakiter passus est. Placentini namq; Medici, qui curationi eius pręerant, neutiquam dãdum corticem mordicùs sustinebant, homini calidæ tẽperaturæ, & calida febri laboranti, præcipuè cum vino mixtum.

Subscripsére Medici Mediolanẽses, viri doctiss. & cell. *Serpontus*, *Parauicinus*, *Casatus* in Consil. MM. SS. quæ apud me habeo, vno excepto. Quarè de Cortice præbendo nil ampliùs cogitatum est, imò vt noxius, & exitiabilis in bilioso homine, in febri biliosa putatus est. Ego doctissimorum Virorum improbata sententia, probaui protinùs Corticem, ideoquè vt is *Emin.* sine mora præberetur, cõtrà quam dictum fuit, affirmatissimè scripsi, exarato consilio, quod Placentiam transmissum, effecit indè, vt Genua *Placentiam* vsq; proficiscerer, & inter Medicos curantes adsciscerer.

Intereà mutata sententia à Medicis Placentinis, & vrgente admodum Illustriss.

ſtriſs. D. Auguſtino Spinula, Optimi Senatoris Felicis olim filio, & Emin. Cardinalis Sororio, de Cortice illi dando deliberatū fuit, quem cū vino miſcuerunt, in futura febris acceſſione ſtatim porrigēdum; feciſſentque, ni typus ille febris, vel languiſſet anteà, vel febris deſijſſet.

Porrò Medici curantes, quos hic honoris causa appello, fuere in primis duo Sereniſſimis Parmę, & Placentię Ducis, *Ranucij Farneſij*, & *Ducissæ Matris Margaritæ Medices* Archiatri, *Antonius Maria Zacchius*, Eques, & Lector Medicinæ è meritus, Vir doctiſſimus (qui tamen totam curationis periodum abſoluere non potuit) & *Bernardinus Lippi* Lucenſis, Medicinæ item theoricæ in Parmenſi Accademia profeſſor clariſſimus. Præter iſtos, tres Placentini Medici, Viri quoque doctiſſimi interfuere *Ioan. Hieronym. Moraggius*, *Alexander Cicero*, Comes Palatinus, & *Stanislaus Homatus*.

Quanquam quæ ſuperfuerunt poſteà humoris noxij retrimenta, corporiſque affectiones in partibus præcipuis, & Medicis timorem, & Domino Cardinali ingens periculū crearint, adeò vt de alijs Remedijs cogitandum potiùs fuerit, quàm de Cortice illi exhibendo. Factumque eſt ità *poſtridiè*, quam *Placentiam* appuli, nec importunè arbitror factum. Nam ab vſu *veſicantium*, quę ſtatim propoſuit apponenda cruribus, erupit *parotis* ad ſiniſtram aurem, remiſſeruntque poſteà alia ſymptomata, vt indè cum bono Deo, euadere potuerit *vir vita* digniſſimus, & ſupremæ inter mortales dignitati, ne dùm propinquus purpurá, ſed promeritis ampliſſimis. Itaq; euaſit, licet,

Per varios caſus, per mille pericula rerum.

Non omittam hic dicere,

re, *poculum* illud cum puluere, paratum pro Eminentissimo, quanquam *triduo*, vel *quatriduo*, infusus puluis in vino extiterit, meo cōsilio ægrotanti febri tertiana notha exporrectum fuisse, qui mox à poculi eā sumptione conualuit. Indè posteà ad alios ægros, nedū quartanos, sed *tertianos*, & bile refertos, sine metu propagari cœptus est Cortex apud *Placentinos*; quem primus inter omnes expertus fuit *Stanislaus Homatus*, dein *Hieronym. Moraggius* Vir doctissimus, stupentes rei nouitatem, & medicamenti exotici miram potestatem.

Vt deinceps habeant Placentini, quod nobis sint debituri. Nam ego *primus* vsum Corticis in Tertianis febribus, quem aliàs ceteroqui oderant, apud ipsos obtinui vsurpandum. Obtinuit, suasit etiam *Illustrissimus D. Augustinus Spinola*, vir omni laude dignissimus, ob eximias, & præcellentes Animi dotes, profundam Philosophiam, & in rebus agendis summam Prudentiam, quem hic honoris causa appello. Aug. Spinol. Cōmend.

CAPVT XVI.

Velitatio cum doctissimis Viris Serponto, Parauicino, & Casato Medicis Mediolanensibus.

MEdiolanēses isti Medici cell., in consil. cit. pro Emin. neutiquam probarunt Corticem, sed vti noxium potiùs proscripserunt.

Christophorus quidem Parauicinus, Vir cl. & amicus, in quartanis commendat eum, imò extollit, adeò vt *mille quartanarios* abs se sanatos vsu Corticis, intrà duodennium ingenuè fateatur. Nihilominus non pro-

probat eum in tertianis, vbi bilis exundat, aut mixta est cum alijs humoribus; adeoque reijciendum putat in tertianis tùm puris, tùm spurijs, testaturque in his nihilum profecisse Corticem, vt ideò nonnisi magna cum cautione præbendum censeat., censueritq; in casu *Emin. Card.*

Alij verò videntur æquè infensi esse Cortici, vt eum proscribendū censeant in ipsis quoque quartanis, potissimum *Casatus*, vt in loco dicam.

Non nego, in quartanis primum adhiberi cœptum corticem fuisse, in tertianis, & biliosis non item; verebantur fortasse Medici eius caliditatem, imò eam veriti, ideò cortice abstinebant. Sic Romæ antè paucos annos vsurpatus est cortex in tertianis, & biliosis febribus; Nam quamquam in ea *scheda* typis data Romæ, vbi de modo dandi corticem agebatur, peræque dicatur, cortex valere in tertianis, sicut in quartanis; obtinuerat tamen vsus, vt in quartanis duntaxat exhiberetur antè *decennium*, quo tempore ego *Romæ* manebam.

Et hinc factum puto, vt *Chifletius*, & *Plempius*, in suis disputationibus aduersus corticem, nil de tertianis dixerint, nec obiecerint, comparato duntaxat cortice ad *quartanas* febres, de quibus solùm disputarunt.

Nec ego aliter egi *Genuæ*, qui primùm quartanis institi debellandis, obiecto cortice, dein ad *tertianas*, aliasque tùm puras, tùm spurias febres debellandas animum applicui, cortice perindè in tertianis exhibito, & feliciſſimè in poculis propinato.

Sed vt res ista magis elucescat, corticisque *nebulæ*, & obiectæ caligines tollantur, eia diluamus obiectiones, quæ vsum eius in *tertianis* minùs probant, intermixtisque febribus.

C A-

CAPVT XVII.

Obiecta ex Parauicino.

PRimo itaque *Parauicinus*, in cit. Consil. & *Italicè* exarato, improbat vsum *China* in biliosis, & commixtis febribus, tùm quia cortex calidus, tùm quia admixtus vino potenti ac feruido, auget caliditatem humoris, adeòque febrim excitat, vndè homo *erogatur* ampliùs, vt ità loquar cum Tertulliano.

Non probabat secundo in casu *Emin. Cardinalis* corticem, ob viscerum obstructiones, quibus refertus erat, nec esse exhibendum ei corticem censebat, ni priùs tollerentur obstructiones, & viæ impeditæ expedirentur.

Adeòque ex supradictis infert, nec in *spurijs* Tertianis (qualis fuerat illa Cardinalis) ne dum in genuinis exhibendum corticem; tùm quia nullus vnquam profectus visus est in eis, tùm quia exsuperante bile, aut in exusta melancholia, verenda est corticis exhibitio, ne congeminetur febris.

Sed respondeo, nec vinum ob febres omninò interdici, ex documento M. *Hippocratis*, qui vinum in febribus sæpè vsurpabat. Lib. de Acutis.

Imò sunt, qui in acutis quoque præbent. Sed nos non id volumus; multò magis in intermittentibus fieri potest, & multò magis in mixtis febribus, & dilutis, in quibus biliosi humores a frigidis pituitosis, & melancholicis retunduntur.

Nam vt *Hippocrates* aiebat in lib. de alim. *Humores alieni sunt conducibiles*.

Sanè *Gal.* in nothis tertianis, cum ferculis *piper*, Lib. 1. ad Glau. c. 10.

ipſum calidiſſimum adhibebat, multò magis vinum propinabit, idque ſi ſemel tantum, aut bis faciendum, vt de more fit. An non vinum *coctionem* adiuuat, robur addit, & putredini
Lib. 8. de Comp. Sec. loc. cap. 7. reſiſtit, iuxtà *Galeni* documenta? Item non ne vinum rigores ſoluit Hippocrati, in Aph. 56. ſept. ſectionis? Eſt cortex calidus, eſt quoque vinum, ſed ſemel tantum, aut etiam bis traiecta (fac tertio quoque vſurpari, fac ampliùs) parum noxæ afferre poterunt ſua caliditate, præſertim in mixtis febribus, varijſque humoribus contextis, calidis, inquam, & frigidis.

Rurſum aio, non ne calida vſurpantur in nothis tertianis, mixta quoq; cum vino? Non ne *Chalybs*, & chalybeata magna cum vtilitate? Imò in puris tertianis, calida quoque adhibentur, & in alijs diatrion pipereon, quicquid garriat Trallianus. Quid ergò cortici inſultamus, quid vini mixtioni? Sanè nō hæc repetimus, vt in alijs facimus, ſed vix ea delibamus.

Deindè cortex, vtpotè agens à tota ſubſtantia, & per ignotas qualitates, non eſt ita ſtrictè ponderandus, ſicut alia quæ manifeſtis agunt. Certè in *morbo gallico*, qui *aduſtionem*, tanquam ſignum pathognomonicum potiſſimum habet, *guaiaco* ligno vtimur; non ſemel, nō bis, non ter, ſed per 40. dies, & ampliùs; nedum manè, ſed veſpere, ſine vllo metu, ſine ſuſpicione caliditatis vllius, quanquam guaiacum calidum quoq; ſit, & impensè. Cur ità? quia guaiacum tota ſubſtantia operatur.

Quidni ergò damus tantillum *Cortici*, minùs calido, & tota ſubſtantia operanti, ſiquidem *guaiaco* tàm liberales ſumus, longè magis calido, & verendo? vis ſcire? quia trepidamus timore, vbi non eſt timor? Pl. 52.

Si fors iſta non arrident, ſaltim non negabis corticem,

cem, & alia calida, posse aptari *obstructionibus* febriũ, quæ fiunt in *lentis, & frigidis humoribus*, quod doctissimè vt solet, distinxit Illustriss. *Ioan. Baptista Iustinianus*, in *Toga* Senator optimus, in *Peripato* optimus philosophus.

Ad secundum, benè ait vir cl., non esse dandum corticem, nisi ablatis anteà obstructionibus. Equidem id secundum Artis Canones faciendum censeo. At hoc per accidens est. Excipio tamen *vrgentiam*, in qua licet corticem exhibere, vt indè postea tollendis obstructionibus vacemus. Nam, vt præclarè aiebat Cap. 4. Vallesf. in *aurea sua Methodo*, *Multa sunt in hac arte, in quibus vrgentia causa, ab arte discedere, ars est*. Imò in his casibus, magna est artis prærogatiua, artem dediscere, quãdum ad tempus relinquimus, & peritiã artis ostendimus, & ægros à morte vindicamus, alioqui morituros.

N. B. Ego sanè, dum symptomata vrgent, & paroxismi *de decumanis* inquietant, vel fortè æger est debilis, qui sit impar ferendo labori, quamquam corpus vsquequaque non sit expeditum, quamquam obstructionibus sit refertum, *ob vrgentiam* adhibeo corticem, indè ad ea quæ expediunt siue vasa, siue viscera, me conuerto.

Sic facio in alijs morbis, in quibus res vrget. Ità me *Galenus* docuit, docuit *Vallesius*, docuit à quo disciplinam Pisis hausi, optimus Magister *Stephan. Castrensis* in libro de complex. morborum, cap. *de vrgentia*, qui omninò videndus, Cap. 16. & imitandus.

Vt de *tertianis spurijs* aliquid dicam, non improbo corticem in illis, tùm quia mixtę sunt humoribus tùm calidis, tum frigidis, ob quos minus suspectus est cortex, minùs vinum; tùm quia, quidquid dicat vir doctissimus, qui fortè

aliter expertus est; ego, alijque non pauci Medici, & probatissimi, minùs negotij habuimus in profligandis febribus *tertianis*, quàm quartanis, puto ob humoris contumaciam, quod inter alios testatur vir doctissimus *Acchinus*, Em. *Card. Mazzarini* Medicus, nec dubitat Vinc. *Protospatarius* cl. Medicus Neapolitanus, & Cæsareæ Maiestatis inclytus Medicus *Greg. Glantz*, vt in loco dicam. Quarè nec officit bilis, vt *experientia* patet, imò facilius cedit vincenti cortici. Vincitur quoque exusta bilis, itemq; genuina melancholia, probauitque sæpissimè, milliesque *Paranicinus*. Quibus positis, sic arguo. Si quartanæ *diuisim* vincuntur, vincuntur quoque tertianæ à cortice, vt experientia testis est, cur non *coniunctim* solui quoque poterunt febres mixtę, & conflatæ ex illis humoribus calidis, & frigidis, quas ideò *nothas* dicimus?

N. Argumentum.

Sed quid rationes ampliùs congero, & argumenta? Si illud *poculum* paratum pro Emin. Cardinali, vt suprà dixi, spuriam tertianam *Placentiæ* expugnauit pro more; vnde posteà ad alias huius census febres propagatus est cortex, *stupentibus Medicis Placentinis*, vimque Remedij admirantibus?

N. Experimentũ.

Si fors alia his affinia quæris, in huius rei probationem; habes aliquà in peculiari *Corollario*, à me notata de hac re.

C A-

CAPVT XVIII.

Obiecta ex Casato.

ROchus *Casatus* vir cl. Corticem nonusquequaque probare visus est, nedum in causa *Em. Cardinalis*, in tertianis, & puris, & spurijs, sed neque in *ipsis quartanis* febribus; quamquã æquiorem quandoque se præbet vir cl. cortici, etiam in ipsis triduanis, sed cum metu & formidine, & vt paucis dicam, semper pauidus.

De *quatriduanis* verò hæc loquitur in eo consil. latinè exarato.

Liberè fateor sæpè sæpius in vsu traxisse puluerem hunc Corticis videlicet, ad quartanas, quorum alios benè habuisse vidi, quibus si propinatus fuit in declinatione vniuersali morbi, & post exactissimas corporis euacuationes, in plurimis vel conquieuisse ad tempus naturam post eius vsum renouante similes motus, vel metastasi facta in acerbiores paroxismos, vel deterioris conditionis degenerasse. Hæc ibi Casatus.

Verũ preterquamquod, experimenta corticis multiplicia Mediolani, de febribus quartanis decollatis, aliter monstrant, vt *Parauicinus*, & cum eo subscripti plurimi *Medici* doctissimi *Mediolanẽses*, quorum nomina in loco referam, testantur; Quæro primùm, quæ *Metastasis* est ista? Respondet, non esse in bonis computandam, sed in *prauis*. Nam in acerbiores paroxismos, vel deterioris conditionis, verti posteà febres ait, imò in diuersos, & grauiores morbos, magna vtique *versure*, & *catastrophe*. Inferius.

Interrogo posteà, cur id fiat? an ob corticis calidi-

tatem?

tatem? negat Casatus ità esse. *Frigidum* potius quidpiam comminiscitur, & de censu narcoticorum. Respondet namque, naturam eà Medicina, quodammodò obdormiscere, & veluti narcoticis succis hebetari, hinc requies, & induciæ.

Interim eà mora sequi, ait, vt vehementiores excitentur paroxismi, si fors augeatur humoris peccantis quantitas, vel si humor in deteriorem facesserit putredinem, vel eam alijs humoribus communicauerit. Hoc pacto, ait, *diuersi grauioresq; morbi concitantur.* Sic ipse.

Respondeo si ità est, ego quoque admitto dicta viri cl., libens do, quòd si fors augebitur humoris quantitas, si humor iste in deteriorem facesserit putredinem, eamque alijs visceribus communicauerit, & febres inaugendas esse, & diuersos grauioresq; morbos concitandos fore.

Admitto hæc omnia libentissimè. Verum ista sunt de *conditionalibus*, quæ nihil ponunt in esse, nisi posita *conditione*, quod ostendit particula illa *si*. Itaq; *Si in Tyrio, & Sydone facta essent virtutes, quæ facta sunt in vobis, olim in cilicio, & cinere pænitentiam egissent*, aiebat Christ. Matth. c. 11.

An ideo Tyrij, & Sydonij conuersi sunt ad Deum? Minimè gentium. Nimirum quia apud illos nullæ virtutes factæ fuere, proptereà conuersi non sunt. Sic pari ratione, cum à corticis sumptione, nullum fiat humoris incrementū, nulla putredo ampliùs inualescat, nec ea visceribus communicetur, nego ità esse, quemadmodum colligit vir doctissimus. Nego inualescere febres, & morbos multiplicari. Si illa fierent, quæ supponit, fierent quoque ista; sed quia non fiunt, nec ista quoq; fiunt.

Quidni ego potius ex illa *mora* colligam, interim quie-

quiescere naturam, adeoq; *coctionem* præparari, quæ in *quiete* fieri solet? An nõ potius *coctio* cessare facit *putredinem*, vt docet *Galenus* in art. parua, cap. 86.?

Iterum, nonne *Hippocrates* quartanas soporiferis medicamentis quandoque expugnauit; nihil ex his veritus; quæ *Casatus* nobis obijcit? Imò hoc pacto congregatur humor ille, qui anteà disgregatus, malum inferebat, vt de mente *Hippocratis* in loco dicam.

CAPVT XIX.

Obiecta ex Serponto.

De *Serponto* Viro cl. non ago in præsentia, quia nescio quo pacto excidit è manibus consilium illius. Attamen ob Viri dignitatem, non erat silendum de ipsius sententia, quanquam Cortici minus æqua, & amabili; fuissetque superuacaneum de ea ampliùs agere, vtpotè nixa, ni fallor, ijsdem propè fundamentis, & *anteridibus*.

CAPVT XX.

Vtilis est cortex plerisque alijs morbis.

Cortex vtilis ad tertianas, & quartan.

Alexicacos noster cortex plerisque alijs morbis prodesse videtur. Testis experientia. De febribus *triduanis*, & *quatriduanis*, quibus peculiari prouidentia à Deo institutus est; puto id esse ferè omnibus cognitum. Valet quoque ad febres *miscellaneas*, quales sunt *hemitrithæi*, seu febres semi-

Ad miscelaneas, nothas, hemitrith. & similes.

mitertianæ, ad productas quoq; tertianas; vno verbo, ad eas febres, quas *nothas* dicimus, quæq; varijs humoribus sunt intermixtæ.

Neque hoc opinor, multa indiget probatione. Enimuerò si in tertianis adhibetur, si in quartanis, magno cum successu, eoque felicissimo, cur non *mixtis* quoq; febribus cōueniet, cur his quoq; non proderit? Si *diuisim* operatur, humoribus separatis, quid officit, si coniungantur? nihil. Nàm ijdemmet humores in suis febribus *diuisim* vincuntur, ergò, & *coniunctim* in spurijs febribus, nothisq; debellabuntur.

Ad febr. continu.

In *continuis* quoq; prodesse, monstrat item experientia rerum magistra. Hinc *Senis*, & *Florentia* in Thuscia cœptus est adhiberi in his, narrāte *Hieronymo Bardi*. Item, & in Regno *Neapolis*, quemadmodum scribit, qui periculum fecit *Ioan. Baptista Capuccius* Iatrochymicus celebris, in Epist. ad *Vinc. Protospatarium*, qui testatur id in Epistola.

Ep. 1659 4. Octob.

Sed quod plurimum refert, *Romæ* à Romanis Medicis *in Continuis* vsurpari, *peculiari Ep.* ad me scribit, & testatur testis omni exceptione maior, *Emin. & doctiss. Vir Ioan. Cardinalis de Lugo*.

Nec deficit *ratio*, nàm si cortex licet calidus, in tertiana genuina exhibetur, vbi exundat bilis, sicuti in quartana fit, vbi frigidus humor rerum potitur, scilicet melancholicus: & tamen æque iuuantur ægri, non impari profectò affecti beneficio; cur nō æque dari poterit in *continuis* febribus, eodem exitu, & eadem felicitate, quanquā bilis in his exundet?

Omitto quòd febres *continuæ*, plerumque fiunt ab alijs humoribus, qui caliditatem ipsius frangunt. Quo posito minùs suspicionis af-

feret

feret cortex, quàm in puris tertianis, licet intermittentibus. Sanè parùm refert ad ignem, & calorem inducendum, quod febris sit *continua*, vel *intermittens*. Nàm hi sunt potius *modi* febrium, quàm essentiæ.

Valet etiam cortex in alijs morbis, sicuti propria experiētia expertus est vir cl. *Hieronym. Sancta Sophia*, in celeberrima *Patauina Schola* Medicinę Professor, qui id testatur per Epistolam, suo loco producendam. Nàm nedum *quartanas* à se victas, & decollatas asserit, sed alias quoque febres *impotentes*, & rebelles. Valet *in Catharris, & Rheumatismis*, item, & in *ventriculo firmando*, quod perindè expertus est idem *Sancta Sophia*.

Ad Cathar. ad robur ventric.

Denique, ne fortè desit virtus Corticis in morbis feracissimis, qui *Hydra* ad instar, nouis subindè capitibus germinant, quorumque

——— *Vno auulso*
Non deficit alter.

Ipsis quoque *tartareis morbis, in hypocondrijs nidulantibus*, præsto est.

Ad hypochōd. affecta.

Audiatur *Sancta Sophia* citatus, conuersis in latium eius verbis.

Ego, ait, *periculum sæpè feci in varijs Hominibus hypochondriacis, dato illis cortice singulo mane tribus continuatis vicibus, ad drachmæ pondus cùm vino muscato leniori, quatuor horas antè prandium*. Hæc Patauinus doctor. Opem quoque ferre hypochondriacis, testatur *Nicol. Susanna*, qui modò Neapoli medicinam docet, vt refert *Protospatarius*, testatur etiam *Christophorus Paranicinus* Medic. Mediolanensis, qui nedum *hypochondrijs* affectis, sed *cachexia* vexatis mirè prodesse corticem narrat.

Ad cachexiā.

Itaq; subit *mirari*, quod obiter dico, cur corticem repudiēt *Londinenses Medici*, siuè in tertianis, siuè in

N. B.

quartanis, quod nuper ad me scribit Excellentiss. *Ioannes Lucas Duratius*, pro Sereniss. Republica Genuense, apud Magnæ Britanniæ Regem *Orator*; cùm tot alij Medici in omni *Europa*, siuè in Gallia, siue Hispania, Germania, Flãdria, Italia, ne dum vsurpent, sed miris laudibus extollant, vt in loco monstrabo. Putoq; ipsos potius fama, quæ mẽdax est, incitatos, quam propria experientia, nuntium misisse saluberrimæ Medicinæ. [illegible]

Ob hanc rem factum puto, vt eidẽ Legato *Tertiana* correpto *Londini*, vetitus sit cortex à Medicis *Londinensibus*, & pro eo suffectus sit *puluis Regius*; ità dicunt, quod *Regi* inter *Cimelia* sit habitus. Quo sumpto, conualuit quidem *Legatus*, sed recidiuam posteà passus est, post *prolixam* anteà habitã febris curationẽ. Et tamen corticem renuunt, quia ab illius vsu *Recidiuas* metuũt, & *noxas*. Sed cur *trepident* nescio. An quia amarus? At hoc *robur* addit partibus, & adstrictionem. Metuunt de *Recidiuis*. Sed quid dicent de dato *puluere Regio*, post quem secuta fuit *Oratori* prædicto *recidiuatio*!

Deindè si *cortex* tollit *febrim*, quomodò eam posteà *inducit*? nõ intelligo.

Prouoco ad *vtriusque Remedij* experimenta, & probationes. Indico vtriusque *Monomachiam*. Pereant, ni periculo facto *vtriusque*, longè præstantior inueniatur *Cortex*, *Quãtum lenta solent inter viburna cupressi*.

Cæterum, si quis *cortice* vti velit ad *febres malignas*, non repudio, non tàm ob qualitatẽ occultam, quã ob manifestas qualitates, nam ob siccitatẽ humido resistit & putredini, caliditate vero virus dissipat, vt in simili philosophatur de theriaca *Iul. Alexandrinus*. Et *Fracastorius* vir doctiss. *guaiacum* — Ad febr. malignas

cum & *Cinam*, ad febres malignas adprobabat.

Hinc meritò factum, vt excellentissimi *Neapolitani Medici*, & hi quidem non pauci, sed *bis seni*, & ampliùs, *Chinam Chinam* inter *pestis Alexipharmaca* reposuerint, in eo scilicet *Cōsilio*, quod pro ipsius pestis tùm curatione, tùm præseruatione *Neapoli* ediderunt, quod *Genuæ* posteà recusum, & typis datum.

Ad pestē valet cortex.

Vt absoluam, puto in omnibus *affectibus frigidis* prodesse posse corticem, & diuturnis; certè non minùs quàm velit *Alphons. Ferrus*, nō ignobilis Medicus *guaiacum* valere in omnibus affectibus *frigidis*, & contumacibus.

Fors quoq; ad affect. frigidos.

Si quis fortè miretur, quomodò cortex *vnus*, sufficere possit *tot* morbis, & multis prodesse. Sciat id ab occultis ipsius qualitatibus fluere posse; Sciatque insuper dictū esse à D. Thoma; *nil prohibere in aliquo genere esse aliquam speciem, quæ aliqualiter operetur in omnibus eiusdem generis, sicuti sol aliqualiter influit in omnia corpora*. Hæc D. Thomas, *Doctor Angelicus* 2. 2. q. 9. art. 5. ad 2.

CAPVT XXI.

De tempore dandi Corticem.

Eccl. c. 3.

Omnia tēpus habent, rectè aiebat *Salomon*. nec aliud in medicina tàm difficile reperio, quodque magis præstantiam Medici monstret, eumque alijs ante ferat, quàm commodum inuenire tempus operandi. Hinc Hippocr. *Tempus est in quo occasio est*. Hæc autem præceps est. Si quis eam arripiat in tempore, rectè agit; sin minùs, aberrat à Scopo.

Fronte capillata, post hæc occasio Calua. Cato.

Quæ-

Quærimus hic de tempore exhibendi corticem, seù poculum vini *Chinati* propinandi.

Si cõmunem doctrinam sectemur, & Medicorum praxim, multa in *antecessum* fieri debent, antequã China adhibeatur, multi fluxuri sunt dies, vt ritè corpus paretur, & viæ, si quæ sunt impeditæ, expediantur. Hæc communis doctrina, hæc est praxis Medicorum. Hanc sectantur *Chifletius*, & *Romana* schedæ Auctor, qui nõnisi *adultis* febribus, & in longum propagatis, corticem præberi iubent, his scilicet febribus, *quæ per multos dies sunt confirmatæ*, vt in Romana scheda continetur, vel vt præcipit Chifletius, *post morbi totius statum in declinatione*, nec aliter fit à Medicis, in his præcipuè febrifugis, quæ calida sunt.

Cap. 3.

Ego quoquè *lentiùs* procedebam, in ijs potissimum morbis, cuius humores, ob crassitiem, & lentitudinem longa indigent *paratura*, adeòque à Medicis *Canonibus*, nec tantillum deuiabam. Attamen nescio an *casu*, an de *industria*, rem in pauca contrahere cœpi, adeòque ne dum in *tertianis* febribus, quibus inest humor facilior, sed etiam in *quartanis*, quibus contumax esse solet; *corticem* quantò citius poterã, adhibui, tàm feliciter, quã si corpus integrè, & omnibus numeris fuisset expiatum, nec sine ratione reor, & probabilibus argumentis, & quod magis interest, non sine experientia, quæ est rerum Magistra.

Censeo itaque dandum esse corticem *expiato* quidem corpore, & adhibita purgatione conueniente, nòn tamen censeo ità trahendam esse curationem, vt *communiter* fieri solet. Alioqui peto, *quæ vtilitas in cortice?*

Non est morandum in exhiben. cortice.

Vt id probem, noto primò sedem febrium intermittentium, seù *pritanæum*

Et cur?

in *primis vijs* esse, & id tanquam probatum recipio à *Fernelio, Augenio* alijsque viris doctissimis. Nimirum hæret humor *febriferus* in prima corporis Regione, scilicet circa præcordia, ventriculum, diaphragma, iecoris caua, lienem, pancreas, omentum, aut mesenterium. Hæ siquidem partes, ait Fernel. *Sunt quasi publica corporis sentina, in qua omnis confluit cumulaturque humorum colluuies*. Si quis plura cupit, adeat *Fernelium* lib. 4. Pathol. cap. 9. & 10. Hinc vomitus in febribus tertianis frequentes, desinentibus accessionibus, & in *ventriculum* bile subrepente; saltim inanes quidam vomendi conatus apparent, quibusdam quoque citatur aluus; humore putrido per intestina propulso, quæ omnia monstrant clarissimè, in primis vijs, corporisque vestibulo humores hętescere, & *nidulari*.

Noto secundo cum *Eustachio Rudio* viro doctissimo, itemq; admitto quod ait, scilicet *humores* qui extrà venas continentur, posse omni tempore, adhibita tamen aliqua præparatione, sed non multa, posse inquam purgari, & pharmaco reijci, non solum in febribus *intermittentibus*, sed etiam in *continuis*, siquidem præter eos qui continentur in venis, humorum quoque prauitas, & colluuies in primis vijs niduletur, puta in ventriculo, intestinis, præcordijs; adeòq; censet *Rudius* sine *vlla coctione*, posse humores illos expurgari. Nam quidquid Dictator sanxit de coctione exspectanda in Aphorismis, ad humores illos censet pertinere, qui in venis, & potissimum in caua continentur. Lib. 4. Praxis, c. 22.

Nec ista *praxis* caret magnorū virorum Auctoritate, & eorum qui sunt *choragogi*, si fortè eam cupis Medicorum tibicinibus focillari. Est pro ea *Rhazius*, Auctoritate probatur.

est

est *Auicennas* Arabũ Medicorũ Princeps, qui agens de quartana, iubet in hac febri euacuandum esse *in principio de humore facien-te febrem aliquid, ad alleuiandum, & mundificandũ*. Sed clarius inter Græcos loquitur, *Alex. Trallianus* Philosophiæ Antistes, & Medicinæ, cuius verba sunt hæc, *cap.* de quartanæ curatione. *Sic agendum est in crassioribus sicciorib usque humoribus, ac humectare ipsos, ac dissoluere conuenit; nec diutina dissolutio corũ spectãda, sed protinus* N.B. *ad purgationem eorum properandum*. Vide quam subitò, & non cunctanter agat Trallianus, in purganda febri quartana?

Confirmat praxis. Hæc est praxis primum *mea*, postea que *eorum Medicorum*, qui medentur in *Nosochomio*, tot firmata experimentis, quot à pluribus iam annis, in pluribus ægrotis visa sunt, planè innumerabilia, quæ *praxis* ad alios quoque ægros *Ciuitatis*, deduci iàm cœpit.

N. B. Attamen nolim eã Tralliani subitam, & *abortiuam* purgationem vsquequaq; recipere. Mihi libet viam *mediam* inire, nàm vt ait ille

---*Medio tutissimus ibis*.

Et *veritas* inter medios errores inuenitur, vt Christus inter latrones, iuxtà dictum siuè *Tertull.* siuè *Nouatiani*. Ideoque aliquid agendũ suadeo. Purgationi præire volo peccãtis humoris præparationẽ, iuxtà Hippocratis documenta, sed non multam. Oportet quoque, si opus fuerit, impeditas vias expedire, ablatis scilicet obstructionibus, vndè febres denuò scaturiunt.

Quod cupio, suadeoque est, vt moras & cunctationes fugiamus, nec diù nimium exspectemus coctionem, quæ ad menses plures in quartanis vix obtinetur, sinentes interim ęgros torqueri, & *in flammis* cruciari. Hoc est, quod ego improbo, de vrgentia in quartanis dicendum modò.

CAPVT XXII.

Dari vrgentiam in quartanis probatur, disputatio cum Gaspar. Brauo Sobramonte Ramirez.

SEd sae inania esse, quæ hucusque protuli argumenta, in *vanum* fuisse contorta; Cogimur saltim ob *vrgentiam*, quæ vel datur, vel dari potest in quartanis febribus, sine mora dare corticem. Hoc quidem negant multi, & hos inter *Gaspar Brauus* Medicus Hispanus doctissimus, ratus nil agendum esse in *quartanis*, quod impediat coctionem, vt interim coctio peragatur humoris, suaptè natura refractarij, & impotentis, suo dein tempore purgandi; puto nè frangatur ea *coctionis lex*, quàm tãtoperè commendat Hippocrates, nobisque seruandam seuerissimè iussit. Audiatur tantillum Ramirez: *Melancholia*, ait, *non potest vrgere, neq; in quartana datur vrgentia, quia licet sit morbus chronicus, quia multum intermittit, non minatur periculum vitæ, licet protrahatur coctio. Ergò non debet in illa, antequam sint perfecta signa coctionis, fieri electiua purgatio.* Sic Ramirez.

P. 3 Resol. Medic.disp. v. Ref.9. 9. ij.

Sed quæro à Viro doctissimo, an de omni quartana loquatur ipse in præsentia, de omni humore faciente quartanam, de omni patiente hanc febrim? non ego puto.

Alioqui quid quæso respondebit, si fors ei obijciã eam, quæ fit ab *exusta* bile, quartanam? An fors negabit eam dari posse, plasmari hanc febrem ab illo humore negabit? At pleriq; omnes admittunt, interq; eos Antesignani *Alexander*, *Auicennas*, quin & ipse *Galenus*. Si fiunt febres à bile Zinaria, & æruginosa, omnium humorum deterrimis, quanto magis

à bile

est *Auicennas* Arabũ Medicorũ Princeps, qui agens de quartana, iubet in hac febri euacuandum esse *in principio de humore facien te febrem aliquid, ad alleuiandum, & mundificandũ*. Sed clarius inter Græcos loquitur, *Alex. Trallianus* Philosophiæ Antistes, & Medicinæ, cuius verba sunt hæc, *cap.* de quartanæ curatione. *Sic agendum est in crassioribus siccioribusque humoribus, ac humectare ipsos, ac dissoluere conuenit; nec diutina dissolutio eorũ spectãda, sed protinus* N. B. *ad purgationem eorum properandum*. Vide quam subitò, & non cunctanter agat Trallianus, in purganda febri quartana?

Confirmat praxis.

Hæc est praxis primum *mea*, postea que *eorum Medicorum*, qui medentur in *Nosochomio*, tot firmata experimentis, quot à pluribus iam annis, in pluribus ægrotis visa sunt, planè innumerabilia, quæ *praxis* ad alios quoque ægros *Ciuitatis*, deduci iàm cœpit.

N. B.

Attamen nolim eã Tralliani subitam, & *abortiuam* purgationem vsquequaq; recipere. Mihi libet viam *mediam* inire, nàm vt ait ille

——*Medio tutissimus ibis*.

Et *veritas* inter medios errores inuenitur, vt Christus inter latrones, iuxtà dictum siuè *Tertull.* siuè *Nouatiani*. Ideoque aliquid agendũ suadeo. Purgationi præire volo peccãtis humoris præparationẽ, iuxtà Hippocratis documenta, sed non multam. Oportet quoque, si opus fuerit, impeditas vias expedire, ablatis scilicet obstructionibus, vndè febres denuò scaturiunt.

Quod cupio, suadeoque est, vt moras & cunctationes fugiamus, nec diù nimium exspectemus coctionem, quæ ad menses plures in quartanis vix obtinetur, sinentes interim ægros torqueri, & *in flammis* cruciari. Hoc est, quod ego improbo, de vrgentia in quartanis dicendum modò.

CAPVT XXII.

Dari vrgentiam in quartanis probatur, disputatio cum Gaspar. Brauo Sobramonte Ramirez.

SEd fac inania esse, quæ hucusque protuli argumenta, in *vanum* fuisse contorta; Cogimur saltim ob *vrgentiam*, quæ vel datur, vel dari potest in quartanis febribus, sine mora dare corticem. Hoc quidem negant multi, & hos inter *Gaspar Brauus* Medicus Hispanus doctissimus, ratus nil agendum esse in *quartanis*, quod impediat coctionem, vt interim coctio peragatur humoris, suaptè natura refractarij, & impotentis; suo dein tempore purgandi; puto nè frangatur ea *coctionis lex*, quàm tãtoperè commendat Hippocrates, nobisque seruandam seuerissimè iussit. Audiatur tantillum Ramirez: *Melancholia*, ait, *non potest vrgere, neq; in quartana datur vrgentia, quia licet sit morbus chronicus, quia multum intermittit, non minatur periculum vita, licet protrahatur coctio. Ergò non debet in illa, antequam sint perfecta signa coctionis, fieri electiua purgatio.* Sic Ramirez.

P. 3 Resol. Medic. disp. v. Ref. 9. 9. ij.

Sed quæro à Viro doctissimo, an de omni quartana loquatur ipse in præsentia, de omni humore faciente quartanam, de omni patiente hanc febrim? non ego puto.

Alioqui quid quæso respondebit, si fors ei objiciã eam, quæ fit ab *exusta* bile, quartanam? An fors negabit eam dari posse, plasmari hanc febrem ab illo humore negabit? At plerìq; omnes admittunt, interq; eos Antesignani *Alexander*, *Auicennas*, quin & ipse *Galenus*. Si fiunt febres à bile Zinaria, & æruginosa, omnium humorum deterrimis, quanto magis

à bile

est *Auicennas* Arabũ Medicorũ Princeps, qui agens de quartana, iubet in hac febri euacuandum esse *in principio de humore facien̄te febrem aliquid, ad alleuiandum, & mundificandũ*. Sed clarius inter Græcos loquitur, *Alex. Trallianus* Philosophiæ Antistes, & Medicinæ, cuius verba sunt hæc, *cap.* de quartanæ curatione. *Sic agendum est in crassioribus sicciorибusque humoribus, ac humectare ipsos, ac dissoluere conuenit; nec diutina dissolutio eorũ spectãda, sed protinus* N. B. *ad purgationem eorum properandum*. Vide quam subitò, & non cunctanter agat Trallianus, in purganda febri quartana?

Confirmat praxis. Hæc est praxis primum *mea*, postea que *eorum Medicorum*, qui medentur in *Nosochomio*, tot firmata experimentis, quot à pluribus iam annis, in pluribus ægrotis visa sunt, planè innumerabilia, quæ *praxis* ad alios quoque ægros *Ciuitatis*, deduci iàm cœpit.

N. B. Attamen nolim eã Tralliani subitam, & *abortiuam* purgationem vsquequaq; recipere. Mihi libet viam *mediam* inire, nàm vt ait ille —— *Medio tutissimus ibis*.

Et *veritas* inter medios errores inuenitur, vt Christus inter latrones, iuxtà dictum siuè *Tertull.* siuè *Nouatiani*. Ideoque aliquid agendũ suadeo. Purgationi præire volo peccãtis humoris præparationẽ, iuxtà Hippocratis documenta, sed non multam. Oportet quoque, si opus fuerit, impeditas vias expedire, ablatis scilicet obstructionibus, vndè febres denuò scaturiunt.

Quod cupio, suadeoque est, vt moras & cunctationes fugiamus, nec diù nimium exspectemus coctionem, quæ ad menses plures in quartanis vix obtinetur, sinentes interim ęgros torqueri, & *in flammis* cruciari. Hoc est, quod ego improbo, de vrgentia in quartanis dicendum modò.

CAPVT XXII.

Dari vrgentiam in quartanis probatur, disputatio cum Gaspar. Brauo Sobramonte Ramirez.

SEd sae inania esse, quæ hucusque protuli argumenta, in *vanum* fuisse contorta; Cogimur saltim ob *vrgentiam*, quæ vel datur, vel dari potest in quartanis febribus, sine mora dare corticem. Hoc quidem negant multi, & hos inter *Gaspar Brauus* Medicus Hispanus doctissimus, ratus nil agendum esse in *quartanis*, quod impediat coctionem, vt interim coctio peragatur humoris, suaptè natura refractarij, & impotentis; suo dein tempore purgandi; puto nè frangatur ea *coctionis lex*, quàm tãtoperè commendat Hippocrates, nobisque seruandam seuerissimè iussit. Audiatur tantillum Ramirez: *Melancholia*, ait, *non potest vrgere, neq; in quartana datur vrgentia, quia licet sit morbus chronicus, quia multum intermittit, non minatur periculum vitæ, licet protrahatur coctio. Ergò non debet in illa, antequam sint perfecta signa coctionis, fieri electiua purgatio.* Sic Ramirez.

P. 3 Resol. Medic.disp. v. Res. 9. ij.

Sed quæro à Viro doctissimo, an de omni quartana loquatur ipse in præsentia, de omni humore facientæ quartanam, de omni patiente hanc febrim? non egò puto.

Alioqui quid quæso respondebit, si fors ei obijciã eam, quæ fit ab *exusta* bile, quartanam? An fors negabit eam dari posse, plasmari hanc febrem ab illo humore negabit? At plerìq; omnes admittunt, interq; eos Antesignani *Alexander*, *Auicennas*, quin & ipse *Galenus*. Si fiunt febres à bile Zinaria, & æruginosa, omnium humorum deterrimis, quanto magis

à bile

est *Auicennas* Arabũ Medicorũ Princeps, qui agens de quartana, iubet in hac febri euacuandum esse *in principio de humore facientε febrem aliquid, ad alliciandum, & mundificandũ*. Sed clarius inter Græcos loquitur, *Alex. Trallianus* Philosophiæ Antistes, & Medicinæ, cuius verba sunt hæc, *cap.* de quartanæ curatione. *Sic agendum est in crassioribus sicctioribusque humoribus, ac humectare ipsos, ac dissoluere conuenit; nec diutina dissolutio eorũ spectãda, sed protinus* N. B. *ad purgationem eorum properandum*. Vide quam subitò, & non cunctanter agat Trallianus, in purganda febri quartana?

Confirmat praxis.

Hæc est praxis primum *mea*, postea que *eorum Medicorum*, qui medentur in *Nosochomio*, tot firmata experimentis, quot à pluribus iam annis, in pluribus ægrotis visa sunt, planè innumerabilia, quæ *praxis* ad alios quoque ægros *Ciuitatis*, deduci iàm cœpit.

N. B.

Attamen nolim eã Trałliani subitam, & *abortiuam* purgationem vsquequaq; recipere; Mihi libet viam *mediam* inire, nàm vt ait ille

—*Medio tutissimus ibis*.

Et *veritas* inter medios errores inuenitur, vt Christus inter latrones, iuxtà dictum siuè *Tertull.* siuè *Nouatiani*. Ideoque aliquid agendũ suadeo. Purgationi præire volo peccãtis humoris præparationẽ, iuxtà Hippocratis documenta, sed non multam. Oportet quoque, si opus fuerit, impeditas vias expedire, ablatis scilicet obstructionibus, vndè febres denuò scaturiunt.

Quod cupio, suadeoque est, vt moras & cunctationes fugiamus, nec diù nimium exspectemus coctionem, quæ ad menses plures in quartanis vix obtinetur, sinentes interim ęgros torqueri, & *in flammis* cruciari. Hoc est, quod ego improbo, de vrgentia in quartanis dicendum modò.

CAPVT XXII.

Dari vrgentiam in quartanis probatur, disputatio cum Gaspar. Brauo Sobramonte Ramirez.

SEd fac inania esse, quæ hucusque protuli argumenta, in *vanum* fuisse contorta; Cogimur saltim ob *vrgentiam*, quæ vel datur, vel dari potest in quartanis febribus, sine mora dare corticem. Hoc quidem negant multi, & hos inter *Gaspar Brauus* Medicus Hispanus doctissimus, ratus nil agendum esse in *quartanis*, quod impediat coctionem, vt interim coctio peragatur humoris, suaptè natura refractarij, & impotentis; suo dein tempore purgandi; puto nè frangatur ea *coctionis lex*, quàm tãtoperè commendat Hippocrates, nobisque seruandam seuerissimè iussit. Audiatur tantillum Ramirez; *Melancholia*, ait, *non potest vrgere, neq; in quartana datur vrgentia, quia licet sit morbus chronicus, quia multum intermittit, non minatur periculum vitæ, licet protrahatur coctio. Ergò non debet in illa, antequam sint perfecta signa coctionis, fieri electiua purgatio*. Sic Ramirez.

P. 3 Resol. Medic.disp. v. Ref. 9. 9. ij.

Sed quæro à Viro doctissimo, an de omni quartana loquatur ipse in præsentia, de omni humore facientc quartanam, de omni patiente hanc febrim? non ego puto.

Alioqui quid quæso respondebit, si fors ei objiciã eam, quæ fit ab *exusta* bile, quartanam? An fors negabit eam dari posse, plasmari hanc febrem ab illo humore negabit? At pleriq; omnes admittunt, interq; eos Antesignani *Alexander*, *Auicennas*, quin & ipse *Galenus*. Si fiunt febres à bile Zinaria, & æruginosa, omnium humorum deterrimis, quanto magis

à bile

 N. B.

est *Auicennas* Arabũ Medicorũ Princeps, qui agens de quartana, iubet in hac febri euacuandum esse *in principio de humore facien te febrem aliquid, ad alleuiandum, & mundificandũ*. Sed clarius inter Græcos loquitur, *Alex. Trallianus* Philosophiæ Antistes, & Medicinæ, cuius verba sunt hæc, *cap.* de quartanæ curatione. *Sic agendum est in crassioribus siccioribusque humoribus, ac humectare ipsos, ac dissoluere conuenit; nec diutina dissolutio eorũ spectãda, sed protinus* N. B. *ad purgationem eorum properandum*. Vide quam subitò, & non cunctanter agat Trallianus, in purganda febri quartana?

Confirmat praxis. Hæc est praxis primum *mea*, posteaque *eorum Medicorum*, qui medentur in *Nosochomio*, tot firmata experimentis, quot à pluribus iam annis, in pluribus ægrotis visa sunt, planè innumerabilia, quæ *praxis* ad alios quoque ægros *Ciuitatis*, deduci iàm cœpit.

Attamen nolim eã Tralliani subitam, & *abortiuam* purgationem vsquequaq; recipere. Mihi libet viam *mediam* inire, nàm vt ait ille

―― *Medio tutissimus ibis*.

Et *veritas* inter medios errores inuenitur, vt Christus inter latrones, iuxtà dictum siuè *Tertull.*, siuè *Nouatiani*. Itaque aliquid agendũ suadeo. Purgationi præire volo peccãtis humoris præparationẽ, iuxtà Hippocratis documenta, sed non multam. Oportet quoque, si opus fuerit, impeditas vias expedire, ablatis scilicet obstructionibus, vndè febres denuò scaturiunt.

Quod cupio, suadeoque est, vt moras & cunctationes fugiamus, nec diù nimium exspectemus coctionem, quæ ad menses plures in quartanis vix obtinetur, sinentes interim ægros torqueri, & *in flammis* cruciari. Hoc est, quod ego improbo, de vrgentia in quartanis dicendum modò.

CAPVT XXII.

Dari vrgentiam in quartanis probatur, disputatio cum Gaspar. Brauo Sobramonte Ramirez.

SEd fac inania esse, quæ hucusque protuli argumenta, in *vanum* fuisse contorta; Cogimur saltim ob *vrgentiam*, quæ vel datur, vel dari potest in quartanis febribus, sine mora dare corticem. Hoc quidem negant multi, & hos inter *Gaspar Brauus* Medicus Hispanus doctissimus, ratus nil agendum esse in *quartanis*, quod impediat coctionem, vt interim coctio peragatur humoris, suaptè natura refractarij, & impotentis, suo dein tempore purgandi; puto nè frangatur ea *coctionis lex*, quàm tãtoperè commendat Hippocrates, nobisque seruandam seuerissimè iussit. Audiatur tantillum Ramirez: *Melancholia*, ait, *non potest vrgere, neq; in quartana datur vrgentia, quia licet sit morbus chronicus, quia multum intermittit, non minatur periculum vitæ, licet protrahatur coctio. Ergò non debet in illa, antequam sint perfecta signa coctionis, fieri electiua purgatio.* Sic Ramirez.

P. 3 Resol. Medic. disp. v. Ref. 9. 9. ij.

Sed quæro à Viro doctissimo, an de omni quartana loquatur ipse in præsentia, de omni humore faciente quartanam, de omni patiente hanc febrim? non ego puto.

Alioqui quid quæso respondebit, si fors ei obijciã eam, quæ fit ab *exusta* bile, quartanam? An fors negabit eam dari posse, plasmari hanc febrem ab illo humore negabit? At pleriq; omnes admittunt, interq; eos Antesignani *Alexander*, *Auicennas*, quin & ipse *Galenus*. Si fiunt febres à bile Zinaria, & æruginosa, omnium humorum deterrimis, quanto magis

à bile

à bile atra, quartana quoq; plasmari poterit? Sed non ista ago in præsentia. Videatur interim *Conciliator diff.* 91. Quo posito. An exspectabimus tàm longā moram, vsque quo coctione mitescat immitis ille humor, & nocentissimus? Tu mihi fortè *sponsor* fueris, & huius rei pollicitator? Nonne humor iste *totus in fermento est*, vt eum *Plauto*, ità loquar? nō ne quodammodò turget? & adhùc quoque negabis vrgentiam? non debes.

In Mercatore.

Sed sit humor dumtaxat melancholicus, purus, & putus. Quid secundo respondebit Brauus, si fors alijs quoque morbis copuletur ea febris? quid *si hydropi*, vel presenti, vel *imminenti?* quid si tumor *schirroides* fortè adsit, *hydropis* antecursor?

Imò nō ne febris quartana *perducit* quoque *ad hydropisim*, quemadmodū scribit *Auicennas?*

Lib. 4. fen 1 tr. 2. c. 62.

Si ità est, cur nos nimiū differendo permittimus, vt malum interim augeatur, visceraq; insanabiles morbi corripiant, aliòqui ad hos satis prona, *ob eam dispositionem Cācrosam*, quā *Syluius*, & *Ballonius* Medici Galli, & peritissimi inesse putant quartanarijs, infixam scilicet, & *inuisceratam?*

Sed desint omnes istæ vrgentiæ. Ego pro *magna vrgentia* habeo, quod febres quartanę, *tàm diù* duraturæ sint, ægrique interim in flammis sint vstulandi. Putoque ob obstinatam prolixitatem istarū febrium, *vrgeri* nos, manum medicam adhibere languentibus.

N. B.

Nō enim solùm in breuibus, & acutis morbis datur vrgentia, sed etiam in prolixis, & *superadultis*, qui præterquamquod periculis obnoxios faciūt homines, sua quoq; diuturnitate eos conficiunt. Certè, vt ait Salomon, *languor prolixus aggrauat Medicum*.

Eccl. 10. 12.

C A-

CAPVT XXIII.

Exemplis confirmatur allata doctrina.

DEdi præproperè corticem cuidam mulieri cachecticæ, & duplici tertiana detentæ, adeò prolixa, vt nunquam immunis à febre esset. Aderat virium languor, cruditas magna in vrinis, & impotentia suscipiendi Remedij. Quarè in vrgentia deliberatum mox de cortice fuit, consensitque qui eius curationi præerat, optimus Medicus *Ioannes Simon Bonus*. Sumpsit mulier, disparuit febris, nitorq; redijt tùm coloris, tùm pristinæ valetudinis. Habitat propè Ecclesiam *D. Annæ* FF. Excalceatorum, qui militant sub Diua, & Magna illa *Heroina Teresia*, Carmeli decore, & cum viris præluſtrioribus *Ecclesiæ* comparanda. Dedi Dorotheę in domo Illustriss. *Octauij Sauli* Æquitis ditissimi, & humanissimi, duplici tertiana perindè notha laboranti, cum superpõdio amplius annorum 70., insuper Catharri quoque, & Asthmatis, quibus per duos menses affli-ctabatur. Iamq; ob Sæuos paroxismos siuè febris, siuè asthmatis, ad interitũ properabat. Quid itaque facerem, positus in his angustijs, vix delibatis humoribus per pharmacum leuissimum, redundantibus etiã in visceribus obstructionibus? Ad febrium *Auerruncatorem* sine mora me confero, Cogito de poculo exhibendo. Propino, febrique soluta, conualescit statim Dorothea, intraque paucos dies restituta est pristinæ valetudini. Quæ multis post diebus recidiuam passa, repetito cortice, de febre alijsq; morbis triumphauit. P Mi-

Mirum prorsus dico in præsentia, quòd non ità pridem accidit *P. Vincentio de Tonsis*, ex Religiosissima Capuccinorum Familia Sacerdoti, & Homini nostrati.

Hic correptus *Hemitritæo*, planè deductus est ad *inferos*, sed ope Dei, & mirandi corticis, reductus inde mirum in modū fuit. Circuitus inerant ei magni & feroces, ingens æstus, cum siti implacabili, lingua aspera, rimosa, & retorrida, vt nullo potu satiari posset, ad quem perpetim inhiabat, imò & lymphis manus ei, & brachia elui oportebat, frustrà negato hoc solatio, quod calor ingens exto rquebat. Anxius prætereà, & inquietus per lectulum iactabatur, ob *causma* ingens in visceribus, vt igne propemodum *trogari* videretur, seù in rogum dari.

Insuper magna in corpore saburra, & hypochondrijs, vt ideò de mortis periculo, in morbi exordio vaticinatus sim, in hac corporis, & morbi *paratura*. Nec fefellit euentus, nàm ad portas mortis propè itū fuit. Deperditæ vires, omnem spem tollebāt; Certè eousque processit morbus, & periculum, vt vix hominem suffecturum putarim vni, vel altori paroxismo ferendo, qui 14. à morbi ortu, in deterius prolapsus est, nulla vnquam in toto morbi decursu notata, & visa *coctionis* nota, neque in vrinis, neque alibi. Accesserunt vigiliæ, & quæ has sequi solent, mentis alienationes, & deliramenta, insuper & in dorso peticulæ, *insignia* videlicet malignitatis.

Inter istas *coeuntes symplegadas*, quid agerem destitutus omni spe? An cortex propinandus, & poculum illud sanitatis? quidni? suggerit aliquid *animus*. Saltim compescam, aio, paroxismos, febriumq; ingentes procellas. Obitum nisi

nisi reuocem, quod impossibile reor, saltim differam, repressis insultibus. Aude aliquid, &

Tu ne cede malis, sed contrà audentior ibis.

At quis quæso ausit in tanto igne, in tanta viscerum flagrantia calidū præbere medicamentū, adeò formidatum Chifletio, qui in *quartanis mitioribus*, vsum *corticis*, tàm pauidus extimescit? Ego ipse. Ob id iussi infirmario, vt in ventura statim accessione, poculum propinaret, & ne extrà morem antiquum, item, cum vino quoq; potente, vt de more fit. Itaq; *redeunte accessione* porrectum ei est poculum. Sumpsit; & conualuit. Nàm ventura, quæ sperabatur accessio, restitit, vt verbo dicam, *disparuit*. Sed febris *continua* increuit, auctaq; magnis fuit caloribus, accedente difficili admodum respiratione, *agonis* planè cōsanguinea, vt nihil aliud exspectaretur, nisi mors, *vltimus malorum Medicus*.

Dùm hæc omnia fiunt, nescio quo pacto mitescit febris, respiratio ad *rithmū* redit, paulatimq; vires reficiuntur, & sequenti die, vix percipio febrim. Vno verbo, *repentè* conualescit. Et quod magis mirandum est, nulla secuta *sensibili* euacuatione, nullis in toto morbi decursu apparentibus *signis coctionis*. Certè non credebam oculis, non manibus, non mihi met *fidem* præstabā. O rem planè miram! quæ tot habuit testes, quot in eo Religioso Cœnobio *Beatæ Deiparæ citrà noxam Conceptæ*, dicato, reperiuntur Viri Religiosissimi, *centeni* fortè, & ampliùs.

De quartanis modò dico. Maritus, & Vxor *Rocataliata*, ambo quartanis capti fuere, quæ per multos menses inualuerāt, Vir, præter vires languentes, *cachexiam* quoque contraxerat, quam monstrabant

liridus, plumbeusq; faciei color tumentes oculi, cum deiecta prorsus appetẽtia, viriumque prostratione, vt pænè ad orcum deductus videretur.

Mulier preter febris diuturnitatem, & sæuissimos *lienis*, & *ventriculi* cruciatus, hoc habuit in primis rarum, & admirandũ, vt in paroxismis febrisque assultibus, *non rigeret*, vt alij, nec in *suetis* partibus, sed in *lingua* solum, & eius musculis, ità vt articulatim syllabam *pa-pa-pa-* vno spiritu, certè *vicies*, & *tricies* subindè exprimeret, non sine admiratione.

Hi tamen vna, vel altera corticis exhibitione, suo integrè nitori restitui fuere, & valetudini; quanquam in viro magnæ subessent viscerũ obstructiones, nihilque, aut parùm factum ei fuerit de his, quæ necessario fieri debent, vno excepto satis leui, & *delicatulo* medicamento; cui quoque ferendo, non satis esse videbatur, in tanta virium penuria.

Testimonium Adm. Reu. P. Thomæ Pediccini Cler. Reg. Minor. Viri doctissimi.

COmpendio dicam & latinè, quod prolixè & Italicè scripsit R.P. *Thomas Pediccinus* Cler. Reg. Minor. Narrat is P. *Augustinum Bozzomum* eiusdem Ordinis anno 1662. in febrim incidisse mense Iulio, molestam & exitiabilem, & magnis comitatam symptomatis, videl. dolore capitis, lingua exusta & nigra, vrinis confusis, & vt aiunt, subiugalibus, cum inquietudine, corporisque magna iactatione (febrim vocant *anxiosam*) quæ omnia morbi magnitudinem, & fæuitiem ostendebant. Fomentum febri huic præstitit statio sub viciato aere, & afficiente, qualis est aer *maritima* Romanę Regionis, in quo diù manere coa-

ctus, itineris incommoda varia, esus prauorum ciborum, frequens potatio, ob sitim æstumq; quibus vtebatur, quæ *præludia* fuerunt venturæ febris, in homine potissimum in febrim propenso ob calidam temperiem, ob ætatem 35. annorum, dum mari ab Vrbe *Genuam* petebat. Nam vix *Genuam* petijt Pater in *Iulio* mense, cum statim correptus febri, languens decubuit.

Ad hanc febrim curandam, accitus statim fuit Dom. *Ioan. Iacobus Balbi* Medicus Collegiatus, vir qui Patrum nostrorum iam diu, summa cum laude *sanitati* præsidet. Hic statim pro *more*, scienter scilicet, & diligenter, tùm ad causam amputandam, tùm ad febrem restinguendam institit, siuè corpus à noxijs humoribus expiandò per pharmaca, siuè vitiatum sanguinem è venis ducendo, quod ad causam pertinet. Pro febri vtebatur refrigerandibus, sicut ad compescendam malignitatem, Alexipharmacis.

At nihilominus febris hæc subsistebat, non cedebant symptomata, vt oportuerit vesicantibus quoq; vti, ad reuellendos humores, qui impetum in partes principes faciebant. Sed nil tot Remedijs profectũ, imò prædictæ febri, duplex quoq; Tertiana copulata, quæ nouis aggressibus & paroxismis, res ægri in pessum dederunt, adeò vt languentibus viribus, cogitandum fuerit de *exomologesi*, & Sacra *Synaxi* vsurpandis, quod factum; & rebus desperatis, ad extremum Sacramentorum ventũ, adeò vt putarent omnes ægrum *postridiè* moriturum esse, vergente Sole ad occasum. Nihilominus nõ despondit animum *D. Io. Iacobus*, semper *præstantissimus*, qui prudenter vnà, & audenter dixit Patri *Ayrolo* Visitatori Generali, deliberasse se *Chinam Chinam*, mirandum

dum herclè Medicamentum; morienti Patri exhibere, in magnis namque periculis, esse aliquid *periclitandum*.

Assensit *P. Ayrolus*, assensere *PP. reliqui*, quanquã frustrà putarent exhibendum medicamentum, *homini* agenti ferè animã, qui *speciem cadaueris* potiùs referebat, quàm viuentis hominis. Vtcumque tamen esset futurum, datus est *puluis* in poculo cum vino ægrotanti, qui vix *traijcere* illum potuit, ob virium, & facultatum penuriam. Datus est, inquam, sed non sinè reprehensione (quod vix referre audeo) grandique censura, & supercilio cuiusdam *Medici*, qui vt retulit Frater ægrotantis, *ex Ord.* Prædicator. *R.P.F. Cherubinus*, rotundè admodum dixit, miserum illum Patrem, neci datum fuisse, nec potuisse insensum magis sumere medicamentum, magisque noxium in febri *maligna*, quã aer vitiatus concitarat, præsertim cum vino paratum.

Sed longè illum fefellit *euentus*. Enimuerò *sumpto Cortice*, paroxismus iàm inceptus retrocessit, nec processit vlteriùs, tanquam si è tramite recessisset, aut magnum *Chaos* intercessisset. Vno verbo, cessauit febris, conualuit homo. Ob id *grates* Deo redditæ, ob *mirandam* planè vim, quam dedit cortici *Deus*, quem *graphicè* arenæ *maris* possumus comparare, quæ fluctus maris compescit, & *decumanos*, iuxtà dictum *Iob*. *Vsque huc venies, & hic confringes tumentes fluctus tuos*. Cap. 38.

Præterea *multos* de industria *ægros*, quibus præproperè ob *vrgentiam* datus est cortex, iisque mirificè profuit.

Appendix ad dicta.

NEc solùm citò datus, & præproperè iuuat *cortex*; sed etiam, quod mi-

miretis, *corpore* quoq; *inexpiato* iuuat, & *vtramq; paginam implet*.

Testes huius rei adsciscere possum, honoris ergo Illustriss. *Barnabam Centurionum, Carolum Spinulam* Luc. & *Hieronym. Spinulam Tobiæ*, qui in proprijs pagis, huius rei sæpe experimentū fecere. Hoc etiã mihi testatus fuit Illustriss. *Antonius Inurea*, qui hominibus ad oram Liguriæ Maritimam Orientalis, si fortè febribus hisce detinerentur, *impurgatis* licet, corticem exhibendum curauit, qui frequenter eo sumpto conualuere. Nec *Indos* aliter facere cōsueuisse, testatur *Bollus* in sua narratione.

Hinc rursum colligo, nō esse diù protrahendam curationē, *in quartanis* quoq; febribus, nec corticis opem diù exspectandam, quod superiùs probaui. Estque optimum Consilium Illustrissimi *Nicolai Imperialis* Viri doctissimi, & rei Medicæ scientissimi, qui meritò irascitur his, qui per *tarda molimina*, corticem febrientibus exhibēt, cùm possent citò tutoque eos curare. Nicolai Imperialis commendatio, & consiliū.

CAPVT XXIV.

Modus exhibendi Corticem.

Cap. 1. FOrmulam exhibendi corticem latinè dedit *Chifletius*, exceptam ab ea, quæ Romana lingua, scilicet Italica circunfertur series latinæ est ista.

Adfertur cortex iste ex Peruuiâ Regno, vocaturq; China febris. Exhibetur contrà febrem tertianam, & quartanam, quæ cum frigore ægros prahendunt. Praparatur autem in hunc modum. Corticis drachmæ duæ tunduntur subtiliter, ac per setaceum trajiciuntur.

Tribus horis antè paroxismum pulvis maceratur in vini albi potentis cyatho, dumque frigus febrile incipit, vel sentitur aliquod accessionis principium, sumitur tota dosis præparata, ægerque se componit in lecto. Constat experientia omnes ferè, qui eo puluere sunt vsi, à febre liberatos fuisse, purgato benè prius corpore, & quaternis à sumptione diebus abstinendo ab omni alio medicamento, sed non est assumendus nisi prævia Medici consilio, qui iudicet de modo, & tempore, quod sumptioni sit opportunum. Hucusque Scheda, ex versione Chiffletij.

Glossemus, si libet, hæc tantillum. Ait primùm exhiberi corticem *contra tertianam, & quartanam, quæ cum frigore ægros apprehendunt, & per multos dies sunt confirmata*. Hoc communiter fieri solet, nec improbo. Sed *experientia* testis est, breui compendio febres istas fugari, expiata scilicet corpore leui quadam *paratura*, quod breui fit, nec diutius protracta febre, vt multiplici constat experientia. Alioqui si per *tot moras* procedendum, quæ vtilitas rogo à cortice, si quidem nonnisi febri *superadultæ*, iamq; senescenti, post longas præparationes, cortex sit porrigendus? Certè, *magni artificis est, clausisse totum in exiguo*, vt aiebat Seneca.

Ait *contrà tertianam, & quartanã* valere corticem, quasi his solum satis sit, nõ alijs. At experientia testis est, nedum contrà dictas febres, sed contrà *quotidianam* quoq; sufficere, contrà alias siuè *nothas*, siuè *intermixtas*, & *miscellaneas* febres, imò & contrà *continuas*, vt in loco dicam.

Subdit, *quæ cum frigore prahendunt*, vt excludat *continuas*, ne scilicèt calore corticis inflammentur magis. Attamen alicubi, in continuis quoque vsurpa-

patur, vti *Roma*, *Neapolis*, *Senis*, *Florentia*, & alibi. Teſtatur id doctiſſimi Viri, & quē honoris cauſa appello, Emin. *Card. de Lugo*, vt in loco dixi.

Sequitur, *Corticis drachmæ duæ tunduntur ſubtiliter*. An fit id, ob maiorem penetrationem? an quia vi maiore poſſ.āt res comminutæ, aut quia ſe ſe intimius penetrant? non improbo. Imò *Galenus* ſuffragatur lib. 1. de ſimplic. medic. Tantùm abeſt, vt vim ſuā amittant res comminutæ, quod notatum à *Schegio* fuit in lib. de occult. Medic. facult. cap. 1. *In minutiſſimas partes diuiſio rei, non corrumpit ex neceſſitate ſubſtantiam rei, ſic cōminutæ in puluerem.*

Duę *drachmæ tunduntur* vno verbo dicitur *didrachma* indeclinabile, ſeù *didrachmum*. Continet dimidium *ſicli*, ſeù *ſtateris*, ſcilicet *drachmas duas*. Nàm *ſiclus* Hebraicè, & *ſtater* Græcè continet 4. *drachmas*. Itaq; duę drachmæ tunduntur, & in pollinem rediguntur. Hæc eſt communis menſura corticis, quæ promiſcuè datur ægrotantibus. Quæ tamen varianda eſt pro ratione ætatis, temperiei, & adiunctorum. In tenellis ſanè & delicatulis minùs dandum; nàm pręterquàmquod minori pondere agendum, *ſatis eſt infudiſſe* puluerē in vino, & eo colato per ſetaceum, ſine puluere vti.

Cęterùm difficile eſt de Remediorum *quantitate* decernere, deque eorum doſi, vt *Galenus* docet, & antè eum Ariſt. in *polit.* Gal. lib. de cur. rat. per ſãg. miſſ. cap. 12.

Subdit, *Tribus horis antè paroxiſmum infunditur puluis in vino, & inchoante febri, vel febrili frigore, ſumitur tota doſis præparata, ægerque ſe componit in lecto.* Tres horas exigit pro corticis maceratione. Cur ità fiat, neſcio, puto vt ea mora vinum ſuis qualitatibus imbuat, viciſſimq; ac-

Q ci-

cipiat à vino. Est enim *vinum* cordi amicum, ob indicibilem quãdam sympathiam, quam habet cum *corde*, vt notat *Vallef.*

Phil. Sac cap. 27.

Posset diutiùs macerari, posset minùs quoque. Nec enim religiosè nimium obseruandum puto *trium horarum* duntaxat interuallum, quasi si aliter fieret, nihil obtineremus. Non est ità. Imò aliquandò *vix infuso* puluere, franguntur febres; vt ideò minùs probem *tàm longam* moram, & macerationem, qualem præscribit *Conygius*, non trium duntaxat horarum, sed *quadraginta*, & *quinquaginta*. Imò aliquandò *satis fuit* miscuisse *vino* puluerem, eo scilicet temporis articulo, quandò primum apparuit *accessio extemporanea*.

Cap. 8. sui oper.

Attamen, ne quid dissimulem, exploratum quoq; habeo stetisse infusum puluerem *tridui* spatio, *&* *quatridui*, vt illud *Emin. Card. Dongbi* poculum, de quo suprà, ex quo tamen secuta est sanatio in homine tertiana impura laborante. Imò & per *octiduum*, & ampliùs à pulueris infusione, sanata est *Margarita* Vxor Io. Baptistæ Bottari pharmacopæi, Soror Simonis Molinari pharmacopæi Genuensis, ad insigne Solis, quę perperam se habuerat, & malignè ægrotarat à tertiana notha, pessimis adsibulata symptomatis.

Pergit posteà aiens, appetente Accessione, seu vt habet textus, *dum frigus febrile incipit, vel sentitur aliquod accessionis principiũ*, esse illicò paratum *poculũ* propinandum. Cur ità? Puto quia tunc temporis natura in motu est, cietque humores ad motum. Qua ratione iubet *Hippocr.* eo temporis *articulo*, dandum esse in quartanis pharmacum purgatorium. Id Dictator docuit in *lib. de Affectionib.* praximque *Hippocratis* sectantur Viri celebres in Medicina *Auicennas*,

nas, *Rhasis*, *Aetius*, *Aliabbas* de vetustis; de recentibus *Gentilis*, *Arculanus*, *Conciliator*, *Amatus Lusitanus*, & alij apud *Hieronym. Montuum*. Deniq; addit, per *dies quatuor* à corticis sumptione, abstinendum esse *omni* medicamento.

Lib. 4. Halos. febr. c. 10.

An quia, quæ occultis agunt qualitatibus, vt *cortex* facit, *Societatem* aliorũ renuunt, *non datura*, si aliter fiat, vim suam, & virtutem?

Ità putant aliqui. Alijs tamèn placet, vt aliorum *Societatem* ineant. Sic *fluuialium* Cancrorum *Cinis*, morsum Canis rabidi, cum *thure* mixtus, & *gentiana*, præstantiùs multò curat, quàm si *se solo* agat. Vide *Gal.* lib. 11. Simpl. Sed hoc *experientiæ*, rerum magistræ committi debet.

N. B. Hic *Corollarij* loco notandum, *purgationem* haud semper requiri in cortice exhibendo, siquidem vna vice purgatum sit ritè corpus, vt sit antè corticis exhibitionem. Nàm semel expiato corpore, & cortice sumpto, si fortè resumẽdus sit, satis fuerit, *vt pridie clistere, vel alio quopiam leniore medicamento corpusculum purgetur*. Hoc est monitum *Conygij*, verbis ipsius exaratũ, quod *mihi* quoque arridet. Idemq; cõfirmat in quadam scheda Romana, quam nuper habui à peritissimo pharmacopola *Rom. Collegij*, *Auctor* illius. Et hæc satis sint pro breuibus *glossulis*, quibus velut *faculis*, Romanam *schedam* illustrauimus.

CAPVT XXV.

Aliæ Corticis præparationes indicantur.

MVltifariã poteſt parari cortex. Nàm quidni ex eo fiant ſales, ſpiritus extracta &c.? Imò fiunt, quod teſtantur Petr. *Ceruerius* M. Ducis Etruriæ cl. Medicus, Hieronymus item Bardi, & pharmacopola peritiſſimus Romani Collegij; habuiq; ab eo modum peculiarem parandi *extractum* è cortice.

Poteſt quoq; ex eo *ſtillatitia Aqua* confici, quemadmodum fit in *Collegio Romano*. Sic *Fracaſtorius* Vir celebris, ex *ligno indico*, & *radice Chinarum* eliciebat aquam, ad febres malignas idoneam, & vi roſas.

Conyg. cap.8.ſui operis.

Gregorius Glantz Maieſtatis Cæſareæ Medicus, *tincturam* ex cortice elicit, peræque vtilem, & iucundam. Et hoc pacto,

Omne tulit punctum, qui miſcuit vtile dulci.

adeoque nedum cum *vtilitate*, ſed cum *voluptate* ſumitur cortex.

Si fortè quis velit, *catharticũ* admiſcere cortici, non recuſo.Ità commiſcent quidam guaiacum purgãtibus; nec de proletarijs. Facio id libentius, vt eos, qui huic præclaro medicamento obſtrepunt, coaxantque, quòd nulla viſatur ab eo *ſenſibilis vacuatio*, compeſcam, & reuincam.

Poteſt cortex miſceri cũ alijs medicamentis.

De doſi rurſum aio, eam non omnibus æquo pondere dandam.

Non omnis fert omnia tellus.

Varianda eſt pro ratione ætatis, temperam. Virium ægrotantis &c.

Si de puluere loquimur, tenellis ad *ſcr. ſ.* vel vnum,

pro-

propinandus in vino, magis, & minus pro ratione ætatis. Satisque est, postquam satis infusus est, dare vinū, *abiecto puluere*. Nàm *virtus* duntaxat impressa vino, satis est ad febres eliminandas, idq; probatum est in *adultis* quoque hominibus.

Satis est aliquandò infudisse puluerem, sine pulueris sumptione.

Grandioribus datur ad ℥. I. ℥. ij. qui mos iam obtinet, si de adultis loquimur, dando poculum cum integra duarum drachmarum, dosi, iuxtà schediasmatis consilium, & hic mos probatus est infinitis propemodum experimentis.

Non displicet tamen aliquandò minori mensura procedere, scilicèt ad ℥. ı. in vino exhibitā, quæ sola potest febres debellare, variatis præcipuè circunstantijs, & adiunctis. Sic Andreas *Nicolus* Medicus Ariminensis, Romæ mihi cognitus, vnica duntaxat pulueris drachma, *quartanas* sæpè abegit, vt idem testatur per Epistolam. Nec hilum dubito.

Dabat quoque nec dùm *in vino*, sed in aqua *Card. Sancti*. Potuisset cum alijs exhibere, iuxtà varios morbos, sua sibi peculiaria deposcentes Remedia, iuxtà varias partes laborantes, quæ proprijs, sibique aptis Remedijs delectantur.

Potest exhiberi cum aquis, præter vinum.

Ità in malignis febribus misceri potest cum *aqua scorzonariæ, Galega, Card. Sancti*, aut cum alijs medicamentis, pro genio laborantis, Medici, sed potissimum morbi.

APPENDIX.

De Ficu febrifera, & pisce febrifero.

MAntisse loco oppono Cortici febrifugo, ficum febriferam, veluti sibi opposita, saltim operis varietate, & dissenentia. Vnus fugat, & hic cortex est, altera febres aduocat, & hæc ficus est. Itaq; oppono *vnum contrà vnum*. Eccl. 33. 15.

vnum. Si porrò quæris, quænam sit hæc ficus. Respondeo hęc *ficalnea* nascitur in *Sardinia*, cuius ea indoles esse dicitur, vt febres producat, tot *numerò*, *quot* quis ficos esitat. Ab vno, vnam effici à duabus binas, à tribus ternas, & sic de reliquis; quanquã febres istas aiunt, de censu esse tertianarum.

Testantur hanc rem testes optimi, & peritissimi Medici *Petrus Aponensis*, Conciliator appellatus, & *Hieronymus Cardanus*; De his audiatur, Aponensis, cap. 45. de Remdijs venen. testis huius rei oculatus. *Et hęc ego*, ait, *vidi in Sardinia in Ducatu Galuriæ, vbi istarum ficuum est abũdantia, quod qui vnum comedebat, patiebatur vnam febrim, & qui duas, duas, & qui tres, patiebatur trinam febrem. Et vt plurimum istæ febres erant tertianæ. Et cura eius est aqua hordei parata, aut serum Caprinum, & eius bezoar sunt grana, siuè semina cucumeris mundata, & trita, & data in potu drachmarum duarum*. Idem confirmat Hieronym. Cardanus, in lib. suo de venenis.

In re satis obscura, si philosophari mihi licet, dicam aliquid pro *modulo*, non tamen puto ad gustum seuerè philosophantis. Saltim semina iaciam, vndè acutiores manipulos faciant.

Procliuè est dicere, has ficus caliditate pollere ad tertiũ gradum, & ampliùs, forte cum simili siccitate; esseque potius de genere *Caprifici*. Et probo, quia inter *venena* recensentur, quanquam neque necem inferant, nec cor propriè impetant, nisi febrium incitamento, & earum quidem febrium, quæ periculo vacant, cuiusmodi sunt tertianæ.

Confirmat quoque curatio, quam adhibent ex aqua hordei, vel sero Caprino, vel seminibus cucumeris mundatis, quæ omnia

nia inter frigida reponuntur.

Ob harum ficuum caliditatem gignuntur febres, vti dictum. Et quidni gignantur, quandoquidem ab esu cæparum, alliorum, & carnis caprarum, aliorumq; similium, febres excitari solent. His si accenseas ficus, ne dum istos, sed quoscumq; non repugno; nam & ficus calidi quoque sunt, quod ostendit succus foliorum, qui & mordax est, & vlcera quandoque gignit in ore, ostendit lac, quod è ficubus prodit immaturis, vt propterea possint ficus inter febrifera reponi. Quanto magis ficus isti Sardiniæ, quorum vis, in vno quoque, est producendi febres. Sic ob temperamentum igneum, homines facillimè in febres proni sunt; vti sunt Æthiopes ex *Galeni* testimonio lib. 8. Meth. cap. 8. additque *Alexand.* ob eam peculiarem naturam, ne dum affici, sed sæpè *Aethiopes*

Æthiopes fac. febriunt

confici febribus, ita *Alex.* lib. 1. Probl. 77. vice versa, qui *Ceruinas* comedunt carnes, à febribus manent immunes, testante *Plinio*. At febrium *flabella* sunt caprarum caro, & similes, quibus natura quodammodò febres indidit. His accenseo *Asterem* (est hic piscis ignitus planè, cuius calor tam ingens, vt nec ab aquis temperetur, adeoque admota quæque vrit) Agit de hoc pisce *Arist.* lib. 5. de hist. Animal. cap. 5.

Caro Ceruina præseruat à febribus.

Alimēta febrifera.

Porrò si adhuc quæris, cur ne dum *febrifera* sit Arbor illa, sed ad *numerum ficuum, multiplicentur febres*? Respondeo me causam huius rei nescire. Causam potiùs quæram ab his, qui omnia se scire clamitant, quique graui *supercilio* de aliorum cogitatis iudicant.

Si tamen aliquid dicendum in re satis obscura, nec vnquam ab alijs philosophicè pensitata, ad *occultas quoque qualitates* refugium

gium habendum censeo. Nam quanquam proprio cognitoque temperamento, calidæ sint hæ ficus, & gignendis febribus valdè pronæ; Nihilominus quis quæso explicet, quo pacto ficus *singillatim*, suam quique febrim producant in comedente, multiplicatis febribus, ad numerum ficorum?

Accedit quòd fici isti, nō videntur esse posse tàm calidi, vt exurant, nec tàm mordaces, vt vlcera faciant in ore; Alioqui non comederentur. Quarè dicendum est, probabile esse, non per qualitates insignes operari, sed per temperatas, & gustui aptas.

Vnde potiùs ab occult. qualitatibus videtur hæc febris excitatio, à ficis istis prouenire; quanquam non ...eo anteà dicta ... cur non potius in ...m febrim conspirant ...i, vt fit ab alijs ...ntū vis mul... ternis ficis, sunt tres numero febres: à binis, binæ, cur non item à centenis, centenæ quoq; fieri poterunt? Non enim est maior ratio, cur vnus, vnam faciat, bini binas, non faciant reliqui. Et si ità fit, quis huius rei euentus, rationem dederit? Quis linceus, in vno homine, tot febres conspiciet? Sanè, nec ipsam puto *Februam*, quam fingunt, satis esse posse, tot febribus in vno homine discriminandis, & fingendis.

Sed nondum de nomine horum ficorum dixi, ideòque iam libet dicere. Aiūt vocari *ficos Pharaonis*, quo iure, nescio. Hoc certum, ficos istos, esse cortici contratios, si non formaliter, saltim obiectiuè, secundum scilicet obiecta specie differentia, vt sunt febres à ficubus inductæ, febriumque desitiones, seù sanationes, à cortice inuectæ. Nam alioqui qualitatum societatem habent, quatenus ambo ista, & calida sunt,

Quo nō mine vocentur ficus istæ

sunt,& si vis quoque,sicca.

Neminem vidi de scriptoribus, qui harum ficuum meminerit, præter allatos *Concil. & Cardanum*. De nomine tantũ aliquid prælibaui. Nam de *ficubus Pharaonis* meminere *Petrus Martyr*, *Radziuilius*, *Bredenbachius* apud *Euseb. Nieremberg*. Virum è Soc. Iesu doctissimum, in Hist. Naturali, in qua agit *de Miris, & Miraculis Naturæ in Europa*. Narrant inueniri has ficus in *Ægypto ad Cayrum*, propè domum quandam, quam *Maria Deipara*, vnà cum *Filiolo dulcissimo* incoluit per 7. annos, suaque ideò præsentia sanctificauit.

Aliæ ficus Pharaonis.

Porrò nescio, an vis Medica insita fuerit his ficubus; si quis tamen dixerit, non recuso. Nam si *herba*, quę quondã fimbriam *Statuæ Christi Domini* attingebant, vi medica imbutæ fuisse dicuntur, vt narrant *Euseb. et Sozomenus*, quidni quoque habuerint medendi virtutem ficus illæ, quæ propè *Christum*, & *Mariam* viuentes adhuc, & spirantes adstabant, & quæ fortè eorum *diuinis* manibus *sanctificata* fuere?

Febriferæ Ficui, si placet, aliud febriferum accenseo, de quo *Scaliger* testatus est; nimirum de quodam pisce *Arati* fluuij, ad cuius contactum febres accenduntur, & dimisso pisce, statim liberantur. Sed febres istæ, sunt *momentaneæ*. Exerc. 318. n. 4

R S E

gium habendum censeo. Nam quanquam proprio cognitoque temperamento, calidæ sint hæ ficus, & gignendis febribus valdè pronæ; Nihilominus quis quæso explicet, quo pacto ficus *singillatim*, suam quique febrim producant in comedente, multiplicatis febribus, ad numerum ficorum?

Accedit quòd fici isti, nō videntur esse posse tàm calidi, vt exurant, nec tàm mordaces, vt vlcera faciant in ore. Alioqui non comederentur. Quarè dicendum est, probabile esse, non per qualitates insignes operari, sed per temperatas, & gustui aptas.

Vnde potiùs ab occult. qualitatibus videtur hæc febris excitatio, à ficis istis prouenire; quanquam non reuoco anteà dicta.

Item, cur non potiùs in vnam febrim conspirant fici manducati, vt fit ab alijs febriferis, quantū vis multiplicatis? Si à ternis ficis, fiunt tres numero febres: à binis, binæ, cur non item à centenis, centenæ quoq; fieri poterunt? Non enim est maior ratio, cur vnus, vnam faciat, bini, binas, non faciant reliqui. Et si ità fit, quis huius rei euentus, rationem dederit? Quis linceus, in vno homine, tot febres conspiciet? Sanè, nec ipsam puto *Februam*, quam fingunt, satis esse posse, tot febribus in vno homine discriminandis, & fingendis.

Sed nondum de nomine horum ficorum dixi, ideòque iam libet dicere. Aiūt vocari *ficos Pharaonis*, quo iure, nescio. Hoc certum, ficos istos, esse cortici contrarios, si non formaliter, saltim obiectiuè, secundum scilicet obiecta specie differentia: vt sunt febres à ficubus inductæ, febriumque desitiones, seù sanationes, à cortice inuectæ. Nam alioqui qualitatum societatem habent, quatenus ambo ista, & calida sunt,

Quo nomine vocentur ficus istæ

ſunt,& ſi vis quoque,ſicca.

Neminem vidi de ſcriptoribus, qui harum ficuum meminerit, præter aliatos *Concil. & Cardanum*. De nomine tantũ aliquid prælibaui. Nam de *ficubus Pharaonis* meminere *Petrus Martyr*, *Radziuilius*, *Bredenbachius* apud *Euſeb. Nieremberg*. Virum è Soc. Ieſu doctiſſimum, in Hiſt. Naturali, in qua agit *de Miris, & Miraculis Naturæ in Europa*. Narrant inueniri has ficus in *Ægypto ad Cayrum*, propè domum quandam, quam *Maria Deipara*, vnà cum *Filiolo dulciſſimo* incoluit per 7. annos, ſuaque ideò præſentia ſanctificauit.

Aliæ ficus Pharaonis.

Porrò neſcio, an vis Medica inſita fuerit his ficubus; ſi quis tamen dixerit, non recuſo. Nam ſi *herba*, quę quondã fimbriam *Statuæ Chriſti Domini* attingebant, vi medica imbutæ fuiſſe dicuntur, vt narrant *Euſeb. et Sozomenus*, quidni quoque habuerint medendi virtutem ficus illæ, quæ propè *Chriſtum*, & *Mariam* viuentes adhuc, & ſpirantes adſtabant, & quæ fortè eorum *diuinis* manibus *ſanctificatæ* fuere?

Febriferæ Ficui, ſi placet, aliud febriferum accenſeo, de quo *Scaliger* teſtatus eſt; nimirum de quodam piſce *Arati* fluuij, ad cuius contactum febres accenduntur, & dimiſſo piſce, ſtatim liberantur. Sed febres iſtæ, ſunt *momentaneæ*.

Exerc. 358. n. 1

gium habendum censeo.

Nam quanquam proprio cognitoque temperamento, calidæ sint hæ ficus, & gignendis febribus valdè pronæ; Nihilominus quis quæso explicet, quo pacto ficus *singillatim*, suam quique febrim producant in comedente, multiplicatis febribus, ad numerum ficorum?

Accedit quòd fici isti nō videntur esse posse tàm calidi, vt exurant, nec tàm mordaces, vt vlcera faciant in ore. Alioqui non comederentur. Quarè dicendum est, probabile esse, nōn per qualitates insignes operari, sed per temperatas, & gustui aptas.

Vnde potiùs ab occult. qualitatibus videtur hæc febris excitatio, à ficis istis prouenire; quanquam non reuoco anteà dicta.

Item, cur non potius in vnam febrim conspirant fici manducati, vt fit ab alijs febriferis, quantū vis multiplicatis? Si à ternis ficis, fiunt tres numero febres: à binis, binæ, cur non item à centenis, centenæ quoq; fieri poterunt? Non enim est maior ratio, cur vnus, vnam faciat, bini, binas, non faciant reliqui. Et si ità sit, quis huius rei euentus, rationem dederit? Quis linceus, in vno homine, tot febres conspiciet? Sanè, nec ipsam puto *Februam*, quam fingunt, satis esse posse, tot febribus in vno homine discriminandis, & fingendis.

Quo nó mine vocentur ficus istę

Sed nondum de nomine horum ficorum dixi, ideòque iam libet dicere. Aiūt vocari *ficos Pharaonis*, quo iure, nescio. Hoc certum, ficos istos, esse cortici contrarios, si non formaliter, saltim obiectiuè, secundum scilicet obiecta specie differentia: vt sunt febres à ficubus inductæ, febriumque desitiones, seù sanationes, à cortice inductæ. Nam alioqui qualitatum societatem habent, quatenus ambo ista, & calida sunt,

sunt,& si vis quoque,sicca.

Neminem vidi de scriptoribus, qui harum ficuum meminerit, præter allatos *Concil. & Cardanum*. De nomine tantū aliquid prælibaui. Nam de *ficubus Pharaonis* meminere *Petrus Martyr*, *Radziuilius*, *Bredenbachius* apud *Euseb. Nieremberg*. Virum è Soc. Iesu doctissimum, in Hist. Naturali, in qua agit *de Miris, & Miraculis Natura in Europa*. Narrant inueniri has ficus in *Ægypto ad Cayrum*, propè domum quandam, quam *Maria Deipara*, vnà cum *Filiolo dulcissimo* incoluit per 7. annos, suaque ideò præsentia sanctificauit.

Aliæ ficus Pharaonis.

Porrò nescio, an vis Medica insita fuerit his ficubus; si quis tamen dixerit, non recuso. Nam si *herba*, quę quondā fimbriam *Statua Christi Domini* attingebant, vi medica imbutæ fuisse dicuntur, vt narrant *Euseb. et Sozomenus*, quidni quoque habuerint medendi virtutem ficus illæ, quæ propè *Christum*, & *Mariam* viuentes adhuc, & spirantes adstabant, & quæ fortè eorum *diuinis* manibus *sanctificata* fuere?

Febriferæ Ficui, si placet, aliud febriferum accenseo, de quo *Scaliger* testatus est; nimirum de quodam pisce *Arati* fluuij, ad cuius contactum febres accenduntur, & dimisso pisce, statim liberantur. Sed febres istæ, sunt *momentanea*.

Exerc. 358. n. 4

R S E

gium habendum censeo. Nam quanquam proprio cognitoque temperamento, calidæ sint hæ ficus, & gignendis febribus valdè pronæ; Nihilominus quis quæso explicet, quo pacto ficus *singillatim*, suam quique febrim producant in comedente, multiplicatis febribus, ad numerum ficorum?

Accedit quòd fici isti, nõ videntur esse posse tàm calidi, vt exurant, nec tàm mordaces, vt vlcera faciant in ore. Alioqui non comederentur. Quarè dicendum est, probabile esse, nõn per qualitates insignes operari, sed per temperatas, & gustui aptas.

Vnde potiùs ab occult. qualitatibus videtur hæc febris excitatio, à ficis istis prouenire; quanquam non reuoco anteà dicta.

Item, cur non potius in vnam febrim conspirant fici manducati, vt fit ab alijs febriferis, quantũ vis multiplicatis? Si à ternis ficis, fiunt tres numero febres; à binis, binæ, cur non item à centenis, centenæ quoq; fieri poterunt? Non enim est maior ratio, cur vnus, vnam faciat, bini, binas, non faciant reliqui. Et si ità fit, quis huius rei euentus, rationem dederit? Quis linceus, in vno homine, tot febres conspiciet? Sanè, nec ipsam puto *Februam*, quam fingunt, satis esse posse, tot febribus in vno homine discriminandis, & fingendis.

Sed nondum de nomine horum ficorum dixi, ideòque iam libet dicere. Aiũt vocari *ficos Pharaonis*, quo iure, nescio. Hoc certum, ficos istos, esse cortici contratios, si non formaliter, saltim obiectiuè, secundum, scilicet obiecta specie differentia, vt sunt febres à ficubus inductæ, febriumque desitiones, seù sanationes, à cortice inductæ. Nam alioqui qualitatum societatem habent, quatenus ambo ista, & calida sunt,

Quo nomine vocentur ficus istæ

ſunt,& ſi vis quoque, ſicca.

Neminem vidi de ſcriptoribus, qui harum ficuum meminerit, præter aliatos *Concil. & Cardanum*. De nomine tantũ aliquid prælibaui. Nam de *ficubus Pharaonis* meminere *Petrus Martyr*, *Radziuilius*, *Bredenbachius* apud *Euſeb. Nieremberg*. Virum è Soc. Ieſu doctiſſimum, in Hiſt. Naturali, in qua agit *de Miris, & Miraculis Naturæ in Europa*. Narrant inueniri has ficus in *Ægypto ad Cayrum*, propè domum quandam, quam *Maria Deipara*, vnà cum *Filiolo dulciſſimo* incoluit per 7. annos, ſuaque ideò præſentia ſanctificauit.

Aliæ ficus Pharaonis.

Porrò neſcio, an vis Medica inſita fuerit his ficubus; ſi quis tamen dixerit, non recuſo. Nam ſi *herbæ*, quę quondã fimbriam *Statuæ Chriſti Domini* attingebant, vi medica imbutæ fuiſſe dicuntur, vt narrant *Euſeb. et Sozomenus*, quidni quoque habuerint medendi virtutem ficus illæ, quæ propè *Chriſtum*, & *Mariam* viuentes adhuc, & ſpirantes adſtabant, & quæ fortè eorum *diuinis* manibus *ſanctificata* fuere?

Febriferæ Ficui, ſi placet, aliud febriferum accenſeo, de quo *Scaliger* teſtatus eſt; nimirum de quodam piſce *Arati* fluuij, ad cuius contactum febres accenduntur, & dimiſſo piſce, ſtatim liberantur. Sed febres iſtæ, ſunt *momentaneæ*.

Exerc. 358. n. 1

gium habendum censeo.

Nam quanquam proprio cognitoque temperamento, calidæ sint hæ ficus, & gignendis febribus valdè pronæ; Nihilominus quis quæso explicet, quo pacto ficus *singillatim*, suam quique febrim producant in comedente, multiplicatis febribus, ad numerum ficorum?

Accedit quòd fici isti, nõ videntur esse posse tàm calidi, vt exurant, nec tàm mordaces, vt vlcera faciant in ore. Alioqui non comederentur. Quarè dicendum est, probabile esse, non per qualitates insignes operari, sed per temperatas, & gustui aptas.

Vnde potiùs ab occult. qualitatibus videtur hæc febris excitatio, à ficis istis prouenire; quanquam non reuoco anteà dicta.

Item, cur non potius in vnam febrim conspirant fici manducati, vt fit ab alijs febriferis, quantũ vis multiplicatis? Si à ternis ficis, fiunt tres numero febres; à binis, binæ, cur non item à centenis, centenæ quoq; fieri poterunt? Non enim est maior ratio, cur vnus, vnam faciat, bini, binas, non faciant reliqui. Et si ità sit, quis huius rei euentus, rationem dederit? Quis linceus, in vno homine, tot febres conspiciet? Sanè nec ipsam puto *Februam*, quam fingunt, satis esse posse, tot febribus in vno homine discriminandis, & fingendis.

Quo nõ mine vocentur ficus istę

Sed nondum de nomine horum ficorum dixi, ideòque iam libet dicere. Aiũt vocari *ficos Pharaonis*, quo iure, nescio. Hoc certum, ficos istos, esse cortici contrarios, si non formaliter, saltim obiectiuè, secundum scilicet obiecta specie differentia; vt sunt febres à ficubus inductæ, febriumque desitiones, seù sanationes, à cortice inuectæ. Nam alioqui qualitatum societatem habent, quatenus ambo ista, & calida sunt,

sunt,& si vis quoque, sicca.

Neminem vidi de scriptoribus, qui harum ficuum meminerit, præter allatos *Concil. & Cardanum*. De nomine tantũ aliquid prælibaui. Nam de *ficubus Pharaonis* meminere *Petrus Martyr*, *Radziuilius*, *Bredenbachius* apud *Euseb. Nieremberg*. Virum è Soc. Iesu doctissimum, in Hist. Naturali, in qua agit *de Miris, & Miraculis Naturæ in Europa*. Narrant inueniri has ficus in *Ægypto ad Cayrum*, propè domum quandam, quam *Maria Deipara*, vnà cum *Filiolo dulcissimo* incoluit per 7. annos, suaque ideò præsentia sanctificauit.

Aliæ ficus Pharaonis.

Porrò nescio, an vis Medica insita fuerit his ficubus; si quis tamen dixerit, non recuso. Nam si *herba*, quę quondã fimbriam *Statuæ Christi Domini* attingebant, vi medica imbutæ fuisse dicuntur, vt narrant *Euseb. et Sozomenus*, quidni quoque habuerint medendi virtutem ficus illæ, quæ propè *Christum*, & *Mariam* viuentes adhuc, & spirantes adstabant, & quæ fortè eorum *diuinis* manibus *sanctificata* fuere?

Febriferæ Ficui, si placet, aliud febriferum accenseo, de quo *Scaliger* testatus est; nimirum de quodam pisce *Arati* fluuij, ad cuius contactum febres accenduntur, & dimisso pisce, statim liberantur. Sed febres istæ, sunt *momentaneæ*.

Exerc. 358. n. 4

R S

SEBASTIANI BADI.

LIBER SECVNDVS DE CORTICE PERVVIANÆ.

Continens Responsiones ad Obiectiones Chifletianas, & aliorum.

IAM *cominùs* aggredior Chifletium, & *symmistas*, pugnaturus pro Cortice, expiaturus eas noxas, quas illi adfibulat Vir cl. quò iure, nescio.

In hac tamen pugna, profiteor me *salua pace* cum eo esse manus conserturum, vno verbo, pro veritatis defensione nolo aliter pugnare, quàm *in certamine loquela*, non quæro Sap. 8, 18.

 am-

ampliùs. Habet *Minerua* belli æquè,& pacis insignia.

Hoc genus belli citrà iacturam *Charitatis* exerceri potest, & quod mireris, ab ipsis quoque beatis mentibus, *Angelos* dico, & quidem de supremis, nam inter illos aliquid *pugnæ* intercessisse, & *contentionis*, ipsa Diuina *Biblia* nos admonuere, apud *Danielem*. Cap. 10. Itaque,

Virg. *Non eo in duri certamina Martis*,

pacatè ago. Præsertim in re litteraria; nam huiusmodi *litterarias congressiones* in templo *Pacis* frequentatas fuisse à *Romanis*, testatur *Galenus* noster. Serm. de lib.prop. v. Mercur. var. lect. Cap. 13. Facessant à nobis *enses & pugiones*, satis nobis sunt *atramenti sagittæ*. His dumtaxat pugnamus. Non alia mente ego scribo, ego pugno, non alium mihi deligo *Campum* ad pugnam. Placet mihi templum *Pacis*. Hanc exambio.

CAPVT II.

Obuiam itur obiectionibus cl. Viri Ioannis Iacobi Chifletij.

ET quanquam *Cæco Marte* pugnet Chifletius, dummodò diem dicat cortici; ego disponam ipsius argumenta, aciem suo loco ordinabo, saltim in lumine collocabo.

Improbat primum corticem *Chifletius*, audite Vide Cap. 4. sui oper. & cap. 6. quo argumento. Scitum est, inquit, nil esse relinquendū in morbis, ne fiant recidiuæ.

Hoc sanxit olim *Hippocr.* receperunt omnes, in primis Gal. Auicenn. Cor. Cel. Vallesius in Com. Aphor. Ergò cortex proscribendus est, procul est amandandus. Sic *arietat* contrà corticem Chifletius.

At, si licet ità argumentari,

tari; quæ quæso *Remedia*, ab ista *Logica* immunia vnquam erunt, quæ febrifuga in febribus vsurpari?

An non est istud Logicæ inuisæ monstrum? non ne iure dicam,

Prima leo, postrema draco,
media ipsa Chimæra?

Dic sodes, quid regeris *Medici* culpam, noxamque in optimam alioqui *Medicinam?* deliquerit Medicus, *omittendo*, quid medicinā arguis? Non à Medicina, non à cortice, Chifleti, recidiuæ, sed à *relicto* humore, Medici culpa processere. Si factum fuisset, quod iubet *Hippocrates*, nō recidiuasset æger; nam
Lib. 2. Aph. 12. *quæ relinquuntur in morbis recidiuas facere consueuerunt*. Et huc trahendus erat Aphorismus, non aliò detorquendus.

Quarè frustra agis Tu, cum *testes* producis in hac
Cap. 4. re probanda *Arculanum*, *Villanouanum*, *Platerum*, *Sennertum*, frustrà, in quā agis. Non improbant isti febrifuga, sed intempestiuē opus damnant; & vsum. Hinc morborum *Iliades*, ab ipsis intempestiuè vsurpatis.

Nam si opportunè adhibeantur, quid non boni pariunt!

Accipe *theriacam*, adeò pro *quartanis* commendatam à *Galeno*, à te ipso *Chifleti*, à Pragmaticis Medicis.

An fors dabis eam *in tempore non suo*, quæ data *in tempore suo*, tantæ frugis est? Certè non dabis, ne *congeminetur* febris, aut fiat *continua*. Nam si dabis *intempestiuè*, vtique mala fient. Interrogo, an tui, an Medicinæ culpa! Sic de cortice dicendum. Gal. 1. ad Glauc cap. 11.

Hoc pacto explico *Auctores*, qui febrifuga, vt contendis, damnant in febribus. Nolo ego *singulos* eorū experiri. Vnus dumtaxat *Arculanus* à nobis expensus, rem omnem, opinor, elucidabit, & à Viri doctissimi recensione, de In curat. quartan. super Auicen.

re-

reliquis iudicium ferri poterit. Nam postquam is repudiasse visus est *febrifuga* tanquam noxia, si tamen in tempore vsurpentur, commendat ea potiùs, extollitque hac verborum serie. *Hæc tamen exhibita in declinatione, digesta materia & minorata, frequenter curant* quartanam, *vna vel bina exhibitione*. Nec alia mens *Authorum* est, quos protulit Chifletius, quorum *consilium* est, vt ea dumtaxat propinemus, quandò ità facere oportet, scilicet *in tẽpore suo*, quod est post *peractam* corporis purgationem, noxia caeteroqui futura, si fortè *in tempore non suo* adhibeantur, *impurgato* scilicet corpore. Rectè quidam,

Temporibus Medicina valet, data tempore prosunt,
Et data non apto tempore vina nocent.

Alioqui repudiet oportet *Chifletius*, quicquid in quartanis commendat Galenus, *diatrion pipereon, diaspoliticum, theriacam, salsamenta*, quod non faciet, ne contradicat Magistro. Imò oportet, *Galenũ* insimulet erroris, quia ità fecerit, & faciendum suaserit, quod fecere *Al. Trallianus*, & *Lucill. Philaltheus*, in consilio pro *D.* *Andrea Aonzonio* Iurisperito, & Senatore Romano, itemque eius *nepote*, malo certè consilio.

Non itaque de cortice fuit exspostulandum, qui nihil habet cum Medicorum *erratis*, cum omissa integra humorum *purgatione*. Hoc vt *liberè* dicam, est *Cælum Orco* miscere. Rectè potiùs collegisset *Chifletius*, si dixisset. Ergò *imperitè* faciunt, iuxtà *Hippocr.* Aphorismum, qui *corticem* aliaque febrifuga exhibent, corpore adhuc inexpiato, non solum *ob recidiuæ* metum, vt ait *Hippocrates*; sed quia formidandum est, nè febris *augeatur*, aut *continua* fiat Perperã arguitur Cortex.

ab

ab vsu calidi medicamenti, extrà tempus exhibiti, sicuti de *theriaca* argumentabatur Galenus.

Hoc *Chifleti*, non est damnare *theriacã*, sed *Medicorum imperitiã*, importunè medentium. Nõ aliter fecit *Glachanus* sugillãs eos Medicos, qui *corticem* intempestiuè adhibent. Vt verbo dicam. Hoc est *peccatum temporis*. Non est *medicina* peccatum.

Alioqui si ità argumentari licet, ex quolibet quodlibet; per consequentias vanas deduci poterit. Nolo me abripi tàm *leui argumento*, vt concedam corticem *per experimẽta mortes agere*. Nec imitabor *leuiculum* quemdam *hominem*, qui ex præmissis *ineptis*, ad *disparatas* consequentias trahi se passus est à *Versipelli* quodam *Manichæo*, vt nedùm *muscam* odiosum animal à *Diabolo* effictam diceret, sed & ipsum quoque *hominem*. Vtrumque *impiè*. Et quia *lepida* res est, narrabo eã ex *D. Augustino*; solatij causa.

Logica eiusd. Manich.

Trac. 1 in Ioan.

Nescio quis, inquit, *tædium patiebatur à muscis. Inuenit illum Manichæus tædio affectum, & cùm diceret se non posse pati muscas, & odisse vehementer illas, statim ille; quis fecit has? & quia tædio affectus erat, & oderat illas, non est ausus dicere, Deus illas fecit. Erat autem Catholicus. Ille statim subiecit: Si Deus illas non fecit, sicut te video confiteri, quia prudenter intelligis, apem quis fecit? quæ paulò amplior est musca? non ausus illi est dicere, quia Deus fecit apem, & muscam non fecit, quia res erat proxima. Ab ape duxit ad locustam, ad lacertam, à lacerta ad auem, ab aue duxit ad pecus, indè ad bouem, indè ad elephantem; postremò ad hominem, & persuasit homini, quia non à Deo factus est homo. Ità ille miser, cum tædium*

passus

passus est à muscis, musca factus est, quem Diabolus possideret. Hæc Aug. Profectò non ego minùs ineptirèm, si tam *leuiculo* argumento, & disparato, ad *consequentias* Chifletianas abripi me sinerem. Non sum tàm *ineptus Logicus*.

CAPVT II.

Nil subesse damni à Cortice ob caliditatem ipsius monstratur.

FRangit modò *corticem* Chifletius, si fors *nucleum* inueniat, sed nil inuenit nisi *inane, & vacuũ*; imò quod peius est, *noxiũ* quoque inuenit, noxamq; in cortice, ob nimiam *caliditatem* ipsius, quæ neutiquam conuenit *quartanæ* febri. Audiamus eũ *tantillum*: pono ipsius verba, Cap. 6. *suo enim calore potentialiter igneo*, (de Cortice loquitur) *per vini potentis spiritus* (vide auctarium) *excitato, & adaucto, vna cum ipso febris vigore, siccare, accendere, & torrere imbecilla potest præcordia, natiuum calorem dissipare, vitæ pabulum depopulari, & humores noxios ad partes ab ortu infirmas propellere*.

Transit deindè ad *secundam corticis* qualitatem, postquam primã exagitauit, quam *noxiam* quoque inuenit ob *adstrictionem*, *& stipticitatem*, quam cortex habet; nàm indè fit, Ibid. *vt bilis flaua in suo folliculo, nigra in liene, pituitâ salsa in ventriculo, & intestinis cogantur, densentur, fiantque immobiles, quibus postmodum putrescentibus, liquefactis, & in substantiã partium adiacentium imbecillam quaquauersum effusis, ac impactis, diuturni & exitiales morbi à viris magnis*

gnis memorati, & si lentè ac serò pullulare possunt.

Sed de hoc posteriùs agendum, sequenti capite.

Dicamus de corticis ea *caliditate*, ob quam à censu medicamentorum, in quartanæ curatione, proscribēdum corticem censet *Chifletius*.

Quæro primum, vndè tanta caliditas cortici insit, vt *flammas ignemq;* excitet in homine. Ego certè suprà, contrarium probaui. De calido participare, non inficior.

Rationem superiùs quoque attuli, & distinctionē adhibui cum *Vallesio*.

Sed fac ità *calidum* esse corticem, quemadmodum censet Chifletius. Quid tum? An proptereà siccabit, accendet, torrebit imbecilla præcordia? an in *cremium* facessent viscera, & carbones? *vna*, vel *altera* corticis exhibitione? probet ista, & erit mihi magnus *Apollo*. Cur non potius in alia contorquet, vel æquè calida, vti cortex, vel certè *ipso* calidiora, Remedia!

Si adhùc in corticem insilit, eat, & *Galenum* multorum capitum reum censeat, & medendi imperitiæ sugillet, qui *theriacam* tot quartanatijs, & porrexit, & porrigendam suasit. Si ab vsu *theriacæ* non metuit, *Chifl.* impauidus ea vtitur, cur tàm *pauidus* refugit in quartana corticem? Cur tot damna metuit ab eo? An quia vt moris est,

Dat veniam Coruis, vexat censura columbas?

Sed quid moror? An nescit *quartanā* calidis expungendam? Hoc certè sanciuit *Hippocrat.* Medicorum *Archimandrita*, lib. de loc. in homin. *Febris*, ait, *perfrigeranda est, præterquam si quartana existat.* Subscribit *Arist.* in Probl. loco à *Chifletio* notato, qui docet quartanam *calidis* restinguendam, *ignemque accendendum in corpore, vt quod exiguum febris continet,*

Quartana calidis curatur.

Sect. 2. Probl. 48.

tinet, *extinguatur*. Sic flamma maior, minorem absumit, eidem.

Cap. 2. nec improbat Chifl.

Imò *Chifletius* nobis imitandos proponit *Plinium*, *Galenum*, *Dioscoridem*, qui *calidis* vtuntur in *quartanis*; adeoque *myrrham*, *piper*, *centaureũ minus* censent adhibenda; vt mirer certè, potuisse ab eo improbari *corticem* in quartana curanda.

Nunc interrogo, quid si *prædicta* fuissent adhibita consulente *Chifletio*? An propterea viscera, & imbecilla præcordia cõcremata fuissent? Calor natiuus dissipatus? An reliqua *mala*, toties nobis minitata, accessissent? minimè gentium.

Desinat ergò infestare corticem, qui *alia* æquè *calida* commendat, vsurpat, imò longè multò *calidiora* cortice, quod in loco probabo.

Interim moneo *Chifletium*, ne tàm prauidus calida formidet, tùm ob dicta, tùm quia, vt præclarè notabat *Christoph. Guarinonus*, Vir doctiss. *Melancholicus humor tunc tandem fit, cum refrigescit*. Ergò illius contumacia, calidis abigenda est. In Consil. 345. pro *Andr. Matthiolo* quartana laborante.

Corollarium.

EGO subindè adhibui *tertianis* corticem, eadem semper felicitate, quemadmodum in *quartanis* fit. Sic *Romæ* fit, & alibi. Audio quoq; in *continuis*, vsurpari cœptum, habeoq; eximios huius rei fideiussores, inter quos *Emin. Vir Card. de Lugo*.

Ob eam rem fors erit, qui pro *Chifletio pugnans*, exhorreat magis vsum corticis in *tertianis*, & biliosis febribus, *bileque saturatis*. De qua re superiùs aliquid dixi, disputans cum Viro cl. *Christophoro Parauicino*.

Fateor, res hæc difficultate non caret, si quidem iuxtà

iuxtà *Hippocratis legem*, & contrariorum methodum, agenda res sit. Quomodò enim *bili*, calido & sicco humori, corticem perindè *calidum* & siccum, & qualitatibus adsymbolum, oppones? Quomodò febrim *calidis* restingues?

Poterat quidem *quartana* calidis restingui, quia in *causa* saltim *frigida* est, licet non sit ità *formaliter*. At febris *tertiana*, continua, & similes, & *formaliter*, & *materialiter* tales plerũq; sunt, scilicet calidę.

Hæc faciunt (siquidem experientia monstrat, & has quoque febres profligari, sicut quartanæ solent) hæc, inquam, faciunt, vt potius per *occultas* censendus sit cortex operari *qualitates*, quam per manifestas; Sicut in curatione *morbi gallici* euenit, qui non tàm frigido hærens humori, quam *calido*, ipse quoquè *calidus* per *guaiacum calidum* tollitur; quia *guaiacum* operatur per *occult. qualitates*. Sed hæc mittamus.

Dicam modò aliquid, quod nec inutile spero, nec futurum iniucundum, & eò magis commendandũ, quia de *Hippocratis* officina depromptum. Eritque puto satis ad difficultatem soluendam, & probandum corticem in *febri*, & causa *calida*, Incipio.

Mos est *Hippocrati*, non tam per *contraria* medicari, quam per *similia*. Non sum *paradoxopans*. De *primo* palam est omnibus, nec probabo ampliùs, quod receptum omnibus est, & vsu confirmatum.

De secundo dico, *Hippocrati* in more fuisse quãdoq; morbos tollere, nõ tam per *contraria*, quã per *similia*. **N. Modum curandi Hippoc.**

Dummodò causam tolleret *Hippocrates*, siue purgaret, siuè sudores cieret, siuè vrinas, siuè aliter facceret, parùm curabat *primas illas medicamentorum qualitates*, quanquam essent *adsymbola*, siuè morbis, siuè

humoribus. Sic in cura *Tertianæ febris*, calidis vtitur Hippocrates; nam *succum silphij* adhibet, & *semen trifolij* in vino, quæ tamen sunt impensè *calida*.

In *acutis* quoq; morbis, id perindè facit *Hippocr.* Vt in *pleuritide*, *peripneumonia*, *hepatite*, *vteri inflamatione*, alijsq; morbis calidis, biliosis, quod vnicè obseruatum video à *Prospero Martiano*, comm. in lib. 2. de morbis, sect. 2. v. 194. *Viro* in doctrina *Hippocratis*, si quis vnquã alius fuit, *exercitatissimo*. Ego non amplius ago, ne actum agam. Tu vide illum.

Non omittam tamen ex eo dicere, aliqua *notatione* digna, vt quod solis *temperatis*, & *frigidis* parum, vel nihil causæ morbificæ demetatur, quod *calidis* tamen obtinemus; imò quod *frigidis*, & temperatis Remedijs humores *crassiores* subindè fiant, corpora densentur, vndè spontè factis euacuationibus via præcluditur, & prohibetur; putatque indè fieri, vt nostris temporibus, in morbis *rarò* visantur *Crises*, contra quam *antiquioribus* fieri solitum fuerit. N. B.

Hunc Hippocratis morem, si fortè obseruasset *Alex. Trallianus*, magnus alioqui Vir, non succensuisset opinor, *Galeno*, eo quia *absinthium* calidum medicamentum, in *tertiana febri*, & præbuerit, & ab alijs vsurpandum censuerit; Cum, vt visum anteà fuit, magnus *Hippocrates* succum silphij, & semen trifolij, ambo calida in febri tertiana adhibuerit, & quod magis *mirandum*, *corpore non purgato*, nec peractis in *antecessum* debitis præparationibus. Hinc idem Gal. in *synochis febribus* radicem apij incoctam in aqua commendat lib. 11. *Meth. cap.* 4. Imò dum *turget* humor præ nimia caliditate in febribus, in- Lib. xij. cap. de tertiana.

instarque *bacchantis furiæ* mouetur vndiquè incompositis motibus, *origanum* adhibendum censet, & huius census alia, vt videre est in comm. *Aphor. lib.* 1. 24.

CAPVT III.

An Cortex repudiandus, quia ab eius vsu crassescat humor? Et de copia humoris melancholici.

Virg. PRoijce tela manu sanguis meus!

Quidni te consanguineum vocem, qui sumus ab eodem Hippocrate sati? Quære intùs, & in cute corticem; profectò nihil habes, vnde querimonias elicias, & accusationes. Si facis, immeritò facis, perperam facis.

Nos ista *Flocci* facimus, quia *non ex vero. Cato quater & quadragies causam dixit*, sæpè in ius postulatus fuit, qui tamen semper fuit absolutus, quod *Plinius* referunt, & *Plutarchus*. (Lib. 7. n. 11. cap. 27. In vit. Catonis.)

Sed audiamus *Chifletiũ*, nouas querimonias afferẽtem, saltim sensa ipsius proferamus. Esto, inquit, paroxismi tollantur à corticis caliditate, resolutis scilicet partibus subtilioribus humoris, atque adeò id in bonis computetur, an non posteà *parum* illud boni, *magno malo* compensatur, dum pars humoris crassior, magis incrassatur, & quodãmodò lapidescit? An non post paucas inducias, ferocit ampliùs febris, & ex templo *de decumanis* inquietat? Cur putatis, addo ego, *Galenum* in medendis *schirris*, vsum impensè calidorum prohibere? profectò prohibet, ne vsu illorum resoluta subtiliori parte humoris, quod manet ex ipso, exsiccetur (V. Chifl. cap. iv. sui lib.)

magis,

magis, & in lapidem quodammodò facessat. Sic docet *Gal.* lib. 1. ad Glauc.

At si ista *philosophia* locum habet, necesse est, vt damnentur omnia *febrifuga* calida, & *theriaca* in primis, quę cortice calidior est, quam tamen adprobat *Chifl.* in cura *quartanæ* adprobant cum *Galeno* Pragmatici.

Quomodò calida febres tollant.

Modus, ni fallor, optimè philosophandi est, vt potiùs dicamus, ab his *humores febriferos* dissipari, & in halitum solui, quemadmodum de theriaca in quartana propellenda, argumentabatur *Iul. Alexandrinus*.

Com. in Gal. ad Glauc. c. 10.

Sicut *Galenus* in *lepra* abigenda, de medicamentis *viperatis* opinabatur.

Lib. 11. simpl. med. in princ.

Sicut denique de *cortice* isto Peruuiæ, fugante hoc pacto febres, scribebat *Glachanus* Vir doctissimus.

Ep. ad Hier. Bardi 11. Kal. April. 1652.

Et hoc pacto puto processisse *Hippocratem*, dum calidos morbos, causasque adsimiles, per *calida* curabat, quod supra notatum est; scilicet per accidens.

Nam *per se* calidũ, quà calidum, quæ crassa sunt attenuat, fundit ea, imò si liquida sunt, in vaporem tollendo exhalare facit, ea potissimũ quæ frigido sunt conflata, quæ cum nota sint, non indigent maiori probatione, adeoque de industria abstineo. Non quærimus quid per accidens faciant; nam hoc pacto omnia medicamenta reijci oporteret. Hoc pacto *calidum* nedum incrassat, sed refrigerat. At hoc, est per accidens. Sic *Rhabarbarum* educta bile refrigerat. Sic sudor *accessionibus* superueniens, aut *continuis* febribus, & *ardentibus*, teporem inducit, restinctis febribus *Aphor.* 58. *sect.* 4., idemque facit *insensilis* exhalatio putriũ vaporum per cutem, *lib.* 8. & 9. *meth.*

Multæ per Accid. fiũt, quæ per se nõ sequuntur

Ipsum quoquè *frigidum* per accidens calefacit. vel excitando febres. Hinc *diaria*,

ria, & interdum *putridæ* à cute per frigus densata, & prohibitis ob id exerementis difflari, vt *Gal.* docet 8. & 9. meth. vel sanando *conuulsiones*, à frigido factas, vt in aphorismis patet.

N. B. Quidni quoq; dicamus, sublatis *subtilioribus* partibus humoris illius, *quod superest* ab his, reproducendæ febri minus esse aptum; difficilè ignem concipere? sed de his statim. Quanquam vbi agitur de his, quæ occult. proprietatibus agunt, non sunt nimium anxiè quęrendę qualitatum manifestarum vires, & potestates, quæ plerumque morbos fouent, & morborum causas, nisi ab occultis vincantur, vt in cortice accidit.

Nam quod de schirris ex Galeno attuli, qui quo magis ex calfiunt, eo magis incrassantur, non est comparandum humoribus illis, qui febres faciunt; quo enim magis amittunt de calido, minus apti fiunt ad incensionem, atque adeo ad febrim gignendam, quę formaliter calor est. Non sic in humoribus, qui schirros faciunt, qui eò magis terrei fiunt, adeoque schirris gignendis idonei sunt, quo minus de calido participant, vt notum est.

Dixi superiùs, quòd absorptis *subtilioribus* humoris partibus, quod reliquum manet humoris, minus est febri reproducēdę aptum, & quod difficile ignitur. Non muto. N. B.

Sanè quæ *terrea* sunt, difficilè igniuntur, vt experientia patet. Hinc fuerunt quidam, qui humori melancholico febrim negant, & putredinem.

Hinc Hippocrates *lib. de nat. humana*, & alibi, febres ex *bile* procreari scienter dixit, quā esse *sulphur* aliorum humorū *graphicè* quoque dixit. Hæc etiam fuit doctrina *Anaxagora* apud *Arist.* lib. 4. de part. anim. cap. 2. Non enim *bilescunt* humores

sine

sine bile, nec *ignem* arripiunt sine isto *sulphure*. Hoc fit, quia natura *frigidi* sunt, & quia *crassi* sunt.

N. B. Hinc factum vt Hippocr. Antesignanus *purgando* duntaxat *bilem, febrim omnem* à se excuti posse, alicubi dixerit, lib. de loc. in homin. sect. 2. v. 79. qua de re vid. Prosp. Mart. in lib. de nat. *Hom. v. 272. cap. 1.*

Itaque à *bile* fluit quodammodò ignis in reliquos humores, ab ipsa igniuntur. Non secus ac aqua *motum* habet ab igne, & *calorem*, quemadmodum philosophatur *Vallesius* in sacr. philosophia. Alioqui sine isto *aqua* conglaciarent, *immota* starent. Et huc trahit illud ex psalm. *flabit spiritus eius, & fluent aqua*, per spiritum denotatis *ignem*.

Cap. iv. *Copiam* quoque humoris exagitat *Chifl.* vt quartanam ferè inuincibilem faciat. Sed hoc non minùs ferit alia, quam corticem. Sed ne, quæso, exaggeret tantam humoris copiam in quartana. Nam interrogo, cur *tardiori* longe gressu progredi putet eam, præ alijs febribus. Equidem non ob aliud puto, quàm quia *minori copia* humoris comitata aduenit. Ità censēt omnes medici. Vbi ergò tanta humoris copia? An in *vtopia*?

N. B. Interim nota quàm in diuersum abeant *Galen.* & *Chifletius*, quàm diuersimodè *argumētentur*, quàm in contrarias tendant consequentias.

Galenus nihil de humoris *densitate* timet, & *crassitie*, ob exhibitam *theriacam*: tantùm timet ne ab eius vsu, quia calida est, *agitetur* humor, & efferuescat, vndè febris *multiplicetur*, multiplicato humore. Quod probauit euētus in *Eudemo* philosopho quartanario, quod prędixerat *Galen.* qui *in triplicem* quartanam incidit. Nihil ab humoris *crassitie* timuit *Galenus*, quam tamen adeò exti- Lib. de Prçcogn ad Posthum. cap. 2.

extimescit *Chifletius*. Quantò minùs *metuisset* à cortice *Galenus*, qui longè *minùs calidus* est, & temperatiùs agit?

N. B.

CAPVT IV.

An quia Cortex adstringat, proscribendus sit.

Cap. vi. EOdem tramite pergit *Chifl.* vt nouas inueniat *querimonias*, contrà *corticem*; & quia putat inesse illi *vim adstringendi*, reiciendum putat in febris *quartanæ* curatione, vtpotè sua febri *adstrictione* noxium, quæ suspecta est in *febribus*; nam viarum *apertione* soluuntur febres, *constrictione* verò excitantur. Ex hoc enim fieri Cap. 6. ait, *vt bilis flaua in suo folliculo, nigra in liene, pituita salsa in ventriculo, & intestinis cogantur, condensentur, fereque immobiles fiant*. Hinc quot malorum iliades!

Priùs notabatur cortex, ob *resistentiam*, quam inducit humori, quia ab eo fit *crassior*; nunc notat ob *actionem*, qua repellit humorem ad partes *intimas*, quod fit *repellendo*, non quidem ob *calorem*, sed ob *frigus*; si rectè philosophandum nobis est.

Sed non ne dixit *Chifl.* corticem esse calidum, nec parum, esse ideò extimescendum? Si ità est, quomodò cortex *calidus* humores cogit, repellitque ad intrà? An non meminit, quod superius abs se dictū? Quod pro *focis & aris* propugnauit? Si meminit, sciat quoque *calidi* esse fundere, illiquare humores, aperire vias; tantum abest, vt *cogat*, vt *repellat*, vt *constringat*. Cap. 2.

Sed demus, cortici inesse *aliquã adstrictionem*, quod ipse superiùs contendebat? An ideò *Aloe*, quia adstringit,

git, non aperit quoque ora venarum? non ne item Rhabarbarum, simul aperit cum adstrictione? quidni?

Apertio, & adstrictio simul coeunt, & iuuant.

Imò *adstrictio* iuuat quodammodò in reserando, vt in *chalybe* quoque fit. Neutra siquidem qualitatũ dictarum, sunt sibi impedimento, imò sic iuuantur simul. Et ita docet *Galenus* lib. de simpl. medic. & lib. 11. Meth. Therap. *Amaritudo*, inquit, *adstrictioni iuncta, cum hoc quod adstrictionem præcedit, viam etiam facit adstrictioni.* Affertque ibidem *Galenus* exemplum in *absynthio pontico*. Idem quoq; *Galenus* loquens de *Rubia*, in lib. 6. de simpl. medic. hoc pacto aiebat.

Quandocumque amaritudo, & adstrictio in vno medicamento simplici concurrunt, possunt hæ qualitates similiter coeuntes iecur, & lienem expurgare, menses & vrinas sanguinolentas euocare, idque ratione amaritudinis, possunt & eadem vasa adstrictionis virtute claudere, & adstringere. Quid clariùs?

Volo hic esse *liberalis* cum *Chifletio*; concedo, quod cogantur humores, quòd simul coeant. Quid tum? non ne *frigidis*, & *narcoticis* vsus est, quandoque *Hippocr.* in curandis quartanis, vt alibi dixi? & quidni conueniant? Imò sic humorum motus compescunt. Hoc enim pacto prohibetur humorum *disgregatio*, quam febris esse *proximam causam*, & aliorum morborum, Hippocrates asserebat.

Frigidis, & narcoticis vtitur Hip. in curád quart.

At repudiet *Hippocrates* isthæc medicamenta, vti frigida & narcotica, veritus ne humor hoc pacto intùs subeat, febrimque *continuam* reddat, facta metastasi, quòd fieri posse docuit *Hippocr.* Dictator noster.

In Coacis 166.

Incumbit *Chifletio* onus probandi, quòd cortex calidus, ità quoque ab ipso putatus, sua *caliditate* cogat

gat humorem, quòd ipsum repellat; nam hoc propriũ est *frigidi*, non calidi, qualis cortex est. Quæ enim sunt calida & sicca, *quod reliquum est humoris*, nota Galeni *verba, prorsus absumunt*. Ità *Galen.* lib. 14. Met.med.cap.7.Nec idem
N. B. *Galenus* cum *theriacam* importunè adhibitam in *quartana* improbat, quidquam metuit ab ea, ob *adstrictionem*; metuit potiùs, quòd magis incensus humor ab ea; & agitatus, febrim gignat vel *continuam*, vel eam *geminet*. Nec ob *aliud*, quam quia *theriaca* exhibeatur *in tempore non suo*, profutura certè, si detur *in tempore suo*.

Cæterum neque metui necesse est *leuem* quamdã *adstrictionem* in cortice, vt ideò dicatur officere posse febribus; tùm quia, quominus aperiat medicamentum, non facit adstrictio, vt ex Galeno probatum satis, tùm quia *robur* partium in febribus conseruandũ; nam cum *ventriculus*, & *iecur* in omni febre patiantur, nec dari possit febris absque istorum *perpessione*, iuxtà Galeni documentum in *lib. de febr.* differ. *leui* quadam *adstrictione* gaudeant necesse est; adde quod & *ventriculus*, & *iecur* suopte ingenio *adstrictionem* quamdam poscunt.

Aliqua Adstrictio iuuat in febribus.

Increpuit ideò *Galenus* Attalum Medicum, quod adstringentia omiserit in curatione *Theogenis* philosophi laborantis hepatis inflammatione, quod idem *Gal.* testatur lib. 13. Meth. cap. 15.

Hoc adamussim seruauit idem *Galenus*, lib. 1. ad Glauc. cap. 14. adeò vt in *ventriculo cruditante* cum *febri*, *morsuque* ipsius, & *humorum saburra*, non anteà velit *humores* dispungi, & purgari, ni priùs *ventriculo* adstringentia fuerint adhibita.

Probatur exẽplo Galeni.

Scio aliter placuisse *Stephano Castrensi* Lusitano, *Magistro meo*, qui priùs

censuit ab humorum *purgatione* inchoandum esse, dein *adstringentibus* procedendum, non sine, opinor, *probabilitate*, ob rationes quas affert *Castrensis*. L.de Cõplexu morb. cap.27.

Attamen siuè *primò*, siuè *secundò* adhibeantur *adstringentia*, semper locum habent in *harum partium* adfectionibus, & potissimũ in febribus *intermittentibus*, in quibus peculiares quædam *partes*, notatæ à *Galeno*, affici solent. Lib.1.ad Glauc. cap.5.

Quòd si nolit adhuc dictis acquiescere *Vir cl.* & vereatur eam *corticis adstrictionem*, eat, & *Galenum* reprehendat inscitiæ, qui *lib.1. ad Glauc. cap. 9.* absinthio vsus fuit, & eo vtendum præcipit, *adstringente* medicamento, quod optimum, summumque *Stomachi Remedium* esse dicit.

Quod quanquam *Trallianus*, vt *calidum* exploserit in *tertiana*, non est tamen ausus culpare illud ob *adstrictionem*, quam habet, sæpè alioqui *Galeno mastix*, & acerrimus reprehensor. Lib.12.

Hæ sunt Chifletij *obiectiones*, ob quas non est veritus corticem *nigro theta* notare, orbique, vt noxium, & inutile medicamentum proponere.

Sed hæ potius in *fronte* habent, quam in *recessu* solidi; nec robur illis inest, nisi in verbis, nisi in fronte. Exspauescit vulgus ad *Chamaleontis grande*, & ampullosum nomen, *Suspicans aliquid amplius cum Leone*. *At cum offenderis apud vineam fermè sub pampino totum, ridebis illicò audaciam*, graphicè scribit *Tertullianus*. N. B. Lib. de pallio cap. 3.

CA-

CAPVT V.

Collatio inter corticem febrifugum, aliaque sinè experta, siuè probata à Chifletio medicamenta.

IMponit sæpè nobis, vel *odium*, vel *amor*; quo minùs vt æquum est, iudicemus. Rectè Naziãz. *ob inimicitiã*, ait, *facilè decipimur, neq; de eisdem rebus eadẽ amantes, & non amãtes iudicamus.* Fibulã hãc nemò facilè tollat, nemò diffibulet. Quo enim rapitur *voluntas*, eò quoque trahitur *intellectus*, vt verbo dicam, *trahit sua quemque cupido*. Ideò quia *transuersos* agebat *Pharisæos* liuor, & inuidentia ergà *Christum Dominum*, quantumuis validis argumentis traherentur, ad confitendũ *Christi* Domini *Diuinitatem*, nec *tantillum* moti fuere; quarè meritò exprobratum est eis, *quomodo vos potestis credere, qui gloriam ab inuicem accipitis, & gloriam, quæ à solo Deo est non quæritis* Ioan. 5. obseruat ità eò loci *Card. Toletus*, à quo ista *didici*, qui videndus.

Orat. 14.

Hoc planum est in *Chifletio*, qui solius corticis *osor*, reliqua cortici *similia* adprobat; & vsurpanda censet. *Nauos* videt in cortice, in reliquis *nullos*. Dabo in hanc rem *Historiolam* amœnam, satisque *lepidam*, quam accepi ab ore Illustriss. *D. Ioan. Lucæ Duratij*, cuius non tàm *auditor* fuit, quàm propè *Visor*, dùm ipse *Londini Legatum* ageret apud *Serenis. Carol. II. Magnæ Britanniæ Regem*, pro *Serenis. Republica Genuensi*.

Historia Lepida.

Retulit itaq; mihi, *duas* fuisse *Londini* nobiles *Matronas*, quæ ob *febres*, qui-

bus

bus malè diù habitæ fuerant, occasionemq; habuerunt, nec *paucis* vtendi *Remedijs*, nec paucos *Medicos* cõsulendi, sed *in cassum*.

Itaque tot frustrà vsurpatis Remedijs, de *cortice* quoque vtendo, iniecta mens est. Sed quia *Iesuitarum* erat (nàm in Anglia *puluerem* Iesuitarum appellant) *constanter*, vti eo renuerunt; scilicèt putabant, *nil boni* ab his manare posse, quos falsa *Ministrorum* persuasione, *hominum* pessimos putant, & *Antichristi* Emissarios; dixissent vtique meliùs *Fidei* propugnatores, & *Romani Pontificis Christi Vicarij* primipilos, quod aliqui quoq; ex *Hæreticis* dixere.

Nihilominùs *vrgente* morbo, neq; tantillum cedente *tot Remedijs*, ad *corticem* nostrum ventum tandẽ fuit, qui statim vsurpatus, febres illas *vno impetu* disiecit, extinxit.

Ex hoc collegerunt *ipsi*, non tàm malos esse *Iesuitas*, quemadmodum *sibi* à suis *Ministris* persuasum diù fuerat; melioremque *opinionem de his* posteà conceperunt.

Talia *monstra* fingunt *Caluinistæ*, vt suos abducant, à vera *Christi*, & *Romanæ* Ecclesiæ *Religione*. Nimirum *Cæci* sunt, & *Duces Cæcorum*.

Experiamur. Nonne *Theriacam* ad probat, quæ *calidior* est cortice? quæ non minùs *adstringit* ipso cortice? Hic nullus est timor *Chifletio*, quòd calor natiuus dissipetur, vitæ pabulum dissoluatur, humoresque noxij ad partes ab ortu infirmas, agente cortice, propellantur. *Trepidat* tamen de cortice. Opinor *v. cl.* meminisse hæc omnia à se obiecta *vni cortici* fuisse, quæ velim pro *talionis* lege sineret ipsæ à me in *theriacã* potiori iure reponi, & in alia multa. Sin minùs, afferat quæso *rationem*, cur *theriacam* amplectatur, repudiet corti-

Chifl. ad probat magis suspecta, reiecto cortice.

Isa.7.15. ticem, vt sciam *reprobare malum, & eligere bonum.*

Si corticem proscribit, longeque amandat Chifletius, ob *adstrictionem*, suspectam in febribus, cur non veretur *theriaca* vsũ, quam pollere adstrictione, nemò nescit? Alioqui probet ipse in contrarium, vel neget, quod gratis facturũ eum puto, *bonitatem* theriacę, indè potissimum exigi, colligique, si *aluum* nimium laxam, & concitatam à purgante medicamento, sua *sistat* adstrictione.

Nonne quoque probat *Castoreum* in quartana, improbans corticem ob *caliditatem*? at heus bone vir? nonne *Castoreum*, ne dum suppar est cortici in caliditate, sed etiam magis calidum est eo? Castoreum,

Plinius. inquam, *quod sternutamentum olfactu mouet, odoris suffitu lethargicos excitat*, & qui somno sepulti?

Pensitemus modò *Gentianam*, à Gentio Illyriorum *Rege* inuentam, vndè posteà nomen traxit. Hæc perindè est *natura excalfactoria*, vt scribit *Plinius*, *Galenus*, & alij; & quia impensè amara, *in tertio* caliditatis gradu collocatur, *in secundo* siccitatis ab Auicenna. Pollet quoque facultate *adstringendi*, si credimus harum rerum Magistro *Dioscoridi* lib. 3. cap. 3.

Quomodò ergò illaudãs *corticem*, ob *vtramque*, sed minorem qualitatem, certè ad minus supparem: modò laudat *Gentianam*, vtraque *magis grauidam* qualitate?

Cedo, cur *sibi* aliquandò adhibuit *Chifletius* Gẽtianam, vel æquè calidam, vel certè calidiorem cortice; nec minori vi præditam in adstrictione; *sibi*, inquam, non *quartana* febri, sed *duplici tertiana* implagato, adeoque in *succensa bile febri* longè calidiore. Ex aduerso quomodo *repudiat* corticem, minus calidis medicamentum

Testatur ipse, cap. 4.

tum

tum, *in quartana*, minus calida febri; Lugetq; etiā adhibitum fuisse in causa *Serenissimi Leopoldi*? An non hic meritò dixerim.

Incidit in scyllam, cupiens vitare charybdim?

Omitto alia, vel æquè calida, vel calidiora, *myrrham, calendulam, clinopodium*, & similia, probata Chifletio.

At inquiet; non benè cessit cortex *Serenissimo Leopoldo*. Admitto. Non fugauit eam febrim, iuxtà magnas *pollicitationes*, neque *secunda* vice datus, adeoque reijciendus fuit, & vt *noxius* ablegandus. Hoc nego. Poterat enim *dari tertio*, poterat *amplius*, vt in *quartanis* fieri solet. Quo enim vnquam iure, à *naturali* medicina exigat *Chifletius*, vt *vna vice* adhibitus, operetur

N. B. statim? Nec ipsum *lignum vitæ*, *vna vice sumptum*, poterat vitam hominum propagare. Dein, vbi nam reperitur *medicamentum*, cui datum sit, vt nunquam aberret à *scopo*? Nullibi. An nescit vir cl. quòd *vnus flos non facit ver*; iuxtà eam Aristotelis *paroemiam*? probandus fuerat *cortex* sæpiùs, & si quę suberant *impedimenta*, remouenda; qua in re purò *peccatum fuisse*, vt in loco dicam.

Sed cur ex illis inducijs *trium*, & ampliùs dierum, *prima vice*; *paulò minùs*, *secunda vice*, non poterat *conijcere*, quod tandem secutura esset *pax*, febrisque omninò desitura? Vt paucis dicam, *odium* in causa fuit. Cap. 2. Cap. 4.

Sed videte, quibus *intemperiebus* abripitur Chifletius corticē ex hoc quoque *capite* reijcit, quia plerumque, ait, *quartanæ* nullis Remedijs curantur, vltrò sanescunt. *Non ergò*, ait, *indigemus crepero puluere, vbi tot Remedia nobis suppetunt; & secura quidē dummodo vergente iam* Cap. 5.

agri-

ægritudine, substantia viscerum principalium integra, & robusta, concocto humore morbifico, & ritè euacuato, ad excutiendas materiæ febrilis reliquias opportunè præbeatur.

At non videt hoc pacto Vir cl., vno ictu *amputari* omnia *febrifuga*? quis est iste argumentãdi modus? noui ego cœlestia à *Claudianis tonitruis*, & à *Ioue Sulmonea* discernere. An quia alia suppetunt, non adsciscent sibi socium corticem, cęteris omnibus coeuntibus amico fœdere? Inter *allophyllos* solùm reponet corticem? quid si cortex omnibus antelatus meritò fuerit, ob experimenta deuictarum febriũ, & ob *sabitationem insperatæ salutis*?

Deindè, cur non potiùs meminerit Vir cl., *rebelles* admodùm esse, & refractarias *quartanas* febres, ætatem longam ducere, & prolixam, adeò, vt vix fidẽ mereantur, huius rei *prolata exempla*? Vsq; adeò, vt quandoque inuentæ sint *quartanæ*, quæ *vicesimum* annum excesserint, aliæ, quæ *tricesimum* expleuerint, vt testantur *Mercurialis*, & *VVierus* in *lib. obseruat.* Quartanæ Annosæ inuentæ. Lib. 5. de febr. cap. 11.

Viditque Alex. *Massarias* febrim *quartanam* propagatam ad annos vsq; 22. in Matrona Veneta. Omitto alios, recensentes huiusmodi diuturni temporis febres. Lib. 7. de febr. c. 18

Vt hinc procliuè sit cõsentire *Iacobo Syluio*, asserenti *quartanam* ideò longiorem habere accessionẽ, *quia in partibus dispositionem veluti cancrosam relinquit, solutu difficilem*; idemque *Ballonius* Vir doctissimus confirmauit, scribens *in febribus quartanis cancrosam in corpore lienis concipi dispositionẽ*. Quod tamen de quibusdam duntaxat acciperem, non *promiscuè* de omnibus. Cap. de quart. Lib. 1. consil. Med. cõs 23.

V CA-

CAPVT VI.

Pensitatio Curationis Chifletianæ.

Bona *tui venia* pensitabo hic curationem *actam* in Serenissimo Leopoldo, *discendi* potiùs causa, quam *censendi*. Faciam vt *Discipulus* ergà *Magistrum*, potiùs dubitans, quã decernens, eaq; ingenuitate, & modestia, quas decet eos, qui *pallium* gerunt Philosophiæ, adeoque veri amantes, deponam *dubiola* quædam, quæ me satis ancipitem reddidissent in ea curatione peragenda; vt posthac *meliùs* edoctus à Viro cl. possim pede inoffenso spartam Medicam exercere. Hoc verò libētiùs facio, quod *te præcipiente* aliquid in ea *commissum*, vel saltim videatur *omissum*; nec eam ad alios Canones exigi volo, quam quos in tua opella præscribis *Chifleti*, iuxtà *eam* scilicèt *praxim*, quàm *Tu*, vel *Sectaris*, vel alijs *ineundam* proponis.

Quarè recensebo primũ *Historiam* morbi Serenissimi Principis, & quid porrò in ea actum fuerit à Medicis, recitabo. En morbi *Historiam*, & *curationem*, quam per partes *fidissimè* expono. Historia Morbi Sereniss.

Febri primùm correptus fuit *Tornaci* Leopoldus Austriacus, de his, quas *nothas tertianas* appellamus, qui dein *duplici quartana* compræhensus fuit, cum *anteludijs* frigoris, & rigoris. Chifl. cap. 2.

Inter reliqua Remedia, de *cortice* exhibendo, ab aliquibus cogitatum, qui summis quoque laudibus prælatus alijs; summique *Viri* pro eo testati fuere, adeoque consensere *tres* quoque, qui in Consilium cum Chifletio vocati sunt,

Me-

Medici, opinor, non de trivio. Sumpsit itaque *Serenissimus* corticem, renuente licèt *Chifletio*. A sumptione datæ sunt induciæ; & quanquam febris ad *radicem* vsq; non fuerit amputata, *inducijs* tamen plurium dierum frui potuit, quod etiam toties euenit, quoties Serenissimus Corticem sumpsit, quod *bis* ab eo peractum. Sed præstat audire *Chifletium* ne quidquam illi videatur adsutum, minùs veritati consonum.

Ibid. *Data*, inquit, *sunt Serenissimo pulueris febrifugi 3. ij. in vini albi veteris Hispanici quaternis vncijs permixta. Dies erat Octobris 16. hora 7. vespertina, qua febrile frigus decumbentē adoriebatur* &c. *Horis matutinis xvij. diei remisit febris, tandemquè intermisit, superueniente copioso sudore. Eadem die 17. circa vesperam inuasit Serenissimū, vt anteà quartana duplex. Verùm 19. & 20. qui dies erat recursus febris, neutra comparuit, ideoque benè Serenissimo tunc cessit, vt per dies omninò 33. hoc est vndenos integrè circuitus, qui Nouembris 18. die absoluebantur, nullam febrem senserit, sed sequēti statim 19. relapsus est in eundem morbum, cum frigore, siti, oris amaritie, & salsugine.*

Ventum est ad anni *extremum* mensem, cum febris suis stipata symptomatis, suoque armata satellitio, *aggredi* rursum cœpit ægrotantem. Ob id *sine mora* deliberatum est de *cortice* rursum sumendo. Cap. 4.

Sumpsit die 7. mensis Decembris, *refugitque* statim, vt anteà febris. At nondum *victa*, nàm postquā per *plusculos dies* pugnare desijt, arma denuò sumens, viresque, Serenissimum *infestis copijs* aggressa est. Refert *Chifletius* Historiam morbi, *pro-*

gressum, & febris *regressum*, per hæc verba.

Ibid. *Serenissimus post assumptum iteratò puluerem febrifugum die 7. Decembris factus rursum à febre liber post quintum circuitum febre vacuum, die 24. Decembris noctu incidit in turbationem alui suprà, & infrà, ex qua cruda tantum, & serosa exclusit manifesto alterius recidiuæ indicio, quæ contigit die 9. Ianuarij.* Dein post aliqua addit. *Sic ergò nostri quartanarij, qui ex assumpto puluere se conualituros sperabant, omnes ad vnum sunt relapsi, non absumpta nempè neque exclusa tota morbi causa. Quod cum Serenissimo perspectũ esset, atque ab ipsomet bis expertum, maluit huiusmodi Remedio abstinere, quam dubia per compendia vim naturæ morari, ac distinere.*

Accessit posteà Consiliũ *Ferdinandi* fratris *Imperatoris*; qui per litteras monuit, vt deinceps se ab hoc remedio subduceret; vertisse ideò animum ad alia Remedia, amœnis tẽporibus vsurpanda, *donec masculi syderis appropinquatione, succi crassiores visceribus impacti, officioso munere emicantis naturæ, statim dissoluerentur*. Hucusque Chifletius.

Itaque *pensitemus* tantillum, si libet; *Tu & ego* doctissimè Chifleti, eam Serenissimi Archiducis curationem *institutam* à Medicis; simulque *videamus*, quò referri oporteat, si non ità *ex voto* successit *sperata* ex corticis vsu, Serenissimæ Celsitudinis *valetudo*. **Pensitatur curatio iuxtà doctrinam Chifletij.**

Nescio, fateor, ea omnia quæ sciri opus est ab his, qui medentur, & consilia edunt, siue *adiuncta*, siue *circunstantias* (de quibus nulla mentio in libello) puta temperiem, ætatem, consuetudinem, & similia. Præter febrim quartanam duplicem, hæc mihi fateor clàm sunt.

Scio

Scio tamen *Serenissimũ*; refertum fuisse humoribus, quod testaris Tu *Chifleti*, dum ais, *bilem adustam redundasse in Serenissimo*, quod certè copiam significabat; quanquam ne quid dissimulem, humor iste excessisse videtur, nõ vti *causa* febris, sed vti *comes*; non enim est humor pro natura febris quartanæ. Scio quoque humores crassos in *pancreate*, & *mesenterio* hæsisse, ex quibus, vt scis, fiunt obstructiones, quod etiam colligo à *posteriori*, scilicet *ex turbatione alui suprà, & infrà*, de quo posteà. Et hanc quidem *paraturam* indicarunt dolores illi *stomachi, coli, & lumborum*, quibus pridem affectus fuerat Serenissimus, nimirum *antè & post hunc relapsum, & recidiuationem*.

Cap. 3.

Cap. 3.

Cap. 4.

Cap. 4.

Ibid.

Quid enim aliud *stomachi, coli, & lumborum* dolor ostendit, nisi humorum magnam *saburram*, indicantem corporis *expiationem*? Nam *coli* ille dolor, hærentem in colo pituitam indicabat; *lumborum* dolor, humoris descensum in has partes: dolent namque ob materiam pituitosam, *quæ vergit ad inferiora*, vt notauit *Philotheus* in comment. Aphorism. lib. 4. 20.

Hinc *Hippocrates* Antesignanus eo loci edixerat, ob eam rem, *corpus purgandum esse per inferiora*.

An verò purgatum fuerit, vt decebat in Serenissimo, & vt aiunt, *pro multitudinis ratione*, profectò nescio. Ego puto non satis *purgatum* fuisse, satisque *leuibus pharmacis* institutam purgationem, vt deinceps dicam. Et habeo huius rei argumenta non obscura. In primis Princeps ille, post secundam corticis sumptionem, scilicet in mense Decembri, *noctu incidit in turbationem alui suprà & infrà, ex quibus cruda tantum, & serosa exclusit, manifesto alterius recidiuæ indicio*, vt optimè nosti Chifleti; quod est perinde

Cap. 4.

indè dicere, in *cholericam passionem* incidisse, quæ neque esse satis potuit corpori *exhauriendo*, nam vt nosti, *cruda tantum, & serosa exclusit*; Indè factum, vt humores *crassiores* in locis relicti sint, in locis inquam illis, vbi fomes est harum febrium, foculus, & *prytaneum*, iuxtà *Fernelij*, & aliorum Medicorum doctissimorum sententiam. Et hinc Recidiua exspectari debuit. Sed de hac re posteà.

Interim te interrogo, Vir doctissime, an liceat porrigere corticem, *humoribus* adhuc *manentibus* in corpore, *visceribus* adhuc *infarctis*? Minimè, ais, licet. Imò tu ipse reprobas illos, qui corticem exhibent his, Cap. 3. *quibus ventriculus, & viscera adiacentia cruditatibus scatent*. Aliàs doces, Ibid. nefas id facere, *vbi hepar et lien obstructione laborant*. Ad librum prouoco. Dicent medentes, purgatum *aliquoties* fuisse Serenissimum. Sed qua quæso te, *purgatione*? Certè *leui* nimium, vt in posterum dicam. Quare non ea satis fuit, quamuis repetita purgatio, siuè pro ratione humoris peccantis, siuè pro febri suapte natura rebelli. Non enim satis fuit humores adustos purgasse, ni tollerentur quoque humores illi, quibus tenaciter febris quodammodò *inuiscata*, potissimum quia, vt benè nosti, *humores crassi in eius pancreate, & mesenterio* restitabant. Cap. 3.

Et sanè quomodò *prouisum* est humoribus hisce, *manentibus* in pancreate, & mesenterio? Quibus rogo te, medicamentis *deobstruentibus*, itum est contrà harum partium obstructiones, & *farcimina*? Nullis dices, opinor, quia *nullis* itum. At *vbi hepar & lien obstructione laborant*, vt in Serenissimo accidit, non erat dandus cortex, adeoq; peccatū est contra legem à te latam Chifleti. Supr. Cap. 3.

Rur-

Rursũ *interrogo te* Chifleti, quomodò tàm *leuibus* pugnatum sit medicamentis, contrà *duplicem quartanam*, contraque humores eius, & *copia* redundantes, & *qualitate* rebelles? Equidem putarim de impari cõgressu exspostulandos *Medicos*, veluti si *pumilio* cum *gigante* manus conseruerit. Nam rogo te, Vir cl. quid Cap. 3. *Sena*, *Rheum*, *Manna* efficient vnquam, vt possint *duplicem* quartanam confringere, *multis*, & *miscellaneis* humoribus *comitatã*? Non ignoro, *Sennæ* id esse peculiare, vt sit multi in Medicina vsus, quemadmodũ *Fernelius* inter alios Lib. 5. met. Med. cap. 10. potissimũ docuit. Sed hæc non vltrà iecur se se porrigit, aut saltim non multum, interque lenientia à Medicis reponitur. *Rhabarbarum* plus aliquid efficit, fateor, attamen ex *distantioribus* sedibus noxium vix prolectat humorem. Insuper *tibi* Chifleti, *suspectum* Fern. loc. cit. cap. 9. est medicamentũ, ob eam qua pollet *adstrictionem* Chifl. cap. 2. (nam ex hoc capite corticẽ diem dixisti) quarè non video, cur vno *reiecto*, recipiendũ sit aliud. Deniq; *Manna* non tàm sapore dulcis, quam opere mitis est, & *suauis Medicina*. Quomodò ergò *leuibus*, & *imparibus* medicamentis, imò nec tantillũ, ad atram bilem conducentibus, *pugnatum* est contrà febrim quartanam?

Si quis fortè ad *Galenum* Lib. 1. ad Glauc cap. 11. confugiat, monentem seriò, non nisi leuibus quartanam curandam esse, nec validis expungendam Remedijs. Admittam Galeni consilium, quod tamen de *curationis initio* capiendũ, non de progressu. Nam eò loci monuit idem Galenus, in *progressu* ipsius adhibenda esse medicamenta, *quæ atram bilem educunt, non semel, sed subindè sæpiùs*. Non semel, ait, sed subindè. Ait quoque *proprijs Remedijs* expugnãdam febrim, his scilicet,

quæ

quæ atram bilẽ respiciunt, non *alienis*. Et quæ putas medicamenta adhibet Pergamenus? ipsum quoque *veratrum* in ea adhibet. De qua re videsis in comment. optimum huius libri *scholiographum, Stephanum Atheniensem*.

Si quis fortè *præparatos satis* humores dicat, vt facili dein ductu, purgari indè potuerint leuibus quoq; medicinis; profectò ego nescio, quomodò imbelli leuique *paratura*, tam *sequax* esse potuerit humor ille, vt solis duntaxat *iusculis* pulli gallinacei, refrigeratis *endiuia*, *borragine*, noxius humor statim *extrudi* potuerit è corpore, & domari. Cap. 3.

Sunt enim verò ista ad febrim quartanam comparata, medicamentorum *quisquiliæ*. Non *vna* satis est *purgatio* in quartana. Aggredi eam sæpè oportet. Hinc iure quam optimo dixit *Lazarus Riuerius*, non in celebris Vir, & in praxi versatissimus, *aliquid semper* in quartana à Medicis moliendum. Verba *Riuerij* sunt ista: *In Chronico hoc morbo, obstinata perseuerantia necessaria est, vt continuata Remediorum vicissitudo illius causam concoquat, & expurget. Vnica enim ferè hac causa est, cur multi quartani incurati maneant, siquidem post paucorum Remediorum vsum, tædio affecti, reliqua prorsus abijciunt*. Hæc Riuerius. Lib. de febr. cap. v. N. B.

Et hæc sunt *Chifleti*, quæ *tuo iudicio* submitto iudicanda; cum potissimum ad *tuos canones*, & *documenta* exacta sint. Vt tui ipsius auctoritate reuincãtur magis, qui à tuis consilijs desciuere.

Vnum hic addo. Si fortè Chifleti, erratum in hoc sit, & aliquid *omissum*, vel fortè quidpiam in curatione *commissum*; quomodo *iure* cortici imputabitur, quod alijs iustè imputandum fuit? Profectò *difficile est, vt bono peragãtur exitu,* 8. Synod Act. 1.

qua

quæ malo sunt inchoata principio. Dixitque nonnemo de Poetis

——Falsa Regula prima: Lucret.
Omnia mendose fieri, atq;
obstipa necessum est.

CAPVT VII.

Obiectio Communis, & Popularis exploditur.

QVidam de *popello* Medici, vt *cortici* quoq; succenseant (quandoquidem *experimentis* satis conuicti, nil habent, quod obijciāt, aut saltem nesciunt) non esse mirum, aiunt, febres à cortice diflati, & vinci; quandoquidem cortici, nō est *imputanda* curationis ea *laus*, sed *his*, quæ in antecessū vsurpata fuere, *Remedijs*.

Purgato namq; *corpore*, secta *vena*, expeditis *vijs*, adeoq; sublatis *obstructionibus*, quid quæso mirum, aiunt, post tot medicinæ ingenia, & *molimina* facessere febres, *sufflaminari*? Non est profectò cur ampliùs recurrat ea *febris*, quæ jàm domita in suis *causis*, nullam ampliùs habet redeundi *causam*, causis scilicet sublatis, quę *propagandæ* febri olim suffecerant. Hæc est *summa* obiectionis, quā ipsi agūt, & quam *choragogi* quidam *Medici*, si benè moneor, prosequi visi sunt.

Sed inaniter, puto, agūt. Nam de *cunctis* febrifugis, quæ ipsi quoque probant in febribus, & tanquam *necessaria* admittūt, id dici perindè posset. Ideoq; non minùs feriunt alia, quam corticem; satisq; esset ad febrium extirpationē, corpus expiari; quod tamen experientia non probat, etiam peractis quandoq; *mille purgationibus*.

Deindè respondeo, si de

morbis *in fieri* loquantur, admitto dicta, si verò de morbis *in facto esse*, non recipio.

Si tollatur vlcus in pulmonibus, vndè febris prodijt *hectica*, an ideò *sanato* eo, cessabit statim febris? nequaquam.

Sed de hecticis non ago, ago de putridis. Sit ità, quid tùm? Oportet distinguere causã à *dispositione*, quæ manet, ab ea *intemperie relicta in partibus*, quæ *peculiaris* morbus est, vndè postea prodit febris, morbus *vniuersalis*.

In febribus putrid. curandis, ne dum causæ tollēdæ, sed intēperies partiū.

Id nō semel docuit *Pergamenus* in Arte Med. cap. 89. & alibi sæpè, sed potissimum lib. 1. Meth. cap. 4. qui docet, in curandis putridis febribus, tollendas primùm esse earum *causas*, deindè ipsam *intemperiem* esse auferendã. Hoc *magnificè* dixit *Galenus* lib. 4. Aphor. 63. cum ait, *Remanet tamen*, (ablatis prius causis per prophylacticem) *quadã dispositio p. n. in corpore, à qua secundum circuitum aliæ febres, & ægritudines generantur*, quo loco loquitur *Pergamenus* de febribus in *circulum* redeuntibus, seù, vt aiunt vulgo, *intermittentibus*. Quæ *dispositio* est febrium *retinentissima*, estque tùm in parte *mittente*, tùm in parte *recipiente*; nàm & per *rheumatismum* plerumque fiunt hæ febres; quanquàm, fateor, non repugnat ex *parte* quapiã duntaxat colligente, *sine* humorum affluxu aliundè deriuato, quandoq; fieri has febres. Audiendus tantillum est *Franciscus Vallesius*, primi subsellij Medicus incomparabilis, qui docet: *In febribus bis accessiones habentibus, semper esse motionem humoris de parte in partem. Nàm cum omninò quieti putrescunt humores, continentes febres fiunt. Itaque semper est pars, ex qua humores veniunt, & pars in quam* In lib. 1. de diff. febr. c. 10.

veniunt: quanquam vt modò diximus, fieri potest vt in parte ex qua humores veniunt, nullum sit vitiũ, sed pars colligens excrementa, & non remittens in aliam, ipsa sibi principium præstat alliciendæ ad se fluxionis. Tamen plerumque pars transmittens colligit multa excrementa, ob dictas anteà causas, & recipiens est debilis, non valens ex se illa trudere &c.

Neque verò id in febribus solùm ità accidit, sed in alijs *affectibus rheumaticis*, quod ostendit exemplo *Epilepsiæ*, toto *corpore* mittente in cerebrum, aut *ventriculo* solo mittente, aut etiam *digito* pedis mittente. In quibus *exemplis* duplex dispositio in partibus adsit necesse est, in parte inquàm mittente, & in parte recipiente. Nec aliter in febribus dictis argumentari oportet, suas enim habent *dispositiones* tùm pars mittens, tùm pars recipiens, & hæ febrim retinent, sublatis quoque causis. Nàm si quid remanet, vel humoris, vel *morbidæ* cuiuspiam qualitatis, quid mirum rursùm reflorescere febrim? *Lignum quoque si præcisum fuerit, rursus virescit, & rami eius pullulant, si senuerit in terra radix eius*, quemadmodũ loquitur *Iob* cap. 14.

Obijcient fortasse *Galeni* quædam *loca*, in quibus asseritur, *morbos* vnà cum suis *causis* difflari. Scribit ità *Galenus* 2. aph. 12. confirmat lib. 1. de loc. aff. cap. 4. lib. 8. meth. cap. 1. quo loci planissimè ait de febri loquens. *At si in generatione febris est, solius causæ ablatione cessat*. Quid clarius? Respondeo, si de morbis in *fieri* loquantur, concedo quod asseritur, nec aliter explico *Galeni loca*; depēdent enim hi à causa gignente, sine qua haud *subsistere* possunt. Si de

morbis *in fieri* loquantur, admitto dictã, si verò de morbis *in facto esse*, non recipio.

Si tollatur vlcus in pulmonibus, vndè febris prodijt *hectica*, an ideò *sanato* eo, cessabit statim febris? nequaquam. Sed de hecticis non ago, ago de putridis. Sit ità, quid tùm? Oportet distinguere causã à *dispositione*, quæ manet, ab eà *intemperie relicta in partibus*, quæ *peculiaris* morbus est, vndè posteà prodit febris, morbus *vniuersalis*.

In febribus putrid. curandis, ne dum causæ tollẽdæ, sed intẽperies partiũ.

Id nõ semel docuit *Pergamenus* in Arte Med. cap. 89. & alibi sæpè, sed potissimum lib. 1. Meth. cap. 4. qui docet, in curandis putridis febribus, tollendas primùm esse earum *causas*, deindè ipsam *intemperiem* esse auferendã. Hoc *magnificè* dixit *Galenus* lib. 4. Aphor. 63. cum ait, *Remanet tamen*, (ablatis prius causis per prophylacticem) *quædã dispositio p. n. in corpore, à qua secundum circuitum aliæ febres, & ægritudines generantur*, quo loco loquitur *Pergamenus* de febribus in *circulum* redeuntibus, seù, vt aiunt vulgo, *intermittentibus*. Quæ *dispositio* est febrium *retinentissima*, estque tùm in parte *mittente*, tùm in parte *recipiente*; nàm & per *rheumatismum* plerumque fiunt hæ febres; quanquam, fateor, non repugnat ex *parte* quapiã duntaxat colligente, *sine* humorum affluxu aliundè deriuato, quandoq; fieri has febres. Audiendus tantillum est *Franciscus Vallesius*, primi subsellij Medicus incomparabilis, qui docet. *In febribus bis accessiones habentibus, semper esse motionem humoris de parte in partem. Nàm cum omninò quieti putrescunt humores, continentes febres fiunt. Itaque semper est pars, ex qua humores veniunt, & pars in quam ve-*

In lib. 1. de diff. febr. c. 10.

veniunt: quanquam vt modò diximus, fieri potest vt in parte ex qua humores veniunt, nullum sit vitiū, sed pars colligens excrementa, & non remittens in aliam, ipsa sibi principium præstat alliciendæ ad se fluxionis. Tamen plerumque pars transmittens colligit multa excrementa, ob dictas anteà causas, & recipiens est debilis, non valens ex se illa trudere &c.

Neque verò id in febribus solùm ità accidit, sed in alijs *affectibus rheumaticis*, quod ostendit exemplo *Epilepsiæ*, toto *corpore* mittente in cerebrum, aut *ventriculo* solo mittente, aut etiam *digito* pedis mittente. In quibus *exemplis* duplex dispositio in partibus adsit necesse est, in parte inquàm mittente, & in parte recipiente. Nec aliter in febribus dictis argumentari oportet, suas enim habent *dispositiones* tùm pars mittens, tùm pars recipiens, & hæ febrim *retinent*, sublatis quoque causis. Nàm si quid remanet, vel humoris, vel *morbidæ* cuiuspiam qualitatis, quid mirum tursum reflorescere febrim? *Lignum quoque si præcisum fuerit, rursus virescit, & rami eius pullulant, si senuerit in terra radix eius*, quemadmodū loquitur *Iob* cap. 14.

Objicient fortassè *Galeni* quædam *loca*, in quibus asseritur, *morbos* vnà cum suis *causis* difflari. Scribit ità *Galenus* 2. aph. 22. confirmat lib. 1. de loc. aff. cap. 4. lib. 8. meth. cap. 1. quo loci planissimè ait de febri loquens. *At si in generatione febris est, solius causæ ablatione cessat*. Quid clariùs? Respondeo, si de morbis in *fieri* loquantur, concedo quod asseritur, nec aliter explico *Galeni loca*; depēdent enim hi à causa gignente, sine qua haud *subsistere* possunt. Si de

partim *factis*, partim *fientibus* morbis agatur, *non recipio* dicta, imò nego. Certùm enim est in doctrina *Gal.* in his morbis, priùs esse *abscindendam causam*, dein ad eam *veniendum*, quæ facta est, *intemperiem*. Sic *Galenus* asserit in Arte parua, cap. 88. vt hac de re, nullus sit ambigendi locus.

Itaque morbi, qui sunt in *fieri* duntaxat, sola causarum *ablatione* cessant. Qui partim in *fieri* sunt, partim in *facto* esse, præter *causæ* ablationem, *alterationem* quoque *reposcunt*.

Qui verò duntaxat sunt *facti*, vti sunt febres *diaria*, febres *hectica*, *sola alteratione* curantur. Sic docet *Galenus* lib. 8. meth. cap. 1. & lib. 11. cap. 2. quo loci ità aiebat. *Diariarum quidem, quemadmodũ, & hecticarum, vera & propria curatio est, earũ verò quæ ex putrescentibus excitantur humoribus, vocata curatio prophylacem quoque sibi adiunxit.*

Et hi sunt morbi illi, qui quantumuis *purgatione*, in causis eorũ deturbati sint; *sapè* nihilominus perseuerant diutiùs, ob *relictam* eam *intemperiem*, seù *diathesim* in partibus, in quibus quodammodò nidulātur. *Hærente enim*, vt ait ille, *lethali arundine*, nec morbos tolles, nec vulnera sanabis vnquam.

Et vndè quæso putas prodijsse, nedum *mensales*, sed *annosas* quoq; febres, quæ vix vllo *medicina* ingenio vinci potuere? non aliundè opinor, quam ab ea *relicta dispositione*, quodammodò *cancrosa*. Vt huius rei exemplũ habeas, præter iàm scita, & nota, suggero hic exemplum, saltim *Analogum*, ex *Ioanne Baptista Masculo* Soc. Iesu Viro doctissimo, sanè notandum; vt videas, quāti referat, *relicta* ea in partibus *intemperies*, seù *empyreuma* ad morbos *retinen-*

nendos, & multiplicandos.

N. Har. exemplum. *Mirum est*, ait; *Petre Aloysi quod dicam, & singulare, quod insignis vrbis huius Medicus mihi affirmauit. Ex ijs qui ab incendio semiustulati fuerunt, Hyacinthus est cognomento Peregrinus, Vir honesto loco natus, hic cum esset tum in Pago Leucopetra domi, ac torrentem igniti cineris redundantem, iamque in ædes ipsas inuadentem cerneret, è fenestris ità saltu euasit, vt vim hostilem non omninò vitaret; Dexterum enim brachium ignitus cinis excoxit, nempè vt dextera ipsa fidem faceret, quanta vis eius esset ignis. Curatus demum medicamentis in primis lactis adipe, atq; oleo amygdalino &c. Iam cum reliquo anni tempore nullum vestigium eius exustionis appareat, ineunte tamen Decembri mense, cū anniuersarius incendij dies appetit, mox rubescere, flagrare tanquam ex incendio recenti. Tertius hic annus agitur, cum eadem periodo in eundem morbum recurritur. Iisdem Remedijs succurritur. Ter in illum hactenus sanitum est. Et quasi non satis sit semel vesui furori fuisse obnoxium, annuas dat pœnas innoxius. Quis vnquam id egit in Scythia tyrannus? Vereri illum dicas, ne fortè memoria tanti aboleatur incendij, nisi eam vlceris ignei pruritu refricet. Peregrinari quodammodo videtur intereà ille Peregrini morbus, ac demum in idem se recipit hospitium, atque recolligit brumali tempore. Cinis iam pridem refrixit, cineris plaga non item &c.* Hæc *Masculus* scribebat, ad *P. Aloysium Cardinalem Carafam.* Lib. 4. de Incēdio Vesuuij.

C A-

CAPVT VIII.

De Recidiua ab vsu Corticis.

FRequenter obiectāt recidiuas, quasi ad nihil valeat cortex in febribus profligandis. Quid enim interest vicisse hostem, ad terram dedisse, si posteà *Anthei* ad instar pugnacior surgit?

An *satis est prostrasse Leoni?* Sanantur ægri, sed ad tempus; nam post aliquot dierum *volatica gaudia*; liceat ità mihi loqui cum *Tertulliano*, rursum febri correpti, anguntur.

Hic *anguis* in hoc nido est, hæc *Aconita* sub ista rosa absconduntur. Quod de Dæmonibus dixit Tertull. fortè vsurpaturi, *desinunt lædere, & curasse videntur.*

Hoc est *telam in abscondito ordiri*, hoc est,

Pacem orare manu, præfigere puppibus arma.

Hæc sunt obiecta, quæ faciunt de *Recidiuis*. Sic toties in hac *lira delirant*.

Antequam respondeam, aliqua prænotanda censeo; Notāda.

Primò quidem *Recidiuas istas*, vna vel altera corticis *exhibitione* fugari plerumque, quod frequentibus experimentis testatissimū.

Noto secundo, huiusmodi *Recidiuas*, in quartanis potissimum febribus obseruari, quarum natura *tenax* est, ob humoris *contumaciam*, vt potè illius humoris, qui in *sicco fundamenta posuit*; adeoq; in quartanis primis aggressibus, plerumque febris haud facessit, nisi *trina*, quandoque *quaterna* præcedente corticis repetitione, quod animaduertit vir doctissimus *Acchinus*, Iulij Card. *Mazzarini* dignissimus *Archiater*, nosq; sæpè in dies experimur.

Non ità fit in *tertianis*, quo-

quorum humor *tenuior*, & magis diſſlabilis, potentiam corticis ferè ſtatim experitur. Nec aliundè recurſus harũ fiunt, quàm ab ægrotantiũ *erratis*, aut medentium *imperitia*.

N. B. Sed dato, quod *frequentius* febres repetant, inſurgant in corticem *Recidiua*, ſaltim conſequimur febriũ *interruptiones*, aggreſſumque moras, quibus interim, fatente *Chifletio*, ſolatium captant ægroti, aut *requieſcunt*; proque nouo certamine, ſi fortè opus fuerit, ſe ſe componunt alacriùs, non ſine ſpe *victoria* conſequendæ. (Cap. v.)

An non magni eſt, febri tandẽ eripi, præcipuè *quartana* febri, cuius *ſtatio* tàm longa eſt, vt per *annium* integrum, per 12. vſque annos, imò per 20. & 30. quandoq; perennet? Magnum ſanè ſolatium eſſe poterat *S. Iobo*, tàm *diris* modis excruciato, quòd in *Sex* tribulationibus à *Deo* tandem liberandus eſſet; & in *ſeptima* non eſſet *tangendus* à malo, vt ipſe de ſe teſtatur. (Iob c. 5. v. 9.)

Deindè non omnibus datum, vt æquè *facilè*, ac *feliciter* ſanentur. Diſtinguendæ ſunt hominum *natura*. Vt enim ait Hippocr. *Natura differt à natura, alimentum ab alimento*. Suadebatq; rectè Galenus lib. 3. Meth. c. 7. *Vniuſcuiuſque hominis propriam eſſe curationem*; qui turſum ait, *Natura proprietas ineffabilis eſt, nec exactiſſima ſcientia comprehenſibilis*. Hine ſe parẽ vel ipſi *Aeſculapio* fore profitebatur, ſi nouiſſet hominum *ſingulorum* naturas. Quarè non eſt mirum, ſi aliquibus non ità *feliciter* ceſſit corticis vſurpatio. Ab vna enim cauſa varij effectus, & *contrarij* quoque fiunt, ratione ſcilicet *ſubiecti*, (Naturæ hominũ differũt inter ſe.)

Limus vt hic dureſcit, &
hac vt cera liqueſcit,
Vno eodemq; igni, ſic noſtro
Daphnes amore.

Et D. Aug. alicubi ſcripſit, (Lib. 1. de Ciu. Dei cap. 8.)

eodem

eodem motu terribiliter exhalat cœnum; & suaue fragrat vnguentum, & sub eodem igne aurum rutilat, & palea fumat, & sub eadem tribula palea comminuuntur, & frumenta purgantur, nec ideò cum amurca oleum confunditur, quia eodem preli pondere premitur.

Multa sunt quæ *impediunt* sanationem, exhibitis quoque optimis, & probatissimis medicamentis, de quibus posteà ago.

Satis est pro corticis *triumphis*; pro reportatis *manubijs*, quòd *plerumque* vincat cortex, quod *rarò* vincatur. Quòd breui *compendio* febres sufflaminet. Nam in medicina, *quæ frequentissimè* fiunt, habentur pro *perpetuis*, iuxtà *Galeni* sententiam. 2. Apho. 43. & alibi.

Sed quid mirum *recidiuasse* ægros, postquam integrè sanati sunt, & curati? Etiam contingit in morbi *declinatione* obire ægros, & mori. Id negabat *Galenus*, scio, sed interpretari eum oportet. Lib. de tot. morb. temp. cap. vi. Possunt namque ęgri *mori*, imò aliquandò moriuntur, post morbi *declinationem*, quando scilicet omnia salua sunt. At id non fit vi ipsius morbi? Minimè. Aut ob naturæ desciscentis *defectum*, sed ex quopiam errore.

Iterum possibile est, materiã esse *concoctam*, adeoque domitam, & superatam, quæ tamen aliundè non possit *expelli*, vt ideò moriendum sit ægro, quandò *iàm portum* tenuisse visus est, etiam his qui *oculos* habent in *capite*, non *in calcaneis*. Possunt quoque morbi transmutari, licet deditionem fecerint, nàm V. Valles. lib. 10. cont. cap. 7. Id fit in galindrome.

Facilis descensus Auerni.

Dicam ampliùs: Tam facilis est *Relapsus* in morbis, vt solius *externæ* causæ *impulsu*, facillimè relabantur ægri. Vnius certè appulsu aeris id plerumq; fit; nam magna est *aeris potentia*. Audiendus Hipp. loc. maximè notando, in *libello de* Facilè fiunt relapsus in morbis. Loc. Hip

de diebus decretor. *Videndum*, ait, *num tempus cum morbo pugnet, nam Hominis natura sæpè vniuersi potestatem non superat.* Id sæpè quoque fit *vnius* in cibo *errati* patratione, aliarumque rerum non naturalium abusu. Si aliter putas, nondum initiatus es *mysterijs* Medicinæ, nondum *monita* Medicorum sapientum penetrasti.

Celsi, & Gal. loc. notanda

Audi ex *tripode* loquentem *Corn. Celsum* lib. 3. cap. 16. *Si febris ait, quieuit, diù meminisse eius diei conuenit, eòque vitare frigus, calorem, cruditatem, lassitudinem, facilè enim reuertitur, nisi à sano quoque aliquandiù timetur.*

Audi quoque *Galenum* scribentem ad *Trasybulũ*, vt in ore duorum *principũ Medicorum* stet omne verbum. *Aegritudine primum liberatus*, ait Pergamonus, *æstum, frigus, vigilias, cruditatem, aliudue quidpiam ferre non valet, sed quantumuis leui causa pulsatus nondum vtpotè tutum, firmum salubremque statum adeptus, in ægritudinem est relapsurus.* En quomodò frigus, calor, cruditas, lassitudo, externæ causæ, aut si magis libet dicere, *errores externi* recidiuis *fomẽtum* præbeant. *Facile enim reuertitur morbus*, ait Celsus, nulla Medicinæ *culpa*, & curantis *Medici*; quantumuis æger *leui causa* sit pulsatus, vt *Galenus* dicebat. Nam vt ait ille,

Omnia sunt hominum
tenui pendentia filo.

Tàm *circumspectè* agendũ est, ne morbi, febresue, quæ leuissimę causæ appulsu renascuntur, postliminiò redeant. Fors breui cauendo ab excessibus, & erratis non est ità. *Diù* est ità faciendum, monitore Celso, *diù eius diei meminisse oportet, in quo æger liberatus est.*

Quarè non est ità fidendum *cortici*, quasi ideò *laxanda* sint *habenæ* indulgendi

gendi genio, aut in *victu*, aut in aliis, *rebus*, citrà damnum,& detrimentum. Hoc nequidem puto concessum fuisse *ligno vitæ* in eâ status felicitate, & vitæ perennitate. Siquidem per homines stetisset, siquidem rebus abuti vellent; nedum *morbis* subijci, sed *mori* quoque, quanquam de *eo ligno* participassent. *Quia si imprudenter homo agere vellet, nec vti Remedijs sibi à Deo concessis, omninò & lædi, & mori potuisset*, vt optimi *Auctores* adnotarunt.

Iacob. Bonfrerius in cap. 2. Genes.

Corollarium.

NON licet itaque ex *Recidiuis*, in Corticem statim impetum facere, non arietes in eum contorquere, & *catapultas*; nam præterquā quod exaggerant plus æquo *recidiuas*, vt visum anteà; si ità argumentari perrexerint, nullum planè Remedium ab istorum incursionibus tutum deinceps erit.

Audeo dicere (*quoad Recidiuas tantum*) rigidiores esse nostros *Aristarchos*, quam esse soleant Romanæ *Rotæ* Consultores in censendis Diuorum miraculis; qui tamen graui admodum supercilio, & strictissimo iure de his dijudicant.

Sūmo iure agūt, atq; adeo summa iniuria osores Corticis

Nam hi nihil *rei mirabili* decessisse putant, si quispiam ope *Viri Sancti* sanatus, fors in morbum recidat. Exemplis id probari potest, & *indicijs Romana Rota*. Nam Rom. Rot. in Relat. *S. Franc. de Paula* in fine, fol. 47. nihil imminui de miraculi dignitate censet, si fortè qui recens sanatus fuerat, in eundem morbum incidat rursum, vel in alium incurrat. Quam doctrinam confirmat *Molfesius* consil. 46. nu. 58. Item si post sanationem, *debilitas corporis*, vel *membrorum* adhuc supersit.

Ità eti. *Rota* in Relat. *SS.*

SS. Raymundi, Caroli, Isidori, Corsini, & aliorum.

Nec quidquam obesse putant *Miraculi* excellentiæ, si fors *tremor*, seù *durities* in parte hominis sanati *relicta* sit, quod etiam dici potest de *cicatrice, lassitudine*, deque similibus alijs affectionibus, vt ab eadem *Rota* decretum fuit in Relat. *SS. Theresiæ, Raymundi*, & *BB. Corsini, Bertrandi*; quæ omnia habentur apud *Contelorium* in libr. de *Canonizatione* Sanctorum, cap. 17.

Cæci ap. Marc. sanatio quomodò à Christo peracta.

Hæc doctrina probari posset exemplo illius *Cæci*, à Christo Domino sanati, de quo mentio habetur *Marc.cap.8.v.24.* Is namque quanquam sanatus, videre tamen homines se aiebat, *velut arbores ambulantes*; quod est depraüatæ *visionis* signum. Et hoc tamen inter *miracula* ponendum est. Cur autem homo ille, non integrè sanatus à *Christo* fuerit, disquirit *Maldonatus* eo loci, *doctissimus Interpres* Euangeliorum.

Censeo quoque inter *miracula* ponendum, quandò morbus transit *de vno in alium locum*, si tamen *statim* fiat transitus iste. Alioqui est potius *Metaptosis* facta *natura* vi, quod non rarò fieri, norunt satis Medici.

Ob istam *subitò* factam *Metaptosim*, censet nec immeritò *Paulus Zacchias*, Romanus Medicus doctissimus, & amicus, in *miraculis* locandum esse, quod præteritis annis *Romæ* accidit *Arsiliæ Altissimæ* Tiburtinæ, Anno Domini 1622. *die* 17. *Septembris*, quæ dies est *Anniuersaria* obitus *Venerab.* Viri Serui Dei, *Roberti Cardinalis Bellarmini*. Lib. 4 qq Medico-legal. q. 8. nu. 11.

Cuiusdã Arsiliæ sanatio, cœlitus impetrata per Vener. Card. Bellarm.

Historiam dabo. *Hæmorrhoidas* patiebatur ista vnà cùm *vlceribus*, & ingenti *cruciatu* ad locum pudoris. Ob eam rem rogauit *Robertum Bellarminum*, vno post eius obitum

Y 2 *Anno*,

Anno … vt Deum enixè oraret, pro fœdi illius *morbi* extinctione; quem alioqui *Chirurgi* oculis subijci oportebat. Sineret tamen interim *progredi* malum in alias partes, ad patientiæ videlicet documentum, suique *probationem*.

Dicto citius, morbus ille euanuit, & mutato *loco*, in *Arthritim* migrauit per *metaptosim*, sicut rogauerat *Virum Dei*.

Quid de eà censeat Paul. Zacchias.

Hanc verò *successionem*, quia *subita*, & *extemporanea*, censuit *meritò* Zacchias, *miraculi euidentis speciem habuisse*: *Cùm subitò*, ait, *& in instanti sanata fuerit. Hæc enim conditio in miraculis videtur præ cæteris à naturali effectu abesse*. Hæc Zacchias lib. 4. quæst. Medico legal. tit. 1. q. 8. num. 11. Alia, in huius rei confirmationem affert Zacchias, eò loco.

Huius quoq; *admirandi* euentus meminit scriptor Vitæ Bellarmini *P. Iacob. Fuligattus* Soc. Iesu, tit. *de Gratijs à Deo per Bellarminum impetratis*, quod *idem* posteà recensuit, typisq; vulgauit *Hieronymus Bardi*, libro cui *titul.* est *Medico politicus*, qui liber excusus est *Genuæ*.

Meminit de illa P. Fuligat. scriptor vitæ, & H. Bardi.

Ann. 1644.

MANTISSA.

IAM quia aliqua superiùs tetigi, quæ in *decus* faciunt *Ven. Card. Bellarmini*, possem hic dicere alia quædam planè *admiranda*, quæ ego *vidi*, *audiui* non semel, sed *sæpè*, *alijque probati Viri*, magno numero, testes omni maiores exceptione. Sed quia non suppetit modò dicendi locus de his, dicã alias.

Vnũ inter cætera scio, quòd *Diabolus* inuitus licèt, & *fremens*, per *duos energumenos* (inuocato Vener. Card. Bellarmino) multa de ipsius *Bellarmini* Cardinalis *gloria*, & *dignitate* significauit. Inter *alia*, quòd *libri* eius pro *fide* scripti,

scripti, *veritatem* continerent, quòd ipse *acceptus Deo* esset, & *Cælo receptus*.

Aliter significauit de *Caluino*, *Luthero*, *Beza*, Bellarmini *Antagonistis*, scilicet quòd *in igne*, & *gehenna* torquebãtur, quòd *libri* eorũ *mendaces* erant, *blasphemi*, & Deo *exosi*.

Plura dixit, fecitque *admiranda* sanè, & digna *scitu*, quæ aliàs, *Deo dante*, prosequar, probata testibus.

Porrò *energumeni* illi *rudes* erãt, & *analphabeti*, qui tamen *Gracè*, & *Latinè* intelligebant, nec cùm his aliter, quam *Latina lingua* locutum. Nomen vni *Io. Baptista*, alteri *Maria Margarita*.

Interim dico *Ven. Virum*, vt *Sanctum* à magnis *Viris* Duci. Possem afferre *bis senos* Cardinales, quorũ alij *Bellarminum* comparem faciunt *DD. Augustino*, & *Athanasio*.

Itâ Em. Card. à Monte, Bandinus, Crescentius, Cremonensis, Valerius & alij, in Vit.

Alij *Ecclesiæ* SS. Doctoribus *quibuscumque*, qui *antecedētibus seculis* in *Ecclesiâ* floruere. Alij *Apostoli* nomine eum insignierunt.

Card. Bellarm ap. Iac. Fuligat. & Siluestr. Petra-sanct. vitæ scriptores.

Dictus quoq; fuit *Sanctus Iesuitarum*, vt eum appellabat *Frãciscus Gonzaga* Mantuæ *Episcopus*, & *eximiæ* pietatis Vir.

Omitto *multos*, qui *Bellarmini Doctrina*, & *eximiæ Sãctitati laudem* magnam dicunt.

Hinc *Bellarmini* nomẽ, eiusq; *Sanctimoniæ* famã, ad *Indos vsque* propagare, *firmè* apud se statuerat *Vener. P. Marcellus Mastrillus* Soc. Iesu, qui in *causa fidei*, sanguinem fudit in *Iaponia*, quemadmodum idem Pater mihi *Genuæ* affirmatissimè dixit.

Ven. P. Marcellus Mastril. Sãctit. Bellarm. ad dictus.

Denique, vt plures mittam, *B. Franciscus Salesius*, Episcopus Gebennensis, *nuper* in Beatorum *Album* transcriptus ab *Alex. VII.* Columbæ nomine *Bellarminum* appellabat, cuius *vox dulcis*, & *Animæ facies per quam decora*.

B. Franc. Salesij, de Ven. Card. Bellarm. Sãctitate, Testimoniũ insigne.

Si

teſtes, & à te prolata inſignia *Teſtimonia*.

Rationib. cõuellũtur. Hic duntaxat quæro, an putes *vna*, vel *altera* corticis *propinatione*, poſſe ità homines remaciari, vt ad *phtiſim* præcipites (quemadmodum ſcribis) ſtatim ruant, addo ego, macilentiores *Leotrephide*, & *Thaumantide*, de quibus narrat *Lib. 2.* *Athenæus*? quid quæſo reſpondes, Vir celebris? Ego certè non puto. Nec id mihi perſuaſerit quiſpiam, quanquam toxicati fuiſſent hi.

Sed ſinamus *toxica*.

Quid ſi *theriacem* ſumpſiſſent hi, aliaque medicamenta, longè *calidiora* cortice? Malè profectò ſit *quartanarijs*, quibus con- *Lib. 1. ad Glauc. c. 11.* ſultum eſt à *Galeno*, theriaca vt vtantur, pro quartanis debellandis, tanquã *optimo*, & apto medicamẽto, quam tamen Galenus *De ther. ad Piſon.* *igni* graphicè comparauit. Puto in *cremium* conuertendos, inſigni planè verſura, ne dùm tabidos euaſuros; ſiquidem cõſilio ſteterint *Pergameni*. Nàm cortex minùs calidus, traiectus ſemel, exſiccat, conficit, *tabidumq;* reddit hominem, idque ſtatim. Et quod magis mirum, occidit.

Ità nè ad *vltimum terribilium* ventum eſt? planè affirmas. Quod de tuis *phtiſicis* dixi, de *cachecticis* quoq; quæro, qua vi ſcilicet, tàm ſubito in *cachexiam* inciderint? Tu mihi quæſo dicito, alioqui diſcere nequeo.

At benè eſt, quòd *lactis longò vſu* emaciatos homines *recorporaſti*. Vtinã feciſſes in tuis illis *cachecticis*, aptumq; inueniſſes *Remedium*, pro ſaginandis *effœtis* illis corpuſculis.

Amplius quæro, quomodò *mortui* ſint illi, de quibus teſtaris, poſt ſumptum corticem? Si dicas ob nimiam *caliditatem* ipſius, obijciam rurſum *theriacam*, in quartanis eximiam, quæ tamen longè

cortice

corticę calidior, objiciam alia calidiora, quæ in *quartanis* vsurpantur, tuque admittis.

An quia toxicarit homines? tu quidem propendes. Sed cur potiùs his toxicum est *cortex*, quam *plerisque* alijs, & *millenis*, qui corticem sumpsere, in diesque sumunt? An nescis, *toxicum* omnibus æque *hominibus* infensũ esse, & mortiferum? Pauci sunt Plempi, qui *cicuta* vescantur, si *vetulã* excipias Atheniensem, & pauculos quosdam, de quibus quoque dubito. Hoc *priuilegiũ* dedit Deus inter aues, *sturnis*.

Vltimò ne in longum eam, fac nihil in figmentis positum, recidiuas ab vsu corticis visas, quandoque obitus secutos, etiam in genuino cortice, (quod tamen nobis nunquã visum in tanta hominum febricitantium multitudine) An non id ex *accidenti* quodã euenisse dici potest? quid ni?

Potuit *Antipathia* quædam naturalis inter hominem, & medicamentum intercessisse, & sic, N. Tria impedimẽta sanationis.

Nil prodest, quod non lædere possit idem.

Fors ridebis hanc *antipathiam*. Sed non ego, non meus ille *Vallesius*, recentium *Coriphæus*, ridemus. Lib. 1. Aph. 51

Nam si fors ea intercedat, quis neget inualidum esse medicamentum, quamuis optimum, & nil proficere?

Addit *Vallesius*, id quandoque fieri ob aliquod *latitans* interiùs in corpore sumentis, *quod medicamentum, eiusque operationem impediat*.

Præter hæc duo, ait Vallesius, *potest ipse Deus vim medicinæ inanem reddere, eamque impedire*:

Vt id exemplis probem. Puto ità factũ in *Rege Asa*, qui leui morbo correptus, qualis *podagra* est, attamen mortuus est in pęnam peccati, scilicet, *quia non quæsiuit Deum, sed magis in medicorum arte confisus est*, Exempl. Regis Asa:

Si quis malit audire verba *B. Francisci*, en dabo illa.

Hei Columba innocens, gemis in hoc seculo, sed in Cælo, & foraminibus petræ & cauerna maceriæ, laboribus tuis finem dabis, & vocem tuam in auribus cælestis Sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes, vox enim tua dulcis, & Anima tua facies per quam decora.

Hæc de *Bellarmino Salesius, de Viro Sancto Vir Sanctus, par* vtique *hominum* priscæ *Sanctitatis*. Ità refert *Carol. Augustus Salesius*, in *vita* B. Francisci Salesij, lib. 9.

Parcat *Lector* hanc *breuiculam* excursionem, in laudem *Viri*, cui *multa* debeo, & vt piè credo, *vtramque vitam, tot* ereptam *periculis*.

Omitto alia benè multa, quæ tamen digna sunt, vt *scribantur in generatione* Ps. 101. *altera*. Porrò si quid dixi, quod Sanctitati conferat *Ven. Viri*, & futuro eius *Canonismo*, mirandisque operibus, non aliter accipi volo, quàm vt accipi solent ea, quæ non vltrà humanæ *Historiæ* fidem progrediũtur, iuxtàque præscriptas *leges* omnes *Romanorum Pontificum*.

Apostrophe ad Vopiscum Plempium.

Habeo tibi quoq; aliquid dicere, mi *Plempi*, quanquam scio satis dictum olim inter nos, collatis quoque signis. Ne tamen sim nimius, facit illa tua (da veniam veritati) maledicendi libido, qua ore, dente, lingua, calce, calamo in corticem irruis, vt parum profectò sit, quidquid hucusq; criminis obiectum cortici, si ad tuas criminationes cõparetur. De phtisis etiam, & cachexiæ inductione imputatur cortex, imò de hominum etioq; internecione. Quid audio?

Quot

——*Quot cædis aceruos*
Drancis dextra dedit?

9. cap. 3. Nàm ais in tuo *libello, plures tertio, & quarto reciderunt.* Sed crescit oratiò. *Plerique,* ais, *cachetici facti; nonnulli etiam mortui.* Addis, *Magnates huius Aulæ nominare possem, qui ab vsu pulueris extenuati sunt, & ad phtisim præcipites facti, ni vsu longo lactis asinini fuissent restaurati.* Hucusq; tu ipse Plempi.

De hac re, vt *non ignoras,* dixi aliàs. Adhùc tamen vereor Plempi de iniusta accusatione, & nisi *tabulæ* in medium proferantur, *fide* ambigo, & vt verbo dicam, *non recipio.*

——*Crimine ab vno*
Disce omnes, ait ille.

Reijciũtur testimonia aduersus corticẽ. Non recipio sanè, quæ narrasti de *homine mortuo,* postquam ei præbitus cortex, porrectum poculum in Hispania, vt ais, & in domo *Marchionis de Mãcera* vnius ex Magnatibus Hispaniæ, quanquam tibi fulcrum facis ex testimonio *Ioannis Guttierez,* Regis Catholici Medici cubicularij non recipio, inquã, quia ità fuisse negat eiusdẽ *Marchionis filius,* qui modò Oratorẽ agit in Gallijs, pro Rege Hispano, nec ità pridem eodem functus est munere apud Venetos, quod patet ex litteris Oratoris ad Hieronym. Bardi, testaturque idem *Bardi* in Epist. ad *te ipsum,* data anno 1660. 11. Kal. Decembris, quã Romæ scripsit, vt benè nosti, cuiusque exemplar exscriptum ego vidi.

Interim pro reliquis tuis siuè *commentis,* siuè *argumentis,* habeto eam Responsionẽ, quam tibi olim dedi, typis editam *Genuæ.* Ann. 1656. Eã rursum *legito* Plempi. Nàm scio te *eam* legisse, & ea quidem ad respondendum, non minimum fuisse *incitatum.* Videbis quanti valeant, quæ aduersus corticem protulisti, *quo loco* habendi sint tuì testes,

Si quis malit audire verba *B. Francisci*, en dabo illa.

Hei Columba innocens, gemis in hoc seculo, sed in Cælo, & foraminibus petræ & cauerna maceriæ, laboribus tuis finem dabis, & vocem tuam in auribus cælestis Sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes, vox enim tua dulcis, & Anima tua facies per quam decora.

Hæc de *Bellarmino Salesius*, *de Viro Sancto Vir Sanctus*, *par* vtique *hominum* priscæ *Sanctitatis*. Ità refert *Carol. Augustus Salesius*, in *vita* B. Francisci Salesij, lib. 9.

Parcat *Lector* hanc *breuiculam* excursionem, in laudem *Viri*, cui *multa* debeo, & vt piè credo, *vtramque vitam, tot ereptam periculis*.

Omitto alia benè multa, quæ tamen digna sunt, vt *scribantur in generatione altera*. Porrò si quid dixi, quod Sanctitati conferat *Ven. Viri*, & futuro eius *Canonismo*, mirandisque operibus, non aliter accipi volo, quàm vt accipi solent ea, quæ non vltrà humanæ *Historiæ* fidem progrediũtur, iuxtàque præscriptas *leges* omnes *Romanorum Pontificum*.

Ps. 101.

Apostrophe ad Vopiscum Plempium.

HAbeo tibi quoq; aliquid dicere, mi *Plempi*, quanquam scio satis dictum olim inter nos, collatis quoque signis. Ne tamen sim nimius, facit illa tua (da veniam veritati) maledicendi libido, qua ore, dente, lingua, calce, calamo in corticem irruis, vt parum profectò fit, quidquid hucusq; criminis obiectum cortici, si ad tuas criminationes cōparetur. De phtisis etiam, & cachexiæ inductione imputatur cortex, imò de hominum quoq; internecione. Quid audio?

——*Quot cædis aceruos*
Drancis dextra dedit?

9. cap. 3. Nàm ais in tuo *libello, plures tertio, & quarto reciderunt.* Sed crescit oratiò. *Plerique*, ais, *cachetici facti; nonnulli etiam mortui.* Addis, *Magnates huius Aulæ nominare possem, qui ab vsu pulueris extenuati sunt; & ad phtisim præcipites facti, ni vsu longo lactis asinini fuissent restaurati.* Hucusq; tu ipse Plempi.

De hac re, vt *non ignoras*, dixi aliàs. Adhùc tamen vereor Plempi de iniusta accusatione, & nisi *tabulæ* in medium proferantur, *fide* ambigo, & vt verbo dicam, *non recipio*.

——*Crimine ab vno*
Disce omnes, ait ille.

Reijciũtur testimonia aduersus corticẽ. Non recipio sanè, quæ narrasti de *homine mortuo*, postquam ei præbitus cortex, porrectum poculum in Hispania, vt ais, & in domo *Marchionis de Mãcera* vnius ex Magnatibus Hispaniæ, quanquam tibi fulcrum facis ex testimonio *Ioannis Guttierez*, Regis Catholici Medici cubicularij non recipio, inquã, quia ità fuisse negat eiusdẽ *Marchionis filius*, qui modò Oratorẽ agit in Gallijs, pro Rege Hispano, nec ità pridem eodem functus est munere apud Venetos, quod patet ex litteris Oratoris ad Hieronym. Bardi, testaturque idem *Bardi* in Epist. ad *te ipsum*, data anno 1660. 11. Kal. Decembris, quã Romæ scripsit, vt benè nosti, cuiusque exemplar exscriptum ego vidi.

Interim pro reliquis tuis siuè *commentis*, siuè *argumentis*, habeto eam Responsionẽ, quam tibi olim dedi, typis editam *Genuæ*. Ann. 1656. Eã rursum *legito* Plempi. Nàm scio te *eam* legisse, & ea quidem ad respondendum, non minimum fuisse *incitatum*. Videbis quanti valeant, quæ aduersus corticem protulisti, *quo loco* habendi sint tui

testes,

Si quis malit audire verba *B. Francisci*, en dabo illa.

Hei Columba innocens, gemis in hoc seculo, sed in Cælo, & foraminibus petræ & cauerna maceriæ, laboribus tuis finem dabis, & vocem tuam in auribus cælestis Sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes, vox enim tua dulcis, & Anima tua facies per quam decora.

Hæc de *Bellarmino Salesius, de Viro Sancto Vir Sanctus, par* vtique *hominum* priscæ *Sanctitatis*. Ità refert *Carol. Augustus Salesius*, in *vita* B. Francisci Salesij, lib. 9.

Parcat *Lector* hanc *breuiculam* excursionem, in laudem *Viri*, cui *multa* debeo, & vt piè credo, *vtramque vitam, tot ereptam periculis*.

Omitto alia benè multa, quæ tamen digna sunt, vt *scribantur in generatione altera*. Porrò si quid dixi, quod Sanctitati conferat (Ps. 101.) *Ven. Viri*, & futuro eius *Canonismo*, mirandisque operibus, non aliter accipi volo, quàm vt accipi solent ea, quæ non vltrà humanæ *Historiæ* fidem progrediũtur, iuxtàque præscriptas *leges* omnes *Romanorum Pontificum*.

Apostrophe ad Vopiscum Plempium.

HAbeo tibi quoq; aliquid dicere, mi *Plempi*, quanquam scio satis dictum olim inter nos, collatis quoque signis. Ne tamen sim nimius, facit illa tua (da veniam veritati) maledicendi libido, qua ore, dente, linguæ, calce, calamo in corticem irruis, vt parum profectò sit, quidquid hucusq; criminis obiectum corticí, si ad tuas criminationes cõparetur. De phtisis etiam, & cachexiæ inductione imputatur cortex, imò de hominum quoq; internecione. Quid audio?

——*Quot cædis aceruos*
Drancis dextra dedit?

9. cap. 3. Nàm ais in tuo *libello, plures tertio, & quarto reciderunt*. Sed crescit oratio. *Plerique*, ais, *cachetici facti; nonnulli etiam mortui*. Addis, *Magnates huius Aulæ nominare possem, qui ab vsu pulueris extenuati sunt; & ad phtisim præcipites facti, ni vsu longo lactis asinini fuissent restaurati*. Hucusq; tu ipse Plempi.

De hac re, vt *non ignoras*, dixi aliàs. Adhùc tamen vereor Plempi de iniusta accusatione, & nisi *tabulæ* in medium proferantur, *fide* ambigo, & vt verbo dicam, *non recipio*.

——*Crimine ab vno*
Disce omnes, ait ille.

Reijciũtur testimonia aduersus corticẽ. Non recipio sanè, quæ narrasti de *homine mortuo*, postquam ei præbitus cortex, porrectum poculum in Hispania, vt ais, & in domo *Marchionis de Mãcera* vnius ex Magnatibus Hispaniæ, quanquam tibi fulcrum facis ex testimonio *Ioannis Guttierez*, Regis Catholici Medici cubicularij non recipio, inquã, quia ità fuisse negat eiusdẽ *Marchionis filius*, qui modò Oratorẽ agit in Gallijs, pro Rege Hispano, nec ità pridem eodem functus est munere apud Venetos, quod patet ex litteris Oratoris ad Hieronym. Bardi, testaturque idem *Bardi* in Epist. ad *te ipsum*, data anno 1660. 11. Kal. Decembris, quã Romæ scripsit, vt benè nosti, cuiusque exemplar exscriptum ego vidi.

Interim pro reliquis tuis siuè *commentis*, siuè *argumentis*, habeto eam Responsionẽ, quam tibi olim dedi, typis editam *Genuæ*. Ann. 1656. Eã rursum *legito* Plempi. Nàm scio te *eam* legisse, & ea quidem ad respondendum, non minimum fuisse *incitatum*. Videbis quanti valeant, quæ aduersus corticem protulisti, *quo loco* habendi sint tuæ testes,

Si quis malit audire verba *B. Francisci*, en dabo illa.

Hei Columba innocens, gemis in hoc seculo, sed in Cælo, & foraminibus petræ & cauerna maceriæ, laboribus tuis finem dabis, & vocem tuam in auribus cælestis Sponsi sonare facies, & faciem tuam ostendes, vox enim tua dulcis, & Anima tua facies per quam decora.

Hæc de *Bellarmino Salesius, de Viro Sancto Vir Sanctus, par* vtique *hominum* priscæ *Sanctitatis*. Ità refert *Carol. Augustus Salesius*, in *vita* B. Francisci Salesij, lib. 9.

Parcat *Lector* hanc *breuiculam* excursionem, in laudem *Viri*, cui *multa* debeo, & vt piè credo, *vtramque vitam, tot* ereptam *periculis*.

Omitto alia benè multa, quæ tamen digna sunt, vt *scribantur in generatione*
Ps. 101. *altera*. Porrò si quid dixi, quod Sanctitati conferat *Ven. Viri*, & futuro eius *Canonismo*, mirandisque operibus, non aliter accipi volo, quàm vt accipi solent ea, quæ non vltrà humanæ *Historiæ* fidem progrediũtur, iuxtàque præscriptas *leges* omnes *Romanorum Pontificum*.

Apostrophe ad Vopiscum Plempium.

Habeo tibi quoq; aliquid dicere, mi *Plempi*, quanquam scio satis dictum olim inter nos, collatis quoque signis. Ne tamen sim nimius, facit illa tua (da veniam veritati) maledicendi libido, qua ore, dente, lingua, calce, calamo in corticem irruis, vt parum profectò sit, quidquid hucusq; criminis obiectum cortici, si ad tuas criminationes cõparetur. De phtisis etiam, & cachexiæ inductione imputatur cortex, imò de hominum quoq; internecione. Quid audio?

Quot

——*Quot cædis aceruos*
Drancis dextra dedit?

9. cap. 3. Nàm ais in tuo *libello, plures tertio, & quarto reciderunt*. Sed crescit oratiò. *Plerique*, ais, *cachetici facti; nonnulli etiam mortui*. Addis, *Magnates huius Aulæ nominare possem, qui ab vsu pulueris extenuati sunt; & ad phtisim præcipites facti, ni vsu longo lactis asinini fuissent restaurati*. Hucusq; tu ipse Plempi.

De hac re, vt *non ignoras*, dixi aliàs. Adhùc tamen vereor Plempi de iniusta accusatione, & nisi *tabulæ* in medium proferantur, *fide* ambigo, & vt verbo dicam, *non recipio*.

——*Crimine ab vno*
Disce omnes, ait ille.

Reijciũtur testimonia aduersus corticẽ. Non recipio sanè, quæ narrasti de *homine mortuo*, postquam ei præbitus cortex, porrectum poculum in Hispania, vt ais, & in domo *Marchionis de Mãcera* vnius ex Magnatibus Hispaniæ, quanquam tibi fulcrum facis ex testimonio *Ioannis Guttierez*, Regis Catholici Medici cubicularij non recipio, inquã, quia ità fuisse negat eiusdẽ *Marchionis filius*, qui modò Oratorẽ agit in Gallijs, pro Rege Hispano, nec ità pridem eodem functus est munere apud Venetos, quod patet ex litteris Oratoris ad Hieronym. Bardi, testaturque idem *Bardi* in Epist. ad *te ipsum*, data anno 1660. 11. Kal. Decembris, quã Romæ scripsit, vt benè nosti, cuiusque exemplar exscriptum ego vidi.

Interim pro reliquis tuis siuè *commentis*, siuè *argumentis*, habeto eam Responsionẽ, quam tibi olim dedi, typis editam *Genuæ*. Ann. 1656. Eã rursum *legito* Plempi. Nàm scio te *eam* legisse, & ea quidem ad respondendum, non minimum fuisse *incitatum*. Videbis quanti valeant, quæ aduersus corticem protulisti, *quo loco* habendi sint tuæ testes,

testes, & à te prolata insignia *Testimonia*.

Rationib. cõuellũtur

Hic duntaxat quæro, an putes *vna*, vel *altera* corticis *propinatione*, posse ità homines remaciari, vt ad *phtisim* præcipites (quemadmodum scribis) statim ruant, addo ego, macilentiores *Leotrephide*, & *Thaumantide*, de quibus narrat *Athenæus*? quid quæso respondes, Vir celebris? Ego certè non puto. Nec id mihi persuaserit quispiam, quanquam toxicati fuissent hi.

Lib. 2.

Sed sinamus *toxica*.

Quid si *theriacem* sumpsissent hi, aliaque medicamenta, longè *calidiora* cortice? Malè profectò sit *quartanarijs*, quibus consultum est à *Galeno*, theriaca vt vtantur, pro quartanis debellandis, tanquã *optimo*, & apto medicamẽto, quam tamen Galenus *igni* graphicè comparauit. Puto in *cremium* conuertendos, insigni planè versura, ne dum tabidos euasuros; siquidem cõsilio steterint *Pergameni*. Nàm cortex minùs calidus, traiectus semel, exiccat, conficit, *tabidumq;* reddit hominem, idque statim. Et quod magis mirum, occidit.

Lib. 1. ad Glauc. c. 11.

De ther. ad Pison.

Ità nè ad *vltimum terribilium* ventum est? planè affirmas. Quod de tuis *phtisicis* dixi, de *cachecticis* quoq; quæro, qua vi scilicet, tàm subito in *cachexiam* inciderint? Tu mihi quæso dicito, alioqui discere nequeo.

At benè est, quòd *lactis longò vsu* emaciatos homines *recorporasti*. Vtinã fecisses in tuis illis *cachecticis*, aptumq; inuenisses *Remedium*, pro saginandis *effœtis* illis corpusculis.

Ampliùs quæro, quomodò *mortui* sint illi, de quibus testaris, post sumptum corticem? Si dicas ob nimiam *caliditatem* ipsius, obijciam rursum *theriacam*, in quartanis eximiam, quæ tamen longè

cortice

cortice calidior, obijciam alia calidiora, quæ in *quartanis* vſurpantur, tuque admittis.

An quia toxicarit homines? tu quidem propendes. Sed cur potiùs his toxicum eſt *cortex*, quam *plerisque* alijs, & *millenis*, qui corticem ſumpſere, in dieſque ſumunt? An neſcis, *toxicum* omnibus æque *hominibus* infenſũ eſſe, & mortiferum? Pauci ſunt Plempi, qui *cicuta* veſcantur, ſi *vetulã* excipias Athenienſem, & pauculos quoſdam, de quibus quoque dubito. Hoc *priuilegiũ* dedit Deus inter aues, *ſturnis*.

Vltimò ne in longum eam, fac nihil in figmentis poſitum, recidiuas ab vſu corticis viſas, quandoque obitus ſecutos, etiam in genuino cortice, (quod tamen nobis nunquã viſum in tanta hominum febricitantium multitudine) An non id ex *accidenti* quodã eueniſſe dici poteſt? quid ni?

Potuit *Antipathia* quædam naturalis inter hominem, & medicamentum interceſſiſſe, & ſic, N. Tria impedimẽta ſanationis.

Nil prodeſt, quod non lædere poſſit idem.

Fors ridebis hanc *antipathiam*. Sed non ego, non meus ille *Valleſius*, recentium *Coriphæus*, ridemus. Lib. 1. Aph. 51 Nam ſi fors ea intercedat, quis neget inualidum eſſe medicamentum, quamuis optimum, & nil proficere?

Addit *Valleſius*, id quandoque fieri ob aliquod *latitans* interiùs in corpore ſumentis, *quod medicamentum, eiuſque operationem impediat*.

Præter hæc duo, ait Valleſius, *poteſt ipſe Deus vim medicinæ inanem reddere, eamque impedire*:

Vt id exemplis probem. Puto ità factũ in *Rege Aſa*, Exempl. Regis Aſa: qui leui morbo correptus, qualis *podagra* eſt, attamen mortuus eſt in pœnam peccati, ſcilicet, *quia non quæſiuit Deum, ſed magis in medicorum arte confiſus eſt*,

testes, & à te prolata insignia *Testimonia*.

Ratio-nib. cō-uellūtur Hic duntaxat quæro, an putes *vna*, vel *altera* corticis *propinatione*, posse ità homines remaciari, vt ad *phtisim* præcipites (quemadmodum scribis) statim ruant, addo ego, macilentiores *Leotrephide*, & *Thaumantide*; de quibus narrat Lib. 2. *Atheneus*? quid quæso respondes, Vir celebris? Ego certè non puto. Nec id mihi persuaserit quispiam, quanquam toxicati fuissent hi. Sed finamus *toxica*.

Quid si *theriacem* sumpsissent hi, aliaque medicamenta, longè *calidiora* cortice? Malè profectò sit *quartanarijs*, quibus con-Lib. 1. ad Glauc. c. 11. sultum est à *Galeno*, theriaca vt vtantur, pro quartanis debellandis, tanquā *optimo*, & apto medicamēto, quam tamen Galenus De ther. ad Pison. *igni* graphicè comparauit. Puto in *cremium* conuertendos, insigni planè versura, nè dùm tabidos, euasuros; siquidem cōsilio steterint *Pergameni*. Nàm cortex minùs calidus, traiectus semel, exsiccat, conficit, *tabidumq;* reddit hominem, idque statim. Et quod magis mirum, occidit.

Ità nè ad *vltimum terribilium* ventum est? planè affirmas. Quod de tuis *phtisicis* dixi, de *cachecticis* quoq; quæro, qua vi scilicet, tàm subito in *cachexiam* inciderint? Tu mihi quæso dicito; alioqui discere nequeo.

At benè est, quòd *lactis longò vsu* emaciatos homines *recorporasti*. Vtinā fecisses in tuis illis *cachecticis*, aptumq; inuenisses *Remedium*, pro saginandis *effœtis* illis corpusculis.

Ampliùs quæro, quomodò *mortui* sint illi, de quibus testaris, post sumptum corticem? Si dicas ob nimiam *caliditatem* ipsius, obijciam rursum *theriacam*, in quartanis eximiam, quæ tamen longè

corticę calidior, obijciam alia calidiora, quæ in *quartanis* vsurpantur, tuque admittis.

An quia toxicarit homines? tu quidem propendes. Sed cur potiùs his toxicum est *cortex*, quam *plerisque* alijs, & *millenis*, qui corticem sumpsere, in diesque sumunt? An nescis, *toxicum* omnibus æque *hominibus* infensũ esse, & mortiferum? Pauci sunt Plempi, qui *cicuta* vescantur, si *vetulã* excipias Atheniensem, & pauculos quosdam, de quibus quoque dubito. Hoc *priuilegiũ* dedit Deus inter aues, *sturnis*.

Vltimò ne in longum eam, fac nihil in figmentis positum, recidiuas ab vsu corticis visas, quandoque obitus secutos, etiam in genuino cortice, (quod tamen nobis nunquã visum in tanta hominum febricitantium multitudine) An non id ex *accidenti* quodã euenisse dici potest? quid ni?

Potuit *Antipathia* quædam naturalis inter hominem, & medicamentum intercessisse, & sic, N. Tria impedimẽta sanationis.

Nil prodest, quod non lædere possit idem.

Fors ridebis hanc *antipathiam*. Sed non ego, non meus ille *Vallesius*, recentium *Coriphæus*, ridemus. Lib. 1. Aph. 51 Nam si fors ea intercedat, quis neget inualidum esse medicamentum, quamuis optimum, & nil proficere?

Addit *Vallesius*, id quandoque fieri ob aliquod *latitans* interiùs in corpore sumentis, *quod medicamentum, eiusque operationem impediat.*

Præter hæc duo, ait Vallesius, *potest ipse Deus vim medicinæ inanem reddere, eamque impedire.*

Vt id exemplis probem. Puto itã factũ in *Rege Asa*, Exempl. Regis Asa. qui leui morbo correptus, qualis *podagra* est, attamen mortuus est in pęnam peccati, scilicet, *quia non quæsiuit Deum, sed magis in medicorum arte confisus est,*

L. 2. 16. 12. vt habetur in *Paralipomenis*, cetera haud dubiè conualiturus, si in Deo spem suam locasset.

N. B. *Sanat* enim verò Deus, Medicus duntaxat *curat*; Dirigitque Deus vel in *vitam*, vel in *mortem* medicamenta, quæ alioquin mala, vel perperam adhibita, de malis, bona efficit.

Curatio R. Ezechiæ. 4 Reg. 20. 7. Apparet id in ea *massa ficorum*, quibus curatum fuit *Vlcus Ezechiæ Regis* ab Isaia. Nam eam *ficorum* massam minùs aptam fuisse *medicinã*, rectè docet *Vallef.* in Sacr. Philosoph. quẽ sequũtur doctissimi Bibliorum interpretes *Corn. à Lapide*, *Gaspar Sanctius*, *Iacobus Tirinus*, *Ioannes Stephanus Menochius*, Viri de Societate Iesu.

Et quo quæso *Collyrio*, putas fuisse sanatum *cæcum* illum à Christo Domino *Ioan.* 9. 6.? Non alio certè, quàm *luto cum sputo* intermixto, quo potius debuisset *excæcari* homo ille, non sanari. Eliseus quoq; *sale*, quo alioqui cuncta sterilescunt, fœcunditatẽ tribuit aquis, quæ planè anteà steriles fuerant, & sine vllo genitali succo, vt habetur *lib.* 4. Regum, vbi vides, quanti referat in *medicina administranda*, habere *propitium Deum*, & *peccata* expiasse anteà, quibus Deus infensus est. Opt. cõsilium.

Ob ista omnia puto dictum ab Aristotele, *non ideò malum esse Medicum*, *si non semper sanet*, lib. 1. Topic. quod ego vicissim afferam, si ità libet, de *Medicinis*, si non semper sanent, vel si vis, quandoq; quoque occidant.

O quoties in Medicina agenda, dictum illud vsurpari potest, è Diuina scriptura petitum; etiam de optimis, & probatissimis Medicinis, *exspectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas?* Isaiæ cap. 5.

C A-

CAPVT IX.

Noxa Corticis & detrimenta, si quæ sunt, propalantur.

Hom. 11 ex libr. 50. Homil.

NON sum sicut ille *Pharisæus*, qui vt scribit D. Aug. *iactabat merita sua, & occultabat vulnera sua*. Quarè si aliquid mali à Cortice prodierit, aperiam, vel si quid minùs strenuè ab eo præstitum, non silebo. Nam danda veritati venia, & honos.

Dicam primum, fefellisse aliquandò Corticem, obtusa duntaxat acie febrium, & recurrentium paroxismorum.

Quibus minùs aptus Cortex.

Hoc vidi ter, quaterque, ni fallor. Vidi in quibusdam Tertianarijs, quibus tamen copulati morbi alij, in *gallicis* potissimum, & *tabidis*, quanquam bis vel ter Corticem deglutissent. Imò aliquandò vidi in Nosochomio maiori, tertianā simplicem, *duplicatam* fuisse in iuuene quodam; dein continuam euasisse, quæ tamen refrigerantium vsu, & hordeati, intrà vnam vel alteram diem cesserit, restincta omninò febri, tam priori, quàm posteriori.

Sed in millenis propè ægrotis, tàm *triduanis*, quàm *quatriduanis*, alijsq; huius census febribus, mirificum fuisse corticem, adeoque sui similem, vt verbo dicam, victorem, expertus semper sum. Id sanctè iuro coram *Deo meo*. Nec nisi aliundè damna resciscam, profectò egò nescio, quid vnquā, vspiamue attulerit detrimenti.

Scio imò semper *egregiam* operam nauasse, & reportatis trophæis inclytum, & manubijs admirandum fuisse, & gloriosum.

Triste tamen aliquid intercedit, quod minus de-

L. 2. 16. 12. vt habetur in *Paralipomenis*, cetera haud dubiè conualiturus, si in Deo spem suam locasset.

N. B. *Sanat* enim verò Deus, Medicus duntaxat *curat*; Dirigitque Deus vel in *vitam*, vel in *mortem* medicamenta, quæ alioquin mala, vel perperam adhibita, de malis, bona efficit.

Curatio R. Ezechiæ. 4 Reg. 20. 7. Apparet id in ea *massa ficorum*, quibus curatum fuit *Vlcus Ezechiæ Regis* ab Isaia. Nam eam *ficorum* massam minùs aptam fuisse *medicinā*, rectè docet *Valles.* in Sacr. Philosoph. quē sequūtur doctissimi Bibliorum interpretes *Corn. à Lapide*, *Gaspar Sanctius*, *Iacobus Tirinus*, *Ioannes Stephanus Menochius*, Viri de Societate Iesu.

Et quo quæso *Collyrio*, putas fuisse sanatum *cæcum* illum à Christo Domino *Ioan. 9. 6.*? Non aliò certè, quàm *luto cum sputo* intermixto, quo potius debuisset *excæcari* homo ille, non sanari. Eliseus quoq; *sale*, quo alioqui cuncta sterilescunt, fœcunditatē tribuit aquis, quæ planè anteà steriles fuerant, & sine vllo genitali succo, vt habetur *lib.* 4. Regum, vbi vides, quanti referat in *medicina administranda*, habere *propitium Deum*, & *peccata* expiasse anteà, quibus Deus infensus est. Opt. cōsilium.

Ob ista omnia puto dictum ab Aristotele, *non ideò malum esse Medicum, si non semper sanet*, lib. 1. Topic. quod ego vicissim afferam, si ità libet, de *Medicinis*, si non semper sanent, vel si vis, quandoq; quoque occidant.

O quoties in Medicina agenda, dictum illud vsurpari potest, è Diuina scriptura petitum; etiam de optimis, & probatissimis Medicinis, *exspectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas*? Isaiæ cap. 5.

C A-

CAPVT IX.

Noxæ Corticis & detrimenta, si quæ sunt, propalantur.

Hom. 11 ex libr. 50. Homil.

NON sum sicut ille *Pharisæus*, qui vt scribit D. Aug. *iactabat merita sua, & occultabat vulnera sua*. Quarè si aliquid mali à Cortice prodierit, aperiam, vel si quid minùs strenuè ab eo præstitum, non silebo. Nam danda veritati venia, & honos.

Dicam primum, fefellisse aliquandò Corticem, obtusa duntaxat acie febrium, & recurrentium paroxismorum.

Quibus minùs aptus Cortex.

Hoc vidi ter, quaterque, ni fallor. Vidi in quibusdam Tertianarijs, quibus tamen copulati morbi alij, in *gallicis* potissimum, & *tabidis*, quanquam bis vel ter Corticem deglutissent. Imò aliquandò vidi in Nosochomio maiori, tertianã simplicem, *duplicatam* fuisse in iuuene quodam; dein continuam euasisse, quæ tamen refrigerantium vsu, & hordeati, intrà vnam vel alteram diem cesserit, restincta omninò febri, tam priori, quàm posteriori.

Sed in millenis propè ægrotis, tàm *triduanis*, quàm *quatriduanis*, alijsq; huius census febribus, mirificum fuisse corticem, adeoque sui similem, vt verbo dicam, victorem, expertus semper sum. Id sanctè iuro coram *Deo meo*. Nec nisi aliundè damna resiscam, profectò egò nescio, quid vnquã, vspiamuè attulerit detrimenti.

Scio imò semper *egregiam* operam nauasse, & reportatis trophæis inclytum, & manubijs admirandum fuisse, & gloriosum.

Triste tamen aliquid intercedit, quod minus de-

L. 2. 16. 12. vt habetur in *Paralipomenis*, cetera haud dubiè conualiturus, si in Deo spem suam locasset.

N. B. *Sanat* enim verò Deus, Medicus duntaxat *curat*; Dirigitque Deus vel in *vitam*, vel in *mortem* medicamenta, quæ alioquin mala, vel perperam adhibita, de malis, bona efficit.

Curatio R. Ezechiæ. 4 Reg. 20. 7. Apparet id in ea *massa ficorum*, quibus curatum fuit *Vlcus Ezechiæ Regis* ab Isaia. Nam eam *ficorum* massam minùs aptam fuisse *medicinā*, rectè docet *Valles.* in Sacr. Philosoph. quē sequūtur doctissimi Bibliorum interpretes *Corn. à Lapide*, *Gaspar Sanctius*, *Iacobus Tirinus*, *Ioannes Stephanus Menochius*, Viri de Societate Iesu.

Et quo quæso *Collyrio*, putas fuisse sanatum *cæcum* illum à Christo Domino *Ioan. 9. 6.*? Non alio certè, quàm *luto cum sputo* intermixto, quo potius debuisset *excæcari* homo ille, non sanari. Eliseus quoq; *sale*, quo alioqui cuncta sterilescunt, fœcunditatē tribuit aquis, quæ planè anteà steriles fuerant, & sine vllo genitali succo, vt habetur *lib. 4.* Regum; vbi vides, quanti referat in *medicina administranda*, habere *propitium Deum*, & *peccata* expiasse anteà, quibus Deus infensus est. Opt. cōsilium.

Ob ista omnia puto dictum ab Aristotele, *non ideò malum esse Medicum, si non semper sanet*, lib. 1. Topic. quod ego vicissim afferam, si ità libet, de *Medicinis*, si non semper sanent, vel si vis, quandoq; quoque occidant.

O quoties in Medicina agenda, dictum illud vsurpari potest, è Diuina scriptura petitum; etiam de optimis, & probatissimis Medicinis, *exspectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas?* Isaiæ cap. 5.

C A-

CAPVT IX.

Noxa Corticis & detrimenta, si quæ sunt, propalantur.

Hom. 11 ex libr. 50. Homil.

NON sum sicut ille *Pharisæus*, qui vt scribit D. Aug. *iactabat merita sua, & occultabat vulnera sua*. Quarè si aliquid mali à Cortice prodierit, aperiam, vel si quid minùs strenuè ab eo præstitum, non silebo. Nam danda veritati venia, & honos.

Dicam primum, fefellisse aliquandò Corticem, obtusa duntaxat acie febrium, & recurrentium paroxismorum.

Quibus minùs aptus Cortex.

Hoc vidi ter, quaterque, ni fallor. Vidi in quibusdam Tertianarijs, quibus tamen copulati morbi alij, in *gallicis* potissimum, & *tabidis*, quanquam bis vel ter Corticem deglutissent. Imò aliquandò vidi in Nosochomio maiori, tertianā simplicem, *duplicatam* fuisse in iuuene quodam; dein continuam euasisse, quæ tamen refrigerantium vsu, & hordeati, intrà vnam vel alteram diem cesserit, restincta omninò febri, tam priori, quàm posteriori.

Sed in millenis propè ægrotis, tàm *triduanis*, quàm *quatriduanis*, alijsq; huius census febribus, mirificum fuisse corticem, adeoque sui similem, vt verbo dicam, victorem, expertus semper sum. Id sanctè iuro coram *Deo meo*. Nec nisi aliundè damna resciscam, profectò egò nescio, quid vnquā, vspiamuè attulerit detrimenti.

Scio imò semper *egregiam* operam nauasse, & reportatis trophæis inclytum, & manubijs admirandum fuisse, & gloriosum.

Triste tamen aliquid intercedit, quod minus de-

L. 2. 16. 12. vt habetur in *Paralipomenis*, cetera haud dubiè conualiturus, si in Deo spem suam locasset.

N. B. *Sanat* enim verò Deus, Medicus duntaxat *curat*; Dirigitque Deus vel in *vitam*, vel in *mortem* medicamenta, quæ alioquin mala, vel perperam adhibita, de malis, bona efficit.

Curatio R. Ezechiæ. 4 Reg. 20. 7. Apparet id in ea *massa ficorum*, quibus curatum fuit *Vlcus Ezechiæ Regis* ab Isaia. Nam eam *ficorum* massam minùs aptam fuisse *medicinã*, rectè docet *Valles.* in Sacr. Philosoph. quẽ sequũtur doctissimi Bibliorum interpretes *Corn. à Lapide*, *Gaspar Sanctius*, *Iacobus Tirinus*, *Ioannes Stephanus Menochius*, Viri de Societate Iesu.

Et quo quæso *Collyrio*, putas fuisse sanatum *cæcum* illum à Christo Domino *Ioan. 9. 6.*? Non alio certè, quàm *luto cum sputo* intermixto, quo potius debuisset *excæcari* homo ille, non sanari. Eliseus quoq; *sale*, quo alioqui cuncta sterilescunt, fœcunditatẽ tribuit aquis, quæ planè anteà steriles fuerant, & sine vllo genitali succo, vt habetur *lib.* 4. Regum, vbi vides, quanti referat in *medicina administranda*, habere *propitium Deum*, & *peccata* expiasse anteà, quibus Deus infensus est. Opt. cõsilium.

Ob ista omnia puto dictum ab Aristotele, *non ideò malum esse Medicum*, *si non semper sanet*, lib. 1. Topic. quod ego vicissim afferam, si ità libet, de *Medicinis*, si non semper sanent, vel si vis, quandoq; quoque occidant.

O quoties in Medicina agenda, dictum illud vsurpari potest, è Diuina scriptura petitum; etiam de optimis, & probatissimis Medicinis, *exspectaui vt faceret vuas, & fecit labruscas*? Isaiæ cap. 5.

CAPVT IX.

Noxa Corticis & detrimenta, si quæ sunt, propalantur.

Hom. 11 ex libr. 50. Homil.

NON sum sicut ille *Pharisæus*, qui vt scribit D. Aug. *iactabat merita sua, & occultabat vulnera sua*. Quarè si aliquid mali à Cortice prodierit, aperiam, vel si quid minùs strenuè ab eo præstitum, non silebo. Nam danda veritati venia, & honos.

Dicam primum, fefellisse aliquandò Corticem, obtusa duntaxat acie febrium, & recurrentium paroxismorum.

Quibus minùs aptus Cortex.

Hoc vidi ter, quaterque, ni fallor. Vidi in quibusdam Tertianarijs, quibus tamen copulati morbi alij, in *gallicis* potissimum, & *tabidis*, quanquam bis vel ter Corticem deglutissent. Imò aliquandò vidi in Nosochomio maiori, tertianā simplicem, *duplicatam* fuisse in iuuene quodam; dein continuam euasisse, quæ tamen refrigerantium vsu, & hordeati, intrà vnam vel alteram diem cesserit, restincta omninò febri, tam priori, quàm posteriori.

Sed in millenis propè ægrotis, tàm *triduanis*, quàm *quatriduanis*, alijsq; huius census febribus, mirificum fuisse corticem, adeoque sui similem, vt verbo dicam, victorem, expertus semper sum. Id sanctè iuro coram *Deo meo*. Nec nisi aliundè damna resciscam, profectò egò nescio, quid vnquā, vspiamuè attulerit detrimenti.

Scio imò semper *egregiam* operam nauasse, & reportatis trophæis inclytum, & manubijs admirandum fuisse, & gloriosum.

Triste tamen aliquid intercedit, quod minus de-

Noxam aliquando fecit, sed quo pacto.

corum, imò propudiosum est cortici, ne quid ampliùs dicam.

Nimirum testatur peritissimus *Pharmacopola Romani Collegij*, damna tulisse corticem, imò mortē quoque intulisse. Audiatur in epistola quadam ad me data, quid ipse de cortice scribat.

Si è auertito, che fa varij effetti detta corteccia cattiui, stante la falsificatione, che si è scoperta vltimamente in prender certa corteccia, benche nō in tutto simile, con lauarla nell' acqua di aloè, per darli l' amarezza, & io vltimamente quindeci giorni sono scoperti in Roma à vn Droghero, che ne volea comprare, detta falsità, e di simile si è comparsa ad altri luoghi, si che si deue auertire sopra questo particolare, che sia vera, e non adulterata &c. Quæ quidem in Latio ità sonant.

Animaduersum fuit, dictum corticem varios effectus malos efficere, ob falsificationem, quæ nuper detecta est in capiendo quodam cortice (quanquam genuino non omninò adsimili) Agunt id lauando eū aqua aloes, vti amaritiem concilient. Vltimoque ego ipse quindecim ab hinc diebus, detexi Romæ Aromatario cuidam, qui emere volebat, dictam falsitatem, adeoque impedimento fui, ne emeret fictitium corticem. Qui cortex fictus proseminatus est ad alios locos, adeò vt animaduertendum sit sedulo super hac re, vt sit germanus cortex, non fucatus.

Idem Pater Pharmacopola 9. *Aprilis* 1659. rursum in hunc modum scripsit. *Torno à dire à V. S. che ogni giorno si scuopre più la falsità della corteccia, venuta da Mercenari per trafficare, perche hà fatto male in Piemonte à due, che doppo otto giorni sono morti* &c. Sic ipse in litteris ad me datis Romæ, &

Italica

Italica lingua exaratis: Hæc latinè ità reddo. *Repeto vestra dominationi, quotidiè magis obseruari falsitatem corticis inuectā causâ mercimonij, adeoque nocumento fuit in Pedemontana Regione duobus, qui post octiduum à sumptione obierunt* &c.

Emaculatur Cortex. Hæc tamen laudes corticis, & triumphos nil interturbant, si distinguamus *inter lepram, & lepram*, si separemus *pretiosum à vili*, vt loquitur *Ieremias*. Cap. 15. v. 19. Nàm mortiferus ille cortex, noxiusque, non fuit verus, & genuinus, sed māgonum artificio elaboratus, vt ipse cit. Pharmacopola superiùs insinuat, rursumq; clariùs explicat, per hæc verba in cit. epistola. *Mà poi si è scoperto, ch'era la falsificata, che venti casse n'è arriuata à Napoli, e molte scattole in Roma, e così questa fà male, mà non la vera, sia per auuiso à V. S.* &c. Hæc ità latine redduntur.

Innotuit posteà damnosum istum corticem, non fuisse genuinum, sed adulteratū, cuius viginti capsæ Neapolim peruenerunt, & multa cistella Romam. Et ità fictus iste malum creat, non verò germanus cortex; hoc inseruiat pro monito dominationi vestra &c. Ità citatus Pharmacopola ad verbū, & ego ad alios repetito. Id quoq; monuit per litteras *Hierony. Bardi* charissimus amicus.

Super omnia, monuit quoque per litteras *Emin. Cardin. de Lugo*, vbi postquam *libellum* meum suprà meritum extulit, subdit posteà Vir in paucis doctissimus, hæc verba, Italicè prolata. Ex litt. Card. de Lugo.

V'è ben di male, che per l'vso introdotto così frequente, ella in Roma comincia à mancare, e quella che potrà correre per via di venalità, non sò quanto sia per saluarsi da pericoli d'esser adulterata, come d'altri pretiosi, e stranieri me-

Noxam aliquando fecit, sed quo pacto.

corum, imò propudiosum est cortici, ne quid ampliùs dicam.

Nimirum testatur peritissimus *Pharmacopola Romani* **Collegij**, damna tulisse corticem, imò mortẽ quoque intulisse. Audiatur in epistola quadam ad me data, quid ipse de cortice scribat.

Si è auertito, che fà varij effetti detta corteccia cattiui, stante la falsificatione, che si è scoperta vltimamente in prender certa corteccia, benche nõ in tutto simile, con lauarla nell' acqua di aloè, per darli l'amarezza, & io vltimamente quindeci giorni sono scoperti in Roma à vn Droghero, che ne volea comprare, detta falsità, e di simile si è comparsa ad altri luoghi, si che si deue auertire sopra questo particolare, che sia vera, e non adulterata &c. Quæ quidem in Latio ità sonant.

Animaduersum fuit, dictum corticem varios effectus malos efficere, ob falsificationem, quæ nuper detecta est in capiendo quodam cortice (quanquam genuino non omninò adsimili) Agunt id lauando eũ aqua aloes, vti amaritiem concilient. Vltimoque ego ipse quindecim ab hinc diebus, detexi Romæ Aromatario cuidam, qui emere volebat, dictam falsitatem, adeoque impedimento fui, ne emeret fictitium corticem. Qui cortex fictus proseminatus est ad alios locos, adeò vt animaduertendum sit sedulo super hac re, vt sit germanus cortex, non fucatus.

Idem Pater Pharmacopola 9. *Aprilis* 1659. rursum in hunc modum scripsit. *Torno à dire à V. S. che ogni giorno si scuopre più la falsità della corteccia, venuta da Mercenari per trafficare, perche hà fatto male in Piemonte à due, che doppo otto giorni sono morti* &c. Sic ipse in litteris ad me datis Romæ, &

Italica

Italica lingua exaratis: Hæc latinè ità reddo. *Repeto vestræ dominationi, quotidiè magis obseruari falsitatem corticis inuectã causã mercimonij, adeoque nocumento fuit in Pedemontana Regione duobus, qui post octiduum à sumptione obierunt* &c.

Emaculatur Cortex. Hæc tamen laudes corticis, & triumphos nil interturbant, si distinguamus *inter lepram, & lepram*, si separemus *pretiosum à vili*, vt loquitur *Ieremias.* Cap. 15. v. 19. Nàm mortiferus ille cortex, noxiusque, non fuit verus, & genuinus, sed mãgonum artificio elaboratus, vt ipse cit. Pharmacopola superiùs insinuat, rursumq; clariùs explicat, per hæc verba in cit. epistola. *Mà poi si è scoperto, ch'era la falsificata, che venti casse n'è arriuata à Napoli, e molte scattole in Roma, e così questa fà male, mà non la vera, sia per auuiso à V. S.* &c. Hæc ità latine redduntur.

Innotuit posteà damnosum istum corticem, non fuisse genuinum, sed adulteratũ, cuius viginti capsæ Neapolim peruenerunt, & multæ cistellæ Romam. Et ità fictus iste malum creat, non verò germanus cortex; hoc inseruiat pro monito dominationi vestræ &c. Ità citatus Pharmacopola ad verbũ, & ego ad alios eo repetito. Id quoq; monuit per litteras *Hierony. Bardi* charissimus amicus.

Super omnia, monuit quoque per litteras *Emin. Cardin. de Lugo*, vbi postquam *libellum* meum suprà meritum extulit, subdit posteà Vir in paucis doctissimus, hæc verba, Italicè prolata. Ex litt. Card. de Lugo.

V' è ben di male, che per l'vso introdotto così frequente, ella in Roma comincia à mancare, e quella che potrà correre per via di venalità, non sò quanto sia per saluarsi da pericoli d'esser adulterata, come d'altri pretiosi, e stranieri me-

medicamenti è solito d'aduenire &c. Hæc ità latinitati defero.

Id autem mali est, quod ob eius vsum frequentiorē, iam Romæ incipit deficere. Et is qui venum exponi poterit, nescio quandiù immunis esse possit à mangonum periculis, vt in alijs pretiosis, & exoticis medicamentis accidit &c. Hucusque vir Eminentissimus.

Animaduersio Protospatarij. Notauit id quoque *Vincentius Protospatarius* Medicis Neapolitanus, in epistola quadam ad me data, cuius ideò verba, vt latinè prostant, afferam in præsentia, ad maiorem claritatem.

Non tamen omittam, ait, *id quod circa ideam potius, quam pulueris vsum, non sine profectu obseruaui, duplicem nempè inueniri corticem, alterum illegitimum, cuiatem nescio, sed ad mercimonij augumentum à pessimorum quorumdam sorditie inuectum, nigrescentem, non amarum, non friabilem, sed austerum, & viscidum quid ex attritu dētium exhibentem, sapore non aromaticum, sed iniucundū potius, & insuauem, quem cum hinc demisisset anno elapso Visulanum in Oppidum propè Beneuentū, indigena Medicus Ioannes Dominicus Martinus, ex Otio negotium sibi fecit, accepitq; per querimonias D. Alphonsum Gaglia tertiana affectū, ex illius vsu post quadraginta dies summū obijsse diem, & Domino Matthæo Sacconi, simplicem quartanam geminatam fuisse; cumque de casu me interrogaret, fuit doli conscius* &c. Hæc Protospatarius.

C A-

CAPVT X.

An morbi citrà vacuationem, sensibilem solui possint.

CHRysostomus Magnenus professor Papiensis in Exedris Medicinæ, *Epist.* ad Hieronym. Bardi, 9. April. 1652. multis nominibus reijcit corticem; sed potissimum, quia *impossibile* censet dissiari febres posse, *citrà sensibilem euacuationem*; quarè corticem frustrà dari, à quo nulla visatur vnquam sensibilis euacuatio, potissimum in quartana febri.

Alia quoque obijcit in corticem, quæ in præsentia non disquiro, vtpotè cōmunia cum antedictis. Itaq; de vno tantùm ago. Et vt suppetias feram Viro cl., non puto inutiliter ipsum argumentari, si quidē res benè ponderetur. Nàm si manet humor noxius in corpore, & febriferus, quomodò febris tolli poterit? Ità ne facesset quartana febris, vel alia humoralis, sine vlla prorsus euacuatione? Vix hoc datur *spiritibus inuisibilibus*, qui tamen post exactam febrim *ephemeram*, sudores mouent. Vix datur *flatibus*, datur *aëri*, quem propterea negauit dari in rerum natura propudiosus Caluinista *Danæus*, damnati nominis Auctor, quia scilicet non *videtur* à nobis, quāquam id perperam faciat. Falsa ergò ea sanatio sit oportet, quæ sine vlla agitur *sensibili* euacuatione.

Hi sunt *Arietes*, hæ sunt *catapultæ*, quibus cortex impetitur.

Sed Respondeo primū, non semper corticē agere *insensibiliter*, mouetur aliquando aluus, erumpit sudor, vrina exit per sensibi-

les euacuationes, per patentes vias.

Sed nulla sit euacuatio *manifesta*, detur istud. Nonne morbi soluuntur etiam per *rarefactionem*, vt in 6. epid. dit Hippocrates? Non ne clarè idem *Hippocrates* lib. de Affectionibus scribit, humorem melancholicum insensibiliter purgari posse, dato *pharmaco purgante*, quanquam nihil eius se se in *conspectum* dederit? Mentior si non ità ait Hippocrates. *Ex pharmacis*, ait, *qui splenis gratia exhibentur, & ipsum molliorem faciunt, quadam verò purgant quidem, sed neq; per vesicam, quod manifestius fiat, neque vnquam alia parte; ipsum tamen emolliunt*.

Morbi soluuntur aliquandò, citrà sensibilem vacuationem. Ex Hipp

Vbi vides *Molliri lienem*, quāquam humor noxius non purgeretur visibiliter, aut manifestè; cùm satis sit, *foras euaporari*. Nàm neque per vesicam, neque per aliam corporis partem, manifestus se prodit, vt Hippocrates scribit.

Interroga modò *Aetiū*, Virum de *Gracis* Medicis eximium, an fors res ægri in *pessum* iturae sint, nisi fortè purganti pharmaco cesserit humor, seque oculis spectandum obiecerit? Respondet *Aetius*, nil referre id, quo minus sequatur optata sanatio, siuè ad *oculum* visatur humor, siuè *inuisibilis* fluat, pharmaco tamen reiectus, aut si vis, vaporatus. Quod non rarò fieri solere; docet Aetius *cap. de purgatione*.

Tenet quoque Aetius.

Mitto alios, quos possim recensere. *Vallesium* tantùm aduoco, *vnum ad instar mille*, cui post Hippocr. & Galenum, *nullum suppàrem* inuenies in tota Medicorum Tribu, quantùis *Diogenis* Lucernam adhibeas.

Non negat. Vallesius. Eius Laus.

Is in casu cuiusdam *Anonymi* apud Hippocratem, cui plaga in caput inflicta fuerat, postquam

Ster-

recensuit, illum hominem in febrim, & dicta symptomata incidisse, malè iudicatum, in phrenitidem impegisse, notatu dignum censet, quod posteà *citrà sudorem, atque adeò citrà omnem aliam euacuationem manifestariam liberatus est. Antiquum enim est Hippocrati dicere sine sudore, quasi sine euacuatione manifesta.* Subditque postea Vallesius. *Multi verò morbi etiam acuti finiuntur insensibiliter, ipsa febre suam materiam absumente, vt inflãmatio resoluitur suo ipsius calore.* Hæc *Vallesius*, tamquam ex *Trypode* dictauit in comment. lib. 4. Epidemior.

De Alexipyretis Paracelsist. Huc quoq; faciunt *Alexipyreta* Paracelsistarum tùm interna, tùm externa, quæ etiam *foris* adhibita febrim soluunt. Narratque *Hieronym. Mercurialis* lib. 5. de febrib. cap. 8. N. B. scriptum sibi fuisse à *Medico* Regis Poloniæ, *reperiri in ijs Regionibus Medicum quemdam qui fricet antè accessionem ægros aceto, & sale, vsq; adeo efficaciter, vt statim febres adimat.* Hæc iunge his quæ suprà dixi, vt probarem contrà Chiffletium, posse *expungi* febres, sola bile excussa, vndè ignis posteà deriuatur in alios humores, qui neutiquam accenduntur, sine *bile primum accensa.*

Porrò in externis ponunt *oleum viperinum, oleum piperum, oleum scorpionum*, & similia. In internis habent *oleum vitrioli, Cariophilorum, extractũ aloes*, item *diatrion piperæon, piper, nasturtium*, modò sola, modò commixta cum alijs, quibus febres sine mora abiguntur. Nec ab hac *medicatione* dissentit *Hippocrates* lib. de loc. in homine, qui docet febricitantes esse *lauandos, esse vngendos*, vt corpore aperto calor febrilis expiret, videturq; docere *Arist.* 1. probl. 2. aiens Medicos in curando, interdum vti excessibus

vel *vini*, vel *aquæ*, vel *salsuginis*. Ibi quoque ait, morbos quosdam fieri à *rore*, alios ab *igne*; qui fiunt à rore, curari ab igne, qui verò ab igne, curari à rore.

Et ne flocci faciat insensibiles transpirationes *Magnenus*, sciat dixisse *Sanctorium* in *statica* Medicina, optimum huius rei ponderatorem *perspirationem insensibilem solam, longè esse pleniorem omnibus sensibilibus simul vnitis*.

Sanè, si oculis conspici possent siuè fuligines, siuè vapores ab homine exeuntes, magna indè moles, nubesque concresceret. At non videntur, quia naturæ sunt minùs crassæ. Narrauitque mihi Eq. Hierosolymitanus, *D. Leonardus ex DD. de Passano*, nouisse se hominem, cui tàm crassa fuligo inerat, & copiosa in Capite, vt fumos visibiliter mitteret ex capite, non secùs ac si ex infumibulo exissent affatim. Fuit hic perindè Eques Hierosolymitanus, nomen fuit, *Daniel Cacheranus*, & *Prior Baruli*.

Exempli Hominis fumũ de capite mittentis.

Sed non ne *Spagiricis* mos est satis frequens, medicamenta elaborare, quæ per *insensibilem transpirationẽ* morbos finiunt? & quid quæso est aliud, *Antimonium* illud *diaphoreticum*?

Item si vera est sent. *Hippocratis*, in libro de *flatibus*, morbos omnes oriri ex *flatibus*, quod magnam habet probabilitatem; Cur non solui poterunt insensibili quoque modo, citrà quampiam visibilem euacuationem?

Id etiam probo, ex *febrium putridarum generatione*, vt indè probem earum *sanationem*, per solam insensibilem transpirationẽ fieri posse. Et probo sic. *Eadem* est ratio generationis febrium, & earum depositionis. Ergò si febres gignuntur à prohibita transpiratione, perindè quoque *reclusis* corporis, & cutis meatibus, & pronotata transpiratione, sanari poterunt,

N. B.

terunt, & desinere. Certè febres, quæ fiunt ex meatuũ constipatione, soluuntur vel frictione, vel balneo, vt est communis Medicorum, cum *Galeno* praxis.

Confirmatio per exépla.

Si *per exempla* ire liceat, adducam *morbos*, per vapores solutos *inuisibiles*, & quidem de terrestri materia, & impotente. Quid fœdius *lepra*, quid *tenacius*? & tamen scimus hominem, inuisum omnibus, ob eam fœdam illuuiem, bibito fortè vino, in quod *Vipera* fors cecidit, statim desquamatum, redditumq; pristino nitori.

Fuit quoque alius in Mysia, fœda hac lepra maculatus, qui à vini huius haustu, non lethum, quod optabat *Amasia*, impatiens tantæ turpitudinis, (vndè ei poculum, ideò porrexit) sed sanitatem habuit, pristinumque nitorem. Narrat ista *Galenus*. Sed quo putas ingenio euasisse homines illos, certè nonnisi, ait, ibi Galenus, quàm *euaporato per cutem affectu*, adeoque sine vlla sensibili euacuatione, sine vllo potenti *carthartico*.

Lib. 11. de simpl in princip.

Non hic reticebo exemplum, quod affert *Iac. Hollerius* de homine tabo gallico laborante, qui sola mali *insensibili* expiratione, conualuit. *Scatebat*, ait Hollerius, *quidam de grege mēdicabulorum lue venerea, aliquot diebus vniuersum Corpus equino fimò obruit, vt tantùm esset qua respiraret. Erat stercus stabularium, equino lotio sæpiùs perfusum, quodq; ità computruerat. Effecit ille hac arte, vt totum Virus exprimeret.*

Inst. Chir. c. 2.

Papiæ, vbi pestis grassabatur, fuit *homo Germanus*, qui *peste afflatos gula tenus*, facta humi *scrobe* ponebat, tamdiùque morabãtur inscuca, quamdiù opus erat; nec eorum pauci ab eo *toxico* expiabantur. Audiuit hoc à *R. P. Stephano Palma* Genuensi, D. Basilij Monacho,

Serenifs. olim Dux Reipub. Genuensis, Ioannes Lucas Claparius, ex cuius ore id accepi; imò exscripsi postea *facti seriem*, ab eius *Aduersarijs*, omnis generis eruditionis, quà sacræ, quà prophanæ refertissimis.

Cæsar. Borgiæ sanatio. Simili *ingenio* euasit *Cæsar Borgia*; ad mortem toxicatus. Hic in re prorsus *desperata*, ab *Orco* ereptus fuit, ope & Consilio *Bartholomæi Maranthæ*, illius æui *non ignobilis* Medici, qui *Cæsarem* iussit in *ventribus* mulorum recens mactatorum, nudum collocari, calentibus adhuc, vt foras scilicet *exspiraret* lethale venenum, calore illorum Animantium ab interioribus *reuocatum*. Fuitque *toxicum* illud Cæsaris, *mulorum laniena*, nam eorū *triginta*, & amplius, ob eam rem *internecioni* dati fuere.

Mira euasio à morte plebeij cuiusd. In hac nupera, & sæua lue, quæ nos *paucis* ab hinc annis demessuit, quæque *pignus* amoris mei, subulit *Thomam filium*, meas delicias, mirū quid accidisse memini in quodā homine de *triuio*, puto *baiulum* fuisse. Hic *peste* correptus, dùm vnà *febri* cùm *delirio* laboraret (accidit id in Nosochomio pestilentium, seù *Hierochomio*, quod vulgò dicunt *il Lazaretto*) fortè egressus è lectulo, humi *reptando*, per loca subterranea, & *cuniculos*, in latrinam tandem se se coniecit. Putarunt eum *disparuisse*, cùm nullibi quæsitus, inueniretur. Moratus ibi per multas horas, *sordibus* scatens, & fimoto infixus, sic latitabat miser. At mirū dictu, vt *Virgilius de Stercore Ennij*, ità homo ille *de sterquilinio* amissam propè *vitam* recuperauit. Nam compos mentis indè regressus, ab eo toxico liber fuit, & immunis. Non ob aliud scilicet, quàm pestilenti *eo toxico* extrà corpus, & per *fumum vaporato* quo-

quodammodò.

In Epist. cit. Frustra ergò obgannit *Magnenus*, cùm ait de cortice loquens, *trouo che non purga, non fà sudare, non fà vrina, à tale, che resta, che caccia via l'humore per vna insensibile euacuatione.*

Quod perindè est dicere, à Cortice nō moueri aluū, sudorem non elici, vrinam haud prolectari, adeò vt nihil ampliùs maneat, quā vt euacuet humorem per insensibilem transpirationem, quòd ipse impossibile censet, sed perperam. Nam nihil repugnat, quin morbi soluantur sine manifesta euacuatione, etiam hi, qui humori *crassiori*, qualis est atra bilis, innituntur.

Deindè in occultis Medicamentis, seù occulta qualitate agentibus, veluti cortex facit, hæc non sunt tàm sedulò perquirenda, nec ad Medicos *Canones* exigenda, & pondus *Sanctuarij*. Velimque sciret Magnenus, non semper *insensibiliter* operari Corticem, quin moueat aliquandò *sudores*, *vrinas*, *soluta quoque aluo*.

Epist. cl. viri Herculis Marchelli, Medici disertissimi.

Coronidis loco dabo hic Epistolam *Viri amicissimi*, veluti quorumdam dictorum *Anacephalæosim*. De suo saltim lepore, & *mulsa*, quam fundit de eloquio Vir cl. quidquid à me minùs aptè, & iucundè dictum; temperabit, satietatemque deponet lectoribus, & quod summè exopto, *aculeis* quoque (nam apis ferit vna, & mellificat) aduersantium *obiecta* confodiet.

D. Hieronymo Albertotò Medico, & Nepoti Charissimo.

Nvpero Epistolio monui te (Nepos Amantiss.

tissime)ex Peruuio vberem lirium messem cum febrifugo cortice fuisse cõportatam; simulque rogaui, vt si quid tua animaduersione nõ indignũ circà vsum ipsius cõtigerit obseruare, humaniter scriberes. Attamen etiamnum responsum expecto, & quo nomine tamdiù sileas, adhùc ignoro. Refrixisse beneuolentiam tuam ergà me, non crediderim. Igitur vsquequo tardigradus iste tuus genius te conficiet? Cuius nàm torpedinis venefica lue stupet manus? Eia, age, rumpe moras, & hoc vnum à Seneca moneri patere, turpissimam esse temporis iacturã, quæ per negligentiam venit. Prouoco iterum ad scribendũ de eodem cortice, sub quo locuples disputationum latet medulla. Aduersus ipsius hostes calamum stringo, à quibus si causam tantæ abhominationis exposcas, quia, inquiunt, sanatio per eum, non est integra, & quotquot sumpserunt, omnes ad vnum sunt relapsi. Hic pulueris reatus, hoc crimen. Enimuerò licèt Viri hi sint doctrina celebres, & doctissimum Antesignanũ Chifletium sequantur, displicet tamen ab ipsis me dissentire salua conscientia posse. Quandoquidem, nec perpetuum est quod asserunt, cum sæpiùs contrarium fiat, nec si perpetuum esset, propterea pulueris damnatio probatur sufficienter. Si enim peccetur in victu, aut si portio aliqua restitet materici, vndè culpa relapsus, an non poterit in longis, adeò morbi inducijs, vel natura viribus aucta retrimenta consumere, aut pepasmo maturare excretioni, vel ars tùm vitia materiæ corrigere, tùm correctam medicamento soluente euacuare? Riuerius Auctor numquam satis laudatus pro merito, de proprio febrifugo, quod

tot

tot laudibus auget ijs obseruationibus Medicis hęc habet. In nonnullis tamen, vel ob errores in victu, vel ob quasdam materiæ morbificæ reliquias intùs restitantes recidiua contigit, quæ leui aliquâ purgatione ex vulgaribus medicamentis parata, vt plurimum discussa est.

Id ipsum de puluere, & ego testari possum sincerè. Igitur si puluis sæpiùs integrè febrim exterminat, an propterea proscribi æquum est, si aliquandò non integrè sanet? Si quid culpa ægri factum est, in puluerem referas, insontem plectis iniustè. Si quod non totam materiam peccantem consumpsit, abhominaris, si mille hostes in pharmacia habes, quos ferias. Cogita, & pensita, per Deum Immortalem, an quod præstitit bonum sit, vel malum; si bonum, lauda, si malum, proscribe. At quo nomine malum dicas, si per hebdomadas, & menses à febre, quàm innumeris auxilijs frustrà tentasti, liberum dedit ægrũ? Iniquus es, si hoc commodum damnas; insipiens, si negligis. Interim sub tàm longa febris vacatione; si feriatur natura, tibi facilè est afferre suppetias.

Cæterà verò Chifletij argumenta fragilibus innituntur, & cuncta Remedia ad quartanam sanandam, quæ ipse specifica, & certa appellat, & hoc iure pulueri præfert, nec respondent adeò magnificè pollicitis, nec à criminibus pulueri obiectis omninò immunia. Si enim hic calliditate nimia pollet, qua imbecilla vtere præcordia, & viuifici caloris pabulum exhaurire potest, maximè cum vino exhibitus, an theriaca in vino propinata, vt placet Riuerio minùs vret? Si puluis stipticitate co-

git,

git, & densat humores, quamnam dabis theriacæ immunitatem, dum opium recipit? Sed hic quæso liceat sistere gradum. Si puluis caliditate sua potest peccantes succos attenuare, absumere, & discutere, austeritate stipare, cogere, & sistere motum, quid reformidet has facultates in simplici substantia Chifletius, quas D. Hippocrates quærebat in composita? Ità est, Præceptor lib. 2. de Morb. ex succo Silphij, Trifolio Asphaltite, Mandragora, & hyosciamo simul iunctis, & in vino meraco exhibitis, quærebat sanationem quartanæ. Subijciat examini hoc compositum Chifletius, & videat ex Silphio, & Trifolio peti facultatem attenuādi, & discutiendi, ex Mandragora, & hyosciamo narcoticam, quæ humorum, & spirituum motum compescat. Non ne Galeno Silphij liquor calidissimus, & asphaltite, seu bituminosum Trifolium calidum ord. tertio?

De ceteris recensitis idē esto iudicium. Castoreum enim, Gentiana, & Clinopodium, an non tertio gradu calida?

An non Myrrha, & Calendula secundo, & Myrrhā aliquibus tertio? Quid igitur hæc probet Chifletius, si ob caliditatis excessum puluerem damnat? Quid hisce met, si adeò certa ipsi sunt, non persanauit? Plura Remedia lingua nuncupari solent à scriptoribus, quæ nullus ipsorum suo periculo polliceretur.

Testibus tandem vult agere Chifletius, & epistolam cuiusdā *Vbertini* profert, qua scribit Romanos Medicos puluerem flocci facere, propterea quod post menses aliquot, aut septimanas, vel febris redeat, vel maius aliud oriatur malum, quod ægros in vitæ discrimen coniiciat. O nos felices, quibus hæc

gra-

grauiora mala hucusque, nec nota, nec visa. Esto tamen. At impendenti relapsui, vel maiori malo præuiso, cognita causa, qui non occurrit, improuidus est. Testibus autem agere, Oratorium dixit alicubi Galenus, & Oratoriã probationem vocat Saluianus. Nihilominùs liceat. Non desunt nobis multiplicia experimenta, quæ pulueris vsum securitate cõfirmēt, & in hoc magno Nosochomio, vbi plurimi sanati sunt correpti febribus, vix quinque, aut sex relapsi. Vbi autem vlterius est experimentum, illic etiam perfectius est testimoniũ, inquit D. Nazianzenus.

Quæ verò afferunt hostes pulueris, diminutè probant, dùm febres per menses abigi, velint, nolint, fateri coguntur.

Hæc habui pro corticis febrifugi tutela, quæ si ad palatum tuum accommodari audiam, gratulabor mihimetipsi, quòd aliquando Viro clarissimo placuerim. Pauca quidem sunt; sed tibi studiosissimo satis superque, cui sufficit digito fontem signare. Vale; & me amare pergas.

PARALIPOMENA.

In quibus continentur Recantationes, et Palinodia. Item aliqua ad corticem Peruuiæ pertinentia.

§. I.

Magna est *Veritatis* Vis, quæ verum ab *inuitis* quoque reposcit. Rectè illi: *Veritas est pecunia intractabilis, & omnibus hominibus ineluctabilis*. 8. Syn. Act. 8.

Scripsi aliàs, mihi suspecta fuisse *Testimonia*, quæ cõtra corticis *Famam* collegerat *Vopiscus Fortunatus Plempius*, atque adcò *subleste fidei* putabam

quod non malè *conijciebam*, ni fallor.

Sed relictis *coniecturis*, en modò de *putei profundo*, veritas caput extulit, & sicut *Mosis Serpens*, *Magorum* Serpentes, ità *Veritas mendacium deuorabit*.

Nàm quod Ego *dubitans*, de *testibus* illis scripsi, iàm in apertum *protulit* Excellentissimus *Dominus Marchio de Mancera*, *Marchionis Senioris* filius, negans funesti aliquid in *Domo Patris sui* (quemadmodum ex *Guttierez*, Hispani Regis Medico asserebant) à *cortice* perpetratum fuisse. Huiusque rei extant *litteræ*, (quarū exemplar ego vidi) ipsius *Marchionis* ad cl. *Hieronym. Bardi*. Qui propterea de hac re, peculiari *Epistola*, *Plempium* admonuit, *quam* ego itidē vidi. Verba *Bardi* ad *Plempium* sunt hæc *ipsissima*.

Quod spectat ad adulterationem litterarum Domini Godoy, scias quòd cum is sit vita functus, tamen filius Marchionis de Mancera, qui modò Parisijs Oratoris pro Rege Catholico vices agit, dùm erat Venetijs eodem honore insignitus, ad me litteras dedit, quibus me admonebat, nihil eorum quæ à Domino Godoy scribebantur, in domo Patris sui contigisse: & modo Parisijs certum vsum corticis pluribus ad me missis monimentis perscribit, maiora eius medio quam præstiterint, ex Medicis, & Accademijs Hispanicis, expectanda me iubet. Hactenus *Bardi* in litteris ad *Plempium*, Virum clarissimum.

§. II.

Porrò, quæ ex *Ioanne Gregorio Glantz*, Maiestatis *Cesareæ* Medico profert *Plempius*, à Gregorij istius calamo prodijsse, non dubito; non tamen *validè* probant, vt aliàs ostendi. Sed

Sed quid ampliùs moror in his? ipse *Gregorius* palinodiam cecinit. Et pro cortice *propugnauit* egregiè, imitatus scilicet *Magnos Viros*, qui quæ minùs aptè, vel perperam à se dicta, aut scripta fuisse, animaduertunt, ingenuè postea *retractant*; magna cũ ipsorum gloria, & commendatione.

Fecit id olim *D. Augustinus* in suis *Retractationibus*; nuperque sectatus *Augustinum Emin. Cardin. Bellarminus*.

Verùm ne *nugas* dare videar, & verba *inania* proferre, *en profero* litteras ipsius *Greg.* additis quoque eximijs corticis Peruuiani *experimentis* ab ipso allatis. Audiatur in Epistola ad *Hieronym. Bardi*, quam modò exscribo.

Prænobilis Excellentissime, ac doctissime &c.

QVas Roma mihi trãsmisisti litteras, & cum ijs suam Dominorum Medicorum, de puluere febrifugo Americano doctissimam opinionem, atque experientiam, eas, quas ex tractatulo Melippi Protimi pag. 9. adiunxit, fateor esse genuinas, & meas, Anno videlicet 1652. v. Maij Ratisbonæ in Comitijs Imperialibus, Domino Chiffletio exaratas, vbi tunc primò nobis innotuerat China China; non autem it(a) exactè; vt nunc eius vsus varijs tunc tẽporis, & indifferẽter sine praeuia humorum, aut concoctione, aut euacuatione, & quidem solis quartanas febres lõgas patientibus propinabatur, irrito sæpiùs successu, alijs feliciori nonnunquam, sed minus durabili; videbam enim plures post breue tẽpus recidiuos, curatos quidem aliquos, sed paucos.

Vbi autem rem cœpi penitius rimari, magnã huic cortici virtutẽ inesse animaduerti, & modum eius agendi, & operandi, absq; motu sensibili effectũ pro-

ducendo; tam sensibilem atque palpabilem, & hodie admiror, capere nescio; nam etsi amaritudine sua alijs febrifugis, vt centaureo, gentiana, absinthio etc præpolleat, hac sola febris, vel paroxismi tolli non videntur; siquidem ego ex cortice hocce residuo, à quo tincturam elicueram; cineres, & salem confecerim, quem etiam in aqua gentianæ, aut centaurij minoris ad gr. xv. etiam scrup. 1. propinatum, paroxismum febrilem sustulisse viderim. Puluerem exhibui adhuc in substantia ad ℥ 1. scrup. iiij. etiam ʒ. ij. in vino generoso, etiam aqua stillatitia abstemijs. Interdum pulueris ʒ. 1. ſ. in vini generosi vnc. iiij. infudi per noctem, et vinum manè per cartam bibulam absq; puluere colatum feliciter propinaui.

Hæc *Glantzius* in epistola; in qua si quid minùs *latinè, apteque,* aut *coherenter* dictum videtur, imputandum est *Amanuensi*, qui exscripsit ab *Autographo* Romæ, indeque ad me posteà misit.

Sed adhùc progreditur *Glantzius*, describens tincturam Chinæ. Audiatur.

Tincturam China China sic elicui præstantissimam.

Recip. salis Armoniaci vnc. ij. terantur subtilissimè in mortario vitreo, posteà affunde olei Tartari per deliquium facti, & limpidissimi ʒ. x. misce, fiet pulticula, quæ teratur, & agitetur in mortario ad vnam horã; tunc adde spiritus vini medij vnc. iiij. stent in phiala vitrea tribus diebus, posteà vitreis organis igne suaui destillentur. Tunc habebis menstruum instar aquæ fontis limpidissimum, quo tincturam elicere poteris, hoc modo.

℞. *Pulueris China China vnc. 1. menstrui huius nostri vnc. iiij. ſ. misce, stent,*

ficut in cineribus calidis; donec saturata tincturam extraxerint. Quod si illam ad maiorem perfectionem in pellicano circulare, vel salem ex residuo post tincturam extractam confectum etiam addere volueris, poteris & demùm ità porrigere.

℞. Tinctura China Chinæ nostra descriptionis ʒ. 1. ſ. vel ʒ. ij. Inlapij de Rubo Ideo ʒ. ſ. misce, & detur ex cochleari, suauissimum erit, & excellentissimum meditamentum. Fit hoc Iulapium Rubri Idæi, ex ipsius aqua vitreis organis cum noua semper infusione fructuum destillata, & lentissimo igne cum saccharo ad consistentiam syrupi tenuioris excoquitur. Aliqui, ne quid expiret, in phiala ex aqua ebulliente id perficiunt; quod Iulapium vt gratissimum, mihi etiam familiare est in potu infirmorum cum aqua fontis, modico succo citri, aut acredine, vel aliquot guttulis spir. vitrioli.

In tertianis apud nos huius corticis nullus erat vsus, vel valde rarus; antè annos tamen tres, cum tertiana notha, & extensa Vienna detineretur Illustriss. Domina Comitissa de Kaunnisz Ducis Fridlandiæ de VVallenstaim, Magni olim illius Generalis filia, & iter in Morauiam ad suos maturaret, repurgato benè priùs corpore, in aqua fœniculi cocta, cum absthemia esset, huius pulueris ʒ. 1. feliciter exhibui, & febrem sustuli, nec recidiua facta est. N. B.

In quartanis autem extensis, & difficilibus vtor quidem puluere isto febrifugo, sed non simpliciter; hic mihi modus, & discursus.

Apud Medicos receptũ est, quod febris quartana ab humore fiat melancholico, qui ex doctrina philosophorum frigidus, & siccus statuitur, & hic proindè ob frigiditatem difficilis acces-

sionis,

ℬ *sionis, undè fortassis duæ in quartana intermissionis dies, ob siccitatem verò adhùc difficilioris solutionis, siquidem tenacitèr tunicis vasorum adhærens, non facilè mobilis redditur; verùm cum febris sit calor p. n. in corde accensus, & mediātibus arterijs in vniversū corpus diffusus, fieri paroxismus necessariò non potest, quin hæc materia febrilis, humor nempè melancholicus frigidus, & siccus, à calore præter naturali attenuetur, rarefiat, fermentetur, & deniq; accensus in actum deducatur. Ex quo arguitur tempus pro expurgando hocce humore nullum magis, quàm in ipso paroxismo conueniens inueniri, maximè cū ex mente Hippocratis purgare volentē oporteat corpus, & humores fluidos facere, qui fluidiores nunquā quā in accessione sunt, quod de quartana dictum velim. Itaque præmissis aliquoties alterantibus ex infusculo capparis cum radicibus, & herbis deobstruentibus, & appropriatis, addenda coletura iusta dosi Christalli tartari, vel si magis placet tartarum vitriolatam cum modico salis tamarisci, cēt. minor. & c. similem aliquoties repeto purgationem.*

℞. Radic. polip. Epithim. an. ℨ. 1. ſ. ſumitat. cent. minoris p. 1. fol. sen. mund. vnc. ſ. Rhab. el. ℨ. 1. Radic. helleb. nigri præp. tartari vitriol. an. ℨ. ſ. sem. fænic. scrup. ij. macis scrup. 1. passular. minor. vnc. 1. misce, coquantur in aq. fumaria q. s., & stent infusa noctu, manè repetita leui ebullitione exprimātur, & colat. adde Mannæ el. vnc. 1. m. f. potio. Quæ pro ratione febris, tribus, quatuor, vel quinque successiuè vicibus, duabus antè accessionem horis exhiberi poterit, licèt tunc temporis repugnare videatur corporis debilitas, aut virium deiectio, quæ tamen hactenus expertis tanta non fuit, qualis ti-

me-

mitur. Quibus sic rectè peractis, non obliuiscor eorum, quæ à proprietate febri opponuntur, & putredini resistunt, vt est Elixir proprietatis, specificum febrile Crolij, gentiana, centaurium minus, theriaca, arcanum duplicatum Mifinctij, & tandem cortex radicis Chinæ China, admirandarum in hoc affectu virium. Et hac methodo à quartana quatuordecim mensium curaui feliciter Illustrissimū, & generosissimum Franciscum Comitem ab Harrach, Eminentissimi Cardinalis fratrem, Augustissimi Cæsaris Ferdinandi III. supremi stabuli Præfectum.

N. B.

Etiam filiam à quartana nouem mensium Celsissimi Principis à Dietrihstaim, supremi Aulæ Præfecti, quæ nunc Excellētissimi Comitis Montecucoli Coniux est, exercitus Cæsarei summi Generalis.

Præterea à quartana annuali Reuerendiss. & Illustrissimum Baronem Serenissimi Archiducis Austriæ Leopoldi VVilelmi Consiliarium intimum, & in Episcopatu Possauiensi Locumtenentem.

Illustrissimum insuper, & generosissimum Dominum Comitem Nicolaum Palffi à quartana 8. mensium, Sacr. Cæsar. Maiest. Camerarium, & in Regno Hungariæ contrà Turcas Generalem, & Residentiæ, ac Coronæ Regiæ Custodem.

Itidem Vxorem à quartana duorum annorum Primi Cæsarei Archiatri, & Senioris Collegæ mei obseruandissimi Domini Rechbergeri, Viri in medicina emeriti, & 63. annorum practici; qui curati cum omnes (Laus Deo) adhuc viuant, ipsi interrogati, quæ scribo, testabantur, & fusiori discursu explanabunt; possem plures addere, nī otium scribendi deficeret.

Hæc paucis, quia Sapienti &c. Dabam Lintzij in Austria Superiori 3. Iunij 1660.

Præ-

Prænobilis, & Excellentiss. Dominationis suæ
Ioannes Greg. à Glantz, Sacr. Cæsar. Maiest. Leopoldi, & Augustissimæ Imperatricis Eleonoræ Viduæ Medicus Cubicularius, Inclyti Regni Boemiæ Physicus Iuratus, & Archiducatus Austriæ Superioris in Re medica constitutus Consiliarius, Comes Palatinus.

§. III.

QVÆ verò refert ex Moreo Medico Gallo *Plempius*, sua quoque sponte decidunt, vtpote ruinoso nixa fundamento.

Monstraui aliàs, vt non nescit Plempius, nedùm proscriptũ in Gallijs fuisse corticem, quemadmodum *Morëau* citante Plempio asserebat, sed imò eximiè ab experimentis commẽdatum fuisse. Testes huius rei adhibui omni exceptione maiores, in primis verò *Emin. Cardin. Grimaldum*, qui mira de cortice asserebat, in Gallijs perpetrata, vt ex *Iacobo Grimaldo* Nepote, cuius syngrapham attuli, in liquido posui. Nuperque habeo epistolam *Hieronymi Bardi*, in qua corticis nostri magnum encomiastem esse ait eundẽ *Eminentissimum*, aitque *Hieronym.* in Epistola. *Pro nostro cortice, dignissimas mirabilesq; obseruationes Parisijs, Lugduni, Aquis Sextijs, vbi est Archiepiscopus, refert; miraturque, quod adeò dura, & obstinata ingenia reperiantur, sicque suis sententijs dedita, & obstricta, quæ cõtinuata experientia manus non dent*. Sic *Bardi* latinè scribit, loquens de *Eminentiss. Grimaldo*.

Produxi quoque ad id testẽ *Theophylum Raynaudum*, Soc. Iesu Virum doctissimum, *Magnumq; eruditionis Monstrum*. Sed hæc res in Gallijs exploratior est, quam vt nouis fa-

culis illustrari necesse sit.

Qui plura de hac re scire cupit, adeat *libellum meum Apologeticum* contrà *Plempium*, in quo ista dilucidè & neruosè, ni fallor, probata fuere. Potissimũ legat accuratiori studio eius libri §§. *iij.* & *iv.* quos scio *Viris doctissimis*, integrè satisfecisse.

Spicilegium.

FAciam hic Spicilegium quoddam ex duabus *Ep. MM. SS. Hieronymi Bardi*, altera ad *Vopisc. Fortunatum Plempium* xj. Kal. Sept. 1660. altera *ad Sebastianũ Badum* 20. Nouembr. 1660. Romà ab ipso transmissis.

Notabile in primis est quod ipse *Bardi* scribit àd *Plempium*. Scribit enim penes se fidem extare, seu chirographũ *Serenis. Principis Leopoldi*, in quo miratur, *quod D. Chifletius* (verba sunt Bardi in ea Epistola) *iussa sua sibi confixerit, & quod Melippus ea confirmauerit, cui præsertim castigando Sturmius totus insudat, cum hoc verum non sit, imò testatur tunc durum fuisse* (adhuc prosequitur Bardi) *quod statim raptimque D. Chifletius scripserit de medicamento, de quo nullam prorsus notitiam habebat*. Hæc *Bardi*, in litt. ad *Plempium*.

Notãda verba H. Bardi.

Ibi quoque de *Morao*, Medico præstantissimo in Gallijs, sic scribit Bardi *ad eundem Plempium*. *Scripsi etiam ad Dominũ Moreau iam mihi per litteras cognitum, & mea littera ipsum, vt valdè senem defunctum inuenere, & licet ibi inter duas Accademias sint continua altercationes, pro vsu medicamentorum, in hoc conueniunt præter notata à Sturmio, de vsu & transmissione corticis pag. 15. & 105. Parisios ex Ciuitate Bruxellensi*. Hucusque *Bardi* ad *Plempium*.

Cortex probatur in Gallia.

In *Epist. ad Badum*, rursum memorat de *recanta-*

Ioann. Gregor. Glantz palinodia.

tione Ioan Gregorij Glantz, Cæsarei Medici, de qua suprà. Item & meminit testimonij *Marchionis de Mancera*, non probantis testimoniũ *Guttierrez* Medici, & negantis ità fuisse, vt ex eo assertum à Plempio fuit. An non rectè dixi olim, litteras illas fuisse mihi *suspectas*, *suppositítias*, saltim *Apocryphas*?

§. Vnicus.

Ex litteris doctissimi Viri D. Ioseph Villerobel, Hispaniarũ Regis Legati in Vrbe, modò Mediol. pro Rege Gubernatoris, Medici meritissimi.

Vidi *M. S.* Tractatulum Viri doctissimi, agentem de Cortice, & quidem de more, vt puto, eximiè. Ex eo aliqua seligam, quæ ad *spartam* nostram faciunt.

Pro narratione Historica Corticis, notandum est quod ait, primum eius experimentum in Hispania *Compluti* patratum fuisse in D. *Michael de Barreda*, *qui hodierna die*, ait, *in schola Complutensi vespertinam Theologiæ Cathedram moderatur*. Et hoc accidit *An.* 1639.

Adeoque falli ait illos, qui nouum, & exoticum medicamentum ex Indijs Occidentalibus in Hispaniam delatum censent à *Marchione de Mancera*, Peruuiæ olim Prorege. Cum primus Corticis delator verè fuerit *Comes del Cinchon*, ipse quoque *Peruuiæ* Prorex, nec in hoc discrepat à *Bollo* nostri narratione; quanquã ibi quoque asserat, primos Corticis delatores, iuxtà aliorum sententiã, fuisse *RR. Adm. PP. Societatis*.

Com. del Cinchó primus detulit corticé ex Indijs, ideoque Marchio de Mancera nó fuit primus corticis delator, vt aiunt quidã.

Sed audiendus tantillum Villerobel. *Neque*, ait, *huius medicamenti Marchio de Mancera fuit primus asportator, vt perperam aliqui tenuerunt. Relata namque Historia* (scilicet curatio Doctoris Michaelis de

Bar-

Barreda) antè illius Excellentissimi Proregis aduentū, non minùs quā ferè per 13. annorum intercapedinem accidit; cū prædictus Princeps annò 1651. fuisset in Hispaniam appulsus. Præterquamquod satis mihi cōstat, magnam horum puluerum, siue Corticum è quibus fiunt, copiam apud Comitem del Cinchon hodie reperiri, quā eius Pater Prorex etiā Peruuia anno 1632. aduexit, è cuius largitate non semel ad vsum ægrotorum obtinui &c. Subditque, si bene res supputetur, Annos circiter triginta antiquitatis in Cortice reperiri.

Nō probat testimon. Guttierrez allatum à Plēpio. Adhuc ait sibi suspecta esse testimonia Ioannis Guttierrez à Godoy, Maiestatis Cathol. Cubicularij Medici; tum quia, ait, Socium Cubicularium Regium, quem in litteris citat, proprio nomine non assignat, quod facere debebat, vt maiorem opinio fidem importaret; forsan qui ea scripsit, alia Hispani Regis Archiatrūm nomina non tenebat; tum quia difficile mihi videtur, Doctorem à Godoy Matriti tamdiù habitantē, inscium fuisse pulueris Peruuiani, per spatium ad minus quasi 20. annorum, qui inter aduentum Comitis Cinchon, quem ego scio anno 1632. puluerē asportasse, & Marchionis de Mancera, qui illum An. 1651. in Hispaniam aduexit, intercurrerunt. Vterque Princeps vbi primùm ingressus est Matritum, nimiam pulueris quantitatem ad ægrorum medelam dispensauit, dispensabant, & interim PP. Iesuitæ. Qua ergo veritate noster à Godoy titulum aduectoris Peruuiani pulueris, Marchioni de Mancera suis in litteris tribuisset, cum ante eius aduentum illius vsum introductum iam esse dubitari non poterat? Addo prædictum Doctor. Anno ni fallor 1656. è viuis discessisse; antè cuius obitum per plures quam quatuor annos ità senio confectum sæpè vidi,

Immemor per Senium Guttierrez.

 vt

vt inter loquendũ frequenter non ſtaret inceptis, nec ad rem verba teneret. Si *ergò ab anno 1652. tam obliuioſam ſenectute mentem habebat, cur credendum An. 1653. citatas ſcripſiſſe litteras?* Et ſi forſan ſcripſit, *cur illi ſtare debetur?*

Hæc *Villerobel* Excellentiſs. *D. Ludouici de Guzman Ponze de Leon* in *Vrbe*, pro *Rege* Hiſpaniarum ad *Alex. VII.* Pontificem *Oratoris*, nunc verò *Mediolani* pro eodẽ Rege *Gubernatoris*.

Experim. multa corticis recẽſentur à Villerobel Hiſpano Medico.

In progreſſu illius Epiſtolæ, affert *Villerobel* aliquot *experimenta* à cortice perpetrata, febriumque *excidia*. Memoratque in primis, poſt ſanationem *D. Michaelis* de Barreda, *Rodericum Meſſiam*, Equitem Ord. Calatrauæ; febri quartana ereptum Anno Dom. 1653. Item & ſub idem tempus, *Reuerendiſs. & doctiſs. P. Lemos* Ord. S. Benedicti, quartana quoq; febri à Corticis *ſumptione* ſolutum. Imò & eius *Nepotem* quartanarium, datũ nimis *ingluuiei*, adeoque poſt multas *recidinationes*, Corticis beneficio euaſiſſe, *Cortice* quodammodò extorquente *ſanitatem* ab inuito homine, nec minus curante quidquam, quàm ſanari.

Idem contigiſſe memorat *D. Felicianæ*, Vxori D. Gaſparis de *Alarcon*, Oppidi Pinto digniſſimi *Prætoris*, diuturna laboranti *tertiana*, poſtque multa in vanum adhibita Remedia.

Quod idem euenit *duabus Monialibus tertianam* patientibus in Cœnobio *Capuccinarum*, quarum altera vocabatur Soror *Eliſabeth de Guenara*, duplici tertiana detenta, altera *Anonyma*, febri tertiana implagata. Subditque poſteà *Villerobel* hæc verba. N. B. *Teſtor Deum me vltrà ſeptuagies tàm in tertianis, quàm in quartanis, ſupradicto puluere vſum eſſe,*

ſem-

ſemperque tàm feliciter, vt numquam hactenus me feſellerit. Hæc ille.

Qui tandem, quia *humanus* mecum eſſe quoque voluit, de *meo libello* ſuprà *meritum*, *honorificè nimis* agit.

Teſtatur Villerobel de meo libello perhonorificè.

Inter *alia* hæc ſcribit. *Circa ſecundam Epiſtolam Greg. Glantz Cæſarei Medici, & tertiam Renati Moræi, nihil quod dicam habeo, niſi quod qui vnam, vt credo perſonatam* (eſt ea Guttierrez, de quo ſupra) *in teſtem adducere non veretur, non verebitur alias. Siue tamen veræ illæ ſint, ſiuè fictitiæ, tàm acutè, tam doctè à præcitato Sebaſtiano Baldo impugnantur, vt alijs pulueris tutoribus nullus locus ſuperſit.* Hactenus Vir doctiſſimus. *Nec ego ampliùs.*



S E



SEBASTIANI BADI

LIBER TERTIUS, & vltimus.

DE CORTICE PERUVIAE.

Continens experimenta Corticis, & Testimonia Medicorum, aliorumque Prælustrium Virorum.

NEmo melior iudex quam *visus*, nemo qui minus falli posſit, ſi *tactum* excipias. Hinc *Christus* Dominus, vt ſuam probaret *Anaſtaſim*, aiebat, *palpate & videte*. Hoc eſt Luc. 14. diſcere *ab experientiæ libro*, vt loquitur *Petrus Bleſſenſis*. Hoc vno certè magis diſcitur libro, quam cunctis alijs, à quo etiam *Christus Dominus* aliquid didiciſſe

cisse visus, *per scientiam*, vt vocant Theologi *experimentalem*. De qua *D. Thomas* 3. p. q. 9. a. 4., & *Emin. Cardinal. Bellarminus*. *Nàm quanquam*, ait, *nihil ignoraret*, videlicet Christus, *theoricè, cum haberet infusam scientiam omnium rerum, tamen practicè ignorabat illa omnia, quæ non fuerat expertus, quomodò Paulus dicit eum didicisse obedientiam, per ea quæ passus est Hebr. cap.* 5. Dicam ergò de Corticis *mirandis*, & *frequentibus* experimentis, quibus virtus eius eximia, & nunquam anteà visa, in febribus profligãdis liquidò innotescit, libroq; vnius *experientiæ* magis, quam *omnium scribẽtium libris*, inuictissimè propugnatur.

Tom. 1. Cont. lib. 4. c. 5.

§. I.

Afferuntur experimenta in Nosochomio Genuensi perpetrata.

DAbo deinceps testes omni maiores exceptione, qui de Cortice testantur amplissimè, & de reportatis *manubijs*; dabo quoque eorum testimonia, qui *dibaphas* gerunt ex *cocco*, vno verbo, *purpuratos* Viros. Ideòq; non puto, vllum deinceps fore, qui contradicat, ni lucem tamquam inimicam retortis obtutibus fugiat. Quis enim ad tàm altè cinctos adringere ausit, nisi vecors haberi velit, aut *peponem* in capite gerat, quòd in *Marcionem* dixit Tertullianus?

Ex his ominor mansurum Corticem, vsque ad *seros nepotes*, non in præsens modò, sed in omnem veritatem posthumam.

Sed priùs dico de illis experimentis, quæ acta sũt in Genuẽse Nosochomio, quæ nos vidimus, & manibus contrectauimus.

Vnus ego possum testari de 600., & ampliùs ægrotis, qui in solo Nosochomio, ab vsu Corticis febribus erepti fuere. Alijs quo- Auctoris Testimoniũ.

quoque Medicis in Nosochomio curãtibus, sui quoque adsunt numeri sanatorum hominum, de quibus deinceps. Hodieque tàm frequens est numerus eorum, qui conualescunt, vt non amplius notentur, nec amplius incantur, *ipsa enim assiduitate vilescunt.*

Dabunt alij *Medici* infrà nominandi, quæ ab his visa sunt trophæa magna, reportata *de febribus* in Ciuitate, extrà Nosochomiũ; non *omnes* congeram, ne liber totus in *testes* abeat.

Ceterùm ne dùm *quartanæ* solùm à Cortice profligatæ fuere, sed etiam *tertianæ, quòtidianæ, aliæq; de Intermittentium Tribu, nedùm impermixtæ, & solitariæ, sed varijs humoribus contextæ, & adulterinæ, nedùm simplices, sed duplices, triplices*; & quod potissimum duco, *in omni ætate, in omni sexu, in omni tempore, & in ipsa grauidatione.*

Dedi aliàs per *Saturam* Medicos curantes in Nosochomio *Petrum Russum, Petri Ioseph* Patrem, iuuenis disertissimi, *Hieronymum Prete*, & *Carolum Laurentium Licetum*, Magni *Fortunij* nepotem, qui omnes de experimentis corticis testimonium amplissimum dedere. Sed hi, vix *anno* euoluto, peste toxicati obierunt. Quarè alios recenseho viuentes, & eos præcipuè, qui modò non tàm *Medici* sunt *Nosochomij*, quàm perpetui *Excubitores*, adeoque non paruam merentur fidem. Audiantur.

§. II.

Testimoniũ cl. Viri Francisci Antonij Gibboni, vnius è Medicis Magni Nosocbomij.

PVluis Peruuianus munus Dei, & nisi insipientibus despiciẽdus, cuius virtus iàm adeò innotuit è corpore humano

quartanas tertianasque intermittentes profligare, vt neque vllis probationibus, neque testium affirmatione vllo pacto indigeat. Ego tamen iussis Viri Egregij obtemperãs, quaecumque in magno huius Vrbis Xenodochio meismet oculis vidi, perque annos plures obseruaui, liberè asseuerabo. Inspexisse itaque eo loci aßero 300. plus, vel minus, tùm quartana, tũ tertiana correptos, non recenti solum, verùm etiam vetusta, non exquisita tantùm, sed etiã notha, qui post leuem corporis purgationem, exhibito puluere, illicò incolumes euasere.

Quòd si alicui, vel ob errata in sex rebus non naturalibus, vel ob aliquã pertinacem, nimisque hærentem obstructionem accesſio recidiuauit, repetito denuò puluere, nunquã vt plurimũ repetijt morbus, adeò fausto admirandoque euentu, vt nescias nun fuerit maior ægrotantis vtilitas, vel medentis stupor.

Cum multoties nulla apparente insigni euacuatione, vbi morbus fuerit claruerit, quò verò abierit, non innotuerit. Multa alia à me visa, nec forsam ab alio, de hoc medicamento recensere possem, sed quia iam inualuit contrarium asserere, etiam apud mulierculas, esse quodammodò blasphemare, ideò reticeo. Genuæ in Nosochomio Maiori, die 26. Septembris 1658.

§. III.

Testimonium cl. Viri Antonij Vialis, vnius item magni Nosochomij Medici.

AD maioris Xenodochij celeberrima huius Ciuitatis, ab Illustrissimis eiusdem Protectoribus, agris curandis accersitus,

situs, quibus in arte Medica non solùm, sed in omni doctrina genere versatissimus Sebastianus Badus, ab annis pluribus præsidebat, cuius fama nominis ad me peruenit iamdudum, cùm methodum in curando, tùm eius excellẽtem doctrinam sum admiratus; nec minori sum affectus admiratione, cum Chinam Chinæ ad tertianas, & quartanas febres, tùm exquisitas tùm nothas eliminãdas, in eodem Xenodochio præscribentẽ audiui. Traxitque me nouitas euentus, nec parum mihi profecisse sum visus, quandò & tertianarios, & quartanarios, post vnicum vsum eiusdem Chinæ omninò euasisse sum conspicatus. Si cui autem contumaces, rebellesque adfuissent obstructiones, aut defuisset Medicus in medendo, sumpto denuò puluere, vel ablata est febris, vel parum ipsius remansit, vndè posteà facilè tolli potuit.

Tanti itaq; Viri vestigia sequens, ad ægrorum huc confugientium salutem, & huius celeberrimi Xenodochij vtilitatẽ, quotidiè ferè felici successu, seù potiùs, vt ità dicam mira antidoto vtor, in posterumque vtar, quo sanè Remedio, centies, & ampliùs vsum in hoc Nosocomio, probatis experimentis palam facio; præfatoque Viro doctissimo plurimum deberi fateor. debemus omnes, debebitq; posteritas, vtpotè qui vnus primusque Chinam Chinæ, vix nomine cognitam, in Xenodochio adhibuerit, expertus fuerit, & ad praxim deduxerit. Quo nomine consultum est ab eo, nedùm Viris Principibus, sed cæteris omnibus, pauperibusque præsertim. Et ità decantatur, & extollitur in hoc Xenodochio China China, vt non solùm laborantes tertiana, & quartana, sed & non pauci alij decumbentes, quasi ad

omnes morbos sanãdos vim habeat à natura, eam suspirantes exposcant. *De quibus omnibus fidem facio, prædicta mea manu scribens, & subscribens. In Alma huius Ciuitatis Magno Xenodochio, die 20. Ianuarij 1660.*

Si *inibis* numerum, & supputabis experimenta, *millena* propè computabis, quæ in *solo* Nosochomio acta sunt, intrà paucos annos. *Terni* & ampliùs fluxere anni, postquam testes isti Medici *testimoniũ* dedere, & hi quoque anni varijs *experimentis* inclaruere, quæ ego de industria omitto.

Nam si quis velit *numerum* inire eorum, quæ *in dies* fiunt, rem difficilem faciet, ob frequentia, quæ in dies semper accidunt experimenta, febriumque sanationes, quæ, vt iàm dixi, *ipsa assiduitate vilescunt*.

Nolo hic omittere *insigne* testimonium *Moderatoris* Nosochomij, vt in ipso *cuncti* loquantur, siue Ministri eius loci, siue *infima seruitia*. Producatur.

§. IV.

Testimonium *Cosmi Suarez, Patritij Genuensis, & Magni Nosochomij Moderatoris.*

1658. à 28. Settembre in Genoua.

Io infrascritto Rettore dello Spedale Maggiore di Genoua, fò piena & indubitata fede, qualmente con l'vso della China China, che così si dice volgarmente, tutt' i dì si veggion effetti merauigliosi in questo nostro Ospitale di Pammatone, in curar le febri terzane e quartane, & altre simili, in maniera che per la frequenza de i successi, non più si stimano, ne si contano. E questo merauiglioso Medicamento, con molto vtile di detto Ospitale,

le, è stato introdotto dal Sig. Sebastiano Bado Medico, e sempre si prattica da gl'altri Signori Medici, così nostri, come altri della Città, e di quì per il più vien somministrato à gl'ammalati, & in fede hò scritto, e firmato la presente di mia propria mano.

Io Cosmo Suarez Rettore, affermo quanto sop.

Hæc latinè ità sonant.

1658. Die 28. Septembris, Genuæ.

EGO infrascriptus Rector Nosochomij Maioris Genuensis, plenam & indubitatam fidem facio, qualiter vsu China China, quam ità vulgò dicunt, quotidie visuntur effectus admirandi in isto Nosochomio Pammatonis, in sanandis febribus tum tertianis, tum quartanis, alijsque id genus, adeò vt ob frequentiam successuum, non amplius æstimentur, aut numerentur. Et hoc Medicamentum magna cum vtilitate introductum fuit à Domino Sebastiano Bado Medico, & assiduè vsurpatur ab alijs Dominis Medicis, tam nostris in Nosochomio, quam alijs in Ciuitate. Et è Nosochomio ad alios ægros Ciuitatis plerumque defertur China China. In quorum fidem, has litteras dedi, & mea manu subscripsi.

Cosmus Suarez Rector, affirmo vt supra.

§. V.

MOdò dabo testem omni maiorem exceptione, siue prosapiam censeas, quod est corporis munus, siue dotes animi sanè quã amplissimas, quæ tantò nobiliorem faciunt, quantò Animus præcellit corpori. Est hic *Illustriss. Carolus Spinula*, Luciani filius, qui non ità pridem Magistratum gessit in No-

so-

sochomio, quiq; *præclaram* in eo operam administrauit, *raro* vtique exemplo. Hic de Cortice, deque admiranda *vi ipsius* in propulsandis febribus, præclarum testimonium exhibet, in hunc modum.

Testimonium *Illustriss. D. Caroli Spinulæ Luciani filij.*

Die 12. *Septembris* 1658. *Genuæ.*

CVM *præteritis annis vidissem plurimos tertiana & quartana laborantes, Indici cuiusdam Corticis vsu, quem Italicè Chinam Chinam vocamus, conualuisse, optimum duxi vim tàm opportuni Remedij experiri, vbi potissimum nulla Medicinæ facultas adesset. Tertiana igitur diutina penè consumpto famulo, in proximis Liguriæ Montibus, puluerem ex hoc cortice cum vino bibendum tradidi, absque eo quod præcederet vlla methodicè curandi ratio, & benè se habuit.*

Idem experti sunt Remedium, me consulente, quamplures, exitu felicissimo, donec quod pauci nouerunt, iam singuli didicere, experientia Magistra.

In Magno huius Ciuitatis Xenodochio, cui nunc mihi inseruire contingit, naturali hoc medicamine vtitur D. Sebastianus Badus, Physicus præstantissimus, & qui eiusdem curationibus præsidet, non sine magna ægrotantium, & Xenodochij vtilitate. Quinimò latiori experientia patet, alijs etiam morbis hoc idem iuuare Remedium, vt ex doctissimis obseruationibus eiusdem Physici patebit.

Carolus Spinula.

Alio-

§. VI.

Aliorum Prælustrium Virorum testimonia.

POssem alios, qui Magistratum gesserunt in Nosochomio, qui promeritis suis, Ducalem posteà Trabeam adepti sunt, Excellentiss. *Alex. Spinulam*, *Ioan. Baptistam Centurionum*. Item & alios, qui Senatoria *Toga*, modò insigniuntur, Excellentiss. *Petrum Mariam Gentilem*; *Emmanuel. Brignole*. Sed non id ago in præsentia. Satis sit duntaxat eos compellasse, ad clarissimæ *veritatis* testimonium dicendum. Compello quoque Illustriss. *Bendinellum Saulium*, Musarum deliciũ, virumque omni litteratura insigniter ornatum, qui in *Nosochomio* præfecturam habuit, & qui à Parentis sui *Serenis*s. olim dignitate, nunc verò *Toga Senatoria* insigniti, lucem quoque trahit.

Sed eos nominatim cõpello, qui nedum priuata fide, sed publica, nec vnquam intermoritura, de Cortice testati fuere, *coacto Magistratu*. Hi verò sunt Illustriss. Domini *Ioan. Baptista Ferrarius* q. Baptistæ, *Nicolaus Serra* q. Io. Petri, *Ioannes Baptista Auria*, q. Dominici, & *Iacobus Maria Saluagus* q. Paridis, omnes promeritis insignes, & nobilitate præstantissimi Viri. Præsides Nosochomij.

§. VII.

Decretum *Illustrissimorũ Quatuor Virum*, Magni *Nosochomij Præsidũ*, *& de Cortice luculentissima Testimonia.*

1659. 4. Iulij.

DE *duobus fidem facio infrascriptus Cãcellarius Hospitalis S. Mariæ Misericordiæ Genuensis. Primò, quòd China Chinæ*,

na, vel vt aliter dicunt, Cortex Peruuiæ magni vsus est in hoc nostro Hospitali, pro sanandis febribus cuiuscumque generis intermittentibus; sed quod mirum, tàm citò, vt Miraculi speciem referant; in tàm multis, vt centeni, & centeni, eo sumpto, & connaluerint anteà, & adhùc in dies perfectè connalescant, prout testantur luculentis testimonijs, sp. DD. Anton. Vialis, & Franc. Antonius Gibbonus, Medici eiusdem Hospitalis assidui, & excubitores.

Secundò, quòd *supradicti medicamenti vsurpator, adeoque Auctor primus omnium fuit in nostro Hospitali, doctissimus Vir Dominus Sebastianus Badus, Nosochomij Medicus, quē alij posteà Medici imitati sunt, non sine magna ægrotantium vtilitate, nec minimo Nosochomij compendio. Quæ res præterquamquod omnibus in Ciuitate palàm est, patet etiam testimonio Sp. Dom. Francisci Antonij Gibboni, pluribus ab hinc annis ad curam ægrotorum eiusdem loci, summa cùm laude Physici selecti, & D. Ioannis Baptistæ Amigoni Pharmacopolæ dicti Hospitalis.*

N. B.

De quibus omnibus, & singulis, ex mandato Illustrissimorum Protectorum eiusdem, ad calculos omnium consensu, per me fit plena fides.

Ego Mauritius Galiardus Cancellarius.

§. VIII.

De experimentis in Ciuitate perpetratis.

MOdò ducendum de Medicis, qui experimenta Corticis fecere in Ciuitate, *extrà Nosochomium*. Dedi eos aliquandò per *saturam*, in eo libello, quem scripsi aduersus Plempium; quo loco spopondi prolaturum me

in loco eorum Testimonia, quæ ipsi luculenter scripsere; fecissemque in præsentia, ni maior eorum pars in peste cecidisset; quarè omitto eos, ne me fors dicant *mutis* testibus vti, laruisq; & *vmbris* armatum esse.

Quarè substituam alios, *viuentes* & spirantes, nec minoris pretij Viros. Daboque *verbatim* eorum testimonia. *Sanctè* autem profiteor, horum omnium *Autographa* tàm eorum, qui obiere, quàm qui in *vi vis* sunt, tàm nostrorũ, quàm exterorum, quos in loco adducam, penes me esse, quæ si opus fit, possim quoque in *iudicio* proferre.

Duos nolo omittere, ex his, qui decessere, de multis quos possem, *alterum* ob eius dignitatẽ, & præstantiam in Medicina, *Io. Franciscum Tiscorniam*, *alterum* ab ingenti eruditione non despicabilem Virum, *Ioan. Alcidium Musnierium*, Medicum Lotharingum.

Testimoniũ *præstantissimi Viri D. Ioannis Francisci Tiscorniæ, Collegij olim Genuensium Medicorũ Moderatoris.*

Dominum Iacobũ Caluum annorum 25. optimi ingenij Virum, multæq; eruditionis, prætereà sacris initiatum, ac vtriusq; iuris Laureæ insignitũ, duobus ab hinc annis autumnali tempore, continua arripuit febris varia, morisque non benigni, quæ tandem vi præsidiorum coacta, in quartanam migrauit, & hac contumacia, vt solet, securitate compensans, varijs licèt pugnata Remedijs, nunquam cessit, nisi China China bis exhibita, à qua ille citissimè conualuit. Idque esse verum, præterquam quod fateri potest hic Reuerend. Dominus, modò Perusijs optima cum salute viuens, ego

infrascriptus Medicus, qui ipsi tunc medicinam feci, attestor hodie idest 20. Nouembr. Anno 1654.

Ioannes Franciscus Tiscornia Venerab. Genuens. Medicorum Collegij Rector.

Hic est *Iacobus Caluus*, suis posteà promeritis Præpositus Eccl. *S. Mariæ Vinearum*, qui cum amœnis litteris, tùm seuerioribus disciplinis prælustris est, adeoque etiam in vtroque Iure peritus.

§. IX.

Testimonium cl. Viri Ioannis Alcidij Musnieri, *Medici Lotharingi*.

Hypographe.

Ioannis Alcidij Musnieri Lotharingi, Medici Genuensis.

Conatus omnes doctrinæ atq; eruditionis, nemo est qui malè excipiat; nisi malus; & præsertim si doctrina illa non iners, (vt sit) & ad ocium nata, sed noua fuerit, & pulchra, vera & vtilis. Tot enim dotibus ornari librũ oportet, qui prodit in lucem, alioqui despicabilis, & sine luce. Tuum verò (excellentissime Bade) quis non videt istas omnes habere singulares prærogatiuas, adeoque dignum esse fauore hominum, & acclamatione!

De nouitate enim res clara est, puta de cortice illo perceleberri, nouissimè ex America delato, Reuerendissimorumque Patrum Soc. Iesu perenni nobis, atque inexhausta beneficentia communicato.

De pulchritudine, iudicium esto penes eos, qui legere hoc opus, & (quod omnibus consulo) versare seriò voluerint. In eo quippè sic apta solidaq; doctrina, mira Styli concinnitas, & elegantia sermonis adlubescit,

scit, vt quod hodie paucis admodum licèt,

Omne feras punctum, qui misces vtile dulci.

De veritate iam publica fides est. Omnes enim, qui corticem illum in hac Ciuitate Genuensi, & alibi, ritè hactenus, atque methodicè experti sunt, à quartanis Tertianisq; duplicibus, nedùm simplicibus incolumes euasere, paucissimis exceptis, quorum fortè aliquis error vim elusit Remedij. Quod & ego inter alios, propria quoque possum experientia contestari. Quippe Anno superiore 1653. cũ sicilico huius pulueris optimè triti, semel atque iterũ in duobus quartanarijs, totidem Tertianarijs vsus essem. felicissimè semper, & ad votum operatus est. Hoc verò Anno 1654. ter eundem expertus, inueni toties vtilissimum, etiam si duo posteà relapsum sua ferè culpa subierint.

Quarè de vtilitate, siuè huius Remedij, siuè libri, minimè dubitare est. Liber. enim angusto licet in Campo, vastissimam inferens doctrinæ segetem, magni ingenij saturã, & sublimem philosophantis mentẽ ostendit. Remedium verò quale nàm aptius vnquam, aut efficacius. ? Vtpotè febrem sua fortè refractariã, quartanam dico, non quidẽ vsq; adeò securam (vt ait Hippocrates) expertemuè periculi, sed sapè hydropis, aliorumq; perennem parentem indomitorum affectuum, tàm facili paratura, tãtulo tempore, sine noxa, sine tormine, sine vlla perturbatione, insensibilem & planè mirificum in modum eludat, elidatque. Vt igitur (eximie Bade) tàm vtile humano generi, tamq; insigne beneficium ocyssimè ad lucem proferas, non consulo modò, sed etiam vehementer expeto, & expecto. Genuæ Idib. Decembris, Anni occidentis 1654.

Mitto dicere de alijs, qui obierunt, quos inter

computo *Augustinum Pincetum, Iacobum Calzettam, Iacobũ Meranum*, magnæ spei *Iuuenem*, si vlterius processisset, *Ioannem Baptistam Boerium*, longa Medicorum prosapia nobilem, & qui synonimum alterum habuit *Io. Baptistam, Henrici VIII.* Magnæ Britaniæ Regis *Medicum*, pro quo etiam *honorifica legatione* functus aliquandò fuit. Qui tamẽ, vt id obiter dicam, documẽto Medicis esse potest, *Res Sanctorum*, non esse Regulis Medicorum metiendas, sed *pondere Sanctuarij*. Nàm ipse in explorãdis morbis *Beatæ Catharinæ Genuensis, liquidò aberrauit*, nesciens distinguere *vulnera* diuini Amoris, quibus *saucia* æstuabat Beata illa femina, à morbis *corporeis*, vt habetur in *vita* eiusdem *B. Catharinæ* nostræ.

Io. Bapt. Boerius Medic. fallitur in iudicandis morbis B. Catharinæ Genuens.

Cap. 49.

Mitto quoq; dicere de *Ioanne Iacobo de Ferrarijs*, Viro optimo, & Amico, mitto de alijs, quos longum esset recensere.

Itaque *viuentium* Medicorum *Testimonia* iàm profero, facto initio à Reuerentissimi *Medicorum*, & *Philosophorum* Genuẽsis *Collegij* Rectore; nàm alios iuxtà nominis *ordinem* deinceps rogabo *Testes*.

§. X.

A Reuerentissimi *Collegij* Medicorum, & Philosophorum Genuensium *Rectore* initiũ faciam, veluti à *Capite* exorsus. Alios iuxtà *nominis* ordinem, deinceps rogabo testes.

Testimonium *Illustris, Admodum, & disertissimi Viri Ioannis Iacobi Balbi, Collegij Medicorum Genuensium Antesignani.*

Per-

Perillustri Viro Sebastiano Bado, Philosophiæ, & Medicinæ Doctori eruditissimo.

Corticem Peruuianum paucis ab hinc annis ad nos aduectum, & vel loco ipso pretiosum, nouum Aurum dixerim, si maximum illud bonum, quod sanitas est, ea felicitate, & fide, qua à Cortice, cōpararetur ab Auro. Extat Doctorum, & quidem omni exceptione maiorū non ignobile testimonium, quo vires Auri in profligandis humani corporis morbis, ad miracula vsque obsignare conantur, quam testationem ea intellectus libertate qua Sennertus acciperem, tutissimum scilicet esse, quemuis, non quæ legit, vel audiuit, sed quæ ipse expertus est, hic statuere. At demus hoc vel rei veritati, vel quorūdam vehementi existimationi, indubium tamen est remedium esse, cuius elaboratio sicuti omni expensa est maior, ità minor omni fraude. Aurū auro non sufficit, & sub auri fucata tinctura personati doli sæpè venduntur; ne dicam de operariorum miseria, qui dùm vnius hominis vita in Auri calcinatione insudant, irreparabiliter calcinant suam, suæque causa necis, est alterius salutis exspectatio.

Quantò tutiùs, & fideliùs tractatur Cortex, & quot infirmos quos nō auratus lectus, vt Socrates dicere consueuerat, sed nec auratæ potiones leuarunt, sua simplici ruditate citò, & certò vnicus leuauit cortex. In hoc tamen cortex, & Aurū parem sunt ad Ligurum gloriam sortita fortunā, quod vtrumque detexere Genuenses; illud Europæis aperuit Ligusticus Argonauta, hunc Patriæ incolumitati Genuensis Philosophus, cuius solertissimæ sedulitati, vt plan-

plauderem, hac scribere volui, doctissime Domine.

Scio te plurima experimenta, non tàm proprijs, quàm alienis firmata obseruationibus congessisse, quibus, & fidem meam, te ità volente, libenter adnecto.

Testor enim coram vniuersa Re litteraria, hoc est antè sacratissimum veritatis Templum, me plures, quos diù repetitus intermittentiū febrium vexauerat insultus, hoc tantùm auxilio liberasse.

Age igitur mi doctissime; & cùm de euentus prosperitate, nulla sit ampliùs formido, maiora quæ de hoc cortice vero salutis thesauro meditaris, prosequere. Vale. Genuæ 1659. 15. die Nouembris.

Ioannes Iacobus Balbi Physicus, & Medicus Doctor Colleg. &c.

§. XI.

Testimonium *famigeratissimi, & cl. Viri Christophori Bolini.*

Aliquot ægrotis tertiana febre correptis, post vniuersales euacnationes, & vsum præsidiorum deobstruentium, exhibui Chinam Chinam, felici successu. Vnus ex his accessionis tempore, tales expertus est passiones, præsertim circà facultatem vitalem, vt Assistentes (licet non imbelles) perterriti, pluries ipsum morti proximum existimauerint. Bis assumpto Antidoto febrem fugante, scilicet Cortice Peruuiæ, copiosissimo exorto sudore, & morbus, & passiones omnes penitùs delituere. Ità attestor.

Ego Christophorus Bolinus.

§. XII.

§. XII.

Testimonium cl. Viri Dominici Iacomutij *Nouarum Medici.*

HAbui ab Illustrissimo *Stephano Saluago* q. Paridis, rescriptum huius Medici, qui testatur perindè de Corticis experimentis, Corticis ope perpetratis, ideoq; nec omitti debuit testimonium illius; quod Testimoniũ subscriptum est, & firmatum ab *Antonio Francisco Saluio*, Nouarũ Archipræsbitero.

§. XIII.

Testimonium cl. *Viri Euangelistæ Carranzæ, Minoris Nosochomij Medici.*

VT propositiones tuæ, Vir studiosissime, de admirandis Chinæ Chinæ viribus, maiori comprobentur experientia, expono, & testor ego Euangelista Carrantia Physicus Anno 1654 mense Octobris in Opido Segestri, à me propinatas fuisse pulueris Peruuiani drachmas duas, præpurgato corpore, Reuerendo Augustino de Ferrarijs cum cyatho dimidio vini generosi, dum ab horrore quartanariæ periodi magis comprimebatur, ex quo cohibita febre, & paulò post reuersa, beneficio secundæ potionis omninò conualuit. Non dissimili modo, ne multorum aliorum nomina recenseam, ab vna, et altera dosi assumpta, tacuerunt tertianariæ periodi in Illustriss. D. Marco Antonio Rauascherio, eodem anno, & mense, à quibus contumaciter vexabatur, & in Illustrissimo Stephano de Auria mense Septembris, præsentis huius anni hic Genuæ, præter exspectationem, cum in viscerum naturaliũ ingentibus obstructionibus delitesceret illius duplex tertiana, ab Albinganensis climatis prauitate contracta, & si reuersuram

cre-

crederem, ab vnica huius diuini Corticis potione, sine crisi, vel depositione humoris, insensibiliter, & fideliter euanuit.

§. XIV.

Testimonium *cl. & doctiss. Viri Francisci Felini Equit. & Nobilis Placentini.*

CONtraham in pauca, veluti rescisis *stolonibus*, quæ disertissimus Vir exarauit pro corticis triumphis, ne nimius ego sim. Porrò quæ pertinent ad *historiam*, omni fide narrabo, adductis quandoque verbis ipsius. Duos ipse casus exponit, certè non prætereundos. De Iuuene primum narrat Placentino, Iuris Vtriusque Doctore, *æt. 25. annorum, temperamenti cal. & humidi, cum subdominio humoris melancholici*, vt ait. Hic in accessionibus miserè torquebatur, vt planè deficere videretur, pulsibus quodammodò deliquium passis, & defectis. Exactis duabus ab apprehensione horis, ingens calor, & acerrimus emicabat, magno symptomatum satellitio comitatus, scilicet, rursum subdit *dolore capitis, & maximè in antica sæuo, cũ oculis foras protuberantibus, & velut emisitijs, siti ardentissima, voce clangosa, lingua aspera, sicca, scabra, pulsu reddito fortiori, & cum vrinis tenuibus, semper pauco ichore intinctis. In hoc augmenti & status syndrome perseuerabat singula accessione, quasi ad suppetias 20. horarum; tandem benignitate declinationis aspirante, bellissime de febri triumphabat. Hoc vnum grauabat ægrum, quod à febre initiantis lienis tumor apparebat, cum non leui, & illius, & medentis metu, nec non leui viriũ iniuria.* Interim dum hæc fiunt, ecce aduenit Placentiam

Se-

Serenissima Æniponitis Archiducissa, Serenissimę Parmensis Ducissæ Soror, ad quam excipiendam hilaria multa parabantur.

Inter alia, subdit Vir cl. *ludicra pro primo Vesperi, Comedia voluptuosa manebat disposita: cadit infortunium, quod in illo die, & hora præcipuè exuigebat augmentum febrile in hoc Doctore, illius Comediæ protogonista. Statim Aulici ex ordine Serenissimo de hoc infortunio conscij, ad me præcipitant conclamando, an sub arte aliquod sublucesceret arcanum vel abolitionis, vel diminutionis talis, quæ non impediret actionem eiusdem comicam, & iussa non moraretur Serenissima. Illicò accurata opera Galenistas omnes considero, sed pro meis votis nullum inuenio Remedium proportionatum, ni melanogogis multis euacuaretur causa; obstructiones tollerentur, & similes, ad quarum opera. Nestorea opor-*

tuissent tempora. In hoc turbine diligentiusculè perscrutor nõnulla scripta Empiricæ rationalis, & in his inuenio miraculosos effectus Chinæ Chinæ, pluries à me expertæ. Sed meritò dubitauit Vir sagacissimus, ne corpore saburrato, vel inaniter exhiberetur cortex, vel certè cum damno: *His tamen non obstantibus*, sequitur Felinus, *vibrata iuuentute cum necessitate experiendi in tanto casu, Chinam impero assumendam, qua assumpta, & à febre, & alijs symptomatibus immunis visus, cum admiratione illorum Serenissimorum, Medicorum omnium, præcipuè Oenipontanorum; & in recitando, & benè se habendo fortuna respondit secunda.* Hæc ille.

Qui deniq; ait, renuisse ægrum accipere alia medicamenta, quæ Medici necessaria putabant, ad integram valetudinem consequendam, & nihilominus persticisse in optima valetu-

tudine, quamquam corpore inexpiato Chinam deuorasset.

Addit deindè. *Hoc sic stante, audi ò cl. Bade, ex casu excellentissimi Doctoris publicata virtute China China, ad tollendas illicò febres, renuebant eradicare materias, reserare obstructiones, calidam compescere intemperiem. Verum ad hanc solam Chinam velut ad vitæ Prometheum agminatim cõfugiebant omnes*. Hactenus Vir clariss.

Narrat quoque *Casum* Illustrissimæ cuiusdam *Comitissa de Scottis*, quæ inciderat in *duplicem*, eamque intermixtam tertianã. Huic exhibitis lenientibus, & præparantibus, sectaque vena, febris contumaciter inhærebat, & intimis præcordijs. Spontè, nec vllius consilio sumit Corticem, statimque ab omni febre euasit, stupentibus Medicis, tam citò abuolasse febrim, corpore adhuc *saburrato*. Potentiam vnius Remedij agnouit fęmina, Ancilla Comitissæ, & mirabunda, siuè inscitiam, siue impotentiam exprobrauit *Medicis curantibus*, & vt scribit Felinus, eos sic allocuta est. *Non vestra Remedia, ò medentes, sed China China, in mea domina febrem fugauit*. Nihilominùs consulunt, vt expurget *humores*, qui adhuc supersunt, alioqui in febrim rursum casuram. At hæc *surdis auribus* occinuntur. Attamen progressu temporis, imminui cœpit comedendi cupiditas, fœdusque faciei color apparet, cum Virium quodam *languore*, ob quam rem persuaderi potuit, ad *pharmacum* saltim capiendum ex mel. rosato sol. Manna, & diacatholico, cogente quoque marito, cui obtemperandum fuit. Sed audi rei seriem, ipso narrante Felino.

Ad horulam 22. eiusdem diei, vice subleuaminis certò prædicati, en quod à febre cor-

corripitur cum frigore acerrimo, ad spatium vnius horæ cum dimidio, & cui accessa caliditas successiua, cum vehementi caumate, cum dolore capitis cephalico, cum animi passionibus perque diris. Sequenti die imposito clistere, aperiunt hæmorrhoides, cum sanguinis ad vncias sex. Sequenti vespere renouatur paroxismus, & cum non minoris antecedentis excrucio, de more Medico multa dicunt, multa parant, sed in casum.

Quid porrò faciat nobilis hæc femina? Chinam rursum capit, *quæ solum virtutis actiuitate non errante, febrem tollit, in optimum statum confirmat Illustrissimam*. Hæc cl. Doctor, in Epist. satis prolixa.

§. XV.

Testimonium *cl. Viri Gregorij Ceruini*.

CHina China, iam velut exanimis, suis nunc egregijs phœnicis instar reuiuiscens laboribus, è quā vegetior resurgit, præstantior, admirabilior. Quod enim opportunè adhibitus Peruuianus Cortex omnigenas ferè tertianas febres nunquam non euulserit funditùs, à suo non minus priori, quam postero exortu, mirandū herclè, mirandum. Verum si vel tempestiuè, vel præpostere, hoc ab ingesto amuleto, ijdem repentè eluceant effectus, quid rarius? quid mirabilius? Hoc genuinum in arte monstrum nuper à renato prodijt putamine, cum videlicet ipse vni, ac alteri mederer eiusscemodi succenso ardore, quorum is eo simplici æstuabat, duplici alter, ætate æger vterque media, sed dissimili conflatus temperie, alius nimirum melancholica, alius biliosa. Ille postremo feruentissimi sub dominatu syderis, morbo confectus, vix primæ regionis, vixque hæmorrhoidum imminuta colluuie, eamdem suapte sponte,

ex mero, vt moris est, vbi hauserit antidotum, ex illico mirum dictu, solum innixus cortici, flammeis mali fluctibus insensibiliter, nedum prorsus eripitur, sicque feliciter, tutissimo salutis portui appulsus, hactenus diuino munere integrè valet, vigetque.

Hic verò item ardente tunc sirio decumbens, nulla consulto sanguinis eductione, & alijs quæ erant ex vsu, vniuersalibus præmunitus subsidijs, cum deinceps hoc meo consilio, ebiberit poculum, idem ore, qualecumque extiterat, intrà horulam reiectauit om-
N. B. ninò; attamen quod nunquam aliàs auditum, nunquam aliàs animaduersum, mox à vomitione, copiosis primũ effusis sudoribus immunis penitus redditur febris æstu; hinc protinus tot insultuum, tot symptomatum, quorum omni genere immaniter angebatur, eo duntaxat pulueris exigui ictu, compressis motibus, adeò perfectè conualuit, vt sublime istud arcanum incessanter commendet suppar prodigijs, nec immeritò, cum haud perpetuo bonum illud mortalibus summum, sanitas nempè, Cœlo ipso immittatur extemplo. Qui autem tantæ molis sit corticula, vt tam portentosa gignat, tam grandia, tuum est, vir omniscie id Dedalais labyrinthis inuolutum, ac humanum penè captum effugiens, extricare, scrutari. Hac fidissima febrifugi pulueris depositio illius clauis, inquam trabalibus affigenda munificentiæ, qua delapsum hunc Empireo thesaurũ Primus, omnium commodo effudisti, si non pro meritis, perenne saltim monumentũ extabit.

Te interim, vt eas propediem typis committas lucubrationes, quibus scilicet mirificas huiusce vegetabilis Vires strenuè propugnas, describis medullitus, pandis vberrimè, summopere hortabor, quo maiori tui nominis gloria, quam primum

etiam.

etiam vbiq; gentium ij cun-
cti periodicè sæuientes ignes, facili, atque ineffabili coerceantur exitu. Vale rediuiui corticis Reparator eximiè, cui immortalem felicitatem, & opto, & precor. Genuæ Prid. Non. Octobris annò ab Orbe redempto 1658.

De Testimonio *cl. Viri Herculis Marchelli* alias dictum, in quo nedum testem, sed propugnatorē agit.

§. XVI.

Testimonium *Solertissimi Viri Ioannis Baptistæ Solerij.*

DE China China vsu in febribus quartanis, & tertianis intermittentibus, liberè testari possum, me nunquam huiusce Corticis puluerem in huiusmodi febribus exhibuisse, (& multis atque multis eam exhibui) quin statim fuerit superata febris. Plerisq; tamen per maiora, vel minora interualla repetijt morbus, qui vel leui negotio euanuit, vel denuò exhibito puluere fuerit superatus omninò. Medicamentum certè admirandum, quod alijs fortaße morbis, si vera sunt, quæ meditor, prodeße poße spero. Tu interim Doctißime Bade, si quid noui experiri contigerit, mecum communicare ne dedigneris, quod & ego tibi præstiturum polliceor. Vale, & me ama. Hæc Solerius *doctißimus* Vir exarabat. In Ep. 19. April. 1655.

§. XVII.

Testimonium *cl. Viri Ioannis Horatij Gagliardi.*

ILlustrißimam Franciscam Spinulā Genuensem Matronam, Adm. R. P. Angelum Merlanum ex Ord. SS. Trinitatis, Andream

dream Hugonem, omnes tertiana intermittēte vexatos, vniuersalibus præmissis purgationibus, iuxtà indicantis naturam, ab assumpto Peruuiano puluere, seù China febris totaliter, & illicò curans Medicus, liberatos obseruaui; & Illustrissimum D. Philippum de Auria, Excellentissimi Principis filium, eodem morbo iàm diù molestatū, irritis quibusuis alijs artis inuentis, ab hoc vnico, & singulari pulueris præsidio liberatū citiùs credidissem, si quā maximum beneficium receptum pari, imò debita victus ratione prosequi voluisset.

§. XVIII.

Testimonium clar. Viri Thomæ Oliuerij, Sauonæ primum, posteà in Segestri Oppido Medicinam facientis.

CErtum est humanum corpus, varijs affectionibus esse expositum, & hoc ipsum varijs quotidiè affligi detrimentis, in quibus Medica Respublica superandis operam, & oleum perdere solet: Paucis ab hinc annis, à Cœlo Deus nobis dimisit verum, & singulare præsidium pro extirpandis febribus, in quarum extirpatione sine vlla ægrotantium vtilitate, per integros annos tota Medicorū Schola, mirum in modum insudabat. Hoc cæleste, & præstantissimum Præsidium est China Chinæ, sic communiter dicta.

Testor atq; iterùm testor infinitos ferè ægrotantes, febribus intermittentibus ferè incurabilibus detētos, cum maximis in visceribus naturalibus obstructionibus, à me curatos esse, post vniuersalia exhibita Remedia in Xenodochio Sauonensis Ciuitatis, quos si in medium proferre vellem, integra dies non sufficeret.

Id

Id etiam affirmare possunt præter multos alios Perillustris D. Thomasina Apianà, & eius filia habitantes Cortemigiæ, quæ iàm à tribus Medicis per multos menses curatæ erant, & iàm maximam medicamentorum Syluam assumpsere, cum vtilitate nulla. Tandem meũ fuit Aduocatum Consilium, & sic corticem eis transferendam duxi, qua assumpta febres iàm valdè inueterata, summa cum omnium admiratione statim cessauerunt. Eadem vtilitate data à me fuit Perillustri Domino Georgio Vereta Ciui Sauonensi, nec non & filio Ioannis Mariæ Ducis Militaris loci Zinoræ. Possem etiam alios multos his propositis adscribere, quos breuitati studens, omitto.

Modò cum rem prosperè semper euenire animaduertissem, illius vires non solùm admodum efficaces, sed etiam tutas, admirabiles, & incredibiles, palàm vera cum gloria toti terrarum Orbi prædicare, non dubitaui, & huius ligni quasi vita euẽtus inauditos, & memorabiles in Cathalogo meorum ægrotantium reposui. Etenim hoc tàm præstãti, sublimi, tuto, excellenti, cœlesti, ac diuino præsidio, omnium admiratione febres contumaces intermittentes, ac rebelles potui superare.

Quomodò autem hæc cortex agat, adhùc mens mea ieiuna est. Alij ad occultas qualitates confugiunt, alij operari à tota substantia statuunt, alij ad motũ humorum confugiunt, asserendo hũc puluerem firmare humores, alij demũ has omnes opiniones destruunt, negando experientiam huius medicamenti.

Protuli de præsidio hoc, quæ experiẽtia doctus sæpissimè obseruaui, pariter non quæ medicamenti dignitas, vtilitas & excel-

lentia

lentia exigunt; sed quæ ingenij mei tenuitas in lucem proferre potuit. Hæc curationum enarrationem tanta cum laude, & felici euentu tot, & tot ægrotantium tanquam viuam picturam tibi propono, vt possit tuis eruditissimis scriptis, si placet, adscribere. Qui primus omnium in hoc argumento altiori scribendi stylo, suaui dictionis contextu, & miro dispositionis ordine, hanc materiam optimè euentilasti.

In hoc argumento enixè insiste. Eris enim auspicijs bonis, apud omnes Medicos Doctores acceptissimus. Finem impono, cum habere non valeam facundiam tantam, vt satis te tuaque opera laudare valeam. Debitum meum admiratione absoluam, ne parum sufficiens lingua deficiat. Vale &c. Ex nostro Sauonēsi Musæo die 2. Octobris 1659.

Thomas Oliuerius.

Qui præterea pangere voluit *versiculos* quosdam, tùm in mei commendationem, tùm in Chinæ Chinę præstantiam, non inuenustos; ideoque eos, qui ad Chinam pertinent, non prætéribo.

De China Chinæ Carmina.

Hæc ignota fuit Græcis, ignota Latinis,
Hoc lignum vitæ est, hac sine nulla salus.
Eripit hæc subitò ægrotos è faucibus Orci,
Antiqua atque latens, hac Duce, febris abit.
Hæc valet ingentes flammas extinguere morbi,
Ex hac Ars breuis est, vitaque longa satis.

§.XIX.

§. XIX.

De quibusdam alijs *experimentis in Ciuitate perpetratis*.

EGo nedum, quæ visa sunt, & probata in *Nosochomio* experimenta afferre possum, sed & alia quoq; in *Ciuitate* secuta; posse quamplurima afferre, sed abstineo, ob *fastidiosam* prolixitatem. Dicam de paucis in *splendidis* personis perpetratis.

Dux S. Petri Ioãnes Maria Spinula.

Porrò initium facio ab Illustrissimo *Ioãne Maria Spinula Duce Sancti Petri* in Regno *Neapolis*, qui præterquamquod est de prosapia *Magni* illius seculi nostri *Mauortis, Marchionis Ambrosij Spinulæ*, vnius ex *Magnatibus* Hispaniæ, est suis quoq; *Meritis*, & *Senatoria* dignitate in primis commemorandus.

Hic *duplici quartana* intermittente in Autumno vexatus, præter febrim, in molestias quoque *ventriculi* incurrit, viscerumq; imbecillitatem, cum rudimentis *cachexiæ*, quam fœdus faciei color monstrabat, eiusq; intumescẽtia. Adhibitis Remedijs, quę totum respiciunt, ventum est ad corticem, sumpsit, statimq; disparuit febris per *vicenos*, & ampliùs dies; sumpsit secundò, desijt quoque febrire per *aliquot* dies; sed *rursum* rediens, tertiò tandem repetito cortice, *contrita* est omninò febris, nec quidquam eius, & *tantillum* remansit. Porrò huic Viro nobilissimo, vnà cum *Doctissimo* Medico *Christophoro Bolino* Medicus interfui.

Est quoque recensendus Illustriss. *Octauius Saulius* q. Laurentij, *supradicti Ducis* ex sorore Nepos, humanissimus æque, & ditissimus Eques. Hic mense *Iulio Anni* 1660. post itinera *æstuante* Cœlo peracta,

cta, ob ætatem, & temperiẽ satis calidus, tùm quia in iuuentutis *limine*, tùm quia iecur perferuidum habet, *febre* correptus fuit *tertiana*, sed de *nothis*, adeoque de refractarijs, & difficilè mobilibus. Paroxismis vrgebatur *prolixis* admodum, cum quodam sopore, & capitis imbecillitate. Expiato *corpore* siuè pharmacis, siuè alijs *Medicinæ ingenijs*, de sumendo cortice deliberatũ fuit; *sumpsit*, & quod *consequens est*, cessauit *illicò* febris; prosperrimè se habuit, restitutus ei color faciei, Animi hilaritas, à febri obnubilata; nisi quod ad Occipitium, dolor molestus in capite quodammodò nidulabatur, suaptè *natura imbecillo*, cùm quadam eius *incalescentia*. Hinc facilè *Recidiuam* passus fuit, *febrisque rediit*, post *denos dies* à quiescẽte febre. Ad quam *tollendam*, adhibito duntaxat clystere, *cortex* denuò repetitus, satis superque fuit, quamuis post *ternas* horas, *vomitu* reiectus fuisset. Sed nescio quo pacto, post alios *denos* dies, adhùc reuertit febris, imò & in *duplicem* transisse visa; quæ tamen *solis* refrigerantibus, post *binos*, vel *ternos* paroxismos, in auras tandem abijt, disparuitq; omninò, sine *nouo* Corticis subsidio.

Nec omitti hic debet *Antoniottus Sauli*, Patritius Genuensis, qui *Musas* in delicijs habet adhùc in *deuexa* ætate, adeoq; in *poesi* est versatissimus, itemque *lepidissimus Poeta*, siuè in *Etrusco*, siuè in *patrio* Sermone.

Hic in Ætate 92. *Annorum*, Anno 1659. *febri tertiana de nothis* correptus fuit, cum *symptomatis* in tàm prolixa ætate *verẽdis*; qui tamen *vnica*, & *bina* Corticis sumptione à *me curatus*, quanquam *inexpiato* ferè corpore, *citissimè* conualuit, viuitque N. B.

ad

ad hunc vſque Annum 1662. Mitto alios, quos denſa manu afferre poſſim.

§. XX.

Externorum *Teſtimonia, & experimenta proferuntur, inprimis verò, quæ Romæ patrata fuere.*

ÆQuum eſt à *Romanis* experimentis *inchoare*, quæ *Vrbs Romana* vidit, & admirata eſt in *triumphatis* tot febribus, ab *vno Corticis* Remedio; quos ſanè *triumphos*, non minùs admirari potuit, quàm olim admirata fuerit eximios ſuorum *Imperatorum* triumphos, & reportatas *manubias*.

Porrò ab *his libenter incipio*, poſt noſtra *exhibita*, tùm quia eſt *Roma Caput Mundi, communiſq; Patria omnium*, vt *leges* ferunt, tùm quia in ea potiſſimum *Ciuitate*, huiuſmodi febres rerum potiuntur, ſuntque *tenaciſſimæ*, & praui moris. Hoc præter *Galenum* in lib. de totius morbi temporibus, cap. 8. teſtantur quidam *verſiculi* apud *B. Petr. Damian*.

L. Roma Com. Patr. noſtra ff. ad munic.

Lib. de Abdic. Epiſcop.

Romanæ febres ſtabili ſunt iure fideles,
Quem ſemel inuadũt, vix à viuẽte recedũt.

Et hæ tamen febres *exigui iactu pulueris* confringuntur.

Prouoco ad *Conygÿ* teſtimonium, qui de *Romanis*, & *frequentiſſimis* corticis experimentis teſtatur ampliſſimè, aiens alicubi, *Romæ intrà annum aliquot hominum millia, puluerem Peruuianum adhibuiſſe, & non modò innoxium, ſed ſaluberrimum quoque fuiſſe probatum*. Porrò de eiuſmodi *experimentis*, teſtatur alibi idem *Conygius* in ſuo libello, in *Præf.* ad Lectorem, & *cap. 7. ſui opuſculi*.

Præf. ad Lect. & c. 7. ſui libr.

Huius *Viri* Teſtimoniũ repudiat *Plempius*, notatq;

de *Hyperbole*: Sed non oportet *gratis* negare, quod sine vlla inficiaris probatione. Accedit, quod de *Romanis experimentis corticis* testantur plerique alij, non de *triuio*, (inter quos *Emin. Card. de Lugo* in *Epist. Liminari* huius libri) Viri fide dignissimi, de quibus deinceps. Nec est tàm *parua fidei*, & subblestæ *Conygius* noster, quin ei sit adhibenda fides: eam siquidem meretur ob munus, quod sustinet, & dignitatem, & ob promerita in Rempublicã, vtque illum non ignoret *Plempius*, sciat *Conygium* istum esse *Honoratum Fabri*, natione *Gallum*, & ob *libros de rebus Philosophicis* editos notissimum, præterea *Ordinis Religiosi* hominem, & eius quidem *Ordinis*, ex quo *turmatim* prodeunt *Viri inclyti*, tùm doctrina, tùm sanctimonia celebres. Egit quoque, agitque modò *Pœnitentiarium* in Ecclesia *Diui Petri Romæ*, imò & *Rectorem* egit. Hæc verò dixisse, ostendit *Ordinem* quem sectatur, est Vir *de Societate Iesu*.

Conygius detegitur eiusque præstantia.

Saltim *nemo* hucusque eum *notauit de mendacio*, qua nota *iniustus* nuper fuit nonnemo *nobis* cognitus *Plempi*, à *Iacobo Alexandro Tenneurio*, in Aquitanico Vectigalium Senatu *Consiliario Regio*. Lege *tantillum* Plempi, *Tenneurij istius* librum, cogeris planè dicere.

Lib. cui Titul. Veritas vindicata.

Caui spirant mendacia folles. Sed hæc tantùm tibi. Nolo alijs innotescat.

Sed vt de *fide Conygij* nil ambigeret Plempius, *satis* ei esse debuerat, libellum *Conygij approbationis calculo* donatum ab *Emin. Cardinale de Lugo*, necnon ab Excellentiss. *Gabriele Fonseca*, Archiatrorũ tùm temporis Põtificiorũ Principe. Vide queso mi *Plempi*, quam mirè *Conygij* dicta in *veritatem* conspirant. Cogita mecum, vt *isthæc* om-

Ponderatio veritatis.

omnia acta sint *Romæ*, vbi acta & notata illa *experimenta*, vbi Conygij *liber* editus, typis Hæredum Corbelletti, quemadmodū *tu ipse* asseris, vbi degebat tùm, degitque modò *Conygius*, vbi *Fonseca* Vir cl., vbi *Emin. Cardinalis de Lugo* notissimi sunt; cui Viro Cortex non ignotus, non improbatus, imò per *quem cortex* primùm notus fuit, *Romæq;* vulgatus, vbi demum *experimenta* dicta *visa* fuerunt, nec ab *Indis* petita, nec ab *vltima Thule*, in diesque ampliùs visuntur, vt idē *Emin. Lugo* in *quadam Epist. ad me* data, testatur abundè.

Ep.sup. cit. 4. Octobr. 1659.

Debuerat esse *satis*, quòd idem *Emin. Cardinalis*, triumphatarum febrium *tot* haberet *manubias*, quot *fasciculos* apud se retinet idē Emin. *Schedarum à Medicis subscriptarum* (ad *millenas* numerant) nimirum *totidem exhibiti pulueris testimonia*, *cum sperato*, & *læto successu*; quemadmodum scribit idem *Conygius*, confirmatque nuper *Pharmacopola Romani Collegij*, in quadam item *Epist.* ad me data, quam inferiùs pono.

Præf. ad Lector. 5. April. 1659.

En testes non de *triuio* Plempi, nec cum tuo illo *Nobili Florentino Vbertino* comparandos vnquā; cui tamen *tu*, & *Chifletius*, nimiùm, quantùm video, *fiditis*, & *deferitis*.

§. XXI.

Testimonium *Illustrissimi D. Ioannis Petri Spinulæ*, Magni Ambrosij Spinulæ *Marchionis*, & *ex* Magnatibus Hispaniæ, *ex Sorore* Nepotis. Apud Alex. VII. *Romæ*, *pro Serenissima* Republica Genuensi, *Assidentis*.

Ego meliori nixus *Testimonio*, *causam* corticis propugnabo, producto Testimonio *Viri Sapien-*

pientissimi, qui ob *Nobilitatem, Sapientiam, Prudentiam, & insignem Politiã*, in *paucis* est numerandus. Vide mi *Plempi*, an tuo Nobili Florentino *Vbertino*, quem tu & *Chifletius* iactatis adeò, *Virum Egregium* nunc suffecerim.

Scribebat itaque *Romæ* ad Illustrissimum *Octauium Saulium* Nepotem, quem heù nobis fata nuper rapuerunt! scribebat, inquã, Illustrissimus *Ioan. Petrus Spinula*, Corticem ab *experimentis* in dies magis *Romæ* clarescere, ob frequentia admodum, & testatissima *prostratarum febrium* experimenta. Sic enim scribit *Italicè*, in Epist.

Die 14. August. 1660. *Il Rimedio della China China per le febri terzane, e quartane si và riconoscẽdo sempre più fedele, con che à me diede poco fastidio l'auiso di due settimane sono, che le fosse ritornato il montamento, essendo questo gli effetti, che suole fare, di lassar ritornare per qualche poco tempo la febre, per licẽtiarla poi del tutto* &c. Quæ latinè ità verto.

Remedium China China pro febribus tertianis, & quartanis, in dies magis semper fidum apparet. Hinc est, quod parùm molestiæ mihi attulit nuntium illud duabus ab hinc hebdomadibus, quod rursum tibi repetijsset Accessio. Hoc enim habet peculiare China, vt sinat redire aliquantulùm febrim, vt eam omninò posteà dimittat, planeque restinguat. N. B. Hæc Vir *Nobilissimus, in Epistola.* Sup. cit.

§. XII.

Testimonium cl. Viri Hieronymi Bardi, *& alia ab eo producta Testimonia.*

PRoduxi aliàs *Hieronymum Bardi* Vir. cl. & *amicum*, qui *Romæ* medicinam facit, quique *Regali* Ex litt. H. Bardi 1656. 1. Octobr.

Sacerdotio inſignis quoque eſt, *librisque* editis clareſcit. Is, vt optimè nouit *Plempius*, de Romanis experimentis teſtatus mihi abundè fuit, *productis* quoque in medium *Romanis* Medicis, & ipſo quoque *cl. Naldo, Alex. VII. Summi Pontificis Archiatro*,
N. B. quemadmodum aliàs retuliſſe memini. Sed de *Naldo* vereor, ne quæ ſcripſit *aliàs* in ea *Epiſtola*, conſonent cum his, quæ *nuper* idem ſcripſit Anno ſcilicet 1661. 12. *Iunij*: nam *inter oſores Corticis Naldum* collocat, nuperque exortam *litem* ait inter memoratum *Naldum*, & *Fonſecam Innocentij X. olim* Medicum, de puluere exhibendo *Eminent. Cardinali Ghiſio, Alex. VII.* ex fratre nepoti, *tertiana laboranti*, repugnante *Naldo*, ſed propugnante *Fonſeca*, qui tamen adhibitus, *optimum ei præſtitit effectũ* ait cit. Bardi. Vt neceſſe ſit dicere, vel *deceptum* fuiſſe Bardi, cum eam primùm *Epiſtolam* ſcripſit, vel *minùs cautè* collocaſſe inter *laudatores* Corticis *hominem*, quem Cortici *infenſum* non norat. Vtcumque ſit, in *poſteriori Epiſtola* allatum anteà Naldi teſtimonium quodammodò *retractauit*, quod latere *Plempiũ*, alioſque ego nolui. Fortaſsè in quartana *febri approbaſſet, quod in Tertiana non fecit, quia calidior eſt febris.*

Alia quoq; teſtatur Bardi, *lingua Italica* exaratá, his verbis.

Hò relatione di Napoli, Firenze, dal Sig. Ceruieri Medico di S. A. S. & altri luoghi nominati dal Chifletio, Protimo de gl' ottimi effetti della China China, e quì ogni giorno più miracoli ſi veggiono in cotai febri, & in terzane doppie. Et hò già li giudizij, & oſſeruazioni di 20. de principali Medici di quì, che ſaranno la ſeconda parte del mio libro &c. Hæc in Latium relata, ità ſonant.

Scri-

Scribunt Neapoli, Florentia, indeque Dominus Ceruerius, qui est Medicus Magni Ducis Etruriæ, alijsque locis nominatis à Chifletio, Protimo, de optimis effectibus China China, & hic Romæ in dies visuntur ampliùs miracula in his febribus, & tertianis duplicibus. Iamque penes me habeo Iudicia, & obseruationes viginti primariorum Medicorum Romanorum, qui obtinebunt locum in secunda parte mei operis.

Testimonia xx. Medic. qui de Corticis testãtur experimentis.

Possem cl. huius viri varias subinde recensere *Epistolas*, in quibus locuples est testis magnarum, & frequentium experientiarum, quæ in dies *Romæ* visuntur, magnoq; omniũ plausu, & admiratione excipiuntur.

§. XXIII.

Testimoniũ *peritiss. Pharmacopolæ Romani Collegij Soc. Iesu, Petri Pauli Puccerini.*

Io infrascritto fò piena, & indubitata fede, che la Corteccia chiamata China China, è da altri Corteccia della febre, qual si porta dal Perù, à chi l'hò data, per darla à chi haueа febre terzana, e quartana, ò febri longhe intermittenti, particolarmente le longhe Autunnali; dico à tutti, che l'hanno presa, gli hà leuato la febre infallibilmente, benche dopò molti giorni ad alcuni, sia venuta la recidiua, mà hauendola presa di nuouo, l'hà liberati affatto, hauendola presa conforme la Ricetta, e modo di pigliarla, stampata, e non hò ne pure vno saputo, à tanti che l'hò data (che saranno molti migliara l'anno) che habbi fatto alcuno male, ne quì in Roma, ne in Firenza, ne nello Stato della Chiesa; e tanta anche ne hanno portato in Francia li Corrieri, & altri, & in Napoli, & in Genoua, come nello Stato di Milano, Piemonte, & in Inghilterra, Fiandra, e Germania, che

N. B.

che per tutte queste parti l'hò mandata, & saputo il valore, che hà hauuto in liberar chi l'hà presa, & io per me penso, che Iddio N. S. habbi voluto manifestare questo semplice Medicamento per beneficio dell'huomo, in questi vltimi anni con tale, e tanta efficacia in far guarire chi di simile male patisce: poiche di più dico, che dall'anno 1647. fino al presente, che à me mi è stata mandata dal Perù, habbi fatto miracoli per così dire, ne male, come hò detto à nessuno, e ciò si è esperimentato nelli Ospitali di quì, come della Toscana, ch' hà liberato moltitudine d'infermi, che patiuano le sudette febri, & io non credo però, che mai nessuno impugnerà contro il sudetto, perche sarebbe vn impugnare contro quasi innumerabili, ch'inpratica hanno prouato la liberazione del lor male. Ne quì in questo medicamento entra l'arte Galenica, ne altra osseruazione, ne specolazione di alcuno, perche bast à solo al patiente essere liberato, e guarito. Ne vuol saper altro. Si che questo è quanto deuo di ciò far fede per la verità, & per l'esperienza, essendoui presso anche l'Eminentiss. & Reuerendiss. Sig. Cardinale de Lugo della nostra Compagnie vna gran Cassa di fedi, che testificano poter darsi questa Corteccia à tutti, per l'effetti osseruati, che tutti han guarito. Et in fede hò fatto la presente di mia mano sottoscritta, e con il sigillo della Spetiaria nostra sigillata. In Roma 5. Aprile 1650. V.Conyg præf. ad lect. & cap. 7. lui opusculi.

✠ *Locus Sigilli.*

P. P. P. della Compagnia di Giesù, Speciale del Collegio Romano.

Ità P. Pharmacopola ad verbum in Epistola, quam ità latinè reddo.

EGO infrascriptus fateor plenam, & indubitatam fidem, Corticem, quem Chinam Chinam vulgo dicunt, seu vt alij appellant, febris Corticem, qui è Peruuia ad nos vsq; transfertur, profuisse semper omnibus, tùm tertiana correptis, tùm quartiduanis febribus, alijsq; febribus intermittentibus, & longis detentis, & potissimùm autumnalibus, sustalisseque infallibiliter omnes febres omnibus, quanquam post dies multos, aliquibus eorum Recidiua secuta fuerit; qui tamen, post nouam Corticis sumptionem, à febre immunes redditi fuerunt, dummodò iuxtà formulã, & sumendi modum, typis editum, Corticem sumpserint, & quidem ne vnum quidem sciui, quibus Cor-
N. B. *ticem dedi (qui tamẽ quotannis, ad multa millia possunt recenseri,) quidquam ab eo noxæ accepisse, vt nec hic Romæ, neq; Florentiæ, nec in toto Ecclesiæ dominatu temporali, nec in Gallia, nec Neapoli, nec Genuæ, nec in Mediolanẽsi ditione, & Pedemontana, nec in Anglia, Germania, ad quas Regiones Corticẽ transmittendum curaui; imò eius virtutem expertus sum, in liberandis his, qui Corticem sumpsere. Ego certè puto Deum nostrum Dominum, voluisse manifestare hoc medicamentum in beneficiũ Reipublicæ hisce vltimis temporibus, magnarum adeò Virium in liberandis his, qui morbis similibus sunt obnoxij. Ideoque ab Anno 1647. ad hunc vsq; Annũ, ex quo mihi è Peruuia transmissum fuit, testor Miracula propemodum effecisse, neque quidquam mali, vt dixi, intulisse alicui id, quod expertum fuit in Nosochomio Romano, &*
in Thuscia, in quibus locis N. B.
Cortex liberauit multitudinem infirmorũ, qui patiebantur huiusmodi febres.

bres. Quare non credo fore aliquem, qui iure impugnare possit præfatum Remedium. Hoc enim esset contra innumeros homines pugnare, qui in se ipsis experti sunt huius Remedij potestatem, in his malis abigendis. Nec hic quidquam facit Ars Galeni, aut alia cuiuscumque Medica dissertatio, quia satis est febrienti conualescere, febrique eripi, nec aliud præterea scire cupit.

Hoc itaq; debeo dicere, & pro veritate fidem facere, quam etiam testantur tot schedarum fasces à Medicis plerisque subscriptarum, qui pro Corticis bonitate testantur vnanimes, ob effectus obseruatos; quod omnes febrĩtes ab eo sunt pro conualuerint; & hi fasces, seu Chirographa in Scriniolo conduntur apud Eminent. & Reuerendiss. Domin. Card. de Lugo nostræ Societ.

In cuius rei fidem, has literas exaraui meâ ipsius manu, & sigillo nostræ Pharmacopææ munitas. Romæ die 5. mens. Aprilis 1659.

✠ *Locus Sigilli.*

P. P. P. è Soc. Iesu, Pharmacopola Rom. Collegij.

§. XXIV.

Afferuntur *plerique alij Viri celebres, & doctissimi, ex varijs locis, & Regionibus accersiti.*

Graphicè scripsit Tertullianus, *quod apud multos vnum, inuenitur, non est erratum, sed traditum.* Hoc ad *Veritatis* tesseram facit, communis scilicet hominum *Laus, &* *Testimonium.* Hæc vox quia *populi* est, vox Dei est. Quis enim *Triumphos* Corticis, & manubias de febribus reportatas, negare ausit? quis non asseueranter potius ea confiteatur? Testantur id *in Monti-* Lib. de præscrip cap. 8.

bus pastores, in theatris poetæ, in circulis indocti, docti in Bibliothecis, et Magistri in Scholis, vtor hic verbis *D. Augustini*, in aliã rem vsurpatis.

Lib. de duabus Animab. cap. 11.

Vt mirum profectò sit, posse aliquos dissentire, & *musicam* impedire tot hominum *concinentium*, & laudes Corticis celebrantium; vt oporteat dicere, vel obseptas aures istorum esse, ne concentũ audiant, vel oculos *caligine* suffusos habere, ne videant *mirabilia* Corticis, quadamque veluti *Aorasia* quodammodò laborare, alioqui in reliquis videntes, nec *monoculos*. Vt hic aptè quadret *dictum D. Hieronym.* lib. contrà Luciferian. cap. 4. *Solent oculis clausis denegare, qui non credunt factum esse quod nolunt*. Et sanè quis quæso experimenta, in *tot hominum millibus* feliciſſimè perpetrata, improbet vnquam? quis *tot triumphos* de febribus reportatos, reijciat? quis fidem neget *tot hominibus*, non de *triuio* tantum; sed *Chlamydatis*, experimenta Corticis *vbique locorum testantibus*, fatentibus?

An non *tot tabellæ*, tot *Anathemata* Corticis, in *Aesculapij Templo* appensa, (quod olim faciebant) *satis superque* esse possunt, ad *omnem fidem* promerendam? Certè aptiùs de *Cortice* dici posse videtur, quod nonnemo de *Poetis* cecinisse dicitur, de *Iside* loquens *pseudodea*, Tibullus

Nam posse mederi,
Picta docet templis multa tabella tuis.

Hoc iam *Testimonio* agnitum *Vniuersitatis*, quemadmodum loquitur *Cassiodorus*. Var. Ep. 50. Quarè si ampliùs negare id perrexerint, homines isti Capitones, *pugnabit* quoq; *Orbis terrarum contra insensatos*, Sap. c. 5. cuius celebri *Testimonio* conuincuntur.

Age itaque, *aliquos* saltim de *multis* aduocemus, qui *testimonium* dicant, ex

varijs

varijs *locis*, & *Vrbibus* adscitos, vt *coacto Senatu* sententiam proferant.

Porrò eorum neminem *primum*, aut *proximum* prę alijs, nisi ex *nominis ordine* rogabo. Incipio.

§. XXV.

Testimonium *Doctissimi Viri Antonij Frassonij Medici Mutinensis.*

Apologiam tuam excellentissime, & Doctissime Vir pro Cortice Peruuiano, doctam sanè eruditissimamque, quam mihi reddidit Adm. Reu. P. Thomas Franchi, legi, perlegi, euolui; placuit adeò illa mihi: Ex vngue, vt tu sic ais, Leonem conieci. Quod verò idem à me sciscitatus est, an illius ad me notitia peruenerit, corticisque periculum aliquandò fecerim, scito me Corticem hunc decem plus minus ab hinc annis primo propinasse, ac felicissimo sanè euentu Illustrissimo Comiti Alexādro, Emin. Cardinalis Facchineti fratri, quem ab Emin. de Lugo Romæ acceperat, & postmodum alijs eodem euētu, illumque posteà Roma submissum ad me ab amicis, quibus ab eodē de Lugo consignatus semper fuit. Et licet aliquandò contigerit, vt nonnullis quibus propinatus fuerat, febris nec post exiguū quidem tempus redierit, post nouam tamen illius sumptionem profligata illa fuit, eaque omninò liberati fuerunt.

Imò cum aliquandò Bononiæ consultationis causa essent, & de Cortice hoc cū Scoto, Massario, & Muratorio Doctissimis illis quidem Viris, & illius Vniuersitatis verè Archiatris sermonem instituissem, se illum vt medicamentum prorsus, sibique minùs notum nunquàm expertum, ingenuè mihi testabantur, licetque ille multis certum cōtrà febres quartanas auxilium

xilium fuerit, nonnullis tamen longè secus contigisse, quid verò contigerit, & quibus, sibi non innotuisse, seque prorsus nescire; & propterea non audere quicquam de illo proferre.

Apologia ipsa promittit tractatum propediem edendum de natura, qualitatibus, effectibusque, Viribus atque origine Corticis.

Quanto huius desiderio tenear, Vir excellentissime, ac doctissime, non facilè assequaris, conijcies tamen quod homo tibi minus notus rogatum te velim, vt illum (quòd tuo tamen commodo fiat) ad meas manus peruenire cures, ità fiet vt ex illius lectione eruditus fiã, & de ipsius viribus nõ ineruditè, posthac disseram; licet enim illum anteà felicissimo, vt dixi, euentu semper propinauerim, soli tamen experientiæ rerum magistræ, veritatisque matri innixus id feci.

Et vt ad Medicos Bononienses redeam, quòd mirũ si cum sæpiùs responderit, interdùm fallat? Et quãtus profectò ille est, qui si quid vix in millesimo corpore aliquandò decipit (vt cum Cornelio Celso loquar) id notam habere inculcet, cum per innumerabiles homines respondeat?

Quod reliquum est, tibi excellentissimo doctissimoq; Viro gratias ingentes habeo &c.

Vale Mutinæ datum Nonis Nouembris 1656.

Antonius Frassonius.

Ità Vir Doctissimus *in Ep. ad me data*, scribebat:

§ XXVI.

§. XXVI.

Ex litter. Illustriss. Ioannis Lucę Duratij, e Gallia mihi scriptis.

Testimonium Doctissimi Viri D. Achini, *Iulij Card. Mazzarini Archiatri, olimque in Anglia, Flandria, Germania Sereniss. Reginæ Matris Christianiss. Galliarum Regis, Taurini, Sereniss. Sabaudiæ Ducissæ, & Coloniæ, Alexandri VII. Summi Pontificis, Medici, à quo etiam, proprijs litteris honestatus fuit.*

P*Etijt à me Illustrissimus Marchio de Duratio, quid sentiam de* Cortice *febrifugo, communiter* China China *dicto. Cùm maxima admiratione liberè dicam me plusquam* centies Corticem *hunc in vino infusum ægris febribus intermittentibus, siuè tertiana simplici, & duplici, siuè quartana simplici, duplici, & triplici conflictatis, felici successu semper exhibuisse. Qui omnes priùs multiplici Venæ sectione, & purgatione aliquoties repetita, pro ratione febrilis incendij, plenitudinis, & cacochymiæ præparati conualuere. Quidam nulla facta recidiua, pristinæ sanitati omninò restituti sunt. Alij verò non exactè præparati, superstite priori foco, recidiuam passi sunt, aliquando post intermissionem quindecim, viginti, et triginta dierum, quod præcipuè quartanarijs obtigisse obseruaui, quibus plerumque viscera nutritia obstructione contumaci infarcta sunt, & abdomen multiplici saburra, & colluuie, humorisq; atrabiliarij fermentatione intumescit. Quibus denuò repurgatis, sumpto hoc* Cortice *intermisit febris, quibusdã quater, & quinquies recidiuam passis, repurgatis aliquoties iterum quater, & quinquies* Corticem *dedi, qui tandem perfectæ sanitati fuere restituti.*

Pueris etiã quatuor annorum

norum intermittentibus febribus diuexatis, exactè perpurgato corpore, feliciter exhibui.

Quomodo autem mirabilis, & arcana ista curatio perficiatur, intima & profunda speculatione, & indagine opus est. Siquidem ab assumpto illo Corticè, nulla sequitur manifesta, & solemnis euacuatio, quæ necessaria semper in curatione perfecta indicatur. Siquidem ex doctrina Diuini Senis verissima, experimento quotidiè confirmata cōstat, leuationes quæ sine ratione contingunt incertas esse, neq; illis fidendum, quinimò grauius plerumque insidiatoris instar ægrum damnis augere. Quòd ab vsu huius Corticis non mihi contigit vidisse.

Multa certè obseruātur quotidie in Medicina, quorum causæ frustrà à germanarum qualitatum temperie ab elementis orta petuntur, quæ ab occultis qualitatibus, & specificis proprietatibus omninò dependent. Forma, inquit Doctiss. Scaliger, diuina res est, cuius exquisita cognitio nos latet. Quarè vlterior disquisitio morosi, atq; satagentis animi est. Humanæ sapientiæ pars est, quædam æquo animo nescire velle.

Quapropter acutissimo tuo iudicio Vir doctissime, occultæ huius, & arcanæ qualitatis causam inquirēdam relinquit tuus ex animo Doctor Acchinus.

§. XXVII.

Testimonium *Præstantiss. & doctiss. Viri Antonij Mariæ Zacchij, Equitis, nec non Serenis. Parmensis Ducis Archiatri meritissimi.*

Adi 18. Nouembre 1659.

FAccio fede io infrascritto d'hauer fatte diuerse esperienze della pol-

poluere della Corteccia della China China, e massime nelle quartane febri, e l'hò trouata mirabile. Hà sanata l'Illustrissima Signora Giulia Maria figlia dell'Illustrissimo Marchese Federico Prati, Dama della Serenissima Signora Duchessa di Parma, ch' era oppressa d'vna quartana di molti mesi. Hà sanato la Sig. Giulia Gnocchi, Cameriera di detta Serenissima Signora Duchessa, la quale con ogni maggior numero
N. B. *di Rimedij, e purghe in quattr' anni di febre quartana, non si era mai potuta liberare, e con prender due volte questo nobile medicamento, si è risanata affatto. Hà sanato anco in casa dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Appio Conti, Duca di Poli, Michele suo Spenditore da vna fastidiosissima quartana, & altri anco, de quali hora non hò memoria. In fede di che hò fatto la presente, e sottoscritta di propria mano, e sigillata con il mio proprio sigillo.*

Io Antonio Maria Zucchi, Caualliere, e Fisico dell' Altezza Serenissima di Parma, affermo quanto di sopra.

✠ *Locus Sigilli.*

Quæ ipse *Itala* lingua exarauit, ego ità *latinè* reddo.

Die 18. Nouembris 1659.

Fidem facio ego infrascriptus, fecisse diuersas experientias pulueris Corticis China China, & potissimum in quartanis febribus, inueníque mirabilem.

Sanauit Illustrissimam D. Iuliam Mariam filiam Illustrissimi Domini Marchionis Federici Prati, Dominæ honoris Serenissimæ Dominæ Ducissæ Parmensis, quæ tenebatur febre quar-

tana multorum mensium. Sanauit D. Iuliam Gnocchi, Cubiculariam dictæ Serenissimæ D. Ducissæ, quæ omni maiori numero Reme-
N. B. *diorum, & pharmacorum à quadriennali quartana nunquam liberari potuerat, & sumendo duabus vicibus hoc nobile medicamentum, omninò conualuit. Sanauit etiam in domo Illustrissimi, & Excellentissimi D. Appij de Comitibus Ducis Poli, Michaëlem eius Numularium, molesta quartana detentum, aliosq; etiã, de quibus modò non memini. In cuius rei fidem præsentem exaraui, et subscripsi propria manu, meoq; sigillo munitam dedi.*

Ego Antonius Maria Zucchius Eques, & Physicus Celsitudinis Serenissimæ Ducis Parmensis, affirmo vt suprà.

✠ *Locus Sigilli.*

§. XXVIII.

Testimonium *cl. & doctiss. Viri Christophori Parauicini Medici Mediolanensis, & aliorum subsignatorum Medicorum.*

Cortex Peruuiæ, quem Chinam febris, aliqui nuncupant, Mediolanũ multis ab hinc annis transmissus est. Primi, qui huius corticis experientiam fecere, fuere PP. Soc. Iesu in insigni Braydensi Collegio; Cum enim ex subamaro, & aromatico sapore nihil mali, ab eorum Medico Christophoro Parauicino subesse posse in dicto cortice extimaretur, aliquibus ex Patribus quartana febre laborantibus, seruata regula est exhibitus, statimque febris alioqui autumnalis, & adhùc sæuiente hyeme, nullis alijs medicamentis cessura profligata est. Res est ab eo

Do-

Doctissimis, & Sapientissimis Viris infrascriptis cõmunicata.

Facta igitur à nobis per decem cõtinuos annos multiplici experientia, omnibus quibus ex præscripto exhibitus fuit, profuit. Aut enim eos omninò à febre immunes reddidit, vnica vice assumptus, aut si ex delictis in victus ratione, vel ex alia causa febris redijt, denuò eo assumpto, liberi euasere.

Lienosi, cachetici, & infarctu humorũ distenti, ope Chinæ Chinæ liberantur.

Mirum dictu; lienosi, chachetici, extincta febri, nullis alijs assumptis Remedijs, à cachexia, & lienis infarctibus liberati sunt. Aliqui etiam ex nobis in tertianis nothis, vbi plurimum in succo melancholico peccabatur, experientiam fecere, non infelici successu; nullis quod sciamus nocumentum attulit. Ideò corticem hunc febrilis fermenti melancholici deleterium existimamus.

Ioannes Horatius Castilioneus, Mediolani Physic. Colleg. & Comes Palatinus, attestor vt suprà.

Ioannes Paulus Cambiagus, Mediolan. Physicus Colleg. ac in Venerando Xenodochio maiori eiusd. Vrbis Medicus ordinarius, attestor vt suprà.

Hieronymus Cardanus, Physicus de Collegio Mediolani, attestor vt suprà.

Franciscus Guadignanus, Physicus Collegio addictus, attestor.

Sebastianus Caluus, Physicus Collegio addictus, testor vt suprà.

Christophorus Parauicinus, Physicus Coll. Physic. Mediolan. adscriptus, attestor vt suprà.

Quæ quidem omnia *cit. Parauicinus* per litteras mihi confirmauit, die 22. Octobris datas 1658.

Rursumque confirmauit in *Consilio* quodã exarato, pro *Emin. Cardinali Dongho*, vt in loco dixi.

§. XXIX.

Testimonium cl. & doctissimi Viri Fortunij Liceti, *Pisis primum, Bononiæ posteà* Philosophi *Eminentis, dein* Patauij *Primo loco Medicinam docentis*, Philosophantium Primipili.

HIC Vir verè *Magnus*, ipsiusque *Mineruæ Corculum*, & medulla, *Epistolà* ad me data, postquã *Chinam Chinam* magnis celebrauit *Encomijs*, Hieronymi *Sanctasophiæ* cl. Medici Patauini *testimonium* adfert, verbis *Italicè* exaratis, in hunc modum.

Anno 1657. die 20. Ianuarij.

Mi hà attestato (de Sãctasophia loquitur) *di hauer egli col'vso di detta poluere sanati alcuni febricitanti, & in particolare vna passione hypocondriaca molto molesta; e per mio mezzo la prega, che quando hauerà dato alle Stampe l'altra sua opera compita di tale materia, lo vogli fauorire di mandargliene à dirittura vn' essemplare, che glie ne resterà con perpetua obligazione: così la prego ancor io, non meno voglioso di esso, di legger il suo libro, tanto da me aspettato, e desiderato &c.*

Testatus mihi fuit (de Sanctasophia loquitur) *ope dicti pulueris Peruuiani, sanasse se aliquos febricitantes, & nominatim molestam admodum passionem Hypochondriacam; meque intercedente, te ipsum rogat, vt cum typis dederis opus aliud completum, super dicta materia, rectà velis exemplar illius sibi mittere, ob quam rem, se tibi apprimè obstrictum fore pollicetur: perindè ego te ipsum rogo, vt mihi transmitti illud iubeas, quod tàm ardenter cupio, & exspecto, &c.*

Hæc *Fortunius* litteratorum *Apex*, & *Amicissimus*, & cui *debeo* nominis alioqui casuri *Æternitatē*,

ob

ob *plurimam* scilicet nominis mei *Recensionem* in suis doctissimis *libris*.

§. XXX.

Testimonium *cl. & doctiss. Viri Hieronymi Sanctasophea, in Gymnasio Patauino Medicinæ Professoris Eximij.*

1657. die 25. Martij. ADsciscendus modò est *Hieronymus*, qui in quadam *Epist.* ad me data *Italicè scripta*, de China loquens, ità ait; *Ne hò veduti grandi effetti, non solo nelle febri quartane, quando per trè volte l'hò data, mà anco nell'altre pertinaci. Deuo di più parteciparle, oltre quello le significò il medesimo Sig. Liceti di mia commissione, che per fermar le flussioni à chè si sij parte del corpo, è mirabile, e per corroborar il stomaco non hà inuidia alla poluere viperina tanto da alcuni decantata. Et io in diuersi Hipocondriaci ne hò fatto spesso la esperienza, dandola per trè mattine l'vna dopò l'altra al peso di vna drama per volta con moscato leggiero, quattro hore auanti il cibo &c.*

Hæc in *latinum* sermonem translata, reponó ità.

Magnos effectus vidi non solum in febribus quartanis, quando iam ter exhibui (scilicet Corticem) *sed in alijs pertinacibus febribus. Monitum quoque te esse volo, præter id quod meo rogatu significauit tibi idem Domin. Licetus, quòd in sistendis fluxionibus, ad quamcumque corporis partem vergant, est planè mirandus; quin ad robur ventriculi conciliandum, non cedit Cortex viperino pulueri, adeo ab aliquibus commendato. Et ego in plerisque Hypocondriacis sæpè Corticis periculum feci, exhibens illum tribus*

bus matutinis ad pondus drachmæ vnius, singula quaque vice cum leui muscato, quatuor antè cibum horis. Hæc Sanctasophia.

§. XXXI.

Testimoniũ *doctiss. Viri Ioãnis Augustini Cucchij, Medici Bononiensis cl. & Emeriti Magistri.*

HIC quoq; de *China febris* loquens, *Italis* verbis sic fatur.

Io non posso, se non lodarla ab euentu, perche quelle volte, che l'hò data in continenti hà estinto la febre. E discorrendo trà me del modo, che ciò operi; e conferitolo ancora con altri ritrouo, che ciò non possi essere, che per vna tale proprietà innata, la quale habeat vim resoluendi insensibiliter totam materiã: perche non hò osseruato ne sudori, ne vscite di corpo, ne altre euacuationi sensibili, mà solo la liberazione della febre: & all'interrogazione, che ne hò fatto all'infermi, che cosa sentono dopò la pigliata della poluere, mi rispondono sentire vn'estuazione fuori del solito in tutto il corpo, che ancora suanisce prima del solito periodo.

Io la dò sicuramente, ne ancora ne hò osseruato alcun cattiuo effetto, è pure 15. giorni sono la detti ad vn Vecchio di 66. anni, al quale fin' à quest' hora non è ritornata la febre, e si leua, con tutto che la quartana l'hauesse ridotto fino al Cattaletto &c. N. B.

Si *Latium* cupis, en verba latinitate donata.

Non possum non commendare (Corticem) *ab euentu, nam illis vicibus, quibus eum exhibui, statim extinxit febrim; mihique mecum differenti de modo quo operatur Remedium istud, factaque cum alijs de re ista collatione, nihil*

nihil magis arridet, quàm si dicamus operari Corticem per quamdam proprietatem insitam, quæ habeat vim resoluendi insensibiliter totam materiam, cum neque sudores, neque diarrhæas obseruauerim, neque alias patentes euacuationes, sed liberationem duntaxat solius febris. Et cum infirmos interrogaui, quid sentirēt interius post sumptum puluerem, respondent experiri in se ipsis quamdam insolitam æstuationem in toto corpore, quæ etiam euanescit antè solitam periodum;

Tutò eum exhibeo, nec adhuc quidquam noxæ ab eo manasse comperi.

Et tamen quindecim abhinc diebus, cuidam seni

N. B. *annorum 66. exhibui, quartanam febrim patienti, cui vsque ad præsentem horam non rediit febris.*

Iamque è lecto se proripuit, quamquā febris tam dirè illum excruciarit, vt vsque ad sandapilam eum penè redegerit &c.

Ita Vir cl. scribebat R. P. *Antonio Mariæ Semino, ex CCl. Reg. Ministr.* Infirmis, qui amoris causa hic nominandus, & in mutuæ amicitiæ monumentum, quique *Confessarium* olim egit Serenissimę Reipublicę Genuensis Ducis meritissimi *Ioannis Bernardi Fruggoni*, agitque modo *Consultorem* pro Sanctæ Genuēsis Inquisitionis Officio.

§. XXXII.

Testimonium *Præfecti Generalis Nosochomij Florentini, P. Michaelis Mariani, subscriptis quoque celebribus Florentiæ Medicis.*

Adì 19. Ottobre 1659.

FEde per me infrascritto, come la verità è, che nel nostro Venerabile, & insigne Spedale di

S. Maria Noua di Firenze, si è data, e si dà di continuo la scorza della China, altrimente detta poluere per la quartana à tutti l'infermi, che vengono al nostro Spedale, e che da Signori Medici son conosciuti hauerne bisogno, assicurando qual si voglia persona delli ottimi effetti, che hà operato in liberare i poueri infermi, che l'hanno presa, e per esser la verità.

Io P. Michele Mariani Camerlingo, e Sopraintendente Generale del sudetto Spedale di S. Maria Noua, hò fatto la presente di propria mano, e sigillata con il solito Sigillo di questo Spedale.

Subscripti Medici sequuntur infrà.

✠ Locus Sigilli.

Die 19. Octobris 1659.

Fides per me infrascriptum, veritatem esse, in nostro Venerab. & insigni Nosochomio S. Mariæ Nouæ Florentiæ, & datum fuisse, & assiduè dari Corticem Chinæ, alio modo dictũ puluerem contrà quartanam, omnibus ægrotis qui petunt nostrum Nosochomium, quibus à Dominis Medicis opus esse eo Cortice dignoscitur. Fidem faciens quibuslibet de optimis effectibus, quos operatus est, in liberandis pauperibus infirmis, qui eum sumpserunt, & quia hæc est veritas.

Ego P. Michael Marianus Camerarius, & Præfectus Generalis S. Mariæ Nouæ, hanc præsentem mea manu exaraui, & consueto Sigillo huius Nosochomij muniui.

✠ Locus Sigilli.

Ego Hieronymus Ricciatius Med. Physicus, attestor ità esse, vt suprà asseritur, & in fidem manu propria me subscripsi.

Ego Petrus Frãciscus Porcellinius Med. Physicus, attestor vt suprà, & in fidem m. p.

Ego

Ego Camillus Baldigionius Med. Phys. eiusdem Xenodochij, testatum facio vera esse, quæ suprà asserta fuere, propriaque manu subscripsi 20. Octobris 1659.

Ego Fabricius Lucherinius attestor ità esse vt suprà, & in fidem m. p. subscripsi.

§. XXXIII.

Testimonium *cl. & doctissimi Viri ò Nellam Glacham, Bononiæ Medici Eminentis.*

ISte Medicus, natione Hybernus, qui ob præstantiam Bononiæ *Primipilus* Medicinam docuit in *Exedris*, suo quoque *suffragio* Corticem commendauit, *in litteris* ad *Hieronym. Bardi*, quas ego Romę vidi, & legi in *Ædibus ipsius Bardi*, quas quoque transcribendas curaui. Testatur is abundè, plerosque *quartana* febri detentos, ea febri solutos fuisse, post Corticis eximij sumptionem. Additque *Emin. Cardin. Ludouisium*, ingentem copiam Corticis suomet Medico largitum fuisse, vt ægris adiumento esse posset, qui febribus detinebantur. Subdit postea isthæc verba, quæ ego bona fide refero, ex autographo latino.

12. Kal. April. 1652.

Satis, inquit, *compertum habemus præfatum Emin. dedisse cuidã quartanario, numulario videlicet, dicti pulueris congruam dosim, cuius ope idem numularius liberatus est à paucis diebus, & vsus est alter quartanarius, remisit febris, sed post aliquot dies facta est recidiua, iterùm puluerem assumpsit, & febre liberatus est.* Hæc ille Bononia scribebat. Confirmauitq; rursum per litteras, scribẽs ad *Alcidium Musnierum*, scilicet die 4. *Octobr.* 20. *Octobr.* & 30. *Nouembris*, Anni 1652.

§. XXXIV.

Testimonium *Præstantiss. & doctiss. Viri* Petri *Cerrerij Magni Ducis Etruriæ Ferdinandi II. Archiatri meritissimi.*

QVI *vernacula* lingua, scilicet omniũ optima, sic loquitur, in *quadam Epist.* ad me data *Florentia.*

Magni Ducis Etruriæ Medicus

Il quesito della China China hormai passa per Assioma troppo cognito, ne i Medici hanno luogo di proporre tale Rimedio, che sono preuenuti da malati, che impatienti tollerano mal volontieri le preparazioni, che auanti occorrono, parendoli differire il tempo alla certa sanità, che così segue con felicissimo, e pronto successo, ne si tiene più conto di chi la prenda, e guarisca, essendo in vso commune &c. Quæ verba in latio ità sonant.

Quæsitum China China iam transit in Axioma nimis cognitum, nec Medici locum habent proponendi tale Remedium, quandoquidem ab ægrotis præueniuntur, qui impatientes ægrè ferunt præparationes, quæ antè requiruntur, putantes hoc pacto differri tempus, certaque sanitati anteponi, quæ hoc pacto sequitur felici admodum successu, nec ampliùs initur numerus eorum, qui corticem sumunt, eoque sanantur, cum iam promiscuè ab omnibus vsurpetur &c.

§. XXXV.

Testimoniũ *Vincentij Protospatarij Medici Neapolitani cl. & celeberrimi Viri, qui varia experimenta Corticis recenset.*

A*Deò semper à Philosopho, & ab animo meo alienum esse volui, alienis detractionibus oblectari,*

ri, vt vel lacessitus interdum à displicentium obiectu, non ad liuida aduersus aliquos eructandum insurgam, sed generaliori, & occultiori cuiuspiā rei fato id libentius adscribam; certus idcircò mensibus nuper elapsis per excell. D. Bardi de insurgentibus in febrifugum Peruuiæ puluerem imposturis, exclamaueram, miseram veritatis conditionem, quæ à proprijs sapientum libitis distracta, parum abest, vt non modò ab intellectu, sed etiam exulet à voluntate, cum videam subesse animis etiam in pessima abductis boni sēsum, sed negligi potiùs falsum, quàm ignorari. Stimulabā propterea ego prædict. D. Bardi nouo ingenuitatis calcare, vt aggressus iàm pulueris patrociniū perficeret quamprimum, ederetque, expectans indè quoquopacto elucescentem nostro tempore veritatem, sed ad aliud magis congruū delata est occasio, & dum altius speraretur, cōtinuato infortunio, est eius vindicatio veluti desperata. Intensius ex hoc mihi contigerat testari, & ingemere, cum immeriti luctus caussas prauertit ex improuiso Deus, per litteras tuas petentes circa medicamen hoc meas obseruationes, ideoque à te intentum esse nunciantes, qui febrifugi Peruuiani prodigia es comprobaturus, & ipsum licèt puluerem deinceps ventilari non sines: lætatus indè sum maximoperè, cùm apud te excellentissime Badè, in vado, vt aiunt, rem esse comprehendam, tricipitemque librum tuum funiculum, vtpotè triplicem Gordiano nodo validiorem indissolubilem futurū esse, ac ingenia elusurum, & enses. Perge itaque vir felicissime, & festina, nec meo parcam testimonio qualecumque illud fuerit, cùm tu illud habueris tale, quod possit veritati huic præbere fulcimentum, sed illud ob-

nijs (vt dicunt manibus) exhibendo complura repetam, quae alias excellentissimo nostro Hieronymo adnotata sciuisti, & nouissima si qua sunt aliqua subnectam.

N. B. *Non tamen omittam id quod circa ideam potius, quàm pulueris vsum, non sine profectu obseruaui, duplicem nempè inueniri corticem, alterùm illegitimũ, cuiatem nescio, sed ad mercimonij augmentum à pessimorum quorumdam sorditie inuectum, nigrescẽtem, non amarum, non friabilem, sed austerum, & viscidum quid ex attritu dẽtium exhibentem, sapore non aromaticum, sed ininiundũ potiùs, & insuauem, quem cum hinc demisisset anno elapso Visulanum in Oppidum propè Beneuentũ indigena Medicus Ioannes Dominicus Martinus, ex otio negotium sibi fecit, accepitque per querimonias D. Alphonsum Gaglia tertiana affectum, ex illius vsu post quadraginta summum obijsse diem, & D. Matthaeo Sacconi, simplicem geminatã fuisse, cumque de casu me interrogaret, fuit doli conscius per residuum corticis comparati.*

Alter legitimus est noster Peruuianus cortex, rubri coloris pellicula indutus ex fusco rubescente, vulgare aemulatus cinnamomũ, crassior tamen, & inodorus, amarus, friabilis, & ex commansu aliquid prabens aromatici, qui blandientis nostri seculi fortunae inaudita felicitate, Anno post millesimum sexcentesimum quadragesimo sexto, nostras venit ad aures, dein tractu temporis non sine iucũditate, in manus quoque, cum canonibus circa eius vsum obseruandis.

Deerat pro complemento haerenti mihi, & curioso qui non inuictus primas iactaret hastas, & faceret in nouo medicamine periculum, cum successit ex voto

Pra-

Prædicator. Ordinis P. Fr. Dominicus Basi è Palissina Oppido in altera Calabria non obscuro, Comes Prouincialis Præfecti, quem ad Comitia generalia comitabatur in Vrbem. Hic diù post malam febrim quartanarius me impatiens, de medicamẽto tentauit, quod vel perderet, vel sanaret, certusque per me de inexperti medicaminis nouitate, vix relata accepit prodigia, cũ regulas inquirẽs, statuit calicem bibere, & tentare. Puluerem anxius cum exhibeo, pendebam ex euentu, exspectans quid serus Vesper vehat, horrebamque intensiorem solito calorem, ingentemq; sitim, nec non circà statum sudorem in fronte, totumq; madidum mirabar, cum quibus cessans hora consueta febris amplius non est reuersa. Regressusque huc è perfecto itinere Monachus auferendas curauit obstructiones, quibus per debita præsidia liber, patrio potitus Calabriæ Cælo, Prior perfruitur celeberrimo in Cænobio, vbi thaumaturga S. Dominici Sacra, & Venerab. illa cælitus missa colitur imago, & ad annum vsque 1653. ab assumptione quintum audio superuixisse.

Adeò tamen extulerat in Patria bonus Monachus medicamen, vt Illustriss. D. Portia Milano illius Oppidi Marchionissa, longa laborans quartana per Illustriss. Virum ad me alias notum efficaciter scripserit, dimitterem miraculosi pulueris dosim, qua tanta vsa est felicitate, vt gratias agens replicaret quamplures alias dimitterem, quacumque antidoto pretiosiores, domi reseruandas, quarũ ope eodemmet anno 1653. in Vassallis tertianas, & quartanas felicissimè percurasse, Illustriss. Domini oretenus post hac retulere.

Sequenti anno D. Iosephus Nauarelli filius Hieron.

ron.illius I.C.& Primarij Causarum, vbi ardenter ex aere mutato febricitauerat, in duas incidit horrificas tertianas, quæ præter alia incommoda, medicaminum nauseam induxere. Suasus propterea ad medicaminis nostri assumptionem, & post quadragesimum vsus, mirabiliter conualuit, & felicissimè.

Per idem circiter tempus, P. Aloysius Martorelli, Neapolitani huius Iesuitarum Collegij Alumnus, geminas non mites patiebatur tertianas, addita ceteris fastidijs Viriũ detectione; & licet omnia tentauerit Remedia, nonnisi per nostrum febrifugum liber fuit.

Post hæc succedente proximo Anno Illustrissimus DD. Carolus Bolognia Patritio splendidus gentilitio, propria tamen lucidior virtute, adeo ab incipiente vexabatur quartana, vt in vacuis etiam diebus cõgeretur à sacris abstinere, & decumbere. Conuocato itaque in discrimine consilio, doctissimi Donatus delle Donne, & Petrus Basso Coll. ambo, qui sub contagio cecidere, qui post 40. diem proposito per me febrifugo annuerunt, post quod tempus bibit cum eo languens salutem. Gressus posteà 20. ab hinc die solatij causa summam in Oppidum vicinum, horariorum fructuũ largè quã debuerat, deditus vsui, recidiuauit, quamuis lentè, & experimento suo sibi Medicus bibit de nouo medicamentũ. Tandem quia abstemius potauit multum, reincidit denuò, & si tàm leniter, vt afflictus à paroxismo, nec ab incessu priuaretur. Nouissimè vsus febrifugo, conualuit; tantumque superuixit, donec grassante contagio, immensa qua fulgebat charitate, ingressus infectorum Lazarettum, gratissimam Deo victimam se præbuit. Illustris Claudia Carafa su-

superstes genitrix, nobilesque germani testantur de scientia.

Non valdè dissimilis contigit casus D. Aloysio Riuio Patritio Neapolitano, qui duplici affectus tertiana, postq; omnia, & Physica præsidia, & amuleta tentauerat, in cassum nostrum assumpsit puluerem, quia largiùs copiosis aqua haustibus, & largis se dederat phlebotomijs, quamquam nullũ indè fuerit incommodum subsecutum.

Ferè eadem, & nouitate fortasse dignior fuit in D. Francisco dell'Osso, Excellentissima Mandragonensium Ducissæ rei domesticæ Præfecto, qui quartana affectus, sumpsit hortatu meo febrifugum; sequente nihilominus mane, nescio quo suadente genio, catharticum bibit, vndè febris statuto recurrit die. Indicta iterũ per me quiete, ex arte denuò sumpsit medicamen, & conualuit.

Anno post hæc 1656. miseros non sustinens Parthenopes luctus, Excellentiss. Dom. meã sequutus Mandragonensium Ducissam, in Montanum eius Oppidum Prouinciæ huius, Rocca Monfina dictum, è pestis aufugimus periculis. Illhuc quo lues non accessit, febres non mites deuenere, quæ corripiendo permutatum aerem Excellentissimæ Dominæ rhedarium nomine Angelum, & Dominicum quemdam Equisonem, ille in quartanam, hic in duas tertianas abiere, quos ambo per nostrum curaui febrifugum, licet deindè propter immodicũ suillæ carnis vsum, reinciderit vterque.

Eodem fermè tempore P. Fr. Franciscus à Serino, Ord. S. Franc. Strict. Obseruantiæ de familia nuncupatæ, Præfectus Monasterio in Ciuitate Carinola, litteras ad me dimisit referentes, post pestilentem febrem, esse iam quar-

quartanarium, ob quod in vitæ discrimen agebatur, rogans propterea dimitterem pulueris dosim, ne sub quartana caderet, qui peiorem vitauerat febrem, voti iàm compos, breui de felicissima salute retulit mihi grates.

P. Fr. Marcellus è Neapoli Ordin. eiusdẽ in Mondragonis Conuentu Guardianus, quartana afflictus, præscriptum à me sumpsit medicamen; quia tamen eadem die largè potauit, reincidit denuò, & iterum ab assumpto Cortice, totaliter conualuit.

Post quæ Neapolim reuersus, Illustriss. D. Antonium Barra, notha laborantem tertiana, per nostrum puluerem 23. die exhibitum, reuocaui ad salutem.

Et paulò post D. Carolus Federicus tertianarius, post 14. diem, Miracula nostri Corticis cum salutis quæstu expertus fuit.

Succedẽte Octobris mense proximo elapso, idem contigit P. Nicolao Peri Veneto, qui in hoc Almo Iesuitarum Collegio duplici infestabatur quartana periodo, & post bimestre interuallum, ab exhibito puluere Peruuiano iucundissimè conualuit.

Propterea tantum Remedium gratiss. Pater laudibus suis, velut Mineruæ calculo donat adhuc.

Post quas Excellentiss. Hieronymo nostro obseruationes, non minori felicitate, nostri pulueris vsu à longa vindicaui tertiana P. Antonium Scotti eiusdem Soc. Iesu, & huius Colleg. Alumnum, cui & recidiuæ occasionem abstuli, nouissima obseruationis methodo, scilicet post eductam prima dosi febrim, exhibendo alteram per dies N. B. *15. æquali quantitate in grana diuisam, qui vsus in corporibus quibusque suspectis, recurrentis periodi periculum vitaui.*

Eadem facilitate, & feli-

felicitate famulum excellentissimi Cellæ Maris Principis quartanarium exhibito cortice reuocaui ad salutem, qui duodecim post dies, ex aliqua ebulliente reliquia leuiter denuò febricitans, salutiferum alias medicamen ad periodicam parauerat diem, eoque sumpto conualuit, atque à duobus exactis iam mensibus athletice viuit, vt propterea ex comprobatis tot experientijs, tot de Cortice portentis, magis atque magis circà operandi occultum hæream modum.

Est profectò doctissimum, & ingeniosum quidem Conygij excogitatum, licèt sat exprimat actiuitatem, qua potest puluis noster actualem, seù vt loquuntur Medici, coniunctã paroxismi soluere materiam, remanet nihilominus dubium illud non exiguum de causa totali, seù vt Medici dicunt antecedente, nàm supposito quòd febrifuga Corticis corpuscula per truncos, per capillares excurrentia, febrifica excurrant corpuscula (vt ipse loquitur) certè hæc nonnisi specialis causa sunt febricitationis. Melius ergò ad fermenti extinctionem recurrendum, cum potiùs fermentatæ materiæ augeantur, & efferuescant, N. B. *ad quam adepol fermenti extinctionem nulla est necessaria subsequens euacuatio, cum sæpè illud in spiritibus velut indiuisibilibus consistat. Non enim benè capio, humores esse febris causam immediatam, nàm alias omnes homines febricitarent, sed quid potiùs humores agitans, fermentans in miasmate existens, quo sanè ablato, natura se se corrigit. Hoc autem totũ meliore expensum energia, in tuo Physico discursu expecto discutiendum.*

Obseruatorum verò, & experimentorum, quæ à me citanda petis, infinitus est ferè numerus, & inopem me copia facit, cum nullus mihi noscatur nisi te-

merarius sit, qui hoc idem affirmare non possit, imò nō debeat. Duos tamen fidos mihi Achates non omittā, quorum scrutatus voluntatem, silentio non transigā, cum partiales nostri corticis vindices ipsos agnouerim.

Primus est Dom. Io. Baptista Capuccius, Iatrochymicus eruditissimus, qui libero suo philosophandi more, multa est in cortice expertus; Imò nuper à Ciuitate S. Seuerina Cotroni finitima, significauit mihi per Epistolas, in febribus etiam continuis, modò vt ipse locutus est, comitata illa non sint, cum felicitate, certis tamen conditionibus illud tentasse. N. B.

Alter est Dominus Nicolaus Susanna Crotoniata, olim sectator meus, nunc Collega, & in Ciuitate hac Medicinæ lector, & professor, qui dùm Patriam versus è pestis appulit naufragio, felicissimo ausu multa de se, & de Cortice præbuit experimenta virtutum, & indè tùm temporis mihi nuntiauit in Hypochondriacis adhùc fermentationibus in nobili quodam Hieronymo Bicca, Corticem obseruasse salutarem. N. B.

Cætera quæ possent de febrifugo narrari, & conditiones nempè, & reliqua notatu digna, quæ successiuè ad nos deuenere, de industria omitto, de quibus scripsi olim cl. Bardi.

Atque dùm hæc scriberem, Sacerdos ad me venit pro dicta D. Anna Turbulo quartanaria in suis Oppidis ad radices Montis Gargani sitis, commorante, sciscitaturus non conducibile existimem his temporibus illud sumere China medicamen, quod saluberrimè ex præscripto meo biberat Illustr. Marchio de Pespice eius Patruelis. Quā elapsam memoriæ obseruationē casualiter hic subnexam volui, vt etiam ex fortunæ ductu, & mea instinctu fatalitatis, me tibi afferam ob-

obtemperaturum, adeoque deducto ex hoc dominij tui Omine, efficacius te stimulo, vt assiduis eum exerceas fauoribus, qui propitias tibi ominatus musas, ostenditur, & gloriatur adscribi. Dominationis tuæ excellentissimæ, addictissimus, & humillimus famulus.

Vincentius Protospatarius.

Neap. Pridie Kal. Aug. 1659.

§. XXXVI.

Alia testimonia recensentur.

PRæter Medicos, adsciscẽdi sunt *alij*, qui testimoniũ ferant de Corticis *magnis* experimentis. Est in primis *Ioannes Cæsar Garaffinus*, Ciuis Alexandrinus, qui se *quartana* satis molesta, & *maligna*, Corticis ope solutum statim scribit, & testatur, habuique huius testimonium opera Reu. A. P. *Antonij Mariæ de Nigro*, Soc. Iesu, Viri *doctissimi*, qui modo *Moderator* est Colleg. *del Bene*.

Frater quoq; *Leo* apud *RR. PP. Capuccinos* Florentiæ *Infirmarius* egregius, & *Medicinæ* quoque non imperitus, asseruit mihi Illustrissimam Marchionissam *Victoriam Siluestri Ricciam*, duplici & *maligna* quartana febri correptam, cum sæuis, & *truculentis* symptomatis, & à Medicis ideò conclamatã, sumpto Cortice, conualuisse à febri, sed per *octiduum* duntaxat; quæ denuò reuersa, *noua* corticis sumptione omninò disparuit; quod mihi posteà per litteras confirmauit doctissim. *Petrus Cerucrius* Seren. *M. Etruriæ Ducis* Medicus, qui curationi illius præfuit, his verbis: *La cura della Signora Marchese superò ogni espettazione* &c.

R. Pater Placidus Agitta de CCll. RR. Min. Infir-

 mis,

mis, sic proprio *Chirographo* testatur.

Ego infrascriptus fidem facio, vidisse me Panormi anno 1655. ex sumptione Corticis, quem Chinam Chinam vulgò dicũt, conualuisse vnum tertianarium, quartanarium alterum, diù habitum à quartana, quem Corticem scio datum fuisse à PP. Soc. Iesu supradictis agrotis per manus meas: quem insuper scio Roma Reu. P. Ioan Baptista Campana nostra Religionis, & Proc. Generali Em. Cardin. Palotta, fuisse ab eod. Em. Cardin. Palotta ipsi largitum in exidiũ huiusmodi febrium, ob ea experimenta, qua passim vbique visuntur, audiuntur magno applausu, & admiratione, ità etiam testante mihi dè hac re Emin. D. Card. de Lugo, huius rei promotore eximio, in cuius rei testimonium scripsi hanc prasentem, & manu mea subscripsi. Genua die 6. Maij 1656. Placidus Agitta Praf. Nouitiatus CC. RR Min. Infirm. Consultor, & Qualificator S. Offic. Regni Sicilia &c. & Theolog. Emin. & Reuerendissimi Principis Card. Columna.

§. XXXVII.

Testimonium P. *Theophili Raynaudi Soc. Iesu.*

Rursum adscisco P. *Theophilum Raynaudum*, qui de stupendis Corticis experimentis, in hæc verba testatur, in Ep. quã *Lugduno* ad me scripsit, quamque *bona fide*, ex Italico in *latinum sermonem* verto. Noster Frat. Andreas Valla, Pharmacopæus in isto Collegio affirmat, sanasse plusquam 60. febrientes isto puluere. *Sic scribebat Raynaud. anno D. 1653. die 1. Octobr.* Vir magni nomin. & sui seculi *eruditissimus*.

§. XXXVIII.

Teſtimonia *quorundam* *Emin. S. R. E. Cardinalium proferuntur.*

FOrtaſsè *Teſtes* adhuc maiores requiris, præter allatos anteà. Si ità malis, en dabo, quanquam *iniuſtè* petis. Nam *veritas* hæc *nubem* teſtium habet, omni *maiorũ* exceptione. Blandiri tamen *tibi* lubet tantiſper, adeoque Purpuratos adhibeo in *Teſtimonium*, & Chlamidatos.

Dedi in libri huius *limine*, Teſtimonium Eminent. *D. Ioann. Cardin. de Lugo*, contrà quod, ne quidem hiſcere audeat *impudentia*, vtpotè Viri *omni Inuidia* maioris, qui nuper ad *ſuperos*, vt piè credimus, migrauit; cuius *laus* nunquam defutura eſt, eo potiſſimum nomine, quòd in laudibus *B. Virginis* celebrandis, eiuſque propugnanda *Immaculata Conceptione*, vel languit, vel obijt Anno Dom. 1660.

Obitus Em. C. de Lugo.

Dedi quoq; Eminent. *Card. Grimaldi* inſigne Teſtimonium, vti ſcripto manu ſua exarato, teſtatus fuit Illuſtriſs. *Ioan. Iacob. Grimaldus*, meritiſſimus ex fratre *Nepos*, quod nuper confirmauit ſcripta Epiſt. cl. *Hieronym. Bardi*, vt in loco dixi.

Habeo quoque pro Cortice *Emin.* Viros *Palottam*, *Ludouiſium*, *Facchinettum* *Cardinales*, qui *vno veridicoq; ore* præſtantiã *Corticis* cõmendant, & admirantur. Nemoq; ferè eſt è *Cardinalibus* Romæ, qui Corticis neſciat *triumphos*, & de febribus *victrices palmas innumerabiles*, ab eo ſæpiſſimè reportatas.

De Principibus verò, & *Secularibus Poteſtatibus* (vt de pleriſque ſileam) ſcio magnifieri *Corticem* à Magno Etruriæ Duce *Ferdinando II.* à *Matthia Fratre*, & *Carolo* Patruo, interq;

terq; præcipuas, ditissimas, *Regiasque* Medicamentorum *Apothecas* asseruari. Hoc mihi *dixit* idem qui suprà *Fr. Leo Capuccinus*, Principibus illis satis cognitus, dixerunt alij; nuperque etiam confirmauit Illustriss. *Ioan. Andreas Spinula* q. *Leon. Principibus* illis valdè acceptus, & in *præcipuo honore habitus*.

§. XXXIX.

Apostrophe ad *Emin. & Reuerendiss. Principem* Io. Stephan. Card. Donghum.

NEC te præterire debeo *Ioannes Stephane Cardinalis*, qui *quanti* Cortex valeat in febribus, tùm domi tuæ expertus es, tùm alibi probatum non ignoras: parumque abfuit, quin Tu ipse expertus fueris, *Tertiana notha Placentiæ*, & ea quidem sæua correptus, cui ideò poculum, infuso Cortice paratum fuerat, ad febrim amputandam.

At nescio quo pacto, dùm *subdola* ea febris disparuisse visa fuerat, deque *reddita sanitate*, omnes Tibi gratulati, versa rerum facie, *noua* detegitur *febris*, quę per secretos cuniculos *Mortem* moliebatur, fecissetque, ni in tempore *detecta* fuisset.

Qua in re, (sit Honos veritati) aliquid *Gloriolæ* non immeritò mihi vsurpare licet, vt qui *latentem* febrim, dùm *prospera* omnia putabantur, *primus* detexerim, contràque eam *strenuè* decertarim, *deuicta* quoque febri, quæ eò magis pertimescenda, quo minus *peritis* innotuit, nullamque sui præbuit significationem; ordiens *telam* in *abscondito*, vitæque *telam* abrumpens, velut inexorabilis *Parca*.

Quarè non est, cur mihi negent *Zoili* eam laudem, qua Tu *Emin. Cardin.* post *habitam sanitatē*, me quandoque domi tuę excipiens, Mihique obuiam factus,

sic

Verba Em. Cardin. Donghi, ad Seb. Badum.

Ann. 1661. 27. Decēbris.

sic humanissimè affatus fuisti, *En Opus Manuū Tuarū.* Sed longè vlteriùs processisti, dùm *Me* exceptū *Tecum* prandio, dignatus es *poculi* propinatione, idque in mei *Gloriam*, & meorum ægrorum *sospitatem*.

Adhuc etiam *tuis litteris*, quæ scriptæ manent, huius rei *Monumentum* extare voluisti, dùm *Tuam*, quam ducis modò *Vitam*, & optatissimam *sanitatem* qua frueris (vtinam ad Annos quoq; Nestoreos) *oppigneratas* mihi *asseris*, palamque *dicis*.

Est igitur cur glorier *tantillum* de mea in Te *opella*, quæ de meo licet *parua*, quia in Te tamen collata, *Magna* vtique dici potest, & quia in Te *Magnum Virum*, & quia *Orbis* quoque, Tibi medendo, *sospitati* cōsului, qui *natus es ad Orbem ferendum*.

Nolo hic dicere de *Amplissimis Legationibus*, à Te obitis, quas raro exemplo, & *Regia* Magnificētia peregisti, nolo de *supremo* Munere Tibi *Iuueni* collato ab *Vrb. VIII.* Pontif. Max. à quo *Pacis Plenipotentiarius* renunciatus es, nolo de tua sūma in *omni scientiarum genere* agere *litteratura*, ob quam antè Purpuram *Rectorē Salmantica* egisti in *Florentissima* Vniuersitate; quæ *dignitas* nonnisi *Principibus* Viris in *Hispania*, & *litteratissimis* cōferri solet. Nàm non est mihi locus, tuas dicendi *laudes*.

Satis est insinuare *paucas* istas, sed *Magnas*; quæ liquidò monstrant, *Te graphicè* factum ad eam sustinendam *dignitatem*, qua *maior* nulla inuenitur in *Terris*, quęq; proxima *Deo* inter mortales existit.

Quidni ergò *Gloria* mihi ducam, *Te* Tantum Virum à morte redemisse? Quidni quoq; liceat adsciscere *Testimonium* tuum, in asserēda, testandaq; *Corticis Peruuiani* eximia potestate, in *Medendis* febribus?

§. XXXX.

§. XXXX.

ET hæc dicta volo de *Febrifero* omniū *præstantissimo*, qui tot habet *triumphos*, & tot in locis, *quot Oræ sunt, partesque Terrarum*, vt de Pompeio dicebat *M. Tullius*.

Orat. P. Cornel. Balbo. Dicamus *Deo Ter Maximo* laudē, qui est *Alpha*, & *Omega*, *Principium*, & *Finis*. Dicamus *Deiparæ Virgini* Immaculatæ, cui *me*, *Fidem* meā, *sermones meos*, & *omnes Res* meas dedo, *Animamque* in primis commendo, trado; vt per *Deiparam Virginem* (quod spero; quod opto) inueniar scriptus in *libro vitæ*, & in Domini *hereditate* maneam. *O vtinam! O semper!*

Sit vtriq; *Gloria*, & *Gratiarum* Actio, *in Æternū*, *& vltrà*, maneatq; in mēte dictum *D. Augustini* vtique *iugiter* memorandum. Exod. cap. 15.

Grati simus ex eo quod habemus, vt addatur quod non habemus, & non perdamus quod habemus.

Absolui *Genuæ* die Dominica, in die *S. Theresiæ* admirandę Sanctitatis Virginis, & quæ *super Viros* eminuit, 15. mensis *Octobr.* Anno Dom. 1662.

Faciendi plures libros, nullus est Eccl. cap 12. v. 12.

FINIS.

Vtri, vino ne, an Cortici, imputanda sit vis agendi in febres.

Doctiss. Viro Bartholomaeo Torrino, Iuueni Ætate, Sapientia, inter optimos Seniores collocando,

Sebast. Badvs. F. P. P.

VIX totum hunc *librum* absoluerant *Typographi*, cùm ecce audio à *Cl. Ioan. Baptistæ Solerio*, quasdam nuper Taurini *Theses*, [si vera narrant] sub *Te Præside*, propugnatas fuisse, & typis editas; inter quas præcipua fuit, *Corticem*, eam *vim*, quam habet agendi in febres, à *Vino* mutuari, & suscipere. Sed bene est, quod inter *Paradoxa* eam Thesim collocastis, opinor, Ingenij potiùs ostentandi causa, quam ipsius rei asserendæ; attamen non licet eam sicco pede transigere, ne fortè de *Corticis* dignitate, eiusque eximia potestate agendi in febres, quidquam imminui credi possit. Itaque, si libet, tantillum *disputabo* Tecum; adeoque tanquam *assumentum* quoddam, nouam hanc instituo *quæstionem*, suo *loco* addendam; id vèro *veritatis* gratia asserendę, potissimum facio, & inter nos *mutui amoris* conciliandi causa, quem opto maximè, & *depereo*. Inter cætera probo *Vinum poligophorum*, & generosum (de hoc enim disputamus, quod *Cortici* semper admiscetur) non modò *non esse utile*, sed esse omninò *febriferum*, non *febrifugum*, quod vos putatis. Scito interim, me magnifacere *Ingenij tui* præstantiam, *Doctrinæ* vbertatem, *Iudicij* maturitatem, & *scribendi* nitorem; noui quàm *pulchrè* scribas, quàm *fortiter*; noui quàm pulchrè misceas *flores cum pomis*; vt nemo planè sit, qui in te desideret, quod olim ab *Ennodio* dictum fuit, *pulchra sunt, quæ scribis, sed ego amo plus fortia; redimita sunt floribus, sed poma plus diligo*. Vtrumque tu mirè copulasti. Si quis in diuersum ierit aberrat à via, & Cæcus est in Meridie. Vale.

Iunge Ad lib. 1. post Cap. XXV

Lib. 1. Ep. 83

Sed aliqua prænotanda primum cupio, antequam de *quæstione proposita* deliberem.

§. I.

Notanda expono, & primùm de vini temperamento.

NOto primò, *vinum* esse in sua temperie *calidum, & siccum* affirmant Medicinæ Proceres *Hippocr.* in lib. de diet. & alibi, *Galenus* lib. 8. simpl. eius verba sunt, *vinum ex secundo est ordine excalfacientium, sed quod admodum vetus est, ex tertio; sicut mustum, quod vocant, ex primo, caliditati eius proportione respondet siccitas.* Sic Galenus; vt necesse sit dicere, *Vinum*, quò magis veterascit, eò magis calidum fieri; quarè *calidissimum* fuerit oportet *Vinum* illud, quod *vetustissimum*, 200. Annorum *Aetatem* attigit, vt refert *Plinius*. Probari potest *à posteriori*, ex eo quia, morbos *calidos* vinum gignit, febres scilicet, furores, &c. quæ omnia sunt *caliditatis* insignia argumenta; probatur quoq; *siccitas* vini, quia medetur *vlceribus*, & *humiditatibus*, certè nonnisi *per siccitatem*; & si *vitis* naturam pensites, *truncos, palmites, sarmenta, frondes, racemos* &c. isthæc omnia in siccitatem tendunt, adeoque Vini *siccitatem* ostendunt, probatque ità esse *Ioan. Costæus* Vir doctissimus, pluribus abstineo, ne *actum agam*.

Lib. 14. nat. hist. cap. 4.

De potu in morb. lib. 1. cap. 5.

§. II.

Duplex differentia notatur inter Vinum, & Vinum.

PLures habet differentias *Vinum*; Ego de *duabus* duntaxat dicam, & præcipuis, quæ *Vinum à vino* distinguunt. Est enim *duplex in genere* Vinum, *Vinosum* vnum & *potens*, quod *Græci* dicunt *poligophoron*, alterum *tenue, pauciferum, aqueum*, quod *Græci* appellant *Oligophoron*. Puto ab *Ecclis.* vocatum fuisse *Vinum exiguum*, non tam respiciente ad paucitatem, quàm ad eius vim; & hoc vinum licet caliditatem aliquam habeat, habet tamen *moderatam*, & exiguam, vt ad vinum generosum comparatum, & *poligophoron*, meritò *frigidum* dici possit, quo nomine vocat illud *Horat. Augen.*, & huc fortassè respexit non nemo, de quibusdam Vinis ità locutus,

Heic vbi natiuum Colles lachrymantur acetum.

Cap. 31. 32.

lib. 2. Ep. ad Nic. Casanouam.

§. III.

Antiqui in febribus vtebantur Oligophoro.

TErtio noto. *isto vino Oligophoro* vsos fuisse Antiquos in febribus, tùm *Graecos*, tùm *Arabes*; nolo singulorum dicta corrufpare; satis sit dicere *Hippocratem*, in his vsum fuisse vino, & in *acutis*, vt patet in lib. *Acut.* 2. 3. & 4. testaturque *Galenus* pro omnibus, *lib. 8. Meth. cap. 3.*, qui sic ait, *Constat Hippocratem, non in diarijs modò febribus, verùm etiam in acutis, ex ijs, quae de acutorum victu prodit, vinum dare*. Et *lib.* 3. de vict. ratione in acut. t. 8. *Aquosum vinum*, ait, *est febricitantibus maximè idoneum. Hoc autem colore est album, consistentia tenue, nullamque insignem earum, quae caeteris vinis insunt, qualitatem habet. neque dulcedinem, neque odorem. Huic enim soli, inter omnia vina, datum est, vt aquae, & vini mala effugiat*. sic Galenus. Idem *Hippocrates* plaries vinum istud exhibet, puta *Oligophoron*, & temperatum exhibet, inquam, in febri *Ardente*, in *biliosa*, in *singultuosa*, & in ea, quam *interficientem* appellat, ità dictam, quia prae omnibus maximè calida est, & impensè exurens. Videatur *Hippocrat.* lib. 2. de Morbis, vt hinc appareat, quàm perperam *Vanhelmont* Dogmaticis nostris affingat, quod in perpetuum vino abstineant in febribus; patet enim aliter docuisse *Hippocratem*, & *Galenum*, aliter fecisse *in praxi*, nec alia mens est doctiorum Recentiorum *Siluatici*, *Augenij*, *Gasp. Brano*, & aliorum. Sed hic blatero in more semper habuit, vt, quidquid in buccam ei venerit, effutiret. Patet etiam, non esse ità *verendum* Vini vsum in febribus, quemadmodum faciunt *scioli* quidam Medici, & *formidolosi*, vt aliquando Vinum vsurpare non liceat; quanquam non ità *promiscuè* vsurpandum est vinum, quemadmodum *Vanhelmont*, & *Paracelsi* sectatores faciunt, qui *ad pauca respicientes facilè pronunciant*.

N. B. *Tract. de febrib. c.* 12.

N. B.

Loc. cit.

§. IV.

Cautè tamen procedebant in exhibendo Vino.

NON tamen in omni febre *Vinum* adhibebant, nec in *omni tempore*; *nec in omni febre*, quia nec *in omni Ephemera* vtebantur; videre oportet *Galenum* lib. 8. Meth. cap. 4., & *Auic.* lib. 4. Fen. 1. tr. 1. cap. 18. quin etiam *Alex. Trallianus* in omnibus diarijs *Vinum* interdixit; vt planè redundet in textu *Gal.* lib. 1. ad Glauc. cap. 3. iuxtà *Leoniceni* versionem *dictio* illa,

in omnibus febribus diarijs. Vinum esse vsurpandum, adeoque *expungi* omninò debeat; non enim inuenitur in *textu Græco* Græci Auctoris, & optimi Interpretis *Stephani Atheniensis*; quòd si in *diarijs*, tàm cautè procedebant, quid in *continuis*, & *acutis* febribus fecisse putas? Certè nonnisi post *coctionis apparitionem*, & in *quibusdam circumstantijs* Vinum dabant; adeoque *neq; in omni tempore* dabant; de qua re videndus est *Ioan. Herculanus* morborum magnus domitor, qui ponit aliqua notandas *Conclusiones*, quarum aliquas colligit ex Galeni *libello de vuis*, quem librum puto excidisse, nec in Galeni libris ampliùs inueniri. Hinc est quòd *Galen.* lib. 1. ad Glauc. in curat. *Intermittentium*, non antè *Vinum* exhibeat, quàm in tempore *coctioni finitimo*, vel post *notas coctionis*; metuens scilicet, ne febres à *Vino praproperè* exhibito, excandescant, vel ne fusi humores à *Vino*, ad loca obstructionum commigrent. Sed quidni à potu Vini abstinuerint, cùm nec liceat *Oximel* exhibere in *febri quotidiana*, nisi post transactos ægritudinis aliquot dies, iuxtà *Galeni* monitum, & consilium?

De febribus cap. 7. pag. 121.

N. B.

Lib. 1. ad Glauc.

§. V.

Nulli febri conuenit Vinum generosum, seù Poligophoron.

SI tàm cautè *Oligophoron* dedere in febribus prisci Medicinæ proceres, certè multò cautiùs dedissent *poligophoron*; nec enim potest præberi citrà noxam, & febris magnum augmentum, tantùm abest, vt mulceat febres, & extinguat; nàm febris *frigidis* tolli se postulat, non calidis, & siccis; est enim passio calida, & sicca. Hæc est ratio, cur *nullibi* apud Antiquos, huiusmodi Vinum febrientibus præscriptum fuerit.

Cogita Tu mecum, quo pactò *Galenus* genuinam tertianã intermittentem curandam velit, quæ cęteroqui *periculo* omni vacat, sicut *alia*, quæ intermittunt; Vide quomodo *Galenus* frigidis vtitur, & humidis; ait enim indigere hanc febrim *humectatione*, & *refrigeratione*, & quidem non *pauca*, sed *quoad fieri maximè potest*, ità loquitur *Galenus*; quid porrò in *continuis* fecisset, & in *acutis*? si in *viridi* hæc fiunt, quid in *sicco* fecisset? sed quid Galenum memoro? non ne *Hippocrat. 6.* Epid. *Calidis Naturis*, & Temperamentis *frigida* præscribit, & *quietem*, qui tamen nullam febrim patiuntur? quantò magis fecisset in *febrientibus*, & in *rogum* datis? An *Vinum calidum* præscriberet his, quibus *citrà* febrim, *frigida* propinat? quis putet vnquam? Certè Galenus *Calidis Temperamentis & Ætatibus*, Vinum planè denegat, vt videre est *in lib. de cib. boni & mali succi*. Est enim vinum calidum

Lib. 1. ad Glauc. cap. 9.

4. Aphor. 43.

N. B.

dum & ficcum, & in febrim valdè pronum, quod rixas excitat,& furores. Hinc *Ægyptij* Sacerdotes (vt aliquid ab eruditione pronam) referente *Pierio Valeriano in Hieroglyph.* putarunt, *vitem* ex *Gigantum* fanguine fufo in terram, germinaffe; & *D. Paul.* Vinum interdixit, *in quo eft Luxuria*; confpirant nimirum, ait Tertull. *duo ifta Dæmonia ebrietatis, & libidinis.* non quod vitium fit in Vino, *fed in nimio Vini vfu*, vt ait *D. Chryfoft.* in loc. cit. D. Paul. nàm *Iofeph* Vinum bibit, & *Chriftus* ipfe, Dei verbum, aiebat *Palladius* apud *P. Benedictum Iuftinianum* Patriæ decus, Virum Soc. Iefu doctiffimum, & Diuinæ Script. Interpret. Clariffimum; *Sed hi cum ratione pietatis Vinum bibunt*, fubdit *Palladius*, qui poftea fapienter ait, *ergò meliùs eft bibere Vinum cum ratione, quàm aquam cum fuperbia*. Sic Palladius.

Eph. cap. 5. l. de fpect. cap. 10.

In Epift. Paul. loc. fup. cit.

Ep. ad L. Laufum.

§. V I.

Quæftionis decifio, & trinæ Interrogationes.

QVæ cum ità fint, dicendum eft, *totam* eam vim, quam habet *poculum* in febribus, à *Cortice* manare, & eius *puluere*; cum alioqui Vinum *poligophoren*, & generofum, per fe fit noxium, & febriferum, adeoque *cane peius & angue* vitandum fit, vt antea probatum manet. Nàm fi fola *vicinia rei calidæ*, feù adhæfio, *febres* gignit, vt *Galenus* docet, & recipiunt *Medici*, probatque infigniter *Mercurialis*, quid futurum putas, fi *Vinum calidum & ficcum*, interiùs propinetur?

Hoc autem probatur, per hunc *fyllogifmum in Darij*; Calidum & ficcum eft refrigerandum & humectandum.

Febris eft intemperies calida & ficca, in corde accenfa,

Ergo febris eft refrigeranda & humectanda.

Quomodo ergò *Vinum* propinabis in febri, quod eft calidum & ficcum? An non fic febrim excitabis, fouebis eam per calidum & ficcum, febri adfsymbolum?

Sed tu fortè *retorquebis* argumentum aduerfus *Corticem*, qui cum calidus item & ficcus fit, excitabit quoque febres, non diminuet, non extinguet eas; Audio; verùm aliud eft loqui de his, quæ per *manifeftas* qualitates operantur, quale *Vinum* eft, aliud de his, quæ per *occultas* agunt, qualis *Cortex* eft, quod in loco iam dixi.

N. B.

Lib. de cauf. morb. c. 2. & 1. de diff. feb. cap. 3.

Lib. 5. de feb. Cap. 3.

Antequam hinc abeam, de tribus te interrogo, Vir doctiffime. *N. B.*

Et primò, fi ea *poteftate* pollet Vinum, vt febres tollat, cur quæfo, *Cortex Vino* admifcetur, quod fe folo in febres fæuire poteft?

Secundò, cur non *meracum* Vinum propinatur, fed *Medicatum*,

quando

quandò iàm in *alienam* naturam *migrauit*, & in *amarorem* planè conuersum fuit, vt *mors in olla* meritò dici debeat! Certè Vinum illud est potiùs *aequinocè* Vinum, vt alia multa, & *sexcenta*, quæ medicata sunt.

Lib. 4. Reg. C. 4.

Tertiò, cur cum *Aquis* exhibitus *Cortex* perindè valet in febribus, vt cum *Vino* miscetur, quod multiplici experientia visum fuit, de qua dixi aliàs, patuitq; sæpè in nostro *Nosochomio*?

Si ergo *Vinum*, vel noxium est, & febri incitandæ idoneum, vel *Cortex* perindè valet, sine Vino in febribus, cur *Vos* totam laudem profligatarum febrium, in *solum Vinum* defertis?

§. VII. & Vltimus.

Ad quid conferat vinum Cortici, seù pulueri commixtum.

Respondeo, valet ad *distributionem* pulueris, & virtutis eius, vt promptiùs petat *loca*, vbi est *fomes* febrium, petat item *Cor*, quod languet in febribus; An fortè ad reficiendos spiritus, & vires colligendas in corde? non improbo. Nam Vinum ideo dictum est à *Plinio sanguis terræ*, & in Sacris Biblijs dicitur *sanguis vuæ* Gen. 49. alibi dicunt Biblia *sanguinem vuæ meracissimum*; & quanquam *Vinum* non tàm *firmiter* nutriat, nec tàm *solidam* præstet alimoniam, quemadmodum *panis* efficit, vndè dicitur in *lib. Reg. & robur non erat in eo, quia non comederat panem tota die illa*, quod de *Saule* dictum est; attamen Vinum in vitales spiritus *citiùs* migrat, & in sanguinem tenuem & calidum conuertitur.

Lib. 14. cap. 5. *Deut. 32.* *Lib. 1. cap. 28.*

Iucunditatem quoque præstat, vndè dictum est in Ps. *& Vinum lætificet cor hominis*, & in Prouerb. 31. 6. *date siceram mærentibus, & Vinum his, qui amaro sunt animo*. An non Vinum *lætificat Deum, & homines*? certè sic loquitur *D. Scriptura*, nec mentior.

Ps. 103. 15. *Iudic. cap. 9. 13.*

Ex his colligo, *vitalem* calorem, per Vini haustum, in *Corde* colligi, & *Vniri*; vndè puto ab ista *vnione* noxiam materiam, & *concoqui* meliùs, & *expelli* fortiùs, adeoque *febres* profligari.

Hoc puto magis probabile, quàm id quod dixere *Th. à Veiga*, & *Horat. Augenius*, qui ab ista *Vnione* caloris in corde, *febres* effici arbitrati fuere, quanquam *Augenius* eam sibi opinionem arroget, tacito semper *Th. à Veiga* nomine, quod non debebat, à quo tamen surripuit *Opinionem*, & opinionis *fundamenta*.

In lib. 1. de differ. febr. pag. 445. 46. lib. 5. Ep. Medic. Ep. 2.

Laus Deo, & Deiparæ Immaculatæ.

2

PHLEBOTOMIÆ NECESSITAS,

ASSERTA

A SEBASTIANO BADO;

In Variolis, Morbillis, Exanthematis;

Etiam apparentibus.



GENVÆ,

Typis Petri Ioannis Calenzani. M.DC.LXIII.

Superiorum permissu.

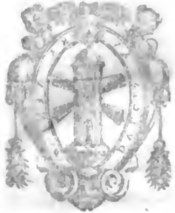
PHLEBOTOMIÆ NECESSITAS,

ASSERTA

A SEBASTIANO BADO,

In Variolis, Morbillis, Exanthematis,

[illegible]



GENVÆ,

Typis Petri Ioannis Calenzani. M.DC.LXIII.

Superiorum permissu.

ILLVSTRISSIMO DOMINO

IOANNI AMBROSIO DE MARINIS,

PATRITIO GENVENSI.

CVI meliùs dicari poteſt liber iſte *Medicinæ*, quàm tibi Illuſtriſs. IOANNES AMBROSI, qui mihi *Apollinis* inſtar es? Scio Apollinem cum Muſis aſſueſcere, & in *Helicone Monte* apricari, ſed ſcio quoque Medicinam prognatam, & ab eo quodammodò *fluxiſſe*. Hoc teſtatur *Ouid.* 1. Met.

Inuentum Medicina meum eſt, opifexq; per orbem
Dicor, & herbarum ſubiecta potentia nobis.

Vide igitur, quàm meritò tibi debitus ſit *liber iſte*, non tàm, quia de *tuo* eſt, quàm quia de *meo*, & à me, qui tot nominibus tibi obſtrictus ſum. *Apollinem* te dixi, nec immeritò, enimuerò tàm arctè *amœnas* litteras, cum *ſeriis*, & *grauioribus* copulaſti, vt facto veluti fœdere, & *connubio*, in te vno coiuerint; tàm *feraci ſobole*, & propagatione,

vt de *tuis libris*, mentis tuæ *liberis*, Orbis litterarius, & gaudeat, & opiparè saginetur; tam *perenni stabilitate*, vt *Typographos* penè fatigarint, tàm sæpè, tàm multis in locis, typis commissi fuere, denique tàm benè *ad eloquentiam instructi*, & ad lepores, vt *mulsam*, vbique de *eloquio* fundant, animosque mortalium, mirum in modum capiant, & alliciant. Sed quid mirum! *Ambrosiam* à te suxere, qui totus *Ambrosius* es, *Melos* quoque, qui in Poesi, & in Musica *olor* es. Nolo de tuis virtutibus. Insinuo tantùm, à morum integritate, ingenio facili, atque officioso, constanti in Deum pietate, te multò nobiliorem effici, quàm cæteroqui sis à tuo *genere*, planè nobilissimo.

Nolo inspergere atramento *tuum* illum, & eximium *Animi candorem*, quo mirè candicas, & *Armenium murem* vnice imitaris. Vale. Genuæ die 1. Octob. 1663.

Illustrissimæ Dominationis tuæ

Addictissimus

Sebastianus Badus.

LECTORI AVCTOR.

IN *ſcenam deſcendo, vel potiùs in* arenam, *vt pugnem cum Medicis quibuſdam, qui ſe Catoniano ſupercilio* cenſores *faciunt aliorum, quorum ſtudium, & laus præcipua eſt*, detrahere *alienis curationibus, & eas, vt* perperàm *factas propalare;* non *quidem, vt* Apelles poſt tabulam *faciebat, vt* cenſuras *aliorum audiant, ſed vt ipſi faciant, &* curationes *criminentur; qui quanquam* procùl *poſiti, nec curationibus adhibiti, meliùs ſe vidiſſe nihilominus putant, quàm qui* propè *adfuere, inſpexere. Cum his modo diſputo* palàm, *eoſque de* latibulis *in lucem prouoco, & in* pugnam. *Volo in præſentia probare, nec fruſtrà probabo,* licere Medicis, *in* apparitione variolarum, morbillorum, & exanthematum *ſanguinem ſæpè mittere; vt hinc appareat, quàm* graphicè, *& ſecundum Artis Regulas id factum fuerit in Illuſtriſ.* D. Andrea Medici detractores.

Spi-

Spinula, *cui vena ex brachio secta fuit, in variolarum apparitione, frustrà clamantibus* vulgo, *&* vulgaribus *contrà assertam praxim, quàm si quis adhibeat, quid non garriunt, quid non buccinant? Hanc puto esse* lapidem offensionis, *&* petram scandali, *in quam* vulgus, *&* vulgares *impingunt sæpè*.

Interim scito, me, qualiscumque sim, nec tantillum moueri vulgi *quærimonijs, & subsannationibus* vulgarium. *Scio imò, quòd* Æsculapius *ipse Medicinæ Magister, à* Ioue *per inuidiam fulminatus est, & prostratus, non ob aliud, quàm quia,*

Ouid. ...... Nimium nouerat Artis opem.

Ego non ampliùs. Nam sapienti pauca.

Vale.

§. I.

§. I.

Recensetur morbi Historia.

MEnse *Martio* Anni 1663. decubuit in lecto cùm *febri continua, acuta* Illustriss. *Andreas Spinula*, Illustriss. *Christophori* filius, cui tertia die, apparuerunt *variola* rubri coloris, cum febris *incremento*, quam comitabantur *vrina turbata, pulsus magni*, & validi, ad hæc *febris ansiosa, noctes insomnes, & inquietantes*, nec multò post *delirium*, vltimò tandem *phrenitis*, ex qua obijt mense Aprili, in xj. morbi die.

Porrò hic *iuuenis* erat, Æt. 24. Annorum, temperamenti *sanguinei*, cum signis *plethoria*, nedum ad *vires*, sed ad *vasa*, iuncta quoque *semicacochymia*; qui præterea assueuerat *opiparè* vesci, & affluenter. In *ea tertia die*, manè vocatus fui, *consilij* causa, vt simul cum cl. *Ioan. Horatio Gagliardo*, viro mehercle ingenioso, & in *Medicina* docto, eius Medico, periclitanti Iuueni *mederemur*.

Nos, visis signis, consideratis diligenter symptomatis, febris facie, & Idea, in Iuuene, cum ea corporis *paratura*, *morbi magnitudine*, & *sanguinis plenitudine*, *tempore verno*, sine mora, præmisso clistere, *vnanimiter* decreuimus mittendum *esse sanguinem* ex brachio, pertusa *basilica* dextri lateris. Nec *tantillum* metuendum diximus (quod faciunt Medici vulgares, & ipsum vulgus) de *retrocessu* variolarum, quæ iàm eru-

eruperant, à sanguinis missione: nàm motus ille *symptomatis* naturam potiùs referebat, quàm *crisis*, fiebatque sine vlla *conferentia*, & *tolerantia*, vno verbo, exibant *variolæ*, non per *metastasim*, sed per *epigenesim*, præcipuè in tanta symptomatum *congerie*, corporis *paratura*, & plenitudine. Imò sic sanguine misso, diximus naturam promptiùs, *deposita sarcina*, emissuram *foràs variolas*, & internam colluuiem, quod exitus probauit, magno numero *variolis* posteà erumpentibus, ad *myriades* vsque. Sic fecisse *Galenum* in exitu *parotidum*, qui *venas* in his, cùm opus est, tundendas iubet, sic me Galeni imitatione, perindè egisse in pluribus, præcipuè in Illustriss. *Octauio Sauli*, qui febri *synocha* laborans cum *parotidibus* mitioribus, sed cum *signis plenitudinis*, misso sanguine, euasit à febri, quæ præ foribus aderat, mali moris, & iàm putredine initiata. Vtinamque posteà ab alia euasisset, quæ omnem curationem, & omnia Medicinæ *ingenia* in eo adhibita superauit, elusit! tàm verum est quod nonnemo scripsit,

Contrà malum mortis, non est medicamen in hortis.

Itaq; missus ei sanguis fuit (redeo ad *Spinulam*) ad mensuram *semilibræ*, & non ampliùs.

§. II.

Scriptoris intentum.

EGO, hoc exemplo proposito, probare volo, in *peticulis*, *variolis*, *morbillis apparentibus*, licere aliquandò Medico sanguinem mittere; putoque interesse *Reipublicæ* hoc *semel* scire, vt deinceps audenti animo, & imperterrito medeantur *Medici*. Volo quoque eius, quam instituimus, *curationis*, rationem reddere (alioqui, *turpe est ignorare artem, quam quis profitetur*) non tàm *vulgo*, quàm si opus sit, ipsimèt *Aristoteli*, de quo *Dantes* aliquandò dixit,

l. 2. §. seruius ff. de orig. iur. & alib.

Vidi il Maestro di color, che sanno

Qui

Qui Aristoteles *causam* curationis æger poscebat, sibi propositæ à *Medico*, vt se *morigerum* ei præberet, & obsequentem, quod refert *Aelianus* de var. Histor. & quia *Medicus* ille, causam reddere nesciijt eorum, quæ facienda ipsi præscripserat, *mox* valere iussus est ab *Aristotele*. *O Quoties*, & *Quot Medici*, si ab *Aristotele* interrogarentur in *causa scientiæ* valere, & abire iuberentur! N. B.

Alioqui quàm facilis esset, & *scitu*, & *factu* Medicina! *Optimus Nauclerus*, in magna maris tempestate, furentibus ventis, & inquietantibus, alijs ingenijs vtitur, quàm cùm in *tranquillo* nauigat, & *malacia*.

Sic *optimus Medicus* (comparat ità Hippocrates lib. *de vet. Medicina*) in magna corporis tempestate, morbis magnis furentibus, & symptomatis discrepantibus, *aliter* Medicinam facit, quàm cum in *tranquillo* morbi sunt, nec furiunt. Nimirùm *vrgentia* sæpè facit in morbis, vt *diuersè* admodum medeamur, quàm cùm res planæ sunt; adeoque non sequimur communem, & *tritam sapè Methodum*; quod quià non intelligunt *vulgares Medici*, sæpè errant, magno vtique mortalium damno. Verùm antequam de instituta quæstione agam, tangendum est hic aliquid de sanguinis missione, & de *scopis* mittendi sanguinem. N. B.

§. III.

De Scopis mittendi sanguinem.

Disputant multi de *Scopis* mittendi sanguinem, volentibus alijs cum Hippocrate in 4. *de Acut.* Scopos mittendi sanguinem, esse *tres illos*, ab Hippocrate *dictatos*, à Galeno *receptos* (quanquam hic aliquandò plures esse velit) *morbi* scilicet *magnitudinem*, *robur virium*, & *ætatem florentem*; alijs volentibus, cum his esse *plenitudinem* sanguinis, vel *præsentem*, vel *futuram*, quàm præcipuè pro-

 pugna-

pugnauit *Horat. Angenius*, impugnauit *Al. Massaria*, osor istius plenitudinis præcipuus, & magnitudinis morbi propugnator acerrimus. Quæ *quæstio* inter illos, ingentes *rixas* mouit, & multas *paginas* impleuit. Ego nolo de his agere in præsentia, quanquam dicam aliquid, quod miror ab alijs non fuisse animaduersum.

Censeo itaque *magnitudinem morbi, robur virium, & ætatem florentem*, indicare venæ sectionem faciendam, & quòd positis his Scopis, necessario sit mittendus sanguis, ità vt hæc, sanguinis scilicet missio, & tres illi antedicti Scopi, dicantur ad *conuertentiam*. Sed non ideò putandum est, me reijcere *plenitudinem*, saltim aliquam, & *incompletam*, quæ in tribus illis Scopis continetur. Et probo *à priori*, nàm qui inter Scopos mittendi sanguinem, *robur virium* enumerat, insinuat quoque aliquam sanguinem *plenitudinem*, in ætate pręsertim florenti, quæ vna est è conditionibus necessarijs, ad poscendam sanguinem missionem. Alioqui, dic mihi, quomodo *vires* constent sine vitali succo, aut in sanguinis penuria?

Accedo ad *Galenum*, qui plenitudinem cum morbi magnitudine coniunxit, lib. 4. meth. med. cap. 6. Audi tantisper. *Sicut missio sanguinis vel propter ipsius plenitudinem, vel propter morbi magnitudinem, ità purgatio, & propter abundantiam alterius succi, & propter vim adhibetur.* Sic Galenus, vtiq; non excludens *plenitudinem* à prædictis tribus Scopis, per *particulam* disiunctiuam *vel*, vt legenti patet.

Lib. de Scop. mitt. sá- guinem. Nec repugnat *Massarias*, quamquam osor sit *plenitudinis*, & morbi magnitudinis retinentissimus, ità enim quandoque ait, *si plenitudo conueniat cum altera, quàm suggerit morbi magnitudo, sanguis mittitur hilarè, & copiosè, sin autem dissentiat, sanguis mittitur restrictè, & timidè.* Sic Massarias.

Pag. 83. Ergò per te *Massarias*, saltim ad mittendum sanguinem *copiosè*, non satis erit *morbi magnitudo*, alioqui *timidè ages*,

&

& *restrictè*, sed requiretur *plenitudo*, quod toties, & tàm proteruè negasti.

Optimè *Mercurialis* probabat, *plenitudinem* indicare sanguinem missionem, quia scilicet repletio sanguinis, est contraria depletioni, seù euacuationi, adeoque cum contraria, contraria quoque indicent, *rei natura, & ipsa ratio postulat, vt cum sanguinis detractio sit euacuatio, ipsius contrarium sit sanguinis repletio*, aut, si mauis, ità dicere, plenitudo. Lib. 5. de febr. cap. 8.

Id verò nedùm intelligo de *completa*, sed de *incompleta*, & *partiali plenitudine*, in qua miscetur sanguis cum alijs humoribus. *Galenus* nobis hanc rem declarauit, & suo firmauit exemplo; mittit enimuerò sanguinem in *sanguinis melancholici* exsuperantia, *lib. de Phleb.* & *3. de loc. aff.* in sanguine *cum bile*, vt in febrib. ardent. & Synochis, *1. Aph. com. 23.* & *lib. 9. Therap.* in his, qui sunt *Epilepsiæ* obnoxij, & *Apoplexiæ*, *cit. lib. de Phlebot.* facit etiam in febre *Ephemera*, quæ procedit ab obstructione, cum crudis succis, ne in putridam transeat; quanquam non adsint *plenitudinis* signa, *lib. 8. Meth. med. cap. 4.* quod intelligo de *totali*, non *partiali* plenitudine, *facit*, & *consulit* faciendum in *omnibus febribus putridis*, in quibus ait, optimum esse sanguinem mittere, & suppositis supponendis, *necessarium*, vt *Guastauinus* in *Pisana Schola*, meus olim *Præceptor* adnotauit; quia scilicet in his febribus sua saltim est *partialis* plenitudo, & *incompleta*, quod optimi Auctores adnotarunt. *Hier. Mercur.* loc. cit. & *Ioann. Baptist. Cortes.* decad. 7. Miscel. Medicinal. N. B. 11. Meth. cap. 1. De loc. Select. cap. 34.

Ob hanc *sanguinis*, & *humorum mixtionem*, factum puto, vt aliquandò inuicem dissenserint *Medicinæ Proceres*, & Magistri, in proponendis diuersis, & *contrarijs* Remedijs, *vni morbo*, & *homini adhibendis*.

An non *Hippocrates*, in curanda pleuritide, *purgantia* præfert *sanguini mittendo*, *Galenus* verò sectionem venæ potiùs eligit, contrà Hippocratis mentem, & sententiam? Vide N. B.

Hippocratem 2. de rat. vict. in Acut. 11., & *Galenum in eius loci comm.*

An non quoque dissentiunt in *fractura calcis* curanda; vtpotè cum *Hippocrates* pharmacum *purgatorium* seligat, non ità *Galenus*, qui *sanguinem* mittendum potiùs hortatur? Vide *Hippocratem 2. de fractur. cap.* 71. & *Galenum eo loci*.

Certè non sunt istæ *quæstiones de tribus capellis*, aut de *lana caprina*, sed magni sunt momenti in *Medicina*.

N. B. Et miramur, quandoque dissentire, siuè de *morbi essentia*, siuè de *Remedijs agendis*, Medicos, qui minùs sapiunt *Hippocrate*, & *Galeno*! Ego certè non miror. Miretur, qui minùs sapit, aut potiùs, qui nihil sapit.

Idem *Galenus* in 14. *Meth. med. cap.* 8. in quodam ægro, cui *lingua intumuerat* adeò, vt eam per os exserere nequiret, *anceps* satis fuit, vtrum *pharmacum* propinaret, an verò *sanguinem* mitteret. Imò aliquandò visus est consulere, vt si fortè æger renuat *venæ sectionem*, vel propter *ætatem*, vel propter *metum*, substituat ei Medicus *pharmacum purgatorium*; tàm incertæ sunt *aliquandò*, ob dictam mixtionem, aut sanguinis mittendi, aut purgandi indicationes.

Lib. 4. de tuend. val. cap. 4.

Certè *Hippocrates*, & *Galenus*, tùm alibi, tùm *lib.* 4. *cit. Method. cap.* 6. *exsertè* docent, *morbi magnitudinem*, non solùm *venæ sectionem*, sed etiam *purgationem* indicare.

Quis autem *Mercurius* in hoc *binio*, viam nobis ostendet, qua transeundum tutò sit, nisi *signa plenitudinis*, se se nobis antè oculos obtulerint? Sic enim coeuntes *symplegadas*, & *anceps* periculum illæsi vitamus. Sed redeo.

In ea verò *cacochymia*, quæ perfecta est, & *completa*, nullo modo mittendus sanguis est, & prohibet fieri ità *Galen. lib.* 4. *de tuend. val. cap.* 4. Et ratio est in promptu, quia tunc humor, inquit, *descîscit à natura sanguinis, quarè non est mittendus sanguis*. Propterea in morbis licèt *magnis*, in quibus non est sanguinis abundantia, sed sanguinis inopia, non mittitur

san-

sanguis, vt in *Hydrope*, nisi forsam oriatur à sanguinis *retentione*, neque in *febri hectica*, quia magna est *inopia* in ea sanguinis, imò & cuiuscumque vitalis humoris. Lib.4.de Acut. Com. 111.

Ex dictis colligo, nedùm *magnitudinem* morbi, sed *plenitudinem* indicare venæ sectionem, & quò maior fuerit *plenitudo*, eò *largiùs* faciendam esse missionem sanguinis, ipso fatente *Massaria*, quod superiùs vidimus; imò secandam quoque venam esse, in *mixtione sanguinis* cum alijs humoribus, ab eo diuersis, quod est dicere in *cacochymia partiali, incompleta*, & *secundum quid*, quomodo eam vocat *Horat. Augen. lib. 4. de sang. miss. cap. 2.* at non in ea, quæ *perfecta* est, & *completa*, quàm vocare libet cacochymiam *simpliciter*; quæ omnia suprà probata à nobis fuerunt.

§. IV.

De Plenitudine obiter.

QVia de plenitudine aliquid insinuatum suprà fuit, dicamus de ea *tantillum*, si placet.

Humorum repletio *gemina*, vna in *quantitate* peccantium, quæ *plethora* dicitur, altera in *qualitate*, quæ *cacochymia*; vtraque item duplex, pro vt *vasorum* capacitatem intendit, & replet, aut *vires* quæ corpus regunt vitales, naturales, animales degrauat. Omne namque quod plùs est in corpore, confertur cum *vasis*, & *viribus*, 2. Aphor. Com. 17. Omnis igitur nimietas, seù repletio est ad *vasa* referenda, vel ad *vires*. Est autem *plethora*, vt sic, *succorum æquabiliter se habentium redundantia*, 2. & 3. de tuend. sanit. & 13. Therap.

Magis propriè *plethora* est, vbi *solus sanguis* augetur, 2. *de Comp. Medic.* continetque vltrà copiam, sanguinis bonitatem. Impropria *plethora*, est cum *miscella* aliorum humorum, vt quandò cum *bile* exsuperat sanguis, & vocatur à bile *subpallida*,

pallida, à *pituita*, *subalbida*, & cum *bilis atræ* societate, *subnigra*; nàm *rubicunda* spectat ad *solius sanguinis* copiam. In his tamen omnibus *sanguinem* simul augeri oportet, si enim ceteri humores soli exsuperent, non *plenitudinem*, aut *plethoram* faciunt, sed *cacochymiam*.

His positis, dico primo *plenitudinem solam*, vt sic, non indicate necessariò *sanguinis* missionem, est contrà *Menodotum*, & *Empyricos*, quia alijs quoque *ingenijs*, & minoribus, tolli potest, vt patebit infrà.

Distinctio plenitudinis. Secundo distinguo de *duplici* plenitudine; *altera* quæ est *finitima* morbo, *altera*, quæ à morbo distat, quam si quis *remotam*, vocet, non repugno.

Finitimam voco, quæ vel morbo *copulata* est, vel statim in morbum *transitura*.

Remotam voco, quæ distat à morbo, in qua quidem non est *necessariò* mittendus sanguis, cum possit alijs ingenijs depleri plenitudo. Hoc pluries docuit *Galen.* & potissimum lib. 4. Meth. Med. cap. 6. *Si quis enim*, ait, *sanus*, *nec adhuc quicquam læsus*, *in sanguinis redundantis concursu sit positus*, *non statim huic mitti sanguinem est necesse*; *imò alij satisfacit inedia*, *alij soluta aluus vel purgatio*, *vel frequentius balneum*, *alij sola exercitatio*, *vel multa frictio abundè fuit*. Hæc *Galenus* ibi, & alibi, vt in *lib. de cur. rat. per sang. miss. cap. 10.* & *lib. 4. acut. 19.*

At in ea *plenitudine*, quæ est *morbo finitima*, vel *copulata* cum morbo, puto *necessariò* mittendum esse sanguinem, præcipuè si adiuncta sit *plenitudini* morbi *magnitudo*, nàm vt

Lib. 4. M. M. cap. 6. suprà ex *Galeno* visum, sanguis mittitur, *vel propter ipsius plenitudinem*, *vel propter morbi magnitudinem*. Sic agit *Hippocrates* in Athletis, quorum habitus quanquam optimus, & succi plenissimus, iubetur ab Hippocrate soluendus, misso vbertim sanguine, & confestim; nàm *qui solitò nitidior est*, *suspecta bona sua habere debet*, vt graphicè loquitur *Corn.*

Celsus

Celsus, facit id *Hippocrates*, glossante Galeno, ne ob immodicam vasorum copiam, *phleborrhagia*, seù venarum disruptio fiat, aut calor natiuus extinguatur, non *morantes*, ait Galenus, *sed anticipantes solutione periculum*. Lib. 2. cap. 2.

Sic Galenus ducit sanguinem in *synocho*, ad animi vsque deliquium, nedum in ea quæ *putris* est; sed in ea quæ est *imputris*, & spectat ad *ephemeras*, lib. 9. Meth. cap. 4. Et tamen febris *ephemera*, vt sic, non indicat sanguinis missionem, nec in *causa*, ob plenitudinem indicat, nam alijs ingenijs procurari potest sanatio; tamen ea *plenitudo* est *vltimò* disposita, ad concipiendam putredinem, vno verbo, est *finitima morbo*. Sed quidni faciat hoc *Galen*. in sanguinis *redundantia*, & *morbo proxima*, si facit in morbis leuioribus, vt in *ephemera* ab obstructione, vbi nedum sanguis redundat, sed *crudi* humores, diuersi à sanguine cum ea sunt, vt videre est *lib*. 8. *Meth. Med. cap*. 4. timens scilicet Galenus futurum, qui præ foribus adest, magnum morbum, & febris *ephemeræ*, in putridam conuersionem?

Ceterum *magni vsus* est in Medicina *sanguinis missio*. Hæc iuuat *febrim*, qua febris est, saltim per accidens, nam est præsidium *refrigerans*, iuxtà *Galenum* 1. *Aphor*. 23.

Iuuat *putredinem*, nàm putredo tollitur alteratione, & euacuatione, ex Gal. documento *in Art. Med. cap*. 89. & ratio est, quia *educto* sanguine, necessariò *educitur* putredo, sicut per sanguinis missionem educuntur *singuli quique humores*, quidquid garriat *Andræas Thurinus*, causatus *pituitam* suo lentore, *cholèram* sui subtilitate, *melancholiam* sua crassitie, *fixas* esse in venis, nec moueri tantillum posse, quod miror dictum ab eo, cui cor in pectore salit, vt necesse sit dicere, Tract. de ven. sect. in febrib

O rem ridiculam Cato, & iocosam?

Fit etiam sanguinis missio ob *reuulsionem*, *deriuationem*, ob *casum*, *vulnera* illata &c. de quibus non ago in præsentia.

Tan-

Tandem in *febribus putridis* sanguis mittitur, quia saltim in illis *plethora* quædam subest *incompleta*, & quia secta vena, *exspirat igneus, & fuliginosus vapor*, qui à *corde*, *venis*, & *arterijs* confertim dimanat, alioqui *conclusus* densis venarum

N. B. tunicis. Secta namque vena, patentior paratur aditus, & exitus, facto velut *camino* in corpore, per quem igneus, fuliginosusque ille vapor exspirat, vt *graphicè*, & ingeniosè

Comm. 3. in Art. Medic. monuit *Ioannes Argenterius*. Hinc sapienter *Valles.* in sua Medendi Methodo lib. iv. quæ mihi carior est *auro obrizo*, sic aiebat,

Nullum morbum ferè esse puto, cuius curationem à missione Sanguinis non inchoem: quia ea non præmissa, vix vlli remedio locus est.

§. V.

An apparentibus variolis, morbillis, exanthematis, liceat sanguinem mittere.

Respondeo, videtur primo intuitu, quod non. Et ratio est, quia *quò natura vergit eò ducere oportet*, vt per *Pythium Apollinem* loquitur Hip. 1. Aph. 21. & Galenus eò loci confirmat. Nec ratio deficit, cùm ab *intùs* ad *extrà* fiat transmissio humoris peccantis, fiat *metastasis* à parte nobili ad ignobilem, quæ non est impedienda per sanguinis missionem: hoc enim pacto reuocatur humor noxius à *circumferentia* ad *centrum*, qui hærebat cuti. Sic *erysipelas* ab intùs ad extrà bonum est, de *Hippocratis* sententia, reuocato scilicet humore à partibus intimis, ad extimas, quod non solùm de *erysipelate*, sed de cunctis humorum motibus intelligit *Galenus*, qui foràs prodeunt, adeoque de his, qui fiunt ad cutem, quæ est vniuersi corporis emunctorium.

Itèmquia in ipsius *motibus symptomaticis*, qui morbi impulsu

pulſu fiunt, laceſſita, non dominante natura, non eſt vſquequaque tutum impedire humorum motus extrinſecos. Imò ſuppetunt exempla ipſius *Hippocratis*, vel adiuuantis eos, vt fecit in *Metone*, vel ſaltim non impedientis, quemadmodum videre licet in *Herophonte*, & aliјs; multò magis in variolis, & morbillis, nam quanquam motus hi non ſint neceſſariò critici, ſunt tamen partim naturales, partim ſymptomatici, ſeù *medij*; quod in primis notabat *Trincauellius* vir doctiſſimus.

Sed non ne exſertiſſimè dixit *Hippocr.* in celebri eo *Aphoriſmo*, dùm morbi iudicantur, nil à nobis vel mouendum, vel nouandum? Lib. 1. Aph. 20.

Audiatur tantillum: *quæ iudicantur, & iudicata ſunt integrè, neque mouere, neque nouare aliquid, ſiuè medicamentis, ſiuè aliter irritando, ſed ſinere oportet*. Quis ergò reuocarit *variolas, morbillos*, humorem ſcilicet malignum, & fundatum in ſanguine *menſtruo* viroſo (nam ab eo fiunt variolæ) qui *toxici* naturam æmulatur, iuxtà *Plin. Fernel.* & alios?

Deinde, non ne plerique (nec de infimatibus) Auctores, venæ ſectionem, exeuntibus variolis, cane peius, & angue odiſſe ſolent, inter quos *Hieronym. Mercurialis*, *Daniel Sennertus*, & aliј infrà numerandi?

§. VI.

Reſolutio quæſtionis.

ATtamen non eſt ità *crudè* accipienda allata doctrina; adeoque diſtinguendum priùs eſt de *homine* morbum patiente; ſcilicet an ſit plethoricus, & ſanguine refertus, & an habeat requiſita illa, ab *Hippocrate*, & *Galeno* totiès recenſita, robur ſcilicet virium, ætatem florentem, & morbi magnitudinem; & ſi vis quoque, ſanguinis plenitudinem,

quod anteà dixi; nam ab vtroque horum, morbi scilicet magnitudine, & plenitudine desumitur indicatio sanguinis mittendi, iuxtà *Galeni* nostri optimum documentum.

Lib. 4. Meth. Med. c. 6. Præter hæc cogitandum, an febris adsit, qualis febris, qualis humorum feruentium intùs ebullitio, an cum *variolis*, *morbillis*, & *exanthematis*, sint copulata alia symptomata, vt delirium, vigiliæ, vrinæ turbatæ, quæ raptum humoris significant. An motus variolarum, morbillorum &c. sit *criticus*, an *symptomaticus*, an *medius*. Hæc scilicet ponderanda sunt diligenter, antequam de sanguinis missione decernatur, aut alijs magnis Remedijs, diligenter, inquam, & ad *momentum*

Sap. 11. *statera*, ne nobis improperent, quod de quibusdam dixit *Aristoteles*, qui *ad pauca respicientes, facilè pronunciant*.

Dico itaque in casu *Dom. Ioannis Andreæ*, iure optimo fuisse illi sanguinem detractum, venamque sectam, moueor.

Primo, quia morbus fuit magnus, & vehemens, & cum signis plenitudinis.

Secundo, ob ebullitionem in venis maioribus feruentis sanguinis, quod ostendebant inter cetera vrinæ subiugales.

Tertiò, ob raptum humoris ad Caput, & humoris sanguinei, qui iam præ forib. erat.

Quartò, quia motus feruentis humoris in *variolis*, non fuit criticus, sed symptomaticus, quarè cogitandum fuit de alijs Remedijs adhibendis, ad amputandum morbum feracissimum, *cuius radicem effodere compendium erat*.

Accesserunt *ætas florens, tempus Vernum*, quæ sanguinem poscebant *vbertim*.

His præhabitis, dico, *vltrà condignum*, multa nos habuisse *argumenta*, & indicationes mittendi sanguinis, quorum *vnum* duntaxat satis superque fuisset, ad deliberandum de sanguinis missione, & quod strictim dixi, prolixius probo.

Primò, quia in illo exitu variolarum, nec symptomata remissa fuere, nec refrixit febris vllo pacto, quod est signum

fomitem

fomitem habuiſſe non modicum in venis magnis,magnamq; febris paraturã, nec per metaſtaſim, ſed per epigeneſim erupiſſe variolas.

Dico *vltrà condignum*, quia ſatis fuiſſet vna morbi magnitudo vel *præſens*, vel *imminens*, ad ſanguinem fundendum. Itá Hip. 4. de acut. Itá *Galenus* lib. 4. Meth. cap. vj. *Si valens*, inquit, *ſit morbus vnà cum virium robore, nemo eſt in artis operibus exercitatus, qui non ſanguinem detrahat, exceptis à Sermone pueris*. Et lib. de ſang. miſſ. cap. 8. & 9. ſic ait. *Hæc tria ſunt, quæ continent dignotionem mittendi ſanguinis, morbi magnitudo aut præſens, aut imminens, ætas vigens, & robur virium*.

Secundò probatur, quia febris erat putrida; At *in omnibus febribus putridis optimum eſt ſanguinem mittere* iuxtà *Galeni* vbique receptum documentum lib. 11. Meth. cap. 15. & *Hippocr*. in vniuersùm de cunctis morbis acutis pronunciauit, in *lib. 4. de acut*. Nimirùm *magna* fuit illa febris, & *vehemens*, quæ venæ ſectionem neceſſariò poſtulabat.

Tertiò, quia *Synocha* fuit febris, quæ ſanguinem pro baſi habet, & fundamento, in qua ſcilicet Galenus ſanguinem mittit ad *animi* vſque *deliquium*, lib. 9. Meth. med. cap. 4. & alibi, quem poſteà *Paullus*, *Auicennas*, & *Aetius* imitati fuere.

Quartò, quia in *Iuuene plethorico* genita fuit febris illa, & ſanguine multo referto, quod indicat ſanguinis miſſionem, & confertim quoq; faciendam, ipſo fatente *Maſſaria*, vt ſuperiùs diximus. Nàm plenitudine, & ſanguinis abundantia, depletio indicatur, quod itèm ſuperiùs probatum fuit cum *Mercuriali*, lib. 5. de febr. cap. 8. Lib. de Scop. mitt. ſang. p. 87.

Quintò, vrinæ ſubiugales, & turbatæ, magnam in venis feruentis ſanguinis ebullitionem, copiamque oſtendentes, adeoque *delirium* portendentes, vt oſtendit Hippocrates, Lib. 4. Aph. 70.
(quod ego conieci futurum eſſe ex *rubedine oculorum*; & vt

prædixi, posteà euenit) sanguinem euacuandum, reuellendũ monstrabant; vt sic remoueretur humoris peccantis *raptus*, qui petebat caput, partem principem, cui *phrenesis* dirum malum imminebat.

Vide, quot nobis *capita* indicarint mittendum sanguinem esse, quæ lippis quoque, & tonsoribus patuissent. Profectò cœcutiat is oportet, qui tot indicantia non videt, habeat *peponem pro Cerebro*, & in *calcaneis* oculos.

N. B. Nàm neque *coniunctim* oportebat adesse tot indicationes: cùm *singula* earum nobis sufficere potuerint. Certè sola *morbi magnitudo* satis superque esse poterat, poterat satis esse *febris putrida*, multò magis *synocha*, poterant satis esse variolæ, homini plethorico, in cute hærescentes, & quod in minimis non pono, *indicatio* remouendi *raptum* humoris, & *anadromem* à Capite, in homine *plenitudinem* patiente, Æt. 24. *annorum*, cui *robur* virium inerat, *pulsusque magnus*, & validus non defecerat, nisi ad vitæ ferè extremum diem. Ergò si *vnicuique* ex his, supplendum sanguinis missione fuerat (vt satis probatum reor) quantò magis *omnibus iunctis*, & copulatis *circumstantijs*, id agendum fuerat! Denique, satis nobis fuerat vna *sanguinis plenitudo*, ad hanc sanguinis mittendi indicationem poscendam, (quanquam omninò caruisset febri, nàm satis erat, quòd pronus esset in febrim) in tot alijs *circumstantijs*, & *adiunctis* sanguinem poscentibus. Et ratio in promptu est, nàm si contrarijs agendum est in medicina, cum sanguinis detractio sit euacuatio, necesse est vt ipsius contrarium, sit sanguinis repletio, quod prolixè ostendit Gal. in lib. de plenitudine.

Sed fac isthæc omnia nobis defuisse, non ne satis fuerat hoc pacto depleuisse *venas*, sanguine misso, quo natura ob *copiam*, sub pondere fatiscebat, vt quod reliquum ipsius superfuerat, nedùm vinceretur, sed in *cutem* posteà migraret extemplò?

Dices

Dices, hæc optimè dicta sunt, & notata, si nullus *variolarum exitus* præcessisset anteà, nàm nullus fuisset *retrocessionis* metus, aut *variolarum* remeatio ad intrà, quod mortiferum est in ægris.

Attamen hæc paruipendo. Nàm *exonerata* hoc pacto natura, & pondere degrauata suo, suum posteà integrè meliùs perficit opificium. Sic *Galenus* Magister optimus agendùm suadet. *Saluberrimum est*, inquit, *in febribus venam incidere, non continentibus modo, verùm etiam alijs omnibus, quas putrescens humor concitat. Leuata namq; qua Corpus nostrum regit natura, exonerataque eo, quo velut sarcina premitur, haud ægrè, quod reliquum est vincet. Itaque proprij muneris haud oblita*, & incœpti iàm operis, *& concoquet, quod coqui est habile, & excernet, quod potest excerni*. Alibi 2. Aphor. 29. *melius est*, ait, *circa principia euacuare, quo minorem iàm factam materiam faciliùs natura possit concoquere*, atque adeò *separare*, vltimò *expellere*.

Benè intelligo, *Galene mi*, nonnemo dicet, sed quid fecisses rogo te in *variolis, exanthematis exeuntibus*. Hoc est; quod quærimus in præsentia? Respondet *Gal.* fecissem, vt in *Simone* habente *latas pustulas*, cui si *ego* cum *Hippocrate* tunc temporis adfuissem, *purgassem* vtique, si oportuisset, vel *sanguinem misissem*. Imò, & ità consulo faciendum esse lib. *6. Epid. Recole*, quæ dixi, nec timeas, vbi non oportet, si aliter agis, timor tuus vanus est, *Panicus est*. Sic *Galenus* meus.

Ego interim interrogo, si licèt *antè* eruptionem variolarum sanguinem mittere, cur quæso vos, *erumpentibus variolis*, non liceat id vtique facere? Hæc interrogatio non est mea, sed eius qui docuit me, *Stephani Castrensis Lusitani* Viri doctiss. sub quo ego à teneris vnguiculis, *Medicina Pisis* imbutus fui, in lib. de Meteor. Microcosmi. Sector itaq; Magistri Consilium, sector Praxim, nec pœnitet. Interrogatio notanda. Lib. 4. cap. 7.

Audia-

Audiatur tantillum. *Qui variolis apparentibus sanguinem mittere verentur, eodem quidem iure, imò maiore antè apparitionem vereri debuissent, si enim naturæ motum putant se per venæ sectionem impedituros, multò magis curare debent, ne motus iste impediatur cum imminet, quam cum iàm fit, aut est factus.* Hæc Castrensis eò loci.

Vallesius. Castrensi Magistro meo, Magistrum alium adnecto, quem præ omnibus Medicis suspicio, quos posteriora secula tulerunt, *Franciscum* inquam *Vallesium* magnum Medicum, *Philosophum, Theologum,* & *Diuinæ scripturæ* scientissimum, cuius indicatum locum, (quanquam *Vallesium* diù noctuque lego, verso) debeo monenti *I. Horatio Gagliardo* Medico optimo, & ingeniosissimo, qui locum mihi notauit. Audiatur *Vallesius*, tanquam ex *Tripode* locutus, *optimus Magister*. *Errant quoque vulgares Medici, qui, cùm exanthemata cœperunt erumpere, à missione sanguinis suadent abstinere, & si excrementa multitudinem, aut cacochymiam indicent. Quasi verò semper excernantur decretoriè, aut quasi decretoriè, & perfectè. Quod si cum cœperint apparere exanthemata, non euacuant, ne motum impediant, quem cepit natura, cur euacuabant paulò priùs* (hæc est interrogatio, similis ei, quam suprà fecit Castrensis) *etsi exanthemata velle erumpere multis signis cognouissent! Quasi verò minùs cauendum sit, ne impediamus motum, quem natura parat, quàm quem iàm est exorsa.* Hæc Vallesius meus, qui osores *sanguinis missionis* in exanthematis, variolis, &c. *perditissimæ sententiæ* Viros vocat, & vulgares Medicos. Ità *Fr. Valles.* in Hip. Aphor. lib. 2. 15.

§. VII.

Conuelluntur obiectiones in communi.

VVlgus Medicorum cum popello (vulgus enim non tàm plebeium, quam Chlamydatum voco cum Seneca) in va-

variolis, morbillis, exanthematis magnoperè abhorret à sanguinis missione, putatq; *impunè* occidi ægros, quandocumque *exeuntibus variolis, morbillis, peticulis*, sanguinē fundendum iubent Medici. At isti trepidant timore, vbi non est timor. *Distinguendum*, vt anteà factum, ponderandæ omnes *circumstantiæ*, quæ, vt sic dicam, morborum *speciem* mutant.

Quandò sanguis non est mittend. in variolis &c.

Fateor, non esse mittendum sanguinem, quandocumque *modo critico* exeunt *variolæ*, *exanthemata* &c. quandò ab exitu, *ægri leuiùs se habent*, quandò *fit vera metastasis*, non *ficta*, nec per *epigenesim* erumpunt variolæ, scilicet per propagationem causæ morbificæ (de his enim intelligo Hippocratem in Epidem. cùm ait, *abscessus qui habent radices*, quemadmodum sequitur in *eo bubone*, qui *putrida* febri copulatus est) quando deniq; mouentur, motique sunt humores ab intùs ad extrà, vno verbo, quandò variolæ, & huiusmodi exitus cutanei *benigni sunt*, & per crisim procedunt.

Quandò mittendus sit sanguis.

At si aliter fiat, & motus sit symptomaticus (quod non raro accidisse vidimus) bulliente in venis sanguine, febrisque tota sit *in fermento*, vt ità dicam, & *fumariola* interiùs ignescant, mittendus certè est sanguis, si reliqua concurrant, nec dehortentur. Hoc pacto intelligo *Hippocratem*, *Galenum*, aliosque *Medicinæ Proceres*. Nam hæ regulæ patiuntur suas exceptiones, & hoc modo *exceptio firmat regulam in contrarium*. Scio *quò natura vergit*, eò ducendum esse. Sed scio quoque, aliquando naturæ motum aliorsum reuellendum, vt *Galenus* nos monuit in 1. Aphor. 21. his verbis. *Diligenter*, ait, *Medicum oportet naturæ motum, & inclinationem obseruare, quæ si ad loca commoda fiat, ei seruiendum est, & auxiliandum, si verò contrario modo, & incommodè, eam prohibere, simulque reuocare, & retrahere oportet*. Scio quid alibi dicat *Hippocrates* in Aphorism. *quæ decernuntur, & decreta sunt &c.* de quibus posteà prolixiùs dicam. Mittendus quoque sanguis non semel, si variolæ, morbilli, peticulæ diminute

minutè exeant, nec cœptum opus perficiant, quia natura pondere grauata, ni deoneretur, non satis est operi perficiundo, atque adeò tanto oneri impar, vt concidat necesse omninò est; quæ si partem oneris deponeret, meliùs coqueret, potentiùs expelleret, suaque munia fortiùs obiret. Hoc notabat *Galenus* lib. xj. Meth. Med. cap. 15. quod rursum repeto, & *2. Aphor. 29. & 6. Epid. in casu Simonis*.

At cauendum *ne quid nimis* agamus; adeoque sistendum nobis est in sanguinis moderata quadam mensura, alioqui si exorbitemus, retrocedunt variolæ, aliique naturæ molientis exitus, & à cute ad centrum transitus fit, & transmigratio. Quod non sequitur, si fiat in moderata mensura, quemadmodum à nobis factum fuit, qui *vncias vj.* dumtaxat sanguinis è brachio detraximus, in magno licet corpore, & sanguine referto.

Et sic Galenum explico, si fortè dubitat, per sanguinis missionem de humoris retrocessione, vt videre est lib. 4. de tuend. Val. cap. 10. nam Galenus intelligit de ea, quæ fit larga nimium sanguinis effusione, non de moderata, notabant id *Magatus*, *Septalius*, *Mercurialis*, & quis non de optimis Medicis? Alioqui Galen. cit. libro, cap. vj. fidenter sanguinem mittit, nihil veritus de retrocessione humoris, ab extimis ad intima. Quod certè (vt de plerisque taceam) patuit in nostro ægroto, qui à planta pedis vsque ad verticem capitis, post sanguinis missiouem, vndique *variolis* ad myriades oppletus totus fuit.

§. VIII.

Binæ obiectiones diluuntur.

HIC diluamus oportet duas obiectiones, quas de *pharetra* Hippocratis sumunt contradicentes, nimirum ex bre-

breuiculis illis sententijs, seù Aphorismis, quos per Pythium Apollinem fudit *Hippocrates*, ingeniorum Apex.

Prima desumitur ab ea sententia, qua inquit Hippocrates, *quæ indicantur, aut indicata sunt integrè, neque mouere, neque nouare, siuè medicamentis, siuè aliter irritando, sed sinere*. Hæc sententia habetur 1. *Aphor*. 20. quomodò ergò erumpentibus variolis, exanthematis &c. extra cutem, distracta est natura ab ea motione per sanguinis missionem, ob quam intùs ab extrà reuocatur motus iàm incœptus, contrà naturæ genium?

Respondeo, quia motus non fuit *criticus*, sed *symptomatis* naturam redolens, atq; adeò non curandus, quia *primis* diebus apparuerunt *variolæ*, natura potiùs lacessita, quàm se sponte mouente, & febre sæuiente interiùs: vno verbo, quia *epigenesis* facta fuit, non *metastasis*. Itaque stetimus consilio Galeni, ità consulentis, per hæc verba: *Cum vniuersa*, inquit, *benè tibi fuerint explorata, tunc euentus iàm tibi sunt considerandi, si enim dùm ægrotus iudicatur, febris soluatur, atque alijs accidentibus liberetur, & meliùs fuerit coloratus, pro ratione euacuationis cum melioribus pulsibus, & ad surgendum robustior, hæc optima crisis est: Si verò ex his aliquid desit, tantùm ab optima deficit, quanta est eius, quod deficit vis*. Hæc *Galenus* in lib. 3. de Cris. cap. 3.

Alia superest obiectio, deprompta ex *Panoplia* Hippocratis, quam ità constituunt. *Quo natura vergit*, ait Hippocr. *eò ducere oportet*, & *maximè si per loca conferentia fiat*. At quid magis aptum, magis conferens, vel morbo, vel humori excipiendo, quam ipsa cutis? quomodò ergò transitum humoris ad Cutem properantis, misso sanguine, reuelles in contrarium? Sic alibi *Dictator* noster aiebat, *Reuellere, si quo non oportet, aperire*. Consonat his Vallesius, aiens, *nam si natura in partem, quampiam inclinat, & tu in aliam vocas, natura nihil proficiet, quia tu ei obsistes, neque tu, quia natura non adminiculabitur*. 1. Aph. 21. 6. Epid.

Verùm Aphoriſmus intelligi debet ſano modo : nàm oportet explicare Hippocratem, ſi humor commodè exire poteſt per inſtitutam viam, ſi ſatis exeat humor pro multitudinis ratione, ſi critico modo exeat, ſi per metaſtaſim fiat, non per epigeneſim. Imò ſi fors ea via non ſatis ſit humoris tôti ſaburræ exinaniendæ, maneatq; pars magna humoris in corpore, quæ per cutim ob craſſitiem exſpirare non poſſit, vt multoties euenit, *aperienda* ſunt aliæ viæ, recludenda ſunt oſtia, quæ magis pateant exeunti humori; vno verbo ad *præſidia magna* veniendum, puta ſanguinis miſſionem, & pharmaciam. Ad ſummam, non tàm extrà, quàm intùs medicandus eſt æger. Enimuerò dùm ità agimus, non tàm reſpicimus *cauſam coniunctam*, quàm cauſam *antecedentem*, quæ intùs manens in corpore, ad cutem non properat.

At per ſanguinis miſſionem, per pharmaciam, quandò opus eſt, tollimus humorem noxium, non minori certè adiumento ægri, quam quod præſtitit ei natura, mouendo ad extrà, imò longè maiori.

Trac. de febr. peſtil. Exempl. Cardin. Donghi.

Non ſemel viſæ ſunt *parotides* foras prodijſſe, quæ poſteà intrà corpus remearunt; *ſaluis quoq; ægri rebus*; nàm ab eo recurſu fiebat inſignis corporis euacuatio per aluum, per vrinas, & alias patentes corporis vias. Cuius rei extat inſigne exemplum apud *Riuerium* planè notandum. Hoc ipſum (vt mittam alios) vidi in Emin. *D. Cardinali Dongho* Placentiæ, qui ad mortem febricitans, poſt *parotidas*, quæ retroceſſere in febri valdè maligna, per *vrinas* poſteà confertim exeuntes, & *purgamenta* renum, euaſit ab ea morbi *truculentiſſimi* deſperatione.

N. B.

Hanc medendi praxim inſinuauit nobis *Hippocrates* lib. 4. Aphor. 41. Enimuerò confertim erumpente ſudore, ob humoris peccantis multitudinem, quanquam per cutem exeat ſudor, conuenientem Regionem, nihilominus *vacuationem* moliendam clariſſimè nos docuit Hippocrates, Recole, quæſo locum illum, & benè recogita.

Certè

Certè cutis non est locus aptus pro cuiuscunque humoris euacuatione, sed duntaxat *fuliginosi*, *vaporosi*, & *subtilis*. Nequeunt enim humores multi, crasci, viscidi per tenuissimos illos cutis meatus expurgari, cum neq; per *vrinas* aliquandò possint, vt *Galenus* monuit lib. 7. Meth. cap. 13.

Imò dixit *Hippocrates*, quòd maculæ istæ, seù papulæ in malignis febribus, non sunt aptæ, ad morbum excernendum. Hinc *Thomas Minadous*, ex Consilio Patris *Ioannis Baptistæ*, rectè monuit, nō esse *his solis* fidendum, nàm nisi accedat *alia* siuè sponte facta, siuè arte elicita corporis *euacuatio*, qualis potissimum est *sanguinis missio*, vel *pharmaci* exhibitio, omnes ad vnum interire solent. Lib. 1. de feb. malig. c. 5.

§. IX.

Syllabus scriptorum, qui in apparitione Variolarum, Morbillorum, exanthematum laudant, imò vrgent venæ sectionem.

ADducam in medium varios Auctores, vt dicant sententiam, velut coacto Senatu, vt deinceps dubitare de hac re nemini liceat. Dabo hic 24. *Seniores*, & ampliùs, *primique subsellij* in Medicina viros; possem *centenos* afferre, sed abstineo, ob nimiam prolixitatem.

Porrò miscebo inuicem Auctores, qui de *papulis* agunt in febribus malignis, & qui de *variolis*, nàm qui in papulis sanguinem mittunt, multò magis facient in *variolis*; quanquam *magna pars* eorum de variolis agit, vt legenti patebit.

Primus, & *Antesignanus* omnium sit *Hippocrates*, qui in casu *Simonis*, habentis latas pustulas, non improbat corporis euacuationem, iuxtà Galeni explicationem, quod perindè est dicere, aut sanguinem mittere, aut purgare, certè *vtiles* sunt

purgationes, cum permagna humorum redundat copia: etenim nisi priùs, quod redundat, aut sanguinis detractione, aut purgatione detraxeris, velis autem solùm fouere, hoc est vsu calidorum fomentorum dare operam, vt per halitum digeras, certè plùs illuc attrahes &c. Hæc Gal.

6. Epid. Com. 2. t. 29.

Prodeat 2. *Galenus* 3. Epid. in *Critone*, item *in Caluo* Larissæ, in alijs quoque, de quibus agit in *prol. 3. Epid.* qui omnes peste toxicati fuere, quidquid in contrarium dicat *Petr. Salius Diuersus*, diuersus ab alijs. An non his omnibus sanguinis missionem vtilem fuisse dicit, & necessariam factu, excusans *Hippocratem*, si fortè aliter fecerit, vel quia serò vocatus fuerit, vel ob aliud magnum impedimentum?

Tract. de febr. pestil.

Prodeat 3. *Auicennas* lib. 4. fen. 1. trac. 4. cap. 10. *Quandò*, ait, *procedunt variolæ, non oportet tunc, vt administretur Phlebotomia*, (quia scilicèt procedunt criticè, & cum ægri alleuiatione) *nisi inueniatur vehementia repletionis, & Dominium materiæ*, in quo loco videndus est *Ioann. Herculanus*.

Prodeat quarto *Aetius* 2. q. serm. 10. cap. 126. qui perindè *pustulas*, vel *vibices* in principio pestis apparentes, per sanguinis missionem curandas iubet.

5. Prodeant modo Recentiores, & grauissimi Medici, *Anton. ab Altomari* insignis Medicus Neapolitanus, & Galeni Corculum, qui totum pene exsuxit Pergamenum. Audiatur trac. de febr. pestil. cap. 9. *Si Vlcuscula*, ait, *pustula, seù reliqua cutis efflorescentia per cutem apparuerint, perpendendum an per modum crisis appareant, an per modum symptomatis. In primo casu non est mittendus sanguis, in secundo mittendus est sanguis*. Subdit posteà hæc verba vir grauissimus. *Secabis itaque venam alijs consentientibus semper, neque enim ab eiusmodi excretionibus natura iuuabitur vnquam*. Dein suggillat imperitiam Medicorum Neapolitanorum, putantium *à venæ sectione naturæ motum, ac si esset criticus, impediri*, quamobrem

obrem *eam omninò prohibent*, & *propterea ægros veluti gladio quodam iugulant*. N. B.

6. *Blasius Astarius*, in libel. de febrib. qui adiunctus est Marci Gattinariæ Praxi Medicæ, cap. 13. vbi de papul. & exanthem. in plethora sanguinem mittit.

7. *Carolus Mariottus*, recentissimus Medicus Neapolitanus lib. 6. de febr. Sympt. Corrig. cap. 33. vbi de papul. & exanthem. in plethora sanguinem quoq; mittit.

8. *Daniel Sennertus* in papul. apparentibus phlebotomat, non in variolis, profectò nescio quo Iure.

9. *Duncanus Liddelius*, natione Scotus, vir doctissimus, lib. 3. de febr. de curat. variol. & morbillor. in exitu variolarum à sanguinis missione abstinet, *nisi tanta sit sanguinis copia in venis, vt eam natura gubernare, & vitiosos humores ad cutem propellere nequeat, & propter copiam grauis sit febris &c.*

11. *Gaspar Brauo* de Sobramonte Hispanus, in Vallisoletana Academia Medicinæ *Primipilas*, nunc verò Philippi IV. Regis Hispaniarum, & Indiarum Archiater meritissimus, multis probat, & commendat venæ sectionem in apparitione variolarum, exanthemat, & doctissimè propugnat, *quandò scilicet maculis apparentibus, non subsequuntur signa victricis naturæ, sed relucent signa maxima conturbationis, febris permanet, aut intenditur, rubrum est lotium, excretio tarda, imminet periculum vitæ, nisi deponatur causa &c.* Ità Brauo p. 4. Resol. Medic. disp. 1. Resol. xx. §. iij. secundæ edition.

11. *Gabriel Fontanus* Iacobi filius, trac. de febrib. cap. xx. ità ait, *vbi* variolæ copiosæ apparebunt, à phlebotomia abstinendum erit, propterea caueatur post tres dies, *nisi* (& hoc nota) *tanta sit plethora, vt agrum à sanguinis abundantia opprimi aduertamus.*

12 *Gregorius Horstius*, vir doctissimus Inst. Med. disp. 18. q. 10. sanguinem mittit in febr. maligna, cum apparitione exanthematum.

13. *Her-*

13. *Hercules Saxonia* magnæ praxis vir, & in Gymnasio Patauino Professor Primarius, lib. 8. de febr. cap. 37. apparentibus peticulis cum plenitudine, sanguinem duci iubet.

Primo, quia ob plenitudinem distenduntur vasa, vt fibræ nequeant fungi munere suo.

Secundo, quia cum venæ admodum sunt refertæ sanguine, orificia ipsarum ità adstringuntur, vt illud quod est conclusum, nequeat euacuari.

Dabat exemplum Saxonia satis *graphicè*, in diffic. vrinæ, quæ, vt docet Galenus lib. 4. de loc. aff. cap. Fit etiam ob copiam, & multitudinem vrinæ, quam nisi demas anteà, vrina non mingitur.

Hieron. Mercu- rial. laus. 14. *Hieronymus Mercurialis* vir vndequaq; doctissimus, in Medicis libris tum *Græcis*, tùm *Latinis*, & *Arabibus*, si quis vnquam fuit, versatissimus, omnisque litteraturæ vir, tract. de macul. pestif. cap. 10. ità ait. *Si non sit missus sanguis, & vocemini in progressu ipsius morbi apparentibus maculis, statim debetis videre an vlla adsit plenitudo; & an vires constent, si adsit plenitudo, & vires permittant, nullum Remedium præstantius est sectione venæ, & nisi per sectam venam exinaniatur plenitudo; procul dubio statim latissimè propagatur putredo &c.* Infrà verò ait, *nisi plenitudo ipsa minuatur, augebitur in infinitum putredo.*

15. *Horatius Augenius* in Gymnasio Patauino, & Taurin. Professor Primus, lib. x. de febrib. cap. 3. apparentibus *variolis* sanguinem mittit in magna plenitudine, *vt vereamur caloris natiui extinctionem*. Et num. 40. discrimen affert, cur variolæ etiam si magno numero efferantur, non soluant febrim, sudor verò soluat in febri synocha. *Ratio*, inquit, *est, quia sudor extrà corpus educitur, at variolæ continentur in superficie corporis continuitate cutis circumdatæ: continentur etiam in partibus internis omnibus, &c.*

16. *Ioannes Baptista Cortesius* Bononiensis, *Bononiæ* primùm,

mùm, dein *Messanæ* praxim Medicam primo loco docens, sanguinem, & ipse mittit, peticulis, variolis &c. apparentibus, in Miscell. Medicinal. Decad. 7. verba eius sunt ista. *Quæritur an apparentibus variolis sit mittendus sanguis, quem nodum soluens Auicenna lib. 4. fen. 1. tr. 4. inquit esse mittendum, si adfuerit magna copia sanguinis cum robore virium, id quod etiam dici debet de omni morbo, nam vt suprà diximus, vbi adest indicans præsens, & virtus permittens, nihilq; est quod contrà indicet, siuè appareant, siuè non papulæ, mittendus est sanguis ex vena secta &c.*

17. *Ioannes Herculanus* Veronensis, septicipitis Hydræ morborum domitor, ità scribit ad locum cit. suprà Auicennę. *Post variolarum apparitionem, siuè sit in quarta, siuè antè, non debet fieri Phlebotomia, nisi in casu in quo esset magna repletio, nàm tunc dato quòd apparuerint, est apud Auic. facienda Phlebotomia minoratiua, scilicet à iv. vnc. vsque ad vj. Nec propter hanc Phlebotomiam timendum est materiam conuerti interiùs, & crisim impediri, cum venæ in tanta repletione propter leuem Phlebotomiam non inaniantur, ità vt trahant materiam intrà: imò potiùs virtus alleuiata erit potentior ad expellendum residuum.*

18. *Ioannes Hollerius* Medicus Parisiensis magni nominis, & vir doctissimus lib. 2. de morb. intern. s. de exanthem. papul. variol. morbillis, sic ait: *In apparitione istorum perpetuum non est abstinere Phlebotomia, cum iàm papulæ in superficie corporis extiterint. Etenim fit aliquandò præ copia vitij, vt plurimum reliquum sit in corpore, vrgeat vehementer difficultas spirandi, grauis sit febris. Quo tempore, si nihil repugnat, vena secanda est.*

19. *Iacobus Primerosius* vir cl. subscribit lib. 4. de febr. cap. 15. de variol. & morbillis.

20. *Ioannes Heurnius* vir doctissimus, apparentibus pestigijs venam tundi iubet lib. 3. de febr. cap. 19. Audite,

Si

Si materia non fuerit aliena à ſanguine, & maxima adfuerit ebullitio, vt cum adſint veſtigia rubra &c. nondum progreſſo morbo; vena ſecanda eſſe videtur.

21. *Ioannes Zecchius* in Bonon. Gymnaſio Theoricus Primus, lect. 30. in Hip. Aphor. ſecat venam in variol. morbillis, petichijs, & poſtquam ſibi aliqua obiecit, reſpondet ità. *Solutio eſt, quod in febri putrida, & peſtilenti, apparentibus morbillis, variolis, papulis, & alijs huiuſce generis cutaneis morbis; ſi corpus ſanguine non abundet, nequaquam ſecanda eſt vena* &c. *Verùm ſi corpus multo ſanguine abundet* &c. *tunc omninò ſecari debet vena, quandoquidem exonerata natura venæ ſectione, valentiùs tranſmittit ad cutim* &c.

22. *Ioſeph Pomius* Medic. Siculus, cap. 33. de febrib. in magna ſanguinis redundantia, ſanguinem mittit in apparitione exanthematum, aliter non.

23. *Lazarus Riuerius* famigeratiſſimus Medicus, lib. xvij. cap. 2. de febr. peſtil. in variol. & morbill. etiam apparentibus, ſanguinem mittit, ſi adhuc erumpentibus variolis *febris intenſior, anxietas, difficultas ſpirandi, lotium craſſum, & rubrum, aliaque ſymptomata appareant*. Vno verbo, in *ebullitione perfectiua*, ſeù *depuratiua*, abſtinet à ſectione venæ, in *ebullitione corruptiua* (vtitur diſtinctione Auicennæ) ſanguinem mittit. Ità & nos.

24. *Ludouicus Mercatus* poſt variol. apparitionem, ſi fomes ſit nouus in venis, ſanguinem ducendum arbitratur, etiam ſi variolæ plurimæ fuerint, *exiſtente*, ait, *efferueſcentia humorum, & putredine, audacter, licet plures ſint variolæ, ſanguinem mittes, quo adhuc longè plures appareant*. Ità Mercatus lib. 7. de febr. peſtil. & maligh. cap. 3. de morbil. & variolis. *Sic Regius, & doctiſs. Medicus*.

25. *Ludouicus Septalius* Mediolanenſis, vir de re Medica, & Philoſophica optimè meritus, lib. 5. Animad. Medic. n. 5. multa habet notatu digna. Inter cetera, ſic ait. *Ego ſanè*

dum operatur natura (periculis apparentibus, aut eruptis) *à principio sum spectator; mox si segniter id agit, & plenitudo magna adsit, & feruor humorum, euacuo sanguinem secta vena, & sapè mitescit morbus, æstus imminuitur, validiusq; reliquum expelli ad cutem animaduerto* &c.

Sed nullibi se magis propugnatorem ostendit *Septalius* mittendi sanguinis in apparitione exanthematum &c. quàm, *lib. 5. de pest. cap. xvij.*, qui propterea videndus.

26. *Nicolaus Bocangelinus*, *Cæs. Maiestatis* Imperatricis Medicus tract. de morb. malign. & pestil. cap. vlt. sanguinem & ipse mittit, *si necessitas suadeat, quamuis Variolæ penitùs erupissent hoc aut alio die*. Qui etiam in periculis febris malignæ, nisi per crisim appareant, sanguinem trahi iubet, lib. cit. cap. 35. Imò si virtus sit oppressa, & lentiùs procedant, vt deponatur plenitudo, sanguinem mittendum iubet, ad illas promouendas.

27. *Nicolaus Fontanus* Gabrielis Pater Amstelodamensis, Vtriusque Bauariæ Ducis doctiss. Archiater, tract. de febrib. cap. xx. de exanthematis, sic ait, *cum Auic. sanguis extrahendus INTREPIDE, contrà mentem illorum, qui humorum retrocessum timent, quoniam hoc spreto auxilio, plerumq; æger copia suffocatur* &c. Adeoque hoc verùm est, vt etiam apparentibus exanthematis, si plethora adest, sanguis *mittendus sit*.

28. *Petrus Salius Diuersus* Medicus Fauentinus, Vir doctissimus, non est diuersus ab alijs, imò cum alijs mirè consonat; nàm tract. de febri pestil. cap. 24. de curatione exanthemat. sic ait, *Si adsit plenitudo tollenda erit sanguinis missione, nec periculum erit ex hoc retrocessionis materiæ, quæ cuti inhæsit, quoniam ista per minutionem sanguinis, non potest e cuti ad internas partes remeare*.

29. *Theodorus Angelutius*, Vir limati Ingenij, lib. 2. de nat., & curat. malignæ febr. cap. 2. postquam confutauit

E Fra-

Fracastorium, & alios; inter cetera, sic ait; *stultum est ob id prætermittere sectionem venæ, quia maculæ apparent*.

30. *Thomas Grossius* Medicus Sypontinus, in Gymnasio Ferrariensi Professor primus, in suis lectionibus de febrib. §. Curatio variolar. & morbillorum, sanguinem & ipse mittit, ità namq; ait, *Si videbitur mittendus erit sanguis, vel purgandum, vt fecit Galenus in curatione pustularum, quas Simon habebat, nec timendum ne exanthemata reuocentur intùs* &c.

31. *Thomas Minadous* in Patauino Gymnasio Professor magnus, lib. 1. de febr. malig. cap. 4. distinguit de periculis exeuntibus, vel per modum crisis, vel per modum symptomatis, si per modum crisis, nihil agendum arbitratur, quod naturæ motum interturbet, si per modum symptomatis, & in corporis *paratura, in eo casu*, ait, *satius est per ea præsidia, quæ statim possunt molem materiæ diminuere, atque à visceribus exturbare, curationem aggredi*, & cap. 5. cit. libri consulit sanguinem esse mittendum, quanquàm corpus non sit plethoricum, & sanguine refertum. Binos alios addo, *Anonymũ* vnum, alterũ *Valerium Martinum*, Medicum Venetũ.

Ann. 1660. 32. Igitur *Anonymus*, elegans & doctus, qui nuper Parisijs tract. de febre malign. edidit cum alijs in *Therap.* de febr. malign. pag. 83. sic ait: *Apage Emophobos, conspectis in cute papulis ven. sectionem superstitiosè abhorrentes* &c. *Idem est motus exanthematum, & ven. sectionis e centro ad circumferentiam, e corporis penetralibus in eius planitiem, tantum abest, vt aperta Vena reflectantur succi ad cutem euocati, iterque relegent* &c.

33. *Val. Martinus* Medicus Venetus diligentissimus, in lib. de febrib. *tract. de Variol.* §. *de sang. missione*, sic ait: *Auicennas, Gentilis eius commentator, & Herculanus fol.* 133. *dicunt, si corpus plethoricum fuerit, sanguis mittatur. Si autem sanguine detracto, adhuc Oculorum periculum adsit; ob relictam plenitudinem, tunc iterum per Venam Cephalicam*

mit-

mittendum esse sanguinem: Et eamagis me Iudice, Oesophagi, vel gutturis, vel alterius partis imminente inflammatione &c. Deinde ait, *si patiens itaque Ætat: suæ annorum quatuordecim fuerit, Vena Basilica dextri cubiti aperiatur, etiam si posteà Variolæ, superuenirent, vt Illustrissimo Dom: Augustino Naui D. meo Colendissimo, Anno 1626. contigit, eius salute* &c.

En *quot, & quos Consiliarios* tibi attuli, quot, & quos *magnos* in Medicina viros! Cùm his errare certè malim, quam cum *paucis* quibusdam, quanquam alioqui sapientibus Viris, quibus facem prætulit *H. Fracastorius*, cetera *oculatus*, in hoc puro *tenebricosus*. Possem hic afferre pro nostra sententia quosdam alios, sed abstineo de industria, facturus, si oportuerit. Vnum hic tantùm addo; *Bottallum* insignem Medicum, *lib. de sang. miss. cap.* 5. in ea fuisse sententia, vt putarit sanguinem mitti posse, quanquam *criticè* exeant papulæ, & exanthemata. Verùm non sequor docti hominis consilium, nec vt sequaris consulo. Multò minus sequor consilium Medicorum Patauinorum, qui referente *Oddo de Oddis* Patauino, & Pataуij celeberrimo Professore, *periculis* apparentibus, & *exanthematis, frigida* statim adhibent, & *repellentia*, Consilio certè vtique pœnitendo, & Reipublicæ exitiabili. N. B. Lib. 4. de pestif. affect. cap. 15.

§. X.

Exemplo Medicorum Parisiensium, asserta praxis probatur.

NON diù est, quòd Parisienses Medici, Viri doctissimi, praxim istam *tot Medicorum* suffragijs assertam, *verbo, & exemplo* confirmarunt. Et cui putas praxim istam adhibitam fuisse?

An homini de triuio? Adhibuerunt in *splendida Persona*,

 quid

quid inquam *splendida*! in Regia, *Ludouico*, inquam, *XIV.* *Christianissimo*, & *inuictissimo* Galliarum Rege, qui magnis febribus detinebatur in Adolescentia, cum variolis. Huic *Magno Regi*, inter alia Remedia, *secta vena* fuit non *semel*, sed *sæpè*, variolis quoque *apparentibus*, quod *testimonio* quoque suo confirmauit *Dom. Butti*, à Secret. Emin. *Card. Antonij Barberini*, vt testatus mihi nuper est cl. *Ioan. Baptista Solerius*, Medicus præstantiss. Nec de retrocessu, & recursu variolarum, quidquam timuere *Archiatri Regij*, sed in *febrim*, quæ intùs feruebat, collimantes, vni causæ amputandæ prudenter institere, vt sic leuata natura, reliquum ad cutem feliciùs expelleret. Annuitque Deus *rectè* institutæ curationi, votisque bonorum, & *Regem* periclitantem, sanum, & incolumem restituit orbi.

Parisiensium Medicorum Praxis in Rege adhibita, confirmatur.

HAnc praxim in Rege adhibitam, confirmauit, suoque suffragio asseruit Dom. *Bursierius Protophysicus Taurinensis*, in Epist. seù consilio Anni 1654. die 1. Ianuarij, quam habui nuper à cl. *Thoma Oliuerio Medico*.

Audiatur. *Soleo ego etiam in medio variolarum, & in morbi vigore, dubitans de suffocatione, vel inflammatione, sanguinem mittere felici cum successu, vt factum quoque fuit Regi Galliarum modò Regnanti, in statu suarum variolarum.* Sic ipse in Epist. scripta *Italicè*, quam ego *Latinè* bona fide refero.

§. XI.

§. XI.

Impossibilis est secundum aliquos retrocessio variolarum, & exanthematum.

SED *frustrà* videor laborasse in *tot* colligendis *Auctoribus*, in exemplis corruspandis. Satis erat dicere, neutiquam retrocedere posse *variolas*, exanthemata per sanguinis missionem, aut purgationem. Ità *Gal.* putat 6. Epid. Com. 29. & ità explicant eum *Mercurialis*, *Franciscus Valleriola*, *in enar.* videturq; insinuare *Petr. Salius diuersus*, de febr. pestil. cap. 24. *Alex. Massar.* in pract. cap. de Ictero, *Ioan. Baptist. Syluatic.* Contr. 41. *Gaspar Brauo* p. 4. Resol. 20. disp. 1. §. iij. & alij, quorum omnium vice, Audiendus *Mercurial.* tract. de mac. pestif. cap. 10. N. B.

Nec dicatis, inquit, *ea quæ sunt in cute intrò deflecti per sectionem venæ, quia hoc absurdissimum est. Dicebat enim Gal. 6. Epid. Com. 2. t. 29. neutiquam fieri posse, vt per sanguinis missionem ea quæ sunt in cute, indè deflectantur; imò verò secta Vena cùm natura onere leuetur, robustior fit ad expellendum totam materiam pestiferam.* Hæc Mercurialis. Si ità est, iàm finem habet quæstio, nec oportet ampliùs disputare.

Attamen nolo his dictis acquiescere, frustrà *Galenus* affertur, quandoquidem alibi *Gal.* lib. 4. de tuend. Val. cap. 10. docuit materiam retrocedere posse, vel impulsam, vel attractam, vel transmissam. Quin ipse *Gal.* lib. 3. de nat. fac. cap. 13. perindè docuit, quanquam humor ad vltimam cutis superficiem deuenerit, adhuc posse retrocedere, & ad epar transire, per easdem venas, per quas ad cutem meauit anteà. An non *Hippocr.* lib. 6. Aphor. 25. malum dixit, quod *Erysipelas* cutis morbus, ad interna recurreret, quod possibile censet Hippocrates, & frequentèr solet accidere? Idem docuit *Aet.* 3. Tetrab. Serm. 2.

Serm. 2. cap. 18. ostenduntque id ipsum repellentia in principio fluxionum, & apostematum admota, quorum vi humores intrò pelluntur.

Sed fac, quod asserunt, verum esse, adhuc dubitare licet, non de peticulis cuti affixis, sed de *humore illo*, qui peticulas facit, & qui nondum in cutem missus est. Quare satis superque est, retinere *eam*, quam antea secuimus *doctrinam*, & distinguere *inter lepram*, *& lepram*.

§. XII.

Recensentur qui negant mittendum sanguinem in variolis morbillis &c. & explicantur.

NON probo primum eos, qui negant *maculas* per cutem erumpentes, esse signum *pathognomonicum* febrium

N. B. malignarum. Hi sunt *Petr. Paul. Pereda* lib. 2. in Paschal. de cur. morbor. in Schol. cap. 2. & *Ioan. Colle* lib. 1. de morbis contagiosis, & malign. cap. 7. Fateor hoc aliquando sequi posse, vt citrà febrim erumpant maculæ istæ, quod ego in *peste hac* nupera vidi, in puero, qui per totum corpus maculis nigris scatebat vndique, magno numero, & euasit; & in altero puero non ità pridem, filio *Caroli*, qui à famulis erat Illustriss. *D. Augustini Spinulæ q. Excellentiss. Felicis*, qui maculis latis, nigris, & violaceis refertus fuit, citrà febrim vllam, nisi quod *obstructiones* multas in visceribus patiebatur, cum *destillatione*, succurritque modò exemplum quod affert *Ioan. Baptista Cortesius*, qui *Messanæ* vidit in Dom. *D. Antonia la Rocca* myriades harum macularum, nedum in cute, sed in *mammia* cancro vlcerata, in *labijs*, intrà *os*, in *lingua*, & in *palato*, quanquam nulla eam febris detineret. Ità refert *Cortes.* Decad. 7. *Miscel. Medic.* prælect. *Messanens.* pag. 438.

Nec item probo eiusdem *Ioan. Baptistæ Cortesij* doctrinam, in

in suis *Miscell.* cit. putantis *papulas*, & huiusmodi *cutis* efflorescentias, nec per *crisim*, nec per *symptoma* moueri; probo tamen cum ipso, huiusmodi cutaneos exitus, minùs esse idoneos, ad febres iudicandas, quod ipse allato *Hippocratis* loco ostendit, sentiuntque vterque *Minadous*, pater & filius.

At quandoque solui posse, non negarim, præsertim si appareant *peticulæ* post signa coctionis, & materia consteut crassiori; apparetque id in *Variolis* frequenter, & *morbillis*, quibus affatim exeuntibus, soluuntur febres, & morbi disparent.

Sed ad propositam *epigraphem* veniamus, de multis, quos vidi *scriptoribus*, pauci sunt, qui sanguinis missionem repudient in *Variolis*, *morbillis*, *exanthematis*, dùm *plenitudo* adest, quanquam cuti inhæreant. De *paucis* sunt,

Hieronym. Mercurialis lib. 1. de morb. pueror. cap. 2. quanquam hic dubius videtur.

Bernardus Gordonius de febr. cap. 12. in suo Lilio.

Valescus de Taranta lib. 7. de Variol. & Morbil. cap. xv. in Philonio.

Zoroaster Tinellus in Consult. Medic. tom. 1. Consult. 34.

Daniel Sennertus lib. 4. de febr. cap. 12.

Hieronym. Montuus Regis Galliarum Medicus, & *Mirebelli Dominus*, & si qui fortè sunt alij, quos non vidi. Lib. 7. de febr. p. 2. c. 2.

At hi explicandi sunt, quandò *Variolæ*, *morbilli* &c. procedunt *criticè*, & morbum compescunt, tunc enim verum est illud, *quò natura vergit*, *eò ducere oportet*, vt superiùs explicatum, & aliud in Aphorismis, *quæ decernuntur*, *&* *decreta sunt integrè* &c.

Sed nescio quomodo *consonè* loquitur suis dictis *Zoroaster Tinellus*, item & *Sennertus*, quorum alter in ea febri maligna, quæ *purpura* dicitur, sanguinem mittit, alter verò in febribus malignis, & *maculis apparentibus*, perindè sanguinem trahit. Ità dico de alijs quibusdam, qui perindè in Loc. cit. Loc. cit. de febr. cap. 13.

peticulis

peticulis mittunt sanguinem, non mittunt in *Variolis*; velim *discrimen* mihi afferrent, vt possim deinceps *reprobare malum*, *& eligere bonum*; quanquam negotium non facesse vllum, quòd aliqui in *Variolis* non meminerint venæ sectionis, nàm *ab argumento negatiuo*, non elicitur *valida* probatio. Sed hæc satis sunto.

Isai.7.15

§. XIII.

Probatur sanguinis missio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur.

PLuries dictum fuit, in malignis febribus, sanguinem detrahi iure posse, *peticulis quoque* & exanthematis apparentibus. Hæc *Thesis* occasionem dedit aliquibus, suggillandi hanc doctrinam, vt suspectam, & hanc praxim, vt noxiam. Contrà quam obijciunt, in hunc modum. Humores *maligni*, & *Veneni* naturam sapientes, debent omni ingenio foràs euocari, ergò sanguis mittendus non est, *quo* scilicet *intùs* reuocantur humores, *ab extimis ad intima*, & in partes principes truduntur, sic obijciunt hi.

Respondeo humores in febrium harum *initio*, non statim in *naturam* veneni facessere (quo tempore celebrant sanguinis missionem) alioqui actum esset de ægroto, de vita, & viribus ægri; nam *Vinum* dum acescere incipit, non statim fit *acetum*, sed temporis progressu acet. nec aliter de humoribus philosophatur *Galenus* in Aphorismis. Sed detur transisse in *Veneni naturam*, an propterea omittenda est *sanguinis missio?* Nonne *Auic.* & cum eo *Arabes* venam tundunt, *distributo* iàm, & *propagato* per corpus *Veneno*? sic faciunt.

1.Aphor 17.

Ceterum *vanum* est quod dicunt, ex missione sanguinis moueri humores ab extimis ad intima, à circumferentia ad centrum. Id fit, quandò *larga*, & *copiosa* fit sanguinis missio, vt suprà

vt suprà notatum. Vanum quoque est, *sanguinis dimittere missionem*, ne *Venenum* intrò rapiatur, & in viscera transeat. Quarè, aiunt, nemo est è probis Medicis, qui sumpto veneno, sanguinem ducendum consulat, malum enim agitatum interimit, quietum, saltim minùs lædit. Hinc venit *paroemia* illa, *malum benè positum, ne moueto*; vanum, inquam, id est, cum nulla sit similitudo inter venenum propinatum, & venenum genitum. Et ratio est, nàm dùm in *Ventriculo*, & *Mesenterio* extat venenum, quod de foris aduenit, debet statim euacuari, vel *vomitu*, vel *purgatione*, ne posteà serpendo, cor inficiat, morteque hominem afficiat: at venæ sectione, non potest, nec fieri debet, quia sanguis *bonus* in venis existens foràs prodijt; at cum venæ inaniuntur, necesse est, vt venenum *pro sanguine* fugant, sibique attrahant à *Ventriculo*, & *Mesenterio*. Hinc *Dioscorid.* lib. 7. in cur. veneni, nihil meminit de venæ sectione facienda; nil itèm illius meminit *Aet.* lib. 13. cap. 48. nil *Paull.* de ea, lib. 5. cap. 28. N. B.

At venenum febrium magli̇gnarum, & pestilentium, non est in primis corporis locis, sed in *Venis* nidulatur cum ipso sanguine; propterea, dùm sanguis mittitur, non tàm sanguis è venis prosilit, quàm venenosus simul, & toxicatus humor. Ideoq; *Paul. ab Aegina* rectè monuit, sanguinem mittendum esse, cùm venenum in *Venis* moratur.

Alij obijciunt, missionem sanguinis in peste, & pestiferis affectibus, esse exitiabilem, & contendit inter alios *Petr. Salius Diuersus*, tract. de febr. pestil. pag. 12. testaturq; *Illustrifs. Paul. Aresius* Episc. Derthon. in ea *Pestilentia*, quæ postremò *Mediolanum* inuasit, omnes perijsse, quibus secta vena fuerat. Non derrogo fidem dicentibus, præcipuè Magno Viro *Aresio*, & Sanctimoniæ eximiæ, quem audio à Deo signis quoque illustrari, & gaudeo; nàm ipse me *Amicum* aliquandò Amicè vocat, *cuius non sum dignus soluere corrigiam calceamenti*.

Lib. 6. Symbol. Symbol. 165.

Velit. in Apocal. de Antichr. excurs. 16.

menti. Attamen non ideò improbanda *Remedia*, si aliquandò non iuuant, aut si vi morbi, & sæuitia superantur; *Quia tot sunt pestis facies, vt quod semel profuit, in alia non prosit, quod vni, alteri non*, vt optimè dixit M. Vir *Saxonia*; cùm è contrà testes habeamus Medicos peritissimos, qui de profectu in peste, & pestiferis affectibus, per sanguinis missionẽ, testentur. Inter alios *Ludouic. Septalius* Vir magni nomin. de peste Mediolanensi agens, ait plures, per sanguinis missionem, adiutos summoperè fuisse. Possem pluribus, sed abstineo. Tantùm hic exhibeo *Galeni* nostri, magnum, & præclarum documentum, quod stylo Adamantino Cordi, inscribi vellem. *Qui sanguinis*, ait, *missionem neglexere, spurcissima putredine, & venenosa, quæ nullis vnquam Remedijs cedere voluit, miserè perierunt, quoniam vniuersum corpus veneni Contagio conspurcatum fuit*. Hoc maneat tibi monitum, *alta mente repostum*.

Lib. 8. de febr. cap. 37.

Lib. v. de peste.

Lib. 11. Meth. cap. 5.

§. XIV.

An sudorifera conueniant in febrium Malignarum principio.

QVandò iam obiter disputatum est de sanguinis missione peragenda in *maligna febri*, quid prohibet quin disputem modo, de aliquo ad *pharmaciam* pertinente? Fœdere quodammodò copulantur ista, & connubio, quarè disputabo, si placet, de *sudoriferis* exhibendis in febri maligna, an scilicet exhiberi possint, in eius principio, ad frangendam secuturam febrim, & *effodiendam* eius radicem. Compendiaria quadam curatione.

Ansam disputandi dedit, *Germanorum Medicorum* mos, ità medentium, quod testantur *Dan. Sennertus* lib. 2. de febr.

cap. 8. Et *Ioseph Cretensis* infrà citand. apud *Greg. Horstium*, qui de more *Germanorum* loquens, sic ait: ***Statim in morbi principio, existente humorum crassitie, & cruditate, exhibent potiones sudorificas, & sanè cum manifesto iuuamine, & alleuiatione ægrotantium.***

Sed magis ansam dedit de re ista disputandi, quia *sudorificum* quoddam propositum fuit à Sp. *Ioan. Augustino Peri*, qui excubias agebat Illustriss. *Octauio Sauli*, febri maligna laboranti, ex qua posteà obijt; constabatq; sudorifecum ex *Antim. Sal. Prunel.* & *Cornu Cerui*, miraque de sudorifico isto promittebat, vtpotè probato frequenti vsu, & ingenti vtilitate in *Mancipijs triremium* Sereniss. Reip. Genuensis, quibus ipse Medicinam non ità pridem facit.

Sed quod plurimum referebat, de huius *sudorifici* potestate, & vtilitate magna, anteà audieram ab Excellentiss., & Sapientissimo Domino *Hugo Flisco*, modò *Sereniss. Reip. Procuratore*, qui Magistratum triremium, cum alijs Viris Nobilibus, paulò anteà administrabat. Accessit posteà Testimonium *Francisci Alezeri* earundem Triremium Chirurgi, qui mihi, alijsque Nobilissimis Viris testatus fuit, *prædictum sudorificum* iàm diù, à 30. *scilicet annis* in Triremibus adhibitum fuisse, & etiamnum adhiberi, seque primùm *Medicamentum* in Triremes inuexisse, vsurpasse, magno vtiq; emolumento ægrotantium, vt non sit adeò recens inuentum, sicut anteà credebam. Vtcumque tamen sit. N. B.

Quæritur hic, an possint vsurpari *sudorifica* in *principio* febrium malignarum.

Respondeo, si standum est *Hippocrati*, *Galeno*, & *Pragmaticis*, non possunt vsurpari sudorifica in *principio* morbi, nisi anteà purgato corpore, & expiato vndique, vno verbo, antè humoris *coctionem*; nec quisquam de *Pragmaticis* aliter facere didicit. Exhibitis namque *calidis*, & rarefacientibus,

qualia sunt *sudorifica*, *vrinam cientia*, augentur febres, incalescunt corpora, impinguntur humores rarefacti in partibus affectis. Vno verbo, non licet cum *Hippocrate*, nisi *concocta* medicari, atque mouere, *cruda* non oportet, neque *in principijs* &c.

Lib. 1. Aph. 22.

N: B: Nihilominus *Dan. Sennert.* cit. de febrib., & *Ioseph Cretensis* cit. apud *Horstium*, in malign. febrium *principio sudorifica* non improbant. Nec ego improbo consilium, & probo à priori. Quia humor *virosus*, & malignus quicumque is sit, *coctioni* ferendæ non est aptus, ideoque frustrà tempus terimus in præparando, & coquendo humore, qui coctionem non recipit. debet ergò *illicò* expelli. Ità *Capiuaceus*, nulla adhibita præparatione, humores purganti valido statim eijcit, quamuis suopte ingenio *sint crassi*. Nimirùm, quia maligni sunt, & *virosi*.

Lib. 6. de febr. cap. vlt.

Addo ego aliquid ampliùs, scilicet *malignas* febres fundatas esse in *ichoribus*, vt *Mercurialis*, & alij adnotarunt, qui propterea non admittunt coctionem; neque possunt, est enim ichor *incoctilis* Aristoteli; adeoq; statim purgari debent.

In Met. 1

Hinc est, (quod obiter dico) quòd *vesicantia* in his febribus maximè conueniunt, vtpotè quæ plurimum *seri* attrahunt, qui redundat in eis; nec solum conueniunt vesicantia in prædictis febribus, sed in *principio*, quandò opus est, adhibenda quoque sunt, non *tàm adulto* morbo. Ideoque perperam faciebant Medici nostri, nec ità diù, qui *vesicantia* nonnisi *morbo adulto*, & *ægro collabente*, administrabant, nulla ferè vnquam vtilitate.

Vesicantia non ità diù cęperūt frequentiùs Genuæ adhiberi, & maturiùs.

In qua re, si aliquid *veritati* indulgendum, est cur mihi grates referant, & habeant in posterum ægri, ob vsurpatum hoc Remedium, & temporiùs adhibitum, contrà quam fiebat aliàs. Nàm postquam ego in magnum Nosochomium adscitus fui inter Medicos, Anno illo ferali 1649. ob tot funera

fu-

funesto, coepta sunt adhiberi *vesicantia*, & magno numero, & maturiùs, vt ideò *reclamarent* socij *Medici*, *Chirurgi*, & *Pharmacopolæ*, non assueti neque visendis, neque adhibendis tot vesicantibus; qui tamen experientia posteà docti, quæ est rerum Magistra, ab eo tempore, & maturiùs, & frequentiùs, tùm in Nosochomio, tùm extrà in Ciuitate, vsurparunt vesicantia, & in dies felicissimè vsurpant.

Probo à posteriori, scilicet ab *experientiæ libro*, vt loquitur *Blesensis*, nam plures visi sunt, & magno numero, sumptis ità sudorificis, conualuisse. Testantur id *Sennert.* lib. cit. de febrib. & *Ioseph Cretensis*, loc. item cit. testantur citati triremium *Medicus*, & *Cheirurgus*, & quem præ omnibus facio Excellentiss. Domin. *Hugo Fliscus*, Vir suprà famam eximius. Et ratio experientiæ est, quia *fermentum* illud, seù *miasma*, quod corrumpit humores, à principio facilè solui potest, si statim tollatur, alioqui *crescit eundo*, enimuerò *modicum fermentum totam massam corrumpit*, quod ait *Apostolus*. 1.Cor.5, 6.

Huc etiam facit, quòd cum *ichoris* plurimum fit in sanguine, & in minimis quoque venis, & putrescente humore, augeatur, ratio dictat, tollendum esse *ichorem* istum, qui ad aquam pertinet, quod per *sudorifica* fit, & ea quæ sudorem proliciunt.

His tandem accedit *vrgentia*, quæ plerumque datur in malignis febribus, ob virus & *toxicum* quod habent: quanti autem referat *vrgentia* in morbis curandis, pluries inculcat *Galen.* ad quam potissimum dirigendus est medentis *oculus*; quam vrgentiam, si expendisset *Thomas Minadous*, non improbasset certè *sudorifica* in his febribus, in quibus rerum potitur *venenata qualitas*; sed ipse, nescio quomodo oblitus *vrgentiæ* solius, reliqua quæ minùs ad rem faciunt, expendit; & si enim *sudorifera* non conueniant, neque *ratione febris*, *putredinis*, *obstructionum*, *redundantiæ humorum*, &

De Diaphor.calidor. in febribus malign. vsu, & lib. 2. de febr. malign. c. 16 17. 18.

& *eruditatis*, vt ipse prolixè probat, & nos vltrò concedimus; conueniunt tamen *ob vrgentiam*, quam parit malignitas humoris, pariunt symptomata, & quia febres istæ *serum* pro basi obtinent. Cum igitur *vrgentia* reliquas superet indicationes, *sudorificis* agi potest in principio harum febrium.

N. B. Nota tamen, non esse *promiscuè* in omnibus vsurpanda febribus, nec in magna humorum copia, aut cum iàm inualuit per corpus putredo, alioqui vix sudorifica aliquid proficiunt, ait *Sennertus*, imò addo ego, maximo sunt nocumento; nisi fortè placeat cum *Rulando* in centurijs,

Loc. cit. fortioribus vti sudoriferis, & multoties repetitis, quod quanquam *Sennerto* non displicet, non mihi planè arridet: nàm *moderatis* agendum est sudorificis, & his quæ habent vim *Alexipharmacam*. Vide ampliùs *Sennertum* lib. 2. de febr. cap. 8. & lib. 4. cap. 11. & lib. 5. Inst. Med. cap. 14. part. 2. sect. 1. *Ioseph Cretens.* apud *Gregor. Horstium* lib. 1. de

N. B. febr. pag. 51. edit. Norimberg. qui benè monet, *solis sudoriferis* non esse fidendum, sed alijs quoque vtendum esse medicamentis; adeoque *præparandos* esse humores, *purgandos*, sed præcipuè *sanguinem mittendum*; nec aliter fieri à *Germanis Medicis* refert ibi *Cretensis*, insinuatque *Sennertus*.

§. XV.

Quæ Præsagia facta sint in Dom. Andrea.

VOlo hic dicere aliquid de *Præsagijs* Medicis, simulque ostendere *Præsagia* Medicorum, nec *Vatis* esse eflata, nec culpanda esse, si fortè in scopum non colliment; obiterque agitur de multis ad rem medicam pertinentibus. Sed ad rem, & incœptam spartam.

Visa

Visa morbi Idea, notatis symptomatis, & corporis *paratura* in *Iuuene plethorico*, cum aliqua cacochymia, cui frequens opipari cibi vsus, præsagiuimus ambo, morbum istum esse periculi plenum, quem statim symptomata comitata fuere, *vigiliæ* scilicet, *inquietudo*, *vrinæ turbatæ*, & quod consequens fit, *delirium*. Ideoq; iudicauimus febrim istam esse *essentialem*, *acutam*, & *mali moris*, nec per *metastasim* erupisse *variolas*, sed per *epigenesim*, & morbi propagationem, corpusque ideò inardescere absque eo, *quod intrinsecùs latet*. Hæc est indoles morborum acutorum, quod *celeriter* iudicantur, & quòd statim *magnitudinem* habent, vt Pergamenus docet 2. *Aphoris.* 19., & quod indè sequitur, *periculum* quoq; portendunt. Itaque febris illa *magna* fuit ex triplici capite, *symptomatum magnitudine*, *partis affectæ præstantia*, & *malignitate*, seù cacochymia. His enim *tribus* de morbi magnitudine pronunciamus, vt ex *Gal.* docti sumus lib. 4. Met. Med. cap. 6. Lib. 4. Aph. 70.

Dùm cacochymiam dico, non intelligo ad summum putredinis deuenisse febrim, aut *occulti* aliquid in ea latuisse, adeoque fuisse propriè, & *formalitèr* malignam, vt ad ritum Scholarum loquar. Intelligo *malignam* fuisse febrim ratione *symptomatum superuenientium*, quæ febrim malignam, & faciunt, & denominant, quanquam latiori quodam modo, de qua re *Gal.* egit lib. pri. de Crisibus cap. 3., & lib. 3. cap. 4.

Cùm his *motus* quoque febris celer fuit, adeoq; necessariò *de acutis* fuit, quorum proprium est, vt *Archigenes* docuit, recepitque *Gal. celeris* motus esse, & cum *periculo*. Spectanda quoque fuit morbi *paratura*, quæ morbo materiam præstat.

Obsessa partis præstantia poterat esse *Cerebrum*, tàm pronum in vigilias, cum significatione imminentis delirij,

quod

quod ego conieci futurum, ex *rubore* oculorum, nec fefellit euentus, poterant esse *magna vasa* inter alas, & inguina sita, quæ sanguinem valdè putridum continebant, adeoque prædicendum fuit in principio, febrim esse periculi plenam, & *morti finitimam*.

§. XVI.

Quàm difficile sit præsagire in morbis.

NON tamen *spes nostra* omninò periere; nàm cum his omnibus alioqui verendis signis, pulsus semper consistere, ad extremam fermè vsque vitæ periodum, quod aliquam probabilitatis spem de ipsius vita aliquandò nobis dedit. *Salus* enim & *mors*, ex collatione virium cum morbo, & symptomatis petenda sunt, quod *Galenus* nos monuit exempl. *Athletarum* inuicem pugnantium; & quanquam morbi maligni sint, tamen *neque omninò spem salutis adimunt*, quod Gal. innuit 1. *Prorrhet.* 14. deferbuit quoq; aliquandò febris, symptomata remissere, vt minùs mali, & periculi à nobis conijci posset; hac tamen *clausula* prudenter addita (quod facere sæpè soleo) non esse fidendum adhùc de morbi victoria, cùm nulla appareret *coctio*, citrà quam *nulla*, aut *fides dubia*, sed incerta sunt omnia; dedique exempl. *Hermocratis* Iuuenis Græci, qui quanquam 14. die exemptus à febri esset, ità iudicante *Hippocrate*, qui curationi eius præerat, nihilominùs 26. ægritudinis eius die, obijt, scilicet quia non præcesserat coctio, sine qua *non oportet fidere his, quæ præter rationem eueniunt*.

2. Progn. t. 6.

Et quanquam *Variolæ coctionis* notas præseferrent, & confertim per totum corpus erupissent, corpus tamen intùs, & in recessibus magnam humoris *molem* continebat, quæ nulla,

la, aut quam minima coctione domita hucusque fuerat, nec mirum. Non enim repugnat in aliqua parte fieri *coctionem*, quæ non vbique in corpore constet, exemplo *Crastionacta*, & *Ancillæ pictoris* ap. *Hippocr.* 1. Epid. Com. 2. Nàm post *parotidas* suppuratas, *mors* obuenit, quanquam hoc inter *rara* ponendum esse, censeat ibid. *Galenus*, quia à *coctione*, *secura sanitas* meritò exspectanda, & quia vt optimè obseruat doctissim. Thom. à Veiga, *consensus partium mutuus, & omnium intrò extraq; commeatus prohibet, ne talia crebrò eueniant*. N. B. Ad lib. 5. loc. aff. sect. 2.

§. XVII.

Agitur de eod. argumento, & D. Thomæ *locus egregius, pro Medicis Præsagijs affertur*.

Arguunt nos quoq; de *inconstantia* præsagiorum, quasi *vertumni* ad instar consilium quandoque mutarimus, & præsagium, nàm aliquandò de *ægroto* meliora nobis sperare licuit. Si ità præsagitur, aiunt, *Tiresias* ille, vates bonus erit, quia *alterutrum* futurum certò affirmabat, inquiens, *quidquid dicam, erit aut non erit*. At nos non ità fecimus, stetit immotum præsagium, nec mutauimus sententiam. Boet. 5. de cósol. præf. 3.

Meliora, fateor, aliquandò visa sunt nobis in nostro ægroto, pacata fuere quandoque symptomata, *rudimenta* quædam coctionis in vrinis notata, non imminuta pulsuum constantia, vt indè de ipso perindè *meliora* sperare nobis liceret, & ità aliquandò licuit.

Sed quàm *cautè* dictum est, adhùc subesse *periculi* multum, nec certi quidquam statui de eo posse? quoties diximus ægrotantem nostrum, nondum extrà *periculi aleam* constitutum, quia nulla fida *coctionis* signa adhùc nobis

G præ-

præluxerant ! Quoties *Hermocratis* casus expensus, & moratus, qui in melius progressus, in febris quoque carentiam, vitam tamen cum morte commutauit, ipsomet assidente *Hippocrate* !. Non licet omnia præsagire, quæ vi morbi eueniunt, multò minùs, quæ *deforis* nobis veniunt, quandiù humor maleficus *irrequietus* est, quandiù *turget*, quandiù *incoctus est*. Quoties iam domiti videntur morbi, qui tamen per recursum humorum (*palindromem* Græci dicunt) necem afferunt repentinam?

E contra fuere, qui *morti finitimi*, præter spem euasere. Talis *Erophontis* casus, qui ob solum descensum humoris, de Orco sublatus est, *Tanti scilicet erat*, inquit Galenus, *decessisse quæ molesta erant ad partes imas*. Hoc non rarò vidisse ego memini, viderunt alij, præsertim *Leonardus Iacchinus* Vir doctissimus. Certè visi sunt aliqui citrà *coctionis notam* euasisse. Sic *Meton* 1. ep. 3. sic *adolescens*, de quo agit Gal. in libr. de præcogn. sic *Anaxion*, qui die 20. leuatus ex *Crisi*, citrà notas coctionis. Hùc refero *Virg. in Larissa*, quæ *sexta* die iudicata est, nam *monstra* sequuntur, quandoque in Medicina, quanquam hæc non ità rarò contingunt in arte.

31. Cõt. Notandum est hic exempl. *Rhasis*; narrantis de quodam ægroto, qui cùm bellè se haberet in omnibus, nec vlla appareret in *facultatibus* noxa, prætèrquam in brachio, in motione languido, & quidem pridiè tantùm quàm obiret, *improuisò* tamen decessit, nihil minùs cogitante *Rhasio*, qui curam gerebat ægroti.

Ceterum si quoties Hippocrates in suis Epidemijs, *meliora* de suis *ægris* narrat (quorum tamen plerique obiere) culpandus ideò esset, actum de *Hippocrate* esset. Imò quandoque dixit *Hippocr.* immunes à febri visos, vt de *Hermocrate* narrat, & de *Philisco*, qui tamen ambo obiere?

Fa-

Faciebat id *Hippocr.* facta collatione *vnius diei cum altero, symptomatis cum symptomate*, nec *iudicium* tunc *peremptorium* proferebat . An ideò culpandus *Hippocrates* fuit, culpandus *Rhasius*, quasi Medicinæ ignari essent? Apage *Iudices* istos insanos, & *Rhadamantos*.

Prouoco vos ad *D. Thomæ* Scholam Doct. Angelici, cuius sententiæ quin stare vos debeatis, nullus dubito. Audite quæso boni Viri, quid de præsagijs sapientum Medicorum (de sciolis nullus Thomæ Sermo) decernat Sapientiss. Doctor, *Theologorum & Philosophorum Alpha*, & in posterum silete . Vos interim *Medici* gratias mihi refertote, si locum *D. Thomæ*, fortè vobis adhuc ignotum, pro vobis nunc ostendo. Egregius D. Thomæ locus, in fauorem Medicorum.

Audiatur . *Aliquid potest dici esse futurum non solùm ex hoc quod ità erit, sed quia ità ordinatum est in suis causis, vt sic fiat futurum, sic enim Medicus dicit, iste sanabitur, iste morietur, & si aliter contingat, non falsum dixit, sic enim futurum erat ex ordinatione causarum, quod tamen possibile est impediri, & tunc quod prius futurum fuerat, consequenter non erit futurum*. Ità docet *D. Thomas* Doctor Angelicus 2. 2. *q.* 174. *a.* 1. *ad* 1. *Audiant, & resipiscant*.

§. XVIII.

Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur.

SED fac nos errauisse, hallucinatos esse in *præsagiendo*, addo, si ità vis, in *medendo*? quid tùm? errarunt *Hippocrates & Galenus*, ne dum in *futuris* dignoscendis, sed in *præsentibus* quoque morbis distinguendis, rursumque

 adde,

adde, *in medendis*. Nescijt in se ipso *Galenus* distinguére *colicum* à *nephritico* dolore, putans se dolere *nephritico*, cum *colico* laboraret, quod ipse *Galenus* ingenuè confitetur *lib.* 2. *de loc. aff.* quo in loco *Thomas à Veiga* sapienter scripsit, *Galenus qui in agnoscendis proprijs malis coecutiuit, quid in alienis faceret?* Hippocrates quoque *futuram* capitis accepit *pro fractura*, dùm Specillo per tactum exploraret caput, & fassus est errorem perindè suum, vt scribit
Symb. 82. *Corn. Cels.* lib. 8. capit. 4. de qua re eleganter scripsit *Acchilles Bocchius*, his versibus.

Dùm fortè curaturus effractum caput
Magnus Specillo explorat, os Hippocrates
Deceptus à futura, amicè & liberè
Confessus errorem est suum ipse posteris,
De more scilicet Virorum Illustrium,
Et maximam habentium fiduciam
Rerum. Ingenia enim leuia quae nihil prorsum habent,
Nil detrahunt sibi: sed altis conuenit
Syncera veri hac mentibus confessio.

Certè error iste Hippocrat. *plusquam palmaris* fuit, de quo admoneri potuerat ne dum à quolibet de triuio Cheirurgo, sed à vili *barbitonsore*, tàm verum est illud *D. Chrysost.* monitum, aientis alicubi, quòd *multa sunt quae magni, & admirabiles Viri nesciunt, quae tamen parui abiectique scire solent.*

Hom. de ferendis repreheñsonib⁹.

Videturque huc collimasse *Iustin. Imperat, de Vet. Iur. enucl. lib.* 1. cùm ait: *sed neque ex multitudine auctorum quod melius, & aequius est iudicatote, cùm possit vnius forsam, & deterioris sententia, & multos, & meliores aliqua in parte superare.*

Ipse

Ipse quoque Hippocrates *alios errores* in facienda Medicina, & curandis ægris posteris propalauit, vt videre est *lib. 7. Epid.* adeò vt *calida* pro *frigidis*, quandoque adhibuerit, contrà *Methodi* legem. Hoccine fateretur *Medicus gregarius*, & vix Latinè sciens? non puto. Imò proteruiret admonitus.

Sed ad presagia rursum venio. Non est Medicus *Vates* in prædicendo, vt Galen. lib. de Const. art. monet, qui alibi ità scripsit. *Nunquam errare in prædicendo, suprà captum hominis est, minimum errare artificis.* Lib. 3. præf.43. Comm. vlt.

Et licet vates esset, adhuc errare posset. Errarunt aliqui. Exemplo sit *Nathan Propheta*, qui *Dauid* Regi Diuini *Templi* ædificationem prædixit, qui tamen reuocauit postera die, quæ pridie Dauidi perperam dixerat, vt habetur 2. *Reg. c.* 7. de qua re *D. Thom.* 2. 2. quæst. 171. art. 5. & *P. Suarez* disp. 8. de fide, sect. 4. num. 5. sed hic sistenda sunt verba *D. Greg. Magn.* Hom. 1. in *Ezechiel.* & notanda.

Sciendum, ait, *quòd aliquandò Prophetæ Sancti dùm consuluntur, ex magno vsu prophetandi quadam ex suo Spiritu proferunt, & se hæc ex prophetiæ Spiritu dicere suspicantur; sed quia Sancti sunt, per Sanctum Spiritum citiùs correcti, ab eo quæ vera sunt audiunt, & semetipsos quia falsa dixerint, reprehendunt.*

Sed quiescamus tantisper, donec aliquid ampliùs scribendi, ansa nobis præstetur, iàm enim *labori litterario*, vt cum *D. Augustino* loquar, *pulmo noster cedit, trahitque suspiria.* Lib. 4. Conf. Interim repeto illud, ab eodem *Augustino* mutuatum; *Grati simus ex eo quod habemus, vt addatur quod non habemus, & non perdamus quod habemus.* Serm. 16 de Verb. Apostoli

FINIS.

Die 10. Septembris 1633.

E*GO infrascriptus, vidi, & consideraui supradicta ab Excellentissimo Medico* Sebastiano Bado, *exarata pro complemento sui operis: & nihil Inueni repugnans bonis moribus, nec Ecclesia Sanctæ Decretis, preinde Iudico posse imprimi cum iam approbatis.*

Ità dico ego Fr. Dionysius à Genua Reformatus S. Francisci, ac S. Off. Consultor &c.

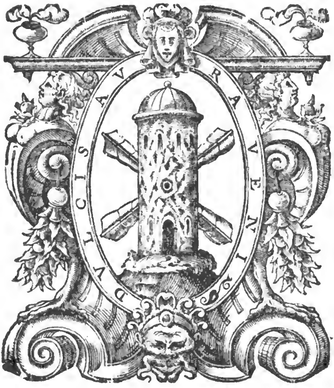
Imprimatur.

Fr. Michael Pius Passus de Bosco, Inquisitor Generalis Genuæ.

1663. 3. Octobris.

Imprimatur ex auctoritate Excellentissimi, & Illustrissimi Magistratus Inquisitorum Status.

Franciscus Castagnola Cancell.



GENVÆ,

Typis Petri Ioannis Calenzani, in Platea Noua.

M. DC. LXIII.

INDEX CAPITVM,

Et §§. in Chinam Chinam.

Scribendi occasio. pag. 1.
§. I. De Prouidentia Dei in creanda Medicina. 5.
§. II. De Medicinae necessitate, & Medicorum praestantia. 7.
Corollarium. 11.
§. III. Recensio eorum, qui scripsere de Cortice. 12.

Caput primum libri primi. 15.
Caput 2. De Arboris cortifera antiquitate, & quomodo recens innotuerit. 20.
Caput 3. De Nomenclatura Arboris, & eius Corticis. 25.
Caput 4. De qualitatum notarum potestate. 26.
Caput 5. De qualitatibus occultis, et quomodo operentur. 32.
Caput 6. Exemplis confirmatur praecedens doctrina. 35.
Caput 7. Quibus potissimum qualitatibus praeditus sit cortex. 41.
Caput 8. An Cortex agat per contrarias, aut manifestas qualitates. 44.
Caput 9. Examinantur dicta. 51.
Appendix ad dicta. 53.

§. I. p. 55.

Cap. 10. Quorũdam opinantium sensus aperiuntur, & refelluntur. 56.
Antymi Cunygij opinio proponitur. 56.
Prosecutio Capitis. 58.
Cap. 11. Vincentij Protospatarij opinio proponitur. 60.
Cap. 12. Gaudentij opinio convellitur. 62.
Eiusdem Capitis prosecutio. 68.
Cap. 13. Tota vis agendi in Cortice, ab occult. ipsius qualitatibus manat. 70.

a Cap. 14.

Cap. 14. de subita, & admirãda Corticis operatione. p. 76.
§. I. De Miraculis, & Mirabilibus. 79.
§. II. De re Mirabili. 81.
§. III. Recensio aliorum quorundam mirabilium. 84.
§. IV. Additionales. 88.
Appendix de ligno vitæ. 91.
Cap. 15. An dandus sit Cortex in tertianis puris, & spurijs, & similibus. 93.
Cap. 16. Velitatio cum doctissimis Viris Serponto, Parauicino, & Casato Medicis Mediolanensibus. 95.
Cap. 17. Obiecta ex Parauicino. 97.
Cap. 18. Obiecta ex Casato. 101.
Cap. 19. Obiecta ex Serponto. 103.
Cap. 20. Vtilis est Cortex alijs morbis. 103.
Cap. 21. De tempore dandi Corticem. 107.
Cap. 17. Dari vrgentiam in quartanis probatur; disp. cum Gasp. Brauo Sobramonte. 111.
Cap. 23. Exemplis confirmatur allata doctrina. 113.
Testimonium P. Iacobi Pediccini, C. R. M. 116.
Appendix ad dicta. 118.
Cap. 24. Modus exhibendi Corticem. 119.
Cap. 25. Alia Corticis præparationes. 124.
Appendix de ficu febrifera, & pisce febrifero. 125.

Caput primum libri II. 132.
Cap. 2. Nil subesse damni in Cortice ob caliditatem ipsius monstratur. 136.
Corollarium. 138.
Caput 3. An Cortex repudiandus, quia ab eius vsu concrescat humor, & de copia humoris melancolici. 141.
Cap. 4. An quia Cortex adstringat, proscribendus sit. 145.
Cap. 5. Collatio inter Corticem febrifugum, & alia medicamenta. 149.
Cap. 6. Pensitatio Curationis Chifletiana. 154.
Cap. 7. Obiectio Commun. & popularis exploditur. 161.
Cap. 8. De Recidiua ab vsu Corticis. 166.
Corollarium. 170.
Mantissa. 172.
Apostrophe ad Vopiscum Plempium. 174.
Cap. 9.

Cap. 9. Noxa Corticis, & detrimenta, si quæ sunt, propalantur. 179.
Cap. 10. An morbi citrà vacuationem sensibilem, solui possint. 183.
Epist. Cl. V. Herculis Marchelli. 189.
Paralipomena. In quibus continentur Recantationes, & Palinodia &c. 193.
§. Vnicus. Ex litteris doctiss. Viri D. Ioseph Villerobel, Hispaniarum Regis Legati in Vrbe, modò Mediolani pro Rege Gubernatoris; Medici meritissimi. 202.
Testimonia, & experimenta Indiani Corticis, in profligatis febribus, quære in toto libro III. à pag. 207. vsque ad pag. 272.
Testimonia quorundam Emin. S. R. E. Cardinalium. 269.
Apostrophe ad Emin. & Reuerendiss. Principem Ioan. Steph. Card. Donghum. 270.

INDEX

Rerum Memorabilium in Chinam Chinam.

A.

Accidētia attingunt substantiæ productionem. pag. 30.
Ægritudo est priuatio sanitatis nō totaliter, ex D. Th. & Arist. 66.
Aeris potestas qualis. 169.
Æthiopes facilè febriunt. 127.
Alexipyreta Paracelsist. quid sint. 185.
Andreas Cesalpinus confutatur. 91.
Angelus quid ageret, Medici personam indutus. 74.
Bis eodem medicamento, intrà Annorum millia nō vteretur. ibid.
Antichristi miracula qualia. 87.
Antonij. Inureæ testimon. 419.
Anton. Sancta Cruz Med., aliquandò plagiarius. 27.
Apostrophe ad Emin. Cardin. Donghum. 270.

Aqua frangendo vesicæ lapidi mirè efficax, suaui e fructu elicita. 37.
P. Athanas. Kirker laudatur à Plẽpio. 89.
Arbores, & plantæ productæ sunt à Deo in Mundi Creatione. 20.
Arsiliæ Altissimæ subita sanatio. 171.
Artefacta creata sunt in suis principijs. 30.
Auctor Cõsultoris munus bis exercuit apud Sanitatis Magistratum. 2.
Auctor à morte redemit Eminent. Cardin. Donghi. 94. & 270.
D. Augustini quæsita. 39. & 40.
Augustini Spinolæ q. Excell. Felic. laus, & commendatio. 195.

B.

*B*Arnabæ Centurioni Testimonium. 119.
Beati non possunt mori, primus Homo in Paradiso poterat non mori, modus loquendi D. Augustini. 5.
Bellarmini Card. eiusq; Sãctitatis, & Doctrinæ præstantia. 173.
Bruta callent medicinam. 7.

C.

*C*Aietani, & Carthusiani opinio, quoad Serpentum productionem factam à Magis. 84.
Cadauer sudore diffluens. 83.
Cæci illuminatio aliquando fit naturæ vi. 85.
Cæs. Borgiæ toxicati sanatio. 188.
Caput hominis abscissum, hominem occidens. 39.
Caro Ceruina præseruat à febribus. 127.
Caroli Spinulæ q. Luciani insigne testim. 214.
B. Catharinæ Genuensis eximia Sanctitas. 220.
Christophori Columbi Genuensis commendatio, & laus. 15.
Christus Dominus in patrandis miraculis, instrumentaliter se habuit, quatenus homo. 79.
Congressiones litterariæ Romæ, fiebant in Templo Pacis. 132.
Contrarietas inter similia, secund. Hippocratem. 46.
Conjugius quis sit, & qualis. 236.
Corticis descriptio, & Arboris. 16. &c.
Temperamentum. 44.
Præparatio. 124.
Sine mora dandus. p. 108. 109. & 110.
Apud Indos vsurpatur promiscuè in omni febre. 19.
Vtilis est plerisque morbis, & qui-

quibus. à p. 103. vsq. ad 107.
Eius caliditas non obstat, quominus febribus calidis adhibeatur, & probatur exẽplo ligni guaiaci, adhibiti in morbo gallico. 98.
De Cortice multa, eiusque experimentis in toto libro III.
De ipso publicum Testimonium Præsidum Nosochomij. 215.

D.

DAnaus Caluinianus, negat dari elementum aeris. 183.
Deiparæ ope, Auctor à morte liberatur. 2.
Dolores Corporis, plerumque immittuntur à Diabolo. 86.
Donghi Cardinalis mortalis ægritudo, & liberatio. 94. & 270.
Eius verba ad Sebast. Badum. 271.

E.

EFfectus formalis non potest separari à sua causa, potest tamẽ causa separari ab effectu. 28.
Elephantici quomodò vsu vini viperati conualuerint. 49.
Exemplum hominis de capite fumigantis, quod habui à nobilissimo Equite Hierosolymitano, Leonardo, ex DD. de Passano. 186.
Exempla miranda curatarum febrium. 113.
Experimenta Corticis, quære in libro III. per totum.

F.

FEbris non est totalis conuersio nat. caloris in igneum, & quarè. 66.
Febres aliquæ fiunt, non tàm excessu caloris, quàm ob diuersum modum, & qualitatem. 63.
Febris quartana calidis curatur.
Febres quædam quartanæ, cancrosam in partibus relinquunt dispositionem. 135.
Febres aliquæ ex sola bilis accensione fiunt. 67.
Febres quartanæ annosæ inuentæ sunt. 153.
Febris pulchrè describitur à Tertull. 68.
Fernelius Med. diuinus vocatur à Fr. Vallesio, & cur. 34.
B. Francisci Salesij Episc. Gebennens. insigne de Sanctit. Cardin. Bellarmini testimonium. 173.
Franc. Vallesij Medici præstantia. 184.
Ficus

Ficus Pharaonis mira proprietas. pag. 125. & 126.

G.

GAudentius Medicus confutatur. 62.

H.

HErba, quæ elicit sanguinem, nuper scita. 36.

Hieronym. Spinulæ testimon. 119.

Hippocrates purgādo bilem, febrim omnem excutit. 144.

Hippocrates frigidis, & narcoticis vsus in quartanis. 146.

Historia Lepida de duabus Matronis Hæreticis. 149.

Historia morbi Serenifs. Leopoldi Austriaci. 154.

Homo potest arte humana recorporari. 93.

Homo in Paradiso, si imprudenter egisset, morbis, & morti fuisset obnoxius. 107.

Hyppoliti Graffetti Societ. Iesu laus. 81.

I.

IGnis maior, minorem absumit. 52.

Impedimenta tria sanationis. 177.

Indiuisibile non mouetur. 67.

Iobi plaga insanabilis. 86.

Ioann. Baptista Bonerius Medicus decipitur, in dignoscendis morbis B. Catharinæ Genuens. 233.

Ioānis Baptistæ Iustiniani q. Cæsar. laus. 99.

Io: Iacob. Chifl. osor Corticis. 1.

Ioan. Card. de Lugo. laus. 25.

Obitus. 269.

Eius opera cortex in Europam defertur. 25.

Ioannes Maria Spinula, Dux S. Petri, corticis ope febri quartana liberatur. 233.

Ioannis Petri Spinulæ, testimon. de cortice. 237.

Iulij Alexandrini notanda doctrina. 48.

Iulij Guastauini Magistri Auctoris, laus. 67.

L.

LVgonis Cardinalis, laus. 25. Mors. 269.

Lignum quomodò cōuersum in Serpentes. 82.

Lignum vitæ vt cibus, & vt medicamentum valuit. 92.

Londinenses Medici flocci curant corticem. 106.

M.

Beata Maria Virginis ope, Auctor à morte liberatur. p. 2.
Manichai cuiusdam Logica. 135.
P. Marcelli Mastrilli, de Sanctitate Cardin. Bellarmini testimon. 173.
Marcus Anton. Bollus Genuensis, notitiam de cortice amplam dedit. 16.
Massulli Script. Neapolitani audax nimium sciendi confidentia. 34.
Medicina dignitas, necessitas, & Medicorum honos. 11. 12.
Medicina fortis statim inducit sanitatem, locus D. Thom. quomodo intelligitur. 71.
Melancholia est sedes Diaboli. 89.
De eadem insignis D. Chrysost. locus. 89.
Miracula à solo Deo fiunt. 79.
Miraculorum triplex gradus. 79.
Miraculum saluatur iuxtà Rom. Rotam, etiam si sequatur ab eo recidiua, aut morbosi aliquid remaneat. 171.
Miracula fiunt à Deo in probationem fidei, & SS. reuelandam Sanctitatem, & gloriam. 80.
Mirabilis res, quandoque miraculi naturam sapit. 87.
Mira euasio à morte plebeij cuiusdam. 188.
Miranda Magorum in Ægypto. 81.
Monialis mirum in modum carnis esum auersata. 38.
Morborum magna soboles. 5. 6.
Morbi soluuntur aliquandò citrà sensibilem euacuationem. 184.
Multa potiùs dicẽdo scimus, quàm sciendo. 34.
Mundus est grauidus causis nascentium. 78.

N.

Naturæ hominum differunt inuicèm. 167.
Nemini fas est Medicinam recusare. 78.
Nicolai Imperialis præstantia. 119.
P. Nicolai Caussini singularis opinio. 91.
Nihil est maligni in Cortice. 58.
Nulla est contrarietas inter Corticem, & febres intermittentes, excepta quotidiana. 91.

O.

Occulta qualitates dantur. 32.
Sunt inexplicabiles. ibid.

Ma-

Manant à forma, & temperamento. p. 33.

Ad eas recurrunt SS. PP. August. Basil. Nazianz. D. Thomas. 35.

Operationes vitales, temperamentis obeuntur. 29.

Os mirum, sanguinem sistens. 36.

P.

PAuli Aresij, Episcopi Derthonensis laus. 87.

Peccata mortis, & morborum causa. 5. 6.

P. D. Philippi Spinulæ laus. 30.

Plaga Iobi insanabilis. 86.

Præcipitatū Diaphor. Paracelsi. 77.

Pulvis Regius Regis Angliæ. 166.

Purgatio non semper requiritur in exhibendo cortice. 123.

R.

ROberti Card. Bellarmini Sanctitas eximia, & doctrina. à pag. 171. usq. ad 174.

Rochus Casatus Medicus impugnatur. 101.

Roma cōmunis omniū Patria. 235.

Romana corticis experimenta, in profligatis febribus. 231.

Romæ febres difficiles sunt solutæ. 235.

Relapsus facillimè sequūtur in morbis. 168. 169.

S.

SAlomon Rex, Medicinæ cultor. 6.

Sanguis putrescens, non mutat naturam. 65.

Sanitas profecta à Dæmone, non est durabilis. 88.

Scriptores, qui in suis libris, de Bado meminere. 4.

Scriptores, qui de Cortice scripsere. 12.

Similia in specie, inuicem agunt. 46.

Stephani Castrensis Magistri Auctoris, laus. 99.

Substantia gignit substantiam, & quomodò. 31.

T.

TEnuitas rerum, non arguit caliditatem. 57.

Theriaca cur in quartana exhibetur, non in quotidiana. 50.

Thomæ Badi filij, laus. 2. 3. & 188.

V.

VBertus Folieta laudatur. 16.

Veritas est pecunia inexacta bilis. 193.

Vesi-

Vesicantium ope, Cardin. Donghus *à morte eripitur*. p. 270. 271.
Villerobel Medicus doctiss., Auctoris encomiastes. 205.
Idem de experimentis corticis, testis eximius. 264.
Vinum non vsquequaque interdicitur in febribus. 97.
Vnum vni est contrarium Arist. & vnum indicat vnum. Gal. 72.
Vopiscus Plempius, *impugnator Corticis præcipuus*. 1.
Vrgentia cogit nos ab arte, magna cum arte, discedere. 99.
Vrgentia dari potest in quartana, contrà Gasp. Brauo. 111. 112.

Ponenda suis locis.

Hieronym. Card. *Grimaldi testimon.* 201. & 269.
Ioann. Iacobi Grimaldi testimon. 269.

Reliqua consule in Indice Capitum.

INDEX §§.

IN PHLEBOTOMIAM.

§. I. *Recensetur morbi Historia*. p. 7.
§. II. *Scriptoris intentum*. 8.
§. III. *De Scopis mittendi sanguinem*. 9.
§. IV. *De Plenitudine obiter*. 13.
§. V. *An apparentibus variolis, morbillis, exanthematis liceat sanguinem mittere*. 16.
§. VI. *Resolutio quæstionis*. 17.
§. VII. *Conuelluntur obiectiones in communi*. 22.
§. VIII. *Binæ obiectiones diluuntur*. 24.
§. IX. *Syllabus Scriptorum, qui in Apparitione Variolarum, Morbillorum, Exanthematum, laudant, imò vrgent venæ sectionem*. 27.
§. X. *Exemplo Medicorum Parisiensium, asserta praxis probatur*. 35.
§. XI. *Impossibilis est secundum ali-*

b

aliquos retrocessio Variolarum, & exanthematum. 37.
§. XII. Recensentur, qui negant mittendum sanguinem in Variolis, morbillis &c. & explicantur. 38.
§. XIII. Probatur sanguinis missio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur. 40.
§. XIV. An sudorifera conveniant in febriū malignarum principio. 42.
§. XV. Quæ Præsagia facta sint in Dom. Andrea. 46.
§. XVI. Quàm difficile sit præsagire in morbis. 48.
§. XVII. Agitur de eodem argumento, & D. Thomæ locus egregius, pro Medicis Præsagijs affertur. 49.
§. XVIII. Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur. 51.

INDEX

Rerum Memorabilium, in Phlebotomiam.

A.

Ægroti aliqui citrà coctionis notas, & præter spem evasere. pag. 50.
Alex. Massarias, ad maiorem copiam sanguinis ducendam, requirit ipse quoque maiorem plenitudinem. 10.
D. Andreas à sanguinis missione, totus repletus fuit Variolis. 24.
Andreæ Thurini ridenda opinio. 15.
Anton. ab Altomari laus. 28.
Arabes venam secant in propinato, & iam distributo veneno. 40.
Aristoteles repudiat Medicū ignarum, & cur. 9.
Auctor vidit non semel pestigias nigras, violaceas, citrà febrim, & periculum. 38.
Auctor coniecit futurum delirium in D. Andrea. 48.

B.

B.

C.

Cacochymia perfecta, renuit sanguinis missionem. p. 12.
Castrensis Magistri mei interrogatio. 11. 12.
Coctio in aliqua parte fieri potest, non in alia, & præcipua. 49.
Omnia incerta sunt, nisi appareat in morbis coctionis signum 48.
Cutis non satis est ad humores omnes purgandos. 27.
Loc. Hippocr. ad id expensus. 26.

D.

Dissensiones inter Hippocratem, & Galen. in sanguine mittendo, & purgando, & cur. 11. 12.

E.

F.

Fr. Vallesius insignis Medicus, Philosophus, Theologus, & Sacrarum litterarum Scientissimus. 22.
Fr. Vallesf. consideranda sententia. 16.
In febri maligna, apparentibus peticulis, sanguis mitti potest, & cur. 40.

G.

Galeni monitum obseruandū, in sanguinis missione. 42.
Gal. in febr. Ephem. ab obstructione, sanguinem mittit. 15.

H.

Hermocratis memorab. exemplum. 48.
Hieronym. Mercurialis laus. 30.
Hippocrates, ponens in scopis mittendi sanguinem robur virium, insinuat necessario aliq. sanguin. plenitudinem. 10. 16.
Hippocr. quomodo aliquando dicat meliùs suos habuisse ægrotos, qui tamen periere. 50. 51.

J.

Ichores sunt incoctiles. 44.
Io. à Colle, & Petr. Paul. Peregda perperam existimant, peticulas non esse signum febr. ma-

aliquos retrocessio Variolarum, & exanthematum. 37.
§. XII. Recensentur qui negant mittendum sanguinem in Variolis, morbillis &c. & explicantur. 38.
§. XIII. Probatur sanguinis missio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur. 40.
§. XIV. An sudorifera conueniant in febriū malignarum principio. 42.
§. XV. Quæ Præsagia facta sint in Dom. Andrea. 46.
§. XVI. Quàm difficile sit præsagire in morbis. 48.
§. XVII. Agitur de eodem argumento, & D. Thomæ locus egregius, pro Medicis Præsagijs affertur. 49.
§. XVIII. Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur. 51.

INDEX
Rerum Memorabilium, in Phlebotomiam.

A.

Ægroti aliqui citrà coctionis notas, & præter spem euasi sere. pag. 50.
Alex. Massarias, ad maiorem copiam sanguinis ducendam, requirit ipse quoque maiorem plenitudinem. 10.
D. Andreas à sanguinis missione, totus repletus fuit Variolis. 24.
Andreæ Thurini ridenda opinio. 15.
Anton. ab Altomari laus. 28.
Arabes venam secant in propinato, & iam distributo veneno. 40.
Aristoteles repudiat Medicū ignarum, & car. 9.
Auctor vidit non semel pestigias nigras, violaceas, citrà febrim, & periculum. 38.
Auctor conrecit futurum delirium in D. Andrea. 48.

B.

B.

C.

Cacochymia perfecta, renuit sanguinis missionem. p. 12.
Castrensis Magistri mei interrogatio. 11. 12.
Coctio in aliqua parte fieri potest, non in alia, & pracipua. 49.
Omnia incerta sunt, nisi appareat in morbis coctionis *signum* 48.
Cutis non satis est ad humores omnes purgandos. 27.
Loc. Hippocr. ad id expensus. 26.

D.

Dissensiones inter Hippocratem, *&* Galen. *in sanguine mittendo, & purgando, & cur.* 11. 12.

E.

F.

Fr. Vallesius insignis Medicus, Philosophus, Theologus, *& Sacrarum litterarum* Scientissimus. 22.
Fr. Vallesi. consideranda sententia. 16.
In febri maligna, apparentibus peticulis, sanguis mitti potest, & cur. 40.

G.

Galeni monitum obseruandū, in sanguinis missione. 42.
Gal. in febr. Ephem. ab obstructione, sanguinem mittit. 15.

H.

Hermocratis memorab. exemplum. 48.
Hieronym. Mercurialis laus. 30.
Hippocrates, ponens in scopis mittendi sanguinem robur virium, insinuat necessario aliq. sanguin. plenitudinem. 10. 16.
Hippocr. quomodo aliquando dicat meliùs suos habuisse agrotos, qui tamen periere. 50. 51.

I.

Ichores sunt incoctiles. 44.
Io. à Calle, & Petr. Paul. Pereda perperam existimant, peticulas non esse signum febr. ma-

aliquos retrocessio Variolarum, & exanthematum. 37.
§. XII. Recensentur qui negant mittendum sanguinem in Variolis, morbillis &c. & explicantur. 38.
§. XIII. Probatur sanguinis missio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur. 40.
§. XIV. An sudorifera conueniant in febriū malignarum principio. 42.
§. XV. Quæ Præsagia facta sint in Dom. Andrea. 46.
§. XVI. Quàm difficile sit præsagire in morbis. 48.
§. XVII. Agitur de eodem argumento, & D. Thomæ locus egregius, pro Medicis Præsagiis affertur. 49.
§. XVIII. Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur. 51.

INDEX

Rerum Memorabilium, in Phlebotomiam.

A.

Ægroti aliqui citrà coctionis notas, & præter spem euasere. pag. 50.
Alex. Massarias, ad maiorem copiam sanguinis ducendam, requirit ipse quoque maiorem plenitudinem. 10.
D. Andreas à sanguinis missione, totus repletus fuit Variolis. 24.
Andreæ Thurini ridenda opinio. 15.
Anton. ab Altomari laus. 28.
Arabes venam secant in propinato, & iam distributo veneno. 40.
Aristoteles repudiat Medicū ignarum, & cur. 9.
Auctor vidit non semel pestigias nigras, violaceas, citrà febrim, & periculum. 38.
Auctor conijcit futurum delirium in D. Andrea. 48.

B.

B.

C.

Cacochymia perfecta, renuit sanguinis missionem. p. 12.
Castrensis Magistri mei interrogatio. 11. 12.
Coctio in aliqua parte fieri potest, non in alia, & pracipua. 49.
Omnia incerta sunt, nisi appareat in morbis coctionis signum 48.
Cutis non satis est ad humores omnes purgandos. 27.
Loc. Hippocr. ad id expensus. 26.

D.

Dissensiones inter Hippocratem, & Galen. in sanguine mittendo, & purgando, & cur. 11. 12.

E.

F.

Fr. Vallesius insignis Medicus, Philosophus, Theologus, & Sacrarum litterarum Scientissimus. 22.
Fr. Valles. consideranda sententia. 16.
In febri maligna, apparentibus peticulis, sanguis mitti potest, & cur. 40.

G.

Galeni monitum obseruandu, in sanguinis missione. 42.
Gal. in febr. Ephem. ab obstructione, sanguinem mittit. 15.

H.

Hermocratis memorab. exemplum. 48.
Hieronym. Mercurialis laus. 30.
Hippocrates, ponens in scopis mittendi sanguinem robur virium, insinuat necessario aliq. sanguin. plenitudinem. 10. 16.
Hippocr. quomodò aliquandò dicat meliùs suos habuisse ægrotos, qui tamen periere. 50. 51.

I.

Ichores sunt incoctiles. 47.
Io. à Colle, & Petr. Paul. Pereda perperam existimant, peticulas non esse signum febr. ma-

 li-

aliquos retrocessio Variolarum, & exanthematum. 37.
§. XII. Recensentur qui negant mittendum sanguinem in Variolis, morbillis &c. & explicantur. 38.
§. XIII. Probatur sanguinis missio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur. 40.
§. XIV. An sudorifera conueniant in febriū malignarum principio. 42.
§. XV. Quæ Præsagia facta sint in Dom. Andrea. 46.
§. XVI. Quàm difficile sit præsagire in morbis. 48.
§. XVII. Agitur de eodem argumento, & D. Thomæ locus egregius, pro Medicis Præsagijs affertur. 49.
§. XVIII. Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur. 51.

INDEX

Rerum Memorabilium, in Phlebotomiam.

A.

Ægroti aliqui citrà coctionis notas, & præter spem euasere. pag. 50.
Alex. Massarias, ad maiorem copiam sanguinis ducendam, requirit ipse quoque maiorem plenitudinem. 10.
D. Andreas à sanguinis missione, totus repletus fuit Variolis. 24.
Andreæ Thurini ridenda opinio. 15.
Anton. ab Altomari laus. 28.
Arabes venam secant in propinato, & iam distributo veneno. 40.
Aristoteles repudiat Medicū ignarum, & cur. 98.
Auctor vidit non semel pestigias nigras, violaceas, citrà febrim, & periculum. 38.
Auctor conjecit futurum delirium in D. Andrea. 48.

B.

B.

C.

Cacochymia perfecta, renuit sanguinis missionem. p. 12.
Castrensis Magistri mei interrogatio. 11. 12.
Coctio in aliqua parte fieri potest, non in alia, & praecipua. 49.
Omnia incerta sunt, nisi appareat in morbis coctionis signum 48.
Cutis non satis est ad humores omnes purgandos. 27.
Loc. Hippocr. ad id expensus. 26.

D.

Dissensiones inter Hippocratem, & Galen. in sanguine mittendo, & purgando, & cur. 11. 12.

E.

F.

Fr. Vallesius insignis Medicus, Philosophus, Theologus, & Sacrarum litterarum Scientissimus. 22.
Fr. Valles. consideranda sententia. 16.
In febri maligna, apparentibus peticulis, sanguis mitti potest, & cur. 40.

G.

Galeni monitum obseruandū, in sanguinis missione. 42.
Gal. in febr. Ephem. ab obstructione, sanguinem mittit. 15.

H.

Hermocratis memorab. exemplum. 48.
Hieronym. Mercurialis laus. 30.
Hippocrates, ponens in scopis mittendi sanguinem robur virium, insinuat necessario aliq. sanguin. plenitudinem. 10. 16.
Hippocr. quomodo aliquando dicat melius suos habuisse aegrotos, qui tamen periere. 50. 51.

I.

Ichores sunt incoctiles. 44.
Io. à Colle, & Petr. Paul. Pereda perperam existimant, peticulas non esse signum febr. ma-

aliquos retroceſſio Variolarum, & exanthematum. 37.
§. XII. Recenſentur qui negant mittendum ſanguinem in Variolis, morbillis &c. & explicantur. 38.
§. XIII. Probatur ſanguinis miſſio in malignis febribus, & obiectiones diluuntur. 40.
§. XIV. An ſudorifera conueniant in febriū malignarum principio. 42.
§. XV. Quæ Præſagia facta ſint in Dom. Andrea. 46.
§. XVI. Quàm difficile ſit præſagire in morbis. 48.
§. XVII. Agitur de eodem argumento, & D. Thomæ locus egregius, pro Medicis Præſagijs affertur. 49.
§. XVIII. Aliquot errores Hippocr. & Galeni, & aliorum ponderantur. 51.

INDEX
Rerum Memorabilium, in Phlebotomiam.

A.

Ægroti aliqui citrà coctionis notas, & præter ſpem euaſi ſere. pag. 50.
Alex. Maſſarias, ad maiorem copiam ſanguinis ducendam, requirit ipſe quoque maiorem plenitudinem. 10.
D. Andreas à ſanguinis miſſione, totus repletus fuit Variolis. 24.
Andreæ Thurini ridenda opinio. 15.
Anton. ab Altomari laus. 28.
Arabes venam ſecant in propinato, & iam diſtributo veneno. 40.
Ariſtoteles repudiat Medicū ignarum, & cur. 9.
Auctor vidit non ſemel veſtigia nigras, violaceas, citrà febrim, & periculum. 38.
Auctor coniecit futurum delirium in D. Andrea. 48.

B.

B.

C.

Cacochymia perfecta, *renuit sanguinis missionem*. p. 12.
Castrensis Magistri mei interrogatio. 11. 12.
Coctio in aliqua parte fieri potest, *non in alia*, & *pracipua*. 49.
Omnia incerta sunt, *nisi appareat in morbis* coctionis *signum* 48.
Cutis non satis est ad humores omnes purgandos. 27.
Loc. Hippocr. ad id expensus. 26.

D.

Dissensiones inter Hippocratem, & Galen. *in sanguine mittendo*, & *purgando*, & *cur*. 11. 12.

E.

F.

Fr. Vallesius insignis Medicus, Philosophus, Theologus, & *Sacrarum litterarum* Scientissimus. 22.
Fr. Valles. consideranda sententia. 16.
In febri maligna, *apparentibus peticulis*, *sanguis mitti potest*, & *cur*. 40.

G.

Galeni monitum obseruandū, *in sanguinis missione*. 42.
Gal. in febr. Ephem. ab obstructione, *sanguinem mittit*. 15.

H.

Hermocratis memorab. exemplum. 48.
Hieronym. Mercurialis laus. 30.
Hippocrates, *ponens in scopis mittendi sanguinem robur virium*, *insinuat necessario aliq. sanguin. plenitudinem*. 10. 16.
Hippocr. quomodo aliquando dicat meliùs suo habuisse agrotos, *qui tamen perierunt*. 50. 51.

I.

Ichores sunt incoctiles. 48.
Io. à Calle, & *Petr. Paul. Pereda perperam existimant*, *peticulas non esse signum febr. ma-*

b 2 *li-*

lignarum. pag. 38.
Ioann. Herculani laus. 31.

L.

LVD. XIV. Regis Galliarum Aegritudo, Curatio, & Laus. 36.
Lud. Mercatus sanguinem mittit in Variolis, etiam magno numero apparentibus. 32.

M.

MEdici, & Naucleri, Hippocratis elegans comparatio. 9.
Morbi magnitudo ven. sect. & purgat. indicat. 12.
Morborum Acutorum indoles, quae. 47.

N.

O.

P.

PApulae in malignis febribus, non sunt aptae ad morbum excernendum. 27.
Visae sunt in labijs, ore, lingua palato. 38.
Patauini Medici peticulis apparentibus, frigida perperam adhibent. 35.
Plenitudo, seu plethora, quid. 13.
Non indicat necessario sanguinis missionem. 14.
Plenitudo alia finitima morbo, alia remota. 14.
Incompleta, & partialis, poscit sangu. missionem. 11.
Pauli Aresij laus. 41.
Amicus Auctoris. 41.
Putredo tollitur alteratione, & euacuatione. 15.

Q.

QVaestio magna inter Al. Massar. & Horat. Augen. de scop. mitt. sanguinem. 10.
Qui in plethora, Variolis apparentibus, sanguinem non mittunt, aegros velut gladio quodam iugulant. 29.

R.

RHasis exempl. notandum. 50.

S.

S.

Sangu. *missio*, *Magni vsus in Medicina*. *pag.* 15.
Sanguis mittitur ob reuulsion. deriuat. casum, vulnera &c. 15.
Sanguinis *missionis loco, potest Medicus substituere* purgationem. 12.
Indicatur à magnit. morbi, & plenitudine. 18.
Per sangu. missionem, aperitur velut Caminus *in Corpore, per quē igneus, & fuliginosus vapor exspirat.* 16.
Sudorifica, possunt exhiberi aliquando in principio malign. febrium. 44.
Sudorifica, multis profuere. 45.
Sola *sudorifica, non satis sunt ad febr. malign. debellandas.* 46.
Salus, & mors, ex collat. virium, & morbi, petuntur. 48.

T.

Tiresię *oracula quæ.* 49.
D.Thomæ *locus expendendus.* 51.
Thomas Minadous, perperam improbat sudorifica in malign. febribus. 45.

V.

Variola *&c. misso sangu. in plethoricis, meliùs erumpunt.* 21.
Variolæ, Morbilli, Exanthemata, non impediunt necessariò sangu. missionem, imò quandoque eam exspostcunt. 17.
In Variolis quandò mittendus sanguis. 23.
Quandò non mittendus. 23.
Vesicantium vsus ab Auctore *promotus.* 44.

Reliqua tu notabis.

LE

LECTORI.

FRequenter erratum est, pro more *Typographorum*, siuè ob inscitiam, siuè ob incuriam, qui potiùs castigandi, quàm *Typi*. Errarunt in *Columnis* distribuendis, & collocandis, siuè quia obliquè posuerunt, siuè quia non ad *amussim* respondent sibi. *Litteras* adhibuerunt sæpè detritas, & erosas.

In *interpunctionibus* sæpè erratum, in *accentibus* ponendis; omittunt, vbi his locus erat, ponunt, vbi non erat. Contigit id sæpè in verbo *Nemo*, pro quo pluries posuere *Nemò*, cum accentu. Verba quoque fecere *hiulca*, & disparata, quæ *iungenda* fuerant, separarunt magno hiatu, quæ separanda, *iugalia* fecere. Tu ad instar *Rhut Moabitidis*, non *grana*, sed *paleas* collige, si quæ remanent. Interim has paleas, à grano segrego. Vale.

In China Chiña.

Menda	*Emenda.*	*Menda*	*Emenda.*
In primæ p. 4.	l. in prima.	Subditi p. 63.	l. subdit.
Sponte. In hòc sæpè deliquerunt.		supponitur p. 63.	l. supponit.
Sentisse p. 21.	l. sensisse.	immutat p. 70.	l. immutant.
philosopicis p. 31.	l. philosophicis.	alterat p. 70.	l. alterant.
Vescicæ p. 37.	l. Vesicæ.	parasarigis p. 72.	l. parasangis.
rapidoque p. 37.	l. sapidoque.	deformi p. 75.	l. deformis.
Saltem p. 39.	l. Salem.	narrant p. 77.	l. narrent.
imò p. 40.	l. imo.	recuperari p. 85.	l. recorporari.
Hippocratus p. 47.	l. Hippocrates.	Origene p. 85.	l. Origenes.
febrifugis p. 57.	l. febrifugis.	suit p. 86.	l. fuit.
Venetij p. 62.	l. Venetijs.	Niecembergius p. 89.	l. Nierembergius.
supponitit p. 62.	l. supponit.		

Se-

Menda	*Emenda.*
Serenissimis p. 94.	l. Serenissimi.
è meritus p. 94.	l. emeritus.
pròposuit p. 94.	l. proposui.
Æquitis p. 113.	l. Equitis.
R. P. *Thomæ Pediccini* pag. 116. errratum est in nomine.	l. R. P. *Iacobi*.
Expiat p. 120.	l. expiato.
quartanam p. 120.	l. quartanam.
In Appendice de ficu febrifera, pag. 125. & vltrà, dixi *ficus fi-cus*, in genere masculino, quod non licet, nam ficus in *quarta declinat*. denotat arborem, in *secunda ficus fici*, fructum denotat.	
Remdijs p. 126.	l. Remedijs.
Minùs calidis p. 151.	l. minus calidum.
remaciari p. 176.	l. emaciari.
Medicis p. 182.	l. Medicus.
moctatorum p. 188.	l. mactatorũ.
insouea p. 187.	l. in fouea.
ducendum p. 216.	l. dicendum.
possit p. 232.	l. possis.
est p. 235.	l. est.
ne qua scripsit aliàs pag. 239. legendum est, *vt qua* &c.	
essent p. 245.	l. *essem*.
Paul. Aresi. Ep. Derthonensis, perperam dictum M. *Dhertonensis*.	

IN PHLEBOTOMIA.

Menda	*Emenda.*
Sanguinem missionem p. 11.	l. sanguinis.
& pag. 11.	l. sanguinis.
Crasci p. 27.	l. Crassi.
Sp. Ioann. Augustinus Peri. 43.	l. *Cl.* nam excidit e calamo properante *Sp.*
Sapientissimo Hugo Flisco 43.	l. Hugone.
In Approbatione ad finem opusculi, legendum est die 10. *Sept.* 1663. non 1633.	

Reliqua pro tua lubentia corrigito.